La Casana, Anno V, N. 1: G. BENISCELLI, *Sanremo;* S. GOTTA, *S. Giorgio a Portofino;* T. O. DE NEGRI, *Le origini di Genova e il commercio marittimo*, ecc.

N. 2: GIACOMO COSTA fu F., *Genova marinara e i suoi problemi;* G. BENISCELLI, *S. Margherita L.;* L. BALESTRERI, *Rubattino;* ecc.

N. 3: G. GIACCHERO, *Le aree industriali per lo sviluppo economico genov.;* G. BENISCELLI, *Campoligure;* O. GROSSO, *Il volto di Sampierdarena dalla fine del sec. XV ai primi del sec. XIX;* ecc.

In copertina rispettivam.: N. S. dell'Orto a Chiavari, la zona della Foce, Castel Gavone a Finalborgo, in vecchie stampe, ampiamente ed acutamente illustrate infra.

« *Novi Nostra* ». A cura della Società Storica del Novese. Trimestrale.

La pubblicazione, giunta ormai alla terza annata e diretta da Andrea Galimberti, raccoglie articoli di storia e d'arte, varietà, rassegne, notizie, di vario valore ed interesse, che ci riserviamo di esaminare in una prossima rassegna, bene augurando intanto alla iniziativa.

CINZIO VIOLANTE, *Il Codice D 7 Inferiore della Bibl. Ambrosiana e la storia dei disciplinati in Bergamo e diocesi fino al sec. XVI*. Estr. da Bollettino d. Deputaz. di S. P. per l'Umbria, n. 9, 1962, pagg. 10.

ANDREA GALIMBERTI, *Appunti filosofici sul problema dei due poteri*. Estr. da « Paideia », 1963, pagg. 18.

ANDREA PIOLA, *Interpretazione del richiamo dell'art. 7 della Costituzione ai Patti lateranensi*. Estr. da « Quaderni di Iustitia », n. 12, 1960, pagg. 20.

ID., *Un caso limite di eccesso di potere discrezionale e di mancata esecuzione di demolizione*. Centro Ital. di Studi Amministrativi, Milano, 1962, pagg. 8.

ID., *Stato di diritto e regime democratico (Spunti sulla problematica e sulla sistematica)*. Estr. da « Annali Facoltà Giurisprudenza dell'Univ. di Genova », II, 1963, pp. 24.

ID., *Chiesa (in senso spirituale e come istituto)*. Estr. dal *Nuovissimo Digesto Italiano*, pp. 4.

CESARE FERA, *La scuola in Inghilterra*. Milano, 1962, in 4°, pagg. 108, moltissime ill.

Per ovvie ragioni dobbiamo limitarci a segnalare questo importante lavoro, ricco di elementi di indagine e di documentazione, non solo sul piano dell'edilizia, che è interesse precipuo dell'A. architetto, ma su quello funzionale e degli ordinamenti.

INDICE DELL'ANNO QUATTORDICESIMO — 1962

BERRI P. — Paganiniana VI . . . . . *pag.* 61
Bobiensia: Il 2° Convegno di Studi bobbiesi; Il Museo di S. Colombano; Appendice . . . » 3
FERRO G. — La « Bella Brezza » . . . . . » 57
FRABETTI G. — Il Museo di S. Colombano. Appunti per un catalogo . . . . . » 11
DE MICHELI G. — Interpretazione pastorale del polittico di S. Siro . . . . . » 141
DE NEGRI T. O. — Il Museo di S. Colombano. Origini ed ordinamento . . . . . » 7
ID. — Tradizione e rinnovamento nell'architettura rustica dell'Appennino. Il « portico » di paglia a Propata . . . . . » 33
ID. — S. Siro di Struppa. Divagazioni topografiche e critiche . . . . . » 106
MIZZI G. — Lettere inedite di Antonio O'Hara . . . . . » 145
NASALLI ROCCA E. — Bobiensia. Un'alleanza Fieschi-Malaspina nel 1495 . . . . . » 4
PEZZI G. — Tre incunaboli genovesi . . . . . » 59
PISTARINO G. — Problemi cronologici nell'iscrizione funebre di Isnardo I Malaspina . . . » 161
RAITANO G. — S. Siro di Struppa. Il monumento e il restauro . . . . . » 84
ROSSI A. — S. Siro di Struppa. Il fregio dell'altare e l'acquasantiera . . . . . *pag.* 105, 144
TORRITI P. — Disegni del Franceschini per gli affreschi di Palazzo Ducale . . . . . » 25
ID. — S. Siro di Struppa. I polittici della Vergine e di S. Siro . . . . . » 140

RASSEGNE

DE NEGRI T. O. — Bobiensia, e Appendice di notizie bibliografiche . . . . . *pag.* 3, 20
DE NEGRI T. O. — All'insegna di Genova vecchia (Rec.a Cavassa, Frassati, Guglielmino, Piastra) » 69
BERRI P., DE NEGRI E., RAIMONDI P., ROSSI A.: Recens. a Boudard, Manara, Rosina, Rotondi Brioschi . . . . . » 163
Notizie brevi ed annunci . . . . . *pag.* 75, 16

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI
Finito di stampare il 20-12-1963 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)
Incisioni della Ditta G. GIANINAZZI - GENOVA

Bollettino Ligustico

per la Storia e la Cultura Regionale

XV - 1/3
1 9 6 3
GENOVA

SOMMARIO

E. MAZZINO, Restauri: Tre palazzi con loggia in Genova medioevale. Con 40 illustrazioni . . . . . *pag.* 3
Il tipo del restauro . . . . . » 4
Delle logge . . . . . » 6
Il palazzo della loggia di S. Siro . . . . . » 10
Il palazzo di Fossatello . . . . . » 23
Il palazzo di piazza Cinque Lampadi . . . . . » 29
L. VIVALDO, Storia di un'antica chiesa: Santa Maria di Latronorio all'Invrea di Varazze. Con 1 ill. . . . . » 41
O. GROSSO, Sul « ritratto » trecentesco di Jacopo da Varagine. Con 5 illustrazioni . . . . . » 57
G. CANEVA, L'ultimo comando in mare di Ippolito Centurione e l'epidemia delle galee genovesi nel 1684-85 . . . . . » 61
M. GARINO, Leggende dure a morire: Eran... trecento, eran giovani e... non nati e... son tornati... . . . . » 73
G. FERRO, Toponomastica e geografia: « Monti », « bricchi » e « poggi » in Liguria. Con una tavola . . . . . » 75
L. BALESTRERI, Antiche famiglie genovesi: Porrata . . . . . » 89
L. CIMASCHI, Mario Di Scovolo e il « verismo » nella pittura italiana dell'800. Con 6 illustrazioni . . . . . » 95
Rassegne . . . . . » 107
Notizie brevi ed annunci (a cura di T. O. De Negri) . . . . » 109
Segnalazioni . . . . . *pag.* 2, 88, 94

LIBRERIA ANTIQUARIA MARIO BOZZI

Via Cairoli, 2 A r (ang. Piazza Meridiana) - Genova - Telef. 207.845 - 292.877

LORENZO DISMA RIVARA, *A nostra Zena.* L. 2.000.

TORRITI P., *Il Palazzo Reale di Genova e la sua Galleria.* Illustrazioni in colore. L. 3.000.

MARIO BONZI, *Pellegro Piola - Bartolomeo Biscaino.* L. 2.000.

LORENZO TACCHELLA, *Monterosso e Crocefieschi nella storia.* L. 1.000.

OTTO GUGLIELMINO, *Genova sentimentale.* III edizione. L. 1.300.

PIETRO BERRI, *Paganini. Documenti e testimonianze.* L. 2.000.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Via Petrarca, 22 r - Tel. 54.023/589.677

RENÉ EMMANUELLI, *Gênes et l'Espagne dans la guerre de Corse.* 1559-1569. L. 6.800.

GIOVANNI MONLEONE, *Jacopo da Varagine e la sua « Cronaca di Genova » dalle origini al 1297.* A cura di G. M. (« Fonti per la Storia d'Italia »). 3 voll. L. 22.000.

FAUSTO FONZI, *Le Nunziature dei Savoia.* Vol. I (15-X-1560 - 19-VI-1573). (« Fonti per la Storia d'Italia »). L. 3.500.

LIBRERIA INTERNAZIONALE DI STEFANO

Via Roccatagliata Ceccardi, Tel. 593821/2/3/4 — P. Fontane Marose, Tel. 296.991
Via Roma, 49-r. Tel. 55.426

EDIZIONI DI STEFANO

ANTONIA BORLANDI, *Il manuale di mercatura di Saminiato De' Ricci.* (Fonti e Studi IV - Istituto di Storia Medioevale e Moderna dell'Università di Genova, 1963). L. 3.500.

NICOLÒ BACIGALUPO, *Eneide.* Testo di un reduce Troiano. Illustrato da Pipein Gamba. L. 4.000.

ANTONIO ALESSIO, *Ugo Betti.* Pubblicazioni dell'Istituto Universitario di Magistero, Genova, 1963. L. 1.600.

REMO A. BORZINI, *Mala terra* (Poesie) 1963. L. 900.

TRE PALAZZI CON LOGGIA

IN GENOVA MEDIOEVALE

Il tema della loggia e del portico nell'architettura civile genovese del Medioevo è particolarmente caro all'architetto Mazzino, oggi Soprintendente ai Monumenti per la Liguria, il quale, or son piú di dieci anni, già illustrava in queste stesse nostre pagine alcuni importanti restauri rispettosi dell'antico in un momento in cui le esigenze della ricostruzione postbellica inducevano spesso a ripristini frettolosi e senza riguardo per i valori artistici e tradizionali.

Egli presenta oggi una nuova terna di opere realizzate dalla Soprintendenza col concorso dei privati, secondo una formula contingente ma feconda di risultati positivi, in un'età in cui il problema della conservazione e del restauro dei monumenti è entrato a far parte del patrimonio di studio e di ricerca non solo degli Enti pubblici a tal fine istituiti, ma di libere associazioni e di gruppi tecnici di studio, come quello « per il Centro Storico e Monumentale di Genova », di cui abbiamo a suo tempo dato ampia notizia (cfr. Boll. Lig. X, 1958, pag. 66 segg.).

Qui l'analisi critica rigorosa, che perviene a costruire un capitolo nuovo nella storia della nostra architettura civile, è preceduta da una messa a punto, su un piano apertamente realistico, del problema del restauro; ed è già una fondamentale lezione di metodo. Non si tratta, come è ovvio, di criteri validi in assoluto, ma neanche di un procedere « a caso »: perchè in ciascun « caso », unico è il criterio dell'analisi piú attenta e della comparazione piú rigorosa: donde quei risultati critici cui si è accennato, il riconoscimento di fasi ben distinte e caratterizzate nella tecnica delle architetture e di una evoluzione di forme che ha già valore paradigmatico.

D'altra parte Genova — e lo avverte il Mazzino — è città in cui le stratificazioni e le sovrapposizioni si sono così assiduamente accumulate nei secoli, che forse è vano proporsi quando che sia un ripristino relativamente integrale, quale in certa misura è pensabile per centri minori meno oppressi dallo sviluppo urbano moderno, come Albenga e Noli, per stare ad esempi facili e vicini. In tale situazione ogni frammento che si metta in luce, senza pregiudizio di un ulteriore piú completo restauro, ogni particolare che venga riscattato dal pericolo incombente dell'abbandono e della perdita, ogni segnalazione anche parziale di un ricordo della grande Genova del Duecento è un pezzo acquisito al museo della storia artistica ed urbanistica della città.

t. o. d.

Negli ultimi anni sono state riportate alla luce tracce cospicue di facciate medioevali, appartenenti ad alcuni palazzi del centro storico della città, nei secoli successivi completamente occultate da una spessa coltre d'intonaco. Con questi ritrovamenti si viene ad arricchire il repertorio dell'architettura civile nel Medioevo in Genova ed a delineare con maggiore chiarezza la *facies* di questa manifestazione artistica, nell'ambito della cerchia murata del Bar-

barossa (1). Pertanto la scoperta, oltre a porre in evidenza altre pregevoli opere nascoste nel centro storico ed aumentare il numero delle schede al capitolo dell'architettura romanica e del trecento genovese, dimostra la sensibilità dei cittadini per i valori storici ed artistici della città. Infatti anche questa volta i proprietari degli immobili hanno sostenuto le spese dei lavori eseguiti, sotto la guida della Soprintendenza ai Monumenti della Liguria e della Direzione delle Belle Arti del Comune (2). Il fatto, seppure estraneo agli scopi della presente nota, deve essere ricordato come doveroso riconoscimento dell'amore di questi cittadini per le bellezze di Genova.

Il tipo del restauro

Come avviene sempre in questo genere di restauri (3), l'intervento è stato limitato alla parte epidermica della facciata, denunciando le preesistenze medioevali, senza tener conto delle membrature interne, cioè dell'organica integrità costruttiva e funzionale. Pertanto il lavoro non può essere considerato conclusivo, nè la presente nota può esaurire l'indagine sul monumento. Le giustificazioni del limite sono abbastanza ovvie e si possono riassumere in tre motivi principali: l'economia, la funzionalità, la struttura.

L'iniziativa è stata dei privati, non con l'intento di eseguire un restauro integrale, ma per rafforzare strutture del paramento esterno ed evitare danni alla pubblica incolumità. In altri termini, a seguito della diffida del Comune di provvedere alla riparazione degli intonaci delle facciate, anzichè procedere ad un ripristino della situazione in atto, con questo genere di restauro occasionale e di circostanza si è tentato di scoprire le parti esterne di maggior pregio.

Dato che il risultato conseguito ha sollevato alcune obbiezioni, forse perchè non si sono tenute in sufficiente considerazione le suddette circostanze, è bene aggiungere alcune osservazioni. Ai proprietari che eseguiscono i lavori a proprie spese non può essere imposto l'obbligo di un restauro attivo, cioè inteso a ripristinare la morfologia e la funzione del monumento. Infatti agli effetti sia dell'ordinanza comunale, sia della tutela monumentale (legge 1-VI-1939, n. 1089), il loro obbligo è limitato alla conservazione della situazione in atto. Soltanto un'azione di convincimento ha potuto modificare tale rapporto. In questi casi si può agevolmente dimostrare come agli effetti della valorizzazione patrimoniale dell'immobile una facciata col paramento di marmo di pietra, di mattoni, sia preferibile ad una di intonaco cadente, o anche di intonaco rifatto, di cui non si può mai sufficientemente garantire che possa essere trattenuto da una superficie inadatta.

Lo stesso criterio economico può essere adottato nel caso di apertura di logge, soprattutto quando venga dilatata la superficie di mostra della vetrina senza richiedere lavori di consolidamento statico di tutto l'edificio. Questo argomento è ineccepibile anche per la mentalità più refrattaria alle considerazioni estetiche e storiche, che in certi casi sono il movente risolutivo.

Hanno così origine e ragione questi restauri, come si è visto, determinati da contingenze accidentali e condizionati a stretti limiti di economia. Da ciò deriva il carattere del tutto particolare e diverso dei restauri in parola rispetto

(1) Il capitolo della storia dell'architettura nel Medioevo a Genova, in seguito ai ritrovamenti degli ultimi anni, si arricchisce di opere di grande interesse.

(2) Per la Soprintendenza i lavori sono stati diretti dal sottoscritto, con i consigli del soprintendente Prof. Armando Dillon e con l'aiuto dell'assistente Sig. Napoli. Per la Direzione Belle Arti del Comune hanno collaborato gli architetti Multedo ed Oddi.

(3) Su questo tipo di restauro v. alcuni cenni in E. Mazzino, *Il restauro del palazzo dei portici alti a Chiavari*, in Boll. Lig. XII, 1960, pagg. 3-20.



1. — *La facciata del palazzo di Fossatello durante i lavori*, illustra l'origine e lo sviluppo del tipo di restauro attuato. Lo scrostamento dell'intonaco ha messo in evidenza le membrature originali e le manomissioni dei rifacimenti, intesi ad utilizzare maggiormente l'altezza aumentando il numero dei piani. Naturalmente con tale operazione sono state modificate le caratteristiche dell'edificio e indebolita la struttura muraria. Gli archi originali a sesto spezzato in pietra e marmo delle polifore, sono stati tagliati e sostituiti con piattabande in cotto.

al restauro integrale, quale ormai gli studi sui centri storici hanno chiaramente definito, almeno nei termini teorici essenziali.

A questo proposito va ribadito che le limitazioni costituiscono una remora ai gravi pericoli ed alle lusinghiere tentazioni di rifacimenti che il restauro suggerisce, anche per i meno sprovveduti. Infatti, sul piano della cultura si è ormai ripetutamente affermata la necessità di bandire ogni rifacimento, arbitrario o meno, di membrature in sostituzione di quelle deteriorate o ad integrazione di quelle mancanti, e ciò anche se viene attuato su tracce sicure e provate.

Nel caso in esame, il pericolo è ovviato per ragioni di economia. Malgrado ciò, anche recentemente si è avuto modo di vedere restauri del genere eseguiti

con minor rigore, attuati cioè con demolizioni di fasi storiche interessanti e con rifacimenti preoccupanti, seppure in armonia con le caretteristiche del monumento.

L'indulgenza per l'inserimento di parti nuove nella vetuste ed essenziali strutture originarie, o delle sovrapposizioni storiche, tradisce il rigore della documentazione ed inserisce elementi nuovi, talvolta intrusi e falsi, conferendo al monumento restaurato caratteri ambigui; ciò, anche quando le aggiunte risultino documentate con i noti accorgimenti della tecnica del restauro. Cosicchè opere autentiche possono essere confuse od assimilate ai falsi cari ai nostri nonni, sul tipo del cosiddetto «restauro» di Sottoripa, o peggio, dell' «invenzione Castello Mackenzie», un tempo famosi nella nostra città.

Nei restauri attuati la documentazione delle sovrapposizioni e modifiche apportate rimane automaticamente conservata, cioè resta evidente la stratigrafia delle strutture aggiunte col tempo come documentazione dell'evoluzione degli usi, della cultura, del gusto. Questo risultato sembra valido anche se la ricostruzione dello stato originale del monumento, così cara a Viollet-Le-Duc, appare meno evidente e se talvolta il risultato estetico non appaga completamente la sensibilità dei critici.

Debbo confessare di essere particolarmente affezionato a questo tipo di restauro, perchè in molti casi è l'unico possibile, ma soprattutto perchè è sincero e genuino, anche se talora presenta soluzioni brutali. Esso evita quel fastidioso senso di « bello sofisticato » dalla malintesa valorizzazione turistica, che ha il sapore di scenografia preparata per stupire od impressionare la massa sprovveduta ed i cultori di gusti troppo facili. Ed è anche un atto di rispetto per il passato, l'espressione di un sentimento di modestia nei confronti dei posteri, ai quali saranno tramandate opere con ulteriori possibilità di studio e di intervento.

Delle logge

Gli edifici in oggetto sono organicamente strutturati con logge al piano terreno; per cui riteniamo opportuno riprendere il discorso sull'argomento (4).

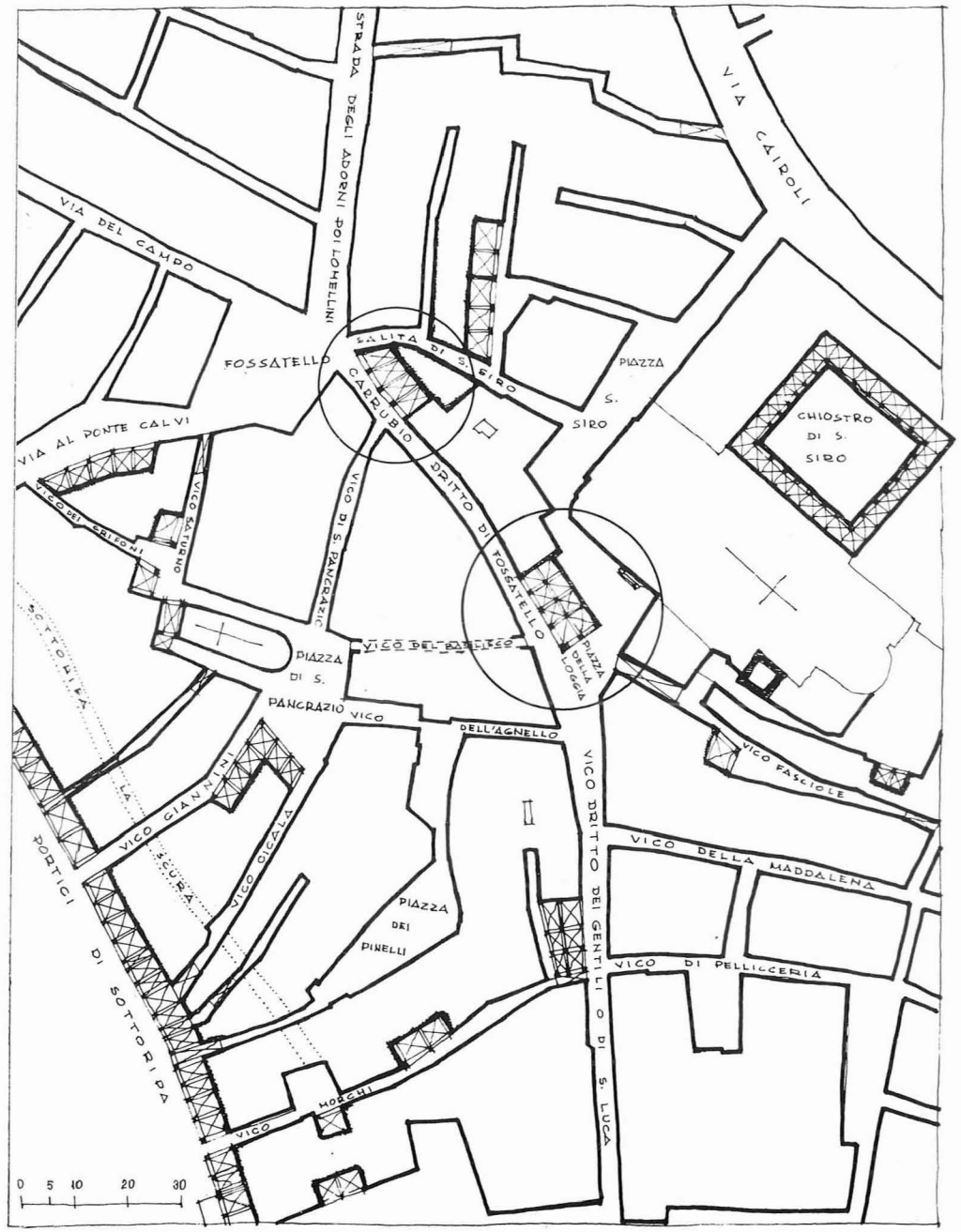
Nel centro di Genova le logge del Medioevo determinavano valori spaziali, urbanistici ed architettonici affatto particolari, ancor oggi non chiaramente compresi, anche dopo le recenti ricerche, condotte per il Centro Storico, che ne hanno messo in evidenza oltre centocinquanta (5). La traduzione grafica dei rilievi nella planimetria del tessuto urbano configura una città imprevista, certamente diversa da quella attuale, con ambienti singolari e fantastici.

Le aree riservate alle strade sono limitati sia come dimensioni che come illuminazione; però restano ben protetti dal vento, dalla calura estiva, dagli sbalzi repentini di temperatura. Si hanno cioè nel centro di Genova, quasi artificialmente, condizioni climatiche affini a quelle delle Riviere. Ma, quasi ciò non fosse sufficiente, a rendere prezioso l'insigne monumento si aggiungono valori estetici e dimensionamenti opportuni degli spazi. Nel gioco degli elementi che partecipano alla determinazione di queste prerogative, le logge ed i portici avevano un ruolo essenziale nel centro di Genova come nelle città della Riviera (6)

(4) Alcune idee preliminari sulle logge genovesi v. in E. Mazzino, *Alcune logge mediocvali restaurate*, in Boll. Lig. V, 1953, pag. 19-30.

(5) Auspichiamo vivamente la pubblicazione del prezioso materiale di rilievo e ricerca raccolto dalla « Commissione Comunale del Centro Storico » di Genova, il quale, a prescindere da ulteriori usi ai fini operativi, porterà un contributo sostanziale alla conoscenza della storia, dell'architettura e della urbanistica della città.

(6) Ricordiamo ad esempio i portici di Pieve di Teco, di Taggia, di Pigna, di Albenga, di Zuccarello, le logge di Ventimiglia alta, della Pigna di Sanremo, di Noli, e sulla Riviera di Levante, i portici di Rapallo, di Chiavari, di Lavagna, di Varese Ligure e le logge di Levanto, di Vernazza, di Portovenere.



2. — *Planimetria della zona di San Siro e di Fossatello.* Le due logge restaurate sul « *Carrubbio dritto di Fossatello* » sono iscritte nel cerchio. Il chiostro di S. Siro, sul fianco sinistro della basilica, è il centro di convergenza dei vicoli circostanti, la cui trama è stata modificata dal tracciato della *via Nuovissima* ora *Cairoli*. La *strada degli Adorni*, poi *dei Lomellini*, e la *via di Ponte Calvi* seguono il corso del « *Fossatello* ». Il « *Vico dritto dei Gentili* » o « *di S. Luca* » nel quale si individua la loggia omonima, segue il percorso della strada parallela alla Ripa. Sulla Piazza della Chiesa di S. Pancrazio convergono ancora alcuni vicoli, tra cui quello *del Basilisco*, ora soppresso. A mare i tracciati di *Sottoripa* e *Sottoripa la scura* seguono l'andamento della « Ripa ».

Tali superfici, coperte ed aperte, di pubblico accesso ma di proprietà privata, erano essenziali alla vita della città medioevale. Il loro valore, nel rapporto originale con la vita cittadina, ora forse si apprezza più nei centri delle Riviere, dove sono meglio conservati e dove la vita si è mantenuta su un ritmo più vicino a quello antico. In essi si stabilisce una « comunione » tra gli abitanti, grazie alla quale le relazioni umane non sono disintegrate ma fortemente cementate in un'atmosfera di famigliarità. Anche se il fattore determinante di questa coesione sociale non deve attribuirsi esclusivamente alle logge, esse hanno indubbiamente una funzione importante; l'esempio dei portici di « Carrugiu dritu » a Chiavari insegni (7).

In questi spazi la vita della collettività medioevale era più intensa, perchè si sviluppavano attività commerciali e marinare, si stipulavano negozi ed atti amministrativi, si tenevano riunioni politiche, religiose e civili. Le logge erano in rapporto alla città o al sestiere, come le case alla famiglia; assolvevano a quella funzione di cuore che i romani chiamarono « foro », localizzato per tutto il medioevo in questi centri.

Circa le funzioni commerciali delle logge, è appena il caso di accennare alle contrattazioni e agli scambi, che i mercanti ed i naviganti facevano in esse, con riferimento al sistema dei mercati e delle fiere (8). Esistevano pertanto logge dei mercanti genovesi, divise per « alberghi » (famiglie), per genere di mercanzia, ed esistevano logge particolari per i mercanti forestieri (9), soprattutto provenienti dalle città più attive nel mondo degli scambi.

La loggia come sede di negozi, di contratti, e come luogo dove venivano stipulati gli atti relativi, è illustrata nella preziosa collana degli Atti notarili (10) già messa in evidenza con efficiente documentazione. Invece non si è considerata con la dovuta attenzione l'imporanza della loggia come sede di riunioni degli uomini del sestiere o della città, per discutere i problemi politici, civili e talvolta anche religiosi, sebbene la storia del Comune faccia numerosi richiami in proposito. La stessa organizzazione del palazzo del Comune è articolata, nella sua architettura, sull'esistenza di due logge, dette del Podestà e degli Abbati (11). Come al centro, anche nei sestieri le logge facevano da cuore; esse ospitavano le attività settoriali della vita pubblica. Poichè nel Medioevo i doveri politici non erano disgiunti da quelli religiosi come oggi, non di rado questi spazi coperti erano dislocati vicino alle chiese parrocchiali, dalle quali assumevano il nome (12).

Abbiamo accennato come i mercanti esercitassero la loro attività sotto le logge. La loggia dei lanieri in via Cortelleria ne è l'esempio (13). Or poichè la vita economica era in mano a poche famiglie nobiliari, che esercitavano il monopolio delle attività commerciali ed il potere politico, queste famiglie sotto il

(7) I portici di Chiavari sono certamente medioevali. Lo attestano il carattere architettonico e le memorie degli storici (Garibaldi, Busco, ecc.).

(8) Sull'uso commerciale delle logge alcuni cenni in E. Mazzino Boll. Lig. 1953 cit., pag. 19 segg.

(9) Le logge di cittadini stranieri, di cui è rimasto ricordo, sono quelle dei Senesi, dei Pisani e dei Fiorentini presso la chiesa di S. Torpete, o Piazza Giustiniani (Podestà, *Il porto di Genova*, 1913, passim; Ferretto, *La Liguria ai tempi di Dante*, 1921), e quella dei Greci al Molo (Podestà, cit., pag. 20; E. Mazzino, *L'organizzazione del porto e del molo di Genova nel Medioevo*, in « Mem. Acc. Lunig. Capellini », XXXII (*Miscellanea Formentini*), pag. 172 sgg.).

(10) Cfr. la serie degli atti nella raccolta dei Notai pubblicata dalla Società Ligure di St. Patria, ed i volumi illustrativi di V. Vitale, *Vita e commercio dei notai genovesi dei sec. XII e XIII*, P. I, ASLig. LXXI, 1949, e *I notai genovesi*, a cura di T. O. De Negri, pubblicato in occasione della Giornata Internaz. del Notariato Latino, Genova, 1955, pagg. 28-33.

(11) Cfr. O. Grosso e G. Pessagno, *Il Palazzo del Comune*, Genova, Soc. Lig. St. P., 1935.

(12) Tra le logge delle chiese ricordiamo quella di S. Ambrogio presso la chiesa, ora distrutta (Podesta, *Il colle di S. Andrea*, ASLig., XXXIII, 1901, pag. 72), di S. Donato, presso il « carrobio della Manica », cioè tra la chiesa e la piazza dei Ferretto, (Podestà, cit., pag. 257), di S. Siro, della quale si parlerà in seguito, di S. Pancrazio, ancora visibile nelle strutture medioevali incorporate dietro all'attuale abside, ecc.

(13) Cfr. Podestà, *Il porto*, pag. 81 e pag. 107 e passim.

palazzo avevano la loggia dove riunivano la comunità dipendente o legata da interessi di diverso genere (14).

La tradizione della loggia era così radicata nella vita cittadina, che con persistente attualità, seppure in modo formale, affiora ancora, almeno nei nomi, con la costituzione di Andrea Doria e la legge del Garibetto. La nobiltà infatti venne divisa in due gruppi chiamati, dal luogo delle riunioni, « *Portico di San Luca*, o dei nobili vecchi, e *Portico di San Pietro* » (15).

Infine è opportuno ricordare come recenti ricerche abbiano rilevato l'esistenza di logge anche in adiacenza alle porte della città, o quanto meno alle due più importanti, di S. Andrea (Soprana) e di S. Fede (dei Vacca). Del resto appare abbastanza ovvia la loro utilità in tempo sia di pace sia di guerra ed in tempo di epidemia, come sede sicura e protetta per la guarnigione, cioè come locale di corpo di guardia (16).

Il fenomeno della chiusura delle logge si è accentuato nella seconda metà del secolo xv, come dimostrano gli inserimenti dei portali marmorei di tale epoca nel muro che chiude le arcate (17).

L'evoluzione del sistema economico, che ha determinato il passaggio dalla mercatura all'artigianato, ha certamente contribuito alla trasformazione delle logge in botteghe. Botteghe dove si produceva e si vendeva il manufatto, cioè spazio organizzato a laboratorio e a negozio.

Ma questa ragione non è valida per la chiusura delle logge del palazzo del Comune o di quelle delle chiese. Si prospetta pertanto un secondo argomento, quello del cambiamento di gusto, che insieme alla soppressione delle logge terranee determinò la trasformazione del volto e dell'aspetto ambientale della città. Le vecchie case con facciate medioevali a paramento di marmo, di pietra, di mattoni, con ampie polifore e merlature, vennero intonacate e dipinte secondo il rinnovato gusto rinascimentale. Le logge in città restarono come motivo di chiaroscuro, ma poste ai piani superiori dei palazzi classicheggianti.

Un altro fattore che forse contribuì alla soppressione delle logge fu l'esigenza o il desiderio dei proprietari di chiudere questi spazi per renderli privati e trarne un congruo reddito. Tenendo conto delle condizioni economiche meno floride, rispetto ai secoli precedenti, l'ipotesi appare più attendibile se si pensa al momento politico particolarmente turbinoso dovuto alle turbolenze delle fazioni (18). Subentrarono anche ragioni di sicurezza collettiva, che consigliarono l'abolizione di questi spazi, particolarmente adatti alle imboscate e agli assalti di sorpresa. Infine si deve far cenno anche alle difficoltà di mantenerli puliti, problema che riaffiorerebbe ancora oggi, qualora se ne attuasse l'apertura. Malgrado l'evoluzione dei costumi della popolazione, si verificherebbero gli inconvenienti che hanno determinato la chiusura di parecchi vicoli secondari del centro storico al tempo della Repubblica Democratica.

Abbiamo accennato al valore estetico delle logge nel quadro del paesaggio urbano. L'argomento presenta aspetti diversi: quello dei valori spaziali che giocano nella determinazione dell'aspetto ambientale, e quello dei valori compo-

(14) Le logge delle famiglie sono le più numerose. Ricordiamo quelle dei Sauli (Podestà, *Il colle...* cit., pag. 92), dei Promontorio nel « Caroggio del Mangano » presso S. Matteo (ibid., pag. 133), dei Maruffi, presso piazza Ferraria o archivolto Baliano (ibid., pag. 87), dei Giustiniani in via Giustiniani (ibid., pag. 89), dei Tarighi in Piazza dell'olmo (Podestà, *Il porto...* cit., pag. 22), degli Usodimare in Piazza Banchi (ibid., pag. 44), dei Cibo di via del Campo (ibid., pag. 87), dei De Marini, dei De Negri in Vico De Negri (ibid., pag. 44), ecc.

(15) Cfr. V. Vitale, *Breviario della storia di Genova*; Genova, 1955, I, pag. 207, 215, 227, 230.

(16) La loggia di S. Andrea è ricordata dal Podestà, *Il colle...* cit., pag. 244; così quella di Piccapietra (ibid., pag. 133); quella di porta dei Vacca è illustrata in E. Mazzino, *I recenti restauri di Porta dei Vacca*, in « Boll. Lig. » XII, 1961, pagg. 107-127).

(17) Il fatto è stato messo particolarmente in evidenza nella loggia di via Giustiniani pubblicata in Boll. Lig. V, 1953, pag. 26 sgg.

(18) Cfr. V. Vitale, *Breviario*, cit., passim., e Levati, *I dogi perpetui di Genova*, Genova, 1928.

sitivi che incidono nella determinazione dell'estetica architettonica dell'edificio considerato a sè stante. Circa il primo punto vi sono due tipi ben caratterizzati; quello dell'elemento loggia isolato, a sè stante, più idoneo alla sosta ed alle riunioni, collegato alla strada o alla piazza su due o su un lato; e quello determinato dalla sequenza di logge allineate sul margine della strada, che definiscono il portico, cioè uno spazio continuo lungo una direttrice di percorso, esclusivamente riservato al transito pedonale. In questo secondo caso, le attività commerciali sono localizzate nei locali prospicienti. Gli esempi più antichi e più caratteristici del centro storico sono quelli di Sottoripa e di Sottoripa la scura (19), parallela alla prima e arretrata di un isolato rispetto ad essa.

Sono stati oggetto dei nostri restauri i due palazzi che formano le testate a monte del « Carrubio dritto di Fossatello », ora Via Fossatello. La posizione occupata da essi nei riguardi della configurazione topografica del sestiere, della trama varia e dei centri di convergenza della vita, attribuisce loro un particolare rilievo.

Palazzo della loggia di S. Siro

Chiamiamo questo palazzo, restaurato sui tre prospetti, « della loggia di S. Siro », come ha già fatto il Labò (20). Infatti oltre ad essere posto sul fianco a valle della prima Cattedrale genovese, esso è designato da una vecchia tradizione, non però confortata da documenti, come il palazzo vescovile. Esso sul pilastro del centro della loggia a mezzogiorno porta murata la famosa lapide a ricordo del miracolo della cacciata del basilisco dal pozzo operata da S. Siro vescovo (21).

(19) Il percorso di « Sottoripa la scura » oggi è completamente murato ed in parte distrutto in corrispondenza delle nuove case di Piazza Caricamento. Però esso è stato individuato, rilevandone le arcate di testata sul muro di perimetro delle case in corrispondenza dei vicoli trasversali all'antica strada. Di essa pertanto è possibile riconoscere il percorso con esattezza.

(20) Cfr. M. Labò, *S. Siro* (*I XII Apostoli*), Genova, 1943, pag. 21.

(21) La lapide, murata nel pilastro centrale, raffigura in bassorilievo il Santo Vescovo Siro in abiti pontificali, in atto di conficcare la punta del pastorale nella bocca del basilisco disteso ai suoi piedi. L'epigrafe illustra il fatto, avvenuto nel famoso pozzo. Il carattere della scrittura è goticizzante, lo stile della figura tardo trecentesco. Circa la data della lapide, non si è raggiunta ancora una soluzione convincente, malgrado le numerose proposte (di Persoglio, Ferretto, Podestà, Labò). Da ultimo il De Negri ed il Rossi, in una nota aggiuntiva alla relazione Raitano su S. Siro di Struppa (Boll. Lig. XIV, 1962, pag. 86), avanzavano l'ipotesi che la data « MCCCCCLXXX » possa essere stata aggiunta nella pietra trecentesca in occasione del passaggio della chiesa abbaziale ai Teatini (1575). Ma oggi il De Negri stesso torna all'interpretazione tradizionale (Labò) e legge pertanto « 580 » con riferimento alla data presunta del miracolo, stante che quando la lapide-ricordo fu presumibilmente apposta, nel sec. XIV, era ancora vivissima e di grande risonanza la memoria di Jacopo da Varagine, che espressamente fa quella data nella sua *Cronaca*. Anzi vien fatto di pensare che l'apposizione stessa della lapide sia un fatto ispirato e suggerito proprio da quel celebre scritto.
Tutti gli anni, il 7 luglio, al pozzo dove si diceva essersi rifugiato il basilisco, venivano i fedeli in processione. Nel 1346 il doge Giovanni da Murta lo fece riparare con una grata. Il Podestà, *Il porto...* cit., pag. 173, parla di lavori fatti nel 1583 « per condurre [al Ponte Calvi] l'acqua del pozzo esistente oggi ancora nel chiostro dell'antica Basilica di S. Siro. Senonchè durante il lavoro di scavo per collocare i tubi, che durò ancora nei due anni successivi, essendosi casualmente ritrovate delle sorgenti di fronte alla porta maggiore della Basilica stessa, non si incanalarono allora che queste [cioè quelle del pozzo del chiostro] parendo sufficienti al bisogno. Constatato poi che non bastavano si compieva il disegnato lavoro, nel decorso del 1613 ». In nota il Podestà (pag. 187, n. 27) cita i documenti relativi alla notizia (Arch. Civ., *Man.* 1583 e *Cart.* 1584 e 1585), ed avverte « non già le acque (come è scritto nella *Illustrazione dello Statuto dei Padri del Comune* a pag. XVIII) del leggendario pozzo del quale il Beato Siro scacciava il basilisco. Pozzo esistente tuttavia, ma al lato sinistro della chiesa e non di contro alla porta maggiore della stessa, e tanto meno del chiostro. Venne chiuso nel 1575, e cinque anni dopo si apponeva ivi presso una lapide... » che sarebbe la nota di S. Siro e il basilisco. Comunque sembra che le acque della falda freatica siano sempre le stesse. Si osservi che nei documenti si parla di sorgente davanti alla chiesa. Nel chiostro poi poteva benissimo sussistere un altro pozzo, sempre relativo allo stesso filone ».. Il Ferretto, *Il Cristianesimo in Liguria*, AS Lig. XXXIX 1909, pag. 265, conferma: « Concessa la chiesa di S. Siro ai P. P. Teatini nel 1575 fu chiusa la bocca di detto pozzo con una lastra di marmo, ponendosi nel muro della casa di fronte l'iscrizione con l'immagine di S. Siro ». Egli riporta l'epigrafe e, descritta la figura, prosegue: « Chiusa la bocca del pozzo, in memoria della processione e miracoli, ebbe origine la funzione, assai nota, che perdurò fino al 1737, di mettere su detta piazza, il 7 luglio, un gallo al bersaglio ». Si ricordi che il basilisco è raffigurato con la testa di gallo. Circa la rimozione del pozzo non si hanno notizie precise, ma esisteva certamente ancora all'epoca del Podestà e del Ferretto, nel primo Novecento. La lapide sembra essere stata murata fin dalla sua apposizione sulla loggia del nostro palazzo. La documentazione dell'ambiente abbastanza fedele ancora nel sec. XVII, si ha nell'affresco di G. B. Carlone, posto nel catino dell'abside della chiesa, che raffigura il miracolo del basilisco (fig. 4).

3. — *La lapide di S. Siro e il basilisco*, con l'epigrafe commemorativa del miracolo murata sul prospetto della loggia, oggetto di ricerche e di ipotesi da parte degli studiosi, soprattutto per quanto concerne la data in essa riportata (vedi nota 21).



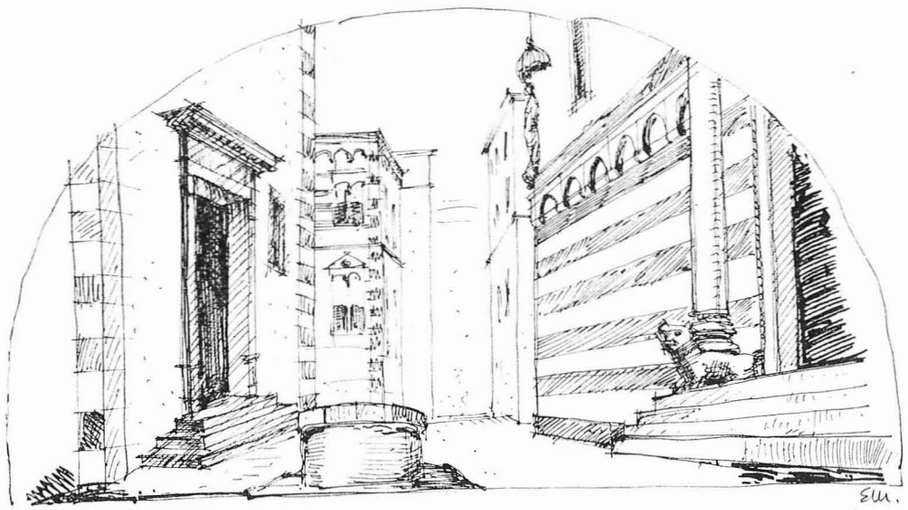
Lo spazio ambientale dove sorge l'edificio è definito dallo slargo a lati divergenti che abbozza una piccola piazza, formata dalla strada che attraversa l'antico centro con percorso parallelo al porto e dalla salita laterale alla chiesa che accede al sagrato. Nello slargo converge, attraverso un archivolto, Vico Fasciole, che prosegue parallelamente alla chiesa in direzione dell'abside.

Il palazzo è il protagonista di questo spazio, perchè è da esso avvolto e in esso compenetrato, formando la testata del bivio via di Fossatello - salita S. Siro. Inoltre fa da fondale alla litoranea, in questo tratto chiamata in antico « Vico dei Gentili » (22) ed ora via S. Luca.

Qui convergevano, provenendo dalla « Ripa », il « Vico dell'Agnello » e l'ex « Vico del Basilisco » (23), chiuso da tempo e recentemente quasi totalmente cancellato dalla topografia del vecchio centro in seguito alla ricostruzione di alcune case sinistrate dalla guerra. Il toponimo deriva appunto dalla leggenda

(22) Cfr. Podestà, *Il Colle...* cit., pag. 44: « Vico retto dei Gentili » o « Via di S. Luca »; e De Barbieri, *Forma Genuae*, 1938, Tav. XII, n. 11, che riporta il toponimo al 27 giugno 1251.

(23) Si narra che il basilisco, che nella leggenda raffigura l'eresia ariana, cacciato dal Santo, raggiungesse il mare per questo vicolo. Qui era il palazzo e la torre dei Gattilusio, signori di varie isole dell'Egeo, tra i quali è famoso Luchetto, poeta provenzale del Duecento. Cfr. Podestà, *Il porto...*, cit. pag. 55; Labò, *S. Siro...*, cit., pag. 8; ed oggi in « Boll. Lig. », XIV, 1962, pagg. 85 sgg., 142 sgg.





4-5. — *Ricostruzione dell'ambiente del pozzo di S. Siro,* tratta dal dipinto del Carlone, posto nel catino della basilica e *l'ambiente attuale.* In ambedue le figure si scorge di scorcio il portale rinascimentale in pietra grigia del palazzo restaurato.

del miracolo del basilisco e ricordava il percorso del mostro per fuggire verso il mare. Ambedue i vicoli convergevano all'antica chiesa di S. Pancrazio, che rappresenta un secondo centro religioso della contrada, posto nell'isolato tra Fossatello e la « Ripa ».

Rispetto all'asse della via S. Luca il nostro edificio appare leggermente deviato, sicchè oltre la testata si scorge di scorcio anche il prospetto ovest di via Fossatello. Questa disposizione arricchisce i valori prospettici della veduta scenografica. Sul lato a monte il palazzo fiancheggia la Basilica di S. Siro,

6. — *Lo slargo sul quale si affaccia di testata il palazzo della loggia di S. Siro,* è nella sua impostazione spaziale fortemente caratterizzato e costituisce un ambiente dei più singolari del centro antico della città.



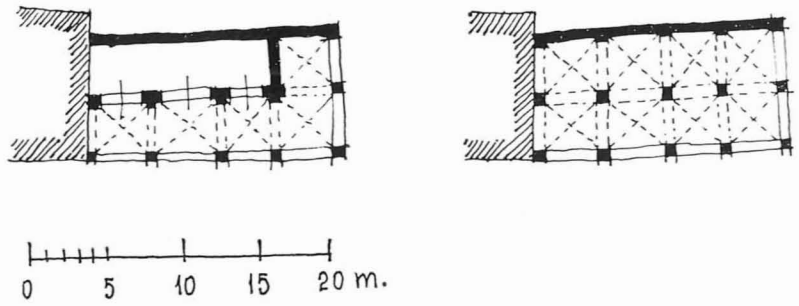
qui ornata dal portale barocco dell'ingresso laterale che costituisce un validissimo arredo dell'ambiente (24). Sulla piazza sfocia l'angusto e buio archivolto della Madonna della Guardia, che dà il senso di ambiente interno e riporta

(24) Il portale originario romanico con leoni stilofori è stato identificato dal Labò, cit. pag. 21, e dal Ceschi, *Architettura romanica Genovese*, Genova, 1954, pag. 63, con quello raffigurato dal Carlone nel ricordato affresco. Va rilevato peraltro che il portale medioevale, come si legge nel Giustiniani, fu decorato con eccellenti lavori nel 1354 a spese di un Giannetto Gentile che abitava nell'adiacente palazzo. Secondo alcuni studiosi la primitiva Basilica dei SS. Apostoli aveva la facciata ove oggi è il fianco destro, cioè verso la piazza della loggia. Ma v. in contrario il Ceschi, cit., pag. 63 sgg.

alla scala umana le dimensioni che tendono a diventare monumentali. Di rimpetto al palazzo si erge la facciata della dimora dei Gentili (poi dei Pallavicino), le cui avare tracce superstiti, lasciate in evidenza nel restauro postbellico, fanno intravvedere sotto l'intonaco un'architettura trecentesca di qualità (25). Sul lato ovest di via S. Luca si snoda una serie di palazzi, dai quali emerge quello degli Spinola di S. Siro, caratterizzato dalla grandiosa loggia murata (26).

Il palazzo della loggia di S. Siro si incunea nello slargo, con l'elegante e slanciato prospetto impostato su due assi verticali di aperture, definiti in basso dalle due arcate della loggia, che risvoltano sulla via Fossatello con altri quattro archi purtroppo oggi murati. La loggia è stata concepita completamente chiusa a monte, perchè addossata al terrapieno della strada che scende dalla chiesa verso il mare. Il raccordo del terreno in pendenza col pavimento della loggia era realizzato a mezzo di alcuni gradini.

La loggia in questo palazzo ed in quello sulla testata opposta dello stesso isolato prospiciente via Fossatello, pone il problema dell'esistenza di un portico continuo sul lato a monte della strada; problema di facile soluzione con opportuni saggi nelle case interposte. Resta appurato comunque che l'eventuale portico era di transito, per il fatto che la testata nel palazzo di Fossatello era aperta con una arcata. Incerta resta la profondità della loggia; cioè non è chiaro se fosse sistemata a guisa di portico frontale risvoltato o se occupasse, come sembra più probabile, tutto il piano terreno (fig. 7).



7. — *Le due possibili soluzioni della sistemazione in pianta della loggia del palazzo di S. Siro.* A monte il muro contiene il terrapieno della salita di S. Siro.

Per comprendere l'importanza dell'ambiente nella vita e nell'attività della contrada è opportuno ricordare che « S. Siro » fu il centro religioso e politico del « Burgus Civitatis », così come « Fossatello » ne fu il centro civile e commerciale. Tale carattere è definito dalla presenza della primitiva Basilica dei Dodici Apostoli e del pozzo al quale si riferisce la leggenda del basilisco, di cui la tradizione ha mantenuto vivo il ricordo con la lapide e la festa del gallo, messo in palio per il tiro a segno su questa piazza il giorno di S. Siro dai Padri Teatini.

La Basilica fu sede vescovile, poi monastero benedettino (1006); in essa venne predicata la prima crociata. Nel fosco periodo delle lotte delle fazioni e delle saltuarie dominazioni milanesi fu ancora sede di riunioni politiche e teatro di azioni militari, tanto che subì gravi danni (27). Queste vicende, oggi quasi

(25) Cfr. De Barbieri, *Forma Genuae*, Tav. XII, n. 99.

(26) Cfr. De Barbieri, cit., Tav. XII, n. 11: « Loggia e casa Spinola in S. Siro » (facciata affrescata, detta anche « loggia di S. Luca » o « portico vecchio di S. Luca ».

(27) Sulla biografia di S. Siro in relazione alla storia di Genova cfr. L. Persoglio, *Vita di S. Siro vescovo di Genova*, 1892; M. Labò, *S. Siro*, cit., 1943.





8-9. — *Il prospetto a monte del palazzo ed il bassorilievo che orna l'architrave di una finestra.* Si noti lo strano accostamento della fase medioevale, più conservata verso l'angolo alla fase rinascimentale, messa appunto in valore dal bassorilievo e dal portale. Il bassorilievo è da inquadrare nella produzione locale, che trae ispirazione dai modelli dei portali.

dimenticate per il radicale sovvertimento della vita della città, trovano riflesso anche nell'organizzazione urbanistico-edilizia dello spazio.

Per il Poggi la primitiva chiesa dei SS. Apostoli fu probabilmente una sala del poggio di S. Siro di un edificio romano (tempio o basilica) (28). L'ipotesi, non chiaramente formulata, è fraintesa e confutata dal Labò (29). Anche l'ipotesi che al posto di questo sorgesse il palazzo vescovile non è confortata da prove valide. Se si tiene conto che il chiostro di S. Siro coesisteva con la basilica (30), appare più attendibile l'ipotesi che la sede vescovile fosse allogata nell'ambito

(28) G. Poggi, *Genova preromana, romana e medioevale*, Genova, 1914, pagg. 125, 246.

(29) Cfr. Labò, *S. Siro*, cit., pag. 21.

(30) Il Labò, cit., pag. 24, documenta il chiostro per l'anno 1146, sulla base delle note compilazioni manoscritte del Giscardi, *Origini e successi delle Chiese... della Città e Riviera di Genova*, 1750, e Schiaffino, *Annali ecclesiastici della Liguria sino al* 1644, conservati in varie biblioteche genovesi.

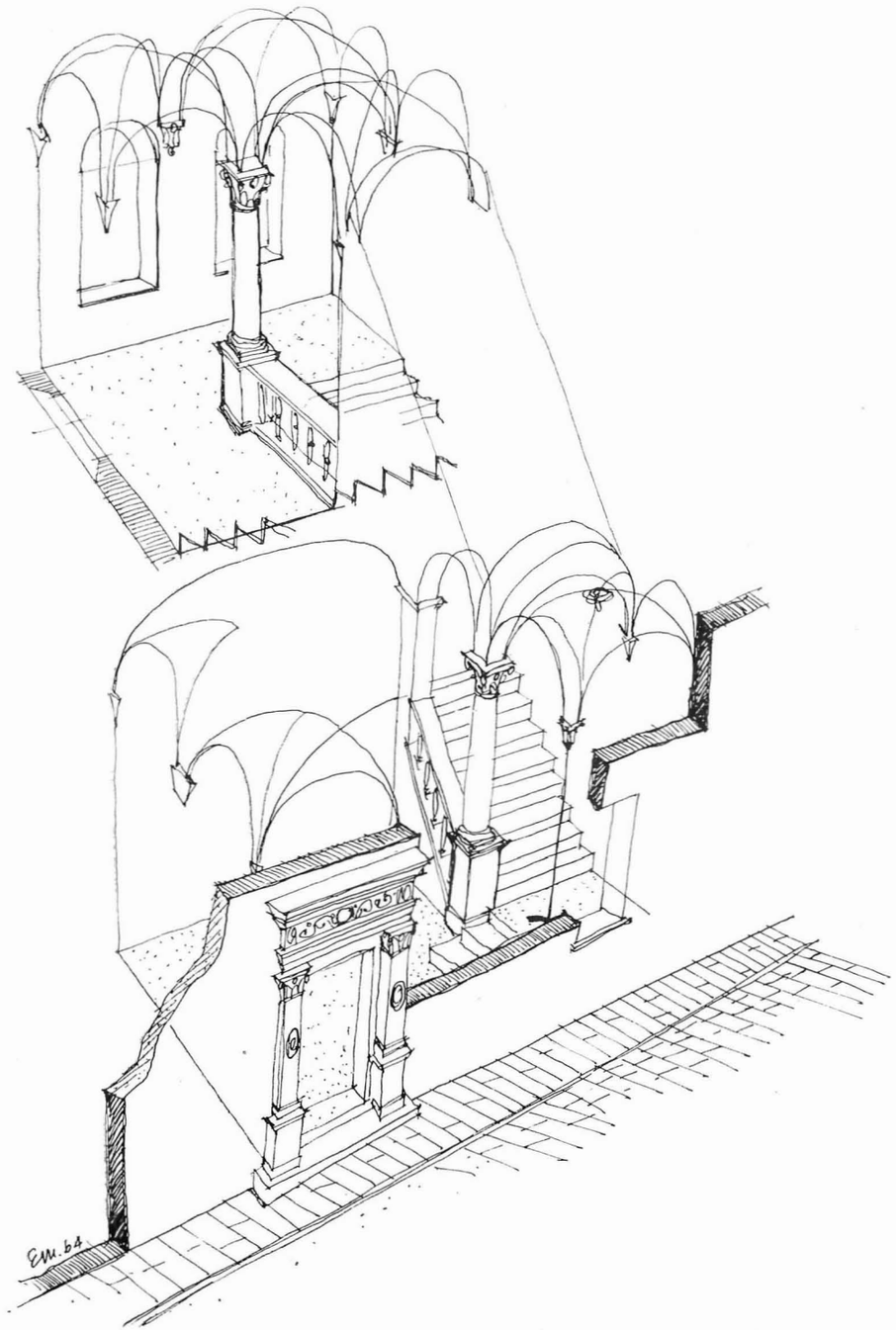


10. — Il portale quattrocentesco.

degli edifici claustrali. Comunque ogni ipotesi è aleatoria, perchè l'edificio a noi pervenuto è stato certamente costruito, o ricostruito, posteriormente e non presenta tracce visibili di preesistenze.

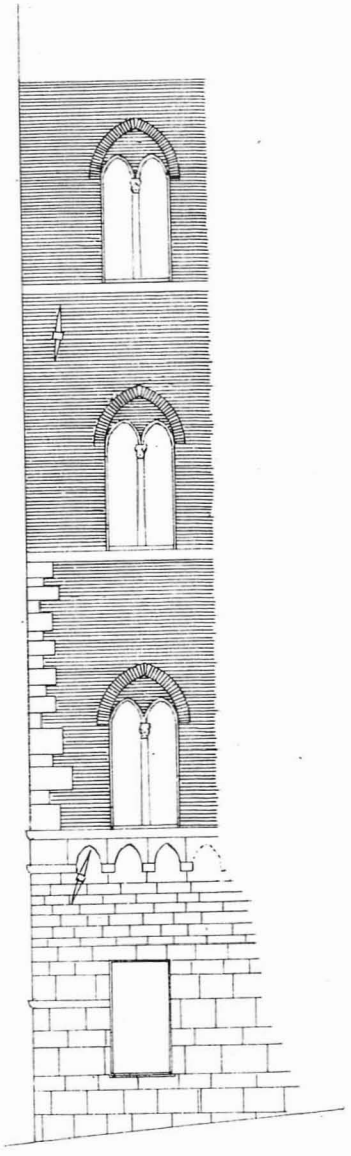
L'aspetto architettonico originale resistette abbastanza integro fino al secolo XV. L'anno cruciale fu quasi certamente il 1478, quando i genovesi, per cacciare gli sforzeschi, misero a ferro e fuoco S. Siro e le case adiacenti, dove gli stranieri si erano asserragliati (31). Nella ricostruzione dell'edificio la loggia fu chiusa, un nuovo portale in pietra nera, di tipo gagginesco, fu posto sul prospetto a monte per ornare il nuovo ingresso, al di sopra dell'apertura laterale alla porta fu inserito il bel bassorilievo sempre in pietra nera. L'elegante scala del palazzo è uno degli esempi più belli del tardo rinascimento in Genova, Le voltine a crociera rampante sono sorrette da eleganti peducci in ardesia, porte e finestre sono riquadrate con motivi architettonici e decorativi pure in ardesia, lo spazio, benchè limitato, è bene proporzionato e dà impressione di una certa grandiosità. Essa si proiettò sul prospetto di via Fossatello con le

(31) Nell'anno 1478 la città era soggetta ai milanesi; Bona di Savoia, vedova di Galeazzo Maria Visconti e madre del minore Gian Galeazzo, aveva designato governatore Prospero Adorno; la popolazione si mise in agitazione per reagire al governo ducale ed al traditore Adorno. Da Milano furono inviati rinforzi di truppe ed il vescovo di Como per destituire l'Adorno. La soldataglia occupò la chiesa di S. Siro e le case adiacenti., durante la riunione del senato nella chiesa. Qui in breve si concentrò lo sforzo della città per cacciare gli intrusi. Chiesa e case adiacenti furono messe a ferro e fuoco. subendo danni notevolissimi. Dieci anni dopo i fatti si ripetettero per il doge Paolo Fregoso. Si può facilmente intuire come tra gli immobili danneggiati sia rientrato anche il palazzo della loggia. Ne sono prova i caratteri architettonici del restauro, denunciati soprattutto nel portale e nella scala, che richiamano le forme in atto in questa epoca. (Cfr. LABÒ, cit., pag. 32-33; LEVATI, *I Dogi perpetui di Genova*, pag. 389, e soprattutto GIUSTINIANI, *Annali*, ecc.).



11. — *Schizzo prospettico dell'organismo scala,* riferito alle strade e al portale.





12-13. — *Bifore sul prospetto a monte, di fronte al fianco della basilica.* Il motivo architettonico del tratto di facciata in vicinanza all'angolo è ancora integro.

finestre lunate ancora esistenti accanto alle aperture a balcone con balaustra in marmo, della stessa epoca (fig. 16). Durante il restauro furono chiuse tutte le polifore e l'aspetto generale del palazzo si uniformò ai nuovi gusti. Nel secolo XVII si inserirono i due grandiosi balconi della testata, e nel successivo la facciata a monte fu alterata con le lunghe poggiolate con ringhiere



14. — *Scorcio della facciata su via di Fossatello.* Si noti lo spostamento dell'asse delle polifore e la « rastremazione » verso l'alto.

in ghisa fusa. Nonostante ciò, una elegante sovrapposizione di bifore originali è rimasta integra sull'angolo di testata (figg. 6, 9, 12, 13).

Gli elementi morfologici che definiscono le caratteristiche della facciata sono quelli tradizionali. La fascia di archetti pensili separa la parte basamen-



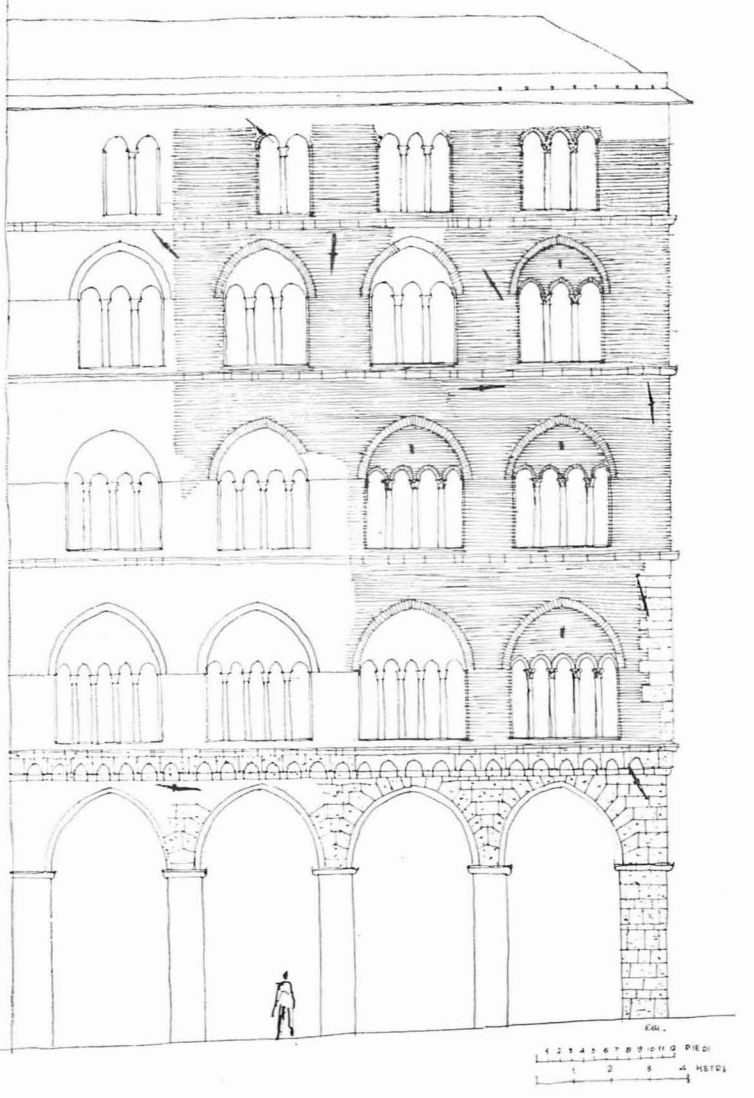
15-16. — *Prospetto sulla via di Fossatello prima e dopo il restauro.*

tale della loggia, tutta in pietra grigia, dal piano superiore a liste bianche e nere con conci risvoltati sui fianchi, e dal resto in mattoni (fig. 11, 18). Sono in marmo bianco lunense capitelli, fusti, ed archetti del primo piano. La loggia oggi si delinea chiaramente soltanto sulla testata del palazzo, dove si disegnano gli archi a sesto spezzato con ghiere, posti su pilastri quadrati limitati dalla cornice ad ovulo.

La parte a mezzogiorno (destra) del prospetto su Via Fossatello, soprattutto nei piani superiori, è rimasta quasi integra. Le polifore intatte sono emerse dalle tamponature successive.

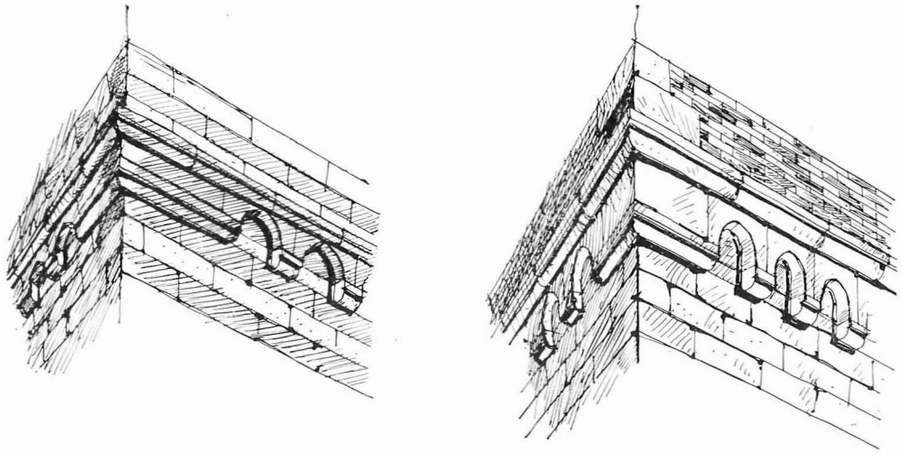
Questo stupefacente stato di conservazione ha consentito di elaborare con sufficiente sicurezza la ricostruzione ideale. Il piano terreno è aperto dalla loggia robusta e tarchiata, coronata dagli archetti pensili tozzi ed alti, sorretti da mensole ad ovulo piuttosto largo. Una larga fascia sovrasta gli archetti e conclude il motivo con la consueta cornice. Al primo piano si aprono le quadrifore di proporzione quadrata; sul fianco esse sono separate da robusti pilastri in mattoni. Le membrature delle quadrifore sono ridotte agli elementi essenziali e differiscono dalla soluzione canonica soprattutto usata in epoca posteriore nel particolare dei piedritti laterali e negli archetti. Questi ultimi, in marmo in un sol pezzo e lisci, caratterizzano le aperture del primo piano. Quelli dei

17. — *Portale rinascimentale,* sul prospetto a monte, all'ingresso della scala rifatta.



piani superiori sono in cotto. Al secondo piano si apre una serie di quadrifore, ed al terzo piano una di trifore. L'ultimo piano invece era giocato con bifore o trifore forse alternate o raggruppate (fig. 14, 16, 17, 24).

Ma la particolarità più interessante dell'edificio è data dalla ritmatura delle altezze dei piani che segue i seguenti moduli: sette per la loggia; cinque per il primo ed il secondo piano; quattro per il terzo piano e tre per il quarto. Questo fatto comporta una buona soluzione del problema dell'illuminazione e dell'areazione, e favorisce l'effetto di fuga prospettica verso l'alto: effetto esaltato dalla rastremazione della larghezza delle aperture e dall'avvicinamento delle aperture stesse verso l'asse centrale del fianco su Fossatello. Il fatto mi sembra di notevole rilievo, perchè mette in evidenza come l'uso di motivi ar-



18-19. — *Fascia degli archetti pensili del palazzo di S. Siro e di quello di Fossatello.* La prima è completamente in pietra e la seconda a liste di pietra e marmo.

chitettonici uniformi e quasi standardizzati consenta risultati estetici di notevole originalità e varietà, certamente più vivaci di quelli ottenuti con le regole classiche, legate alla perfetta assialità delle membrature.

I caratteri stilistici e costruttivi del palazzo sono in particolare: l'impiego della listatura ditona nella testata al primo piano, mentre la pietra grigia è usata solo al piano terreno; la pianta quadrata dei pilastri del loggiato; il passaggio tra piedestallo ed arco risolto con la cornice ad ovulo e listello; le proporzioni tarchiate e semplificate delle polifore, sprovviste della colonnina di inquadratura ai lati e della soprastante ghiera. Or tutti questi caratteri suggeriscono una affinità con quelli delle porte della cinta muraria del Barbarossa (metà del sec. XII). Forse qui si notano fatti di aspetto più primitivo e quindi più antichi. Se confrontiamo l'edificio con altri di datazione certa, come il palazzo di Lamba Doria in Piazza S. Matteo (32) (fig. 39), o quello dei Fieschi a S. Salvatore di Cogorno, riscontriamo in questi forme notevolmente più evolute e mature, e pertanto posteriori. Pur tenendo conto delle differenze determinate dall'impiego di maestranze meno impegnate o più rozze, resta sempre notevole l'accennato primitivismo, che anticipa la datazione del nostro palazzo di almeno un secolo rispetto agli esempi citati. Pertanto possiamo considerare l'opera della prima metà del sec. XII, cioè di poco anteriore o contemporanea alle porte della città. Tale datazione si ricollega con la ricostruzione edilizia della zona, e soprattutto con quella della chiesa di S. Siro (33), e ci pone di fronte ad un esempio abbastanza conservato di architettura romanica « civile ».

(32) M. Labò, *Restauro del palazzo Lamba Doria. Genova*, in « Architettura e cantiere » n. 6 pag. 55-58. L'A. attribuisce il palazzo alla metà del secolo XIII, ma a mio avviso la datazione deve essere ritardata alla seconda metà del secolo.

(33) La chiesa fu assegnata dal vescovo Giovanni ai benedettini nel 1006 ed eretta in abazia. I monaci iniziarono subito l'opera di ricostruzione, che si protrasse nel sec. XII, anche se la consacrazione avvenne alla fine del seco XIII. (Labò, cit., pag. 24).

Il palazzo di Fossatello

L'altro palazzo, di cui si è fatto cenno, occupa la testata opposta a ponente del « Carrubio dritto di Fossatello », e si protende come prua di nave sulla Piazza di Fossatello, che fino al 1870 fu sede di un mercato rionale (34). Questo spazio pubblico più che una vera e propria piazza è uno slargo, un tempo attraversato dal rivo chiamato appunto « Fossatello », nel quale confluivano le acque di Vallechiara (o Vallicella), di Carbonara (o Pastureza) e della dorsale a ponente di Monte Albano (Castelletto). La copertura del corso d'acqua ha definito il tracciato della strada, prima detta degli Adorni e poi del Lomellini, nonchè la via di Ponte Calvi, che con andamento tortuoso si prolunga fino alla « Ripa ». La piccola piazza è all'incrocio delle suddette strade con la trasversale al centro, parallela alla Ripa. Inoltre da essa si irradiano strade secondarie che raggiungono le chiese di S. Siro e di S. Pancrazio. Proprio alle spalle del palazzo restaurato è la salita S. Siro, che porta davanti all'antica basilica. Sempre dalla piazza, per il Vico di S. Pancrazio ed il Vico Saturno, si accede alla Chiesa di S. Pancrazio, le cui strutture superstiti inglobano parti medioevali. Varie congetture di alcuni storici ne rilevano le origini antichissime, ma notizie sicure si hanno solo dal secolo XII, e ci descrivono la chiesa come gentilizia (35).

Sulla piazza converge quel compatto e misterioso quadrato di costruzioni posto a ponente di via Lomellini, di cui non si riesce a dipanare l'origine, malgrado il reticolo regolare delle strade, difforme da tutto il resto del centro storico. Esso chiudeva a nord-est l'abitato entro le mura del Barbarossa (36). La via di Ponte Calvi, che va dalla piazza verso il mare con tracciato a gomito, lambisce il lieve rilevato dove sorge la chiesa di S. Marcellino.

Piazza di Fossatello era dunque la convergenza dei quattro rioni suddetti, del « Campo », di S. Marcellino, di S. Pancrazio e di S. Siro.

Benchè qui l'ambiente medioevale sia stato oggetto di una sistemazione nel secolo XVI (37), come confermano i documenti dei Padri del Comune, tuttavia le modifiche al tracciato viario, che si possono facilmente intuire, non pare che abbiano dato luogo a variazioni ambientali di rilievo.

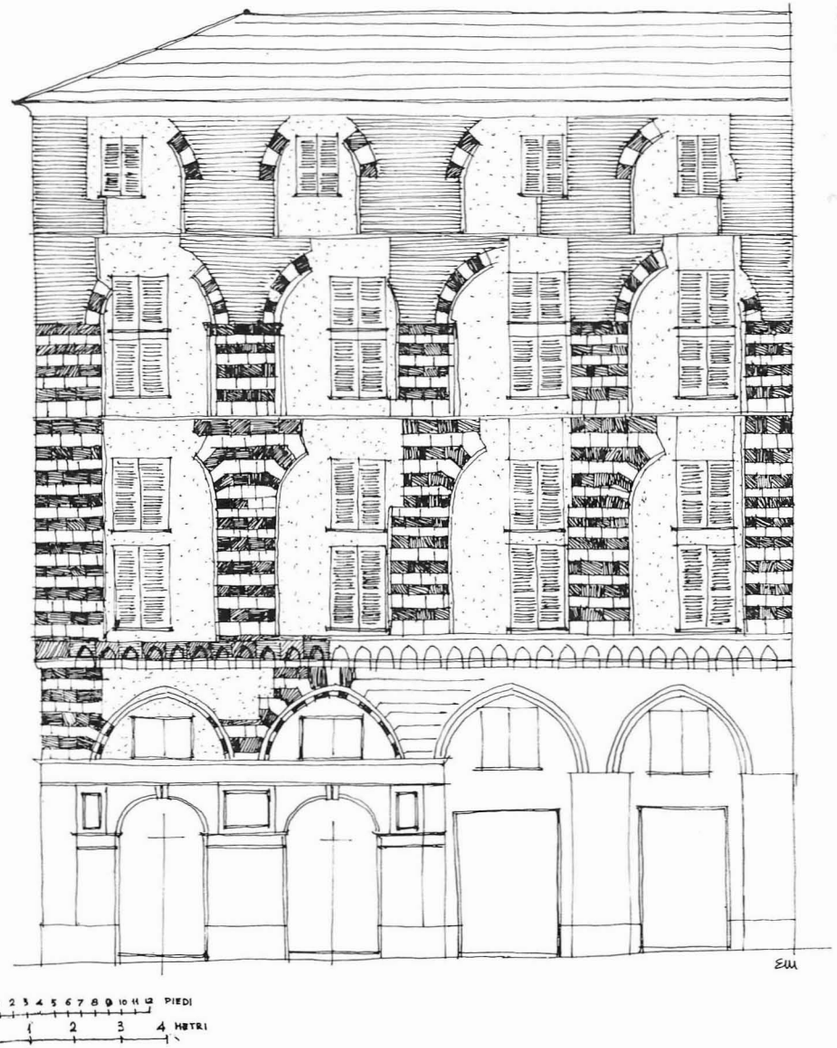
L'edificio recentemente restaurato si affaccia per uno spigolo sulla piazza, prospetta con una fronte sul « Carrubio di Fossatello » e con l'altra sulla salita di S. Siro. Il « carrubio » è importante asse trasversale della città, la « salita » è l'ascesa più diretta al sagrato della chiesa, ancor oggi animata da traffico pedonale piuttosto vivace. La fronte principale del palazzo è logicamente su via di Fossatello, come quella che è esposta a « mezzogiorno », sulla strada di maggiore interesse commerciale e con miglior vista. Perciò essa è stata valorizzata con la loggia e con la facciata marmorea, recentemente scoperta. In questo caso la loggia sembra avere interessi prevalentemente commerciali, anche se ad essi se ne assommano forse anche altri di carattere politico, Il fronte sulla

(34) Il Poggi, *Genova preromana*, cit., pag. 125-126, vuol individuare in questa località una zona mercantile dell'emporio genovese in epoca romana, distrutto durante il primo medioevo. La notizia del mercato rionale è assunta dall'Alizeri, *Guida di Genova*, e dal Castagna-Masini, *Guida di Genova*, 1929, pag. 192.

(35) S. Pancrazio fu parrocchiale per alcune famiglie nobili come i Pallavicini, i Calvi, i Fallamonica, i Ricci (L. De Simoni, *Le chiese di Genova*; Genova, 1948, vol. II, pag. 145).

(36) V. la planimetria da noi pubblicata nella nota relativa al restauro della porta dei Vacca, cit., in « Boll. Lig. », XIII, 1961, pag. 125.

(37) Così l'Alizeri, *I professori di disegno*, vol. I, pag. 42: « Ma tornando al De Cabio [Bernardo, detto il Cantone], poichè ebbe tolto a servire la Camera, ma si mostrò affaccendato nelle opere d'allora e specialmente *a lineare* la piazza Fossatello ». Sulla piazza il 15 gennaio 1436 fu ucciso a sassate Opizzo d'Alzate, governatore visconteo a Genova.

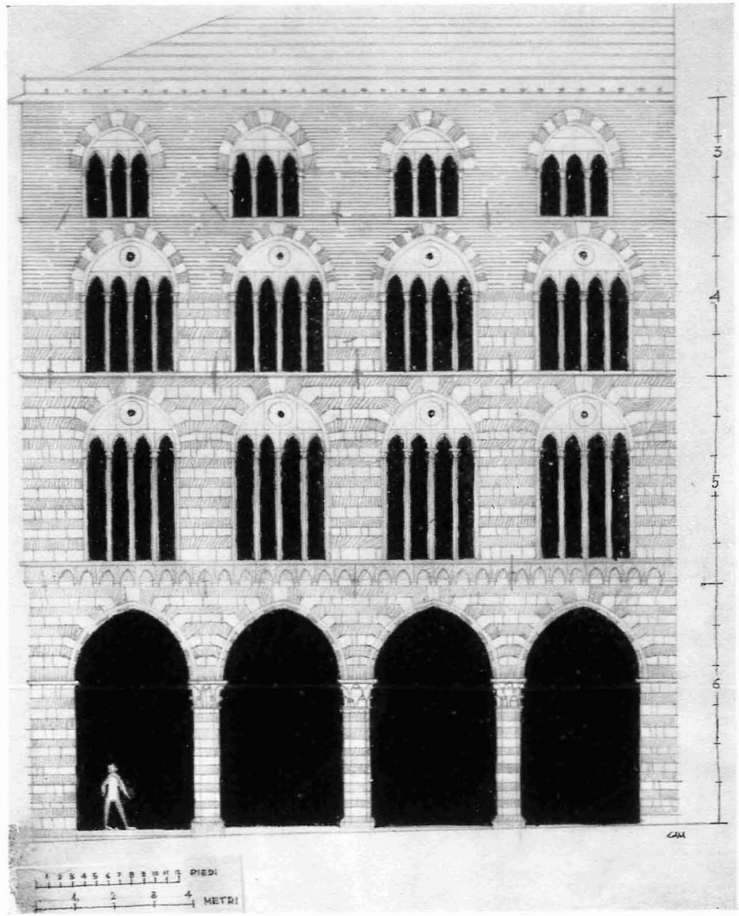


20. — *Facciata dopo il restauro.*

salita S. Siro, ancorchè menomato da successive trasformazioni, ha valore secondario, salvo il risvolto d'angolo, che si affaccia su Fossatello. Nella risistemazione interna ed esterna del palazzo, operata nel secolo XVI (38), la parte che ha subito modifiche più profonde è appunto questo prospetto a tramontana soprattutto a causa dello spostamento dell'ingresso e della scala, in antico probabilmente collocata sotto la loggia (39).

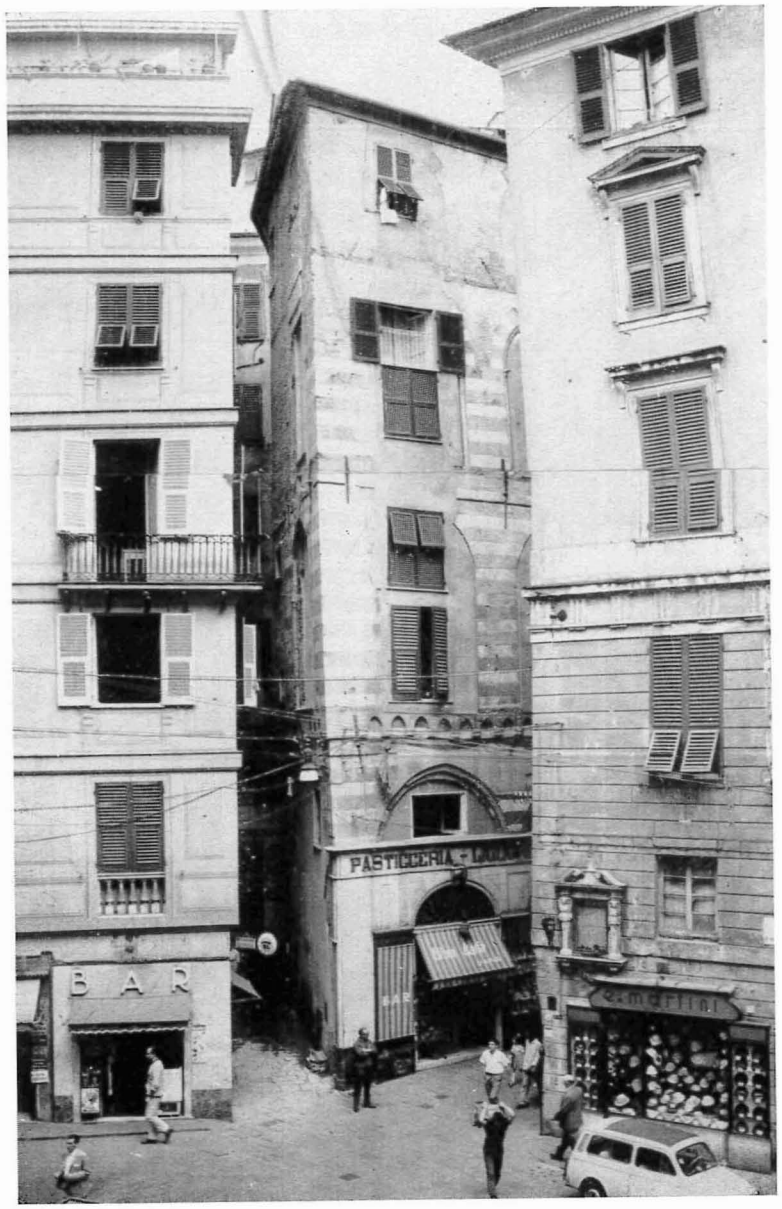
(38) La datazione di questa fase di trasformazione è dedotta dal carattere stilistico delle membrature delle modifiche, soprattutto della scala.

(39) Gli esempi più conservati e significativi di scala interna alla loggia si hanno nel palazzo Lamba Doria in S. Matteo ed in una casa medioevale di Vico Indoratori.



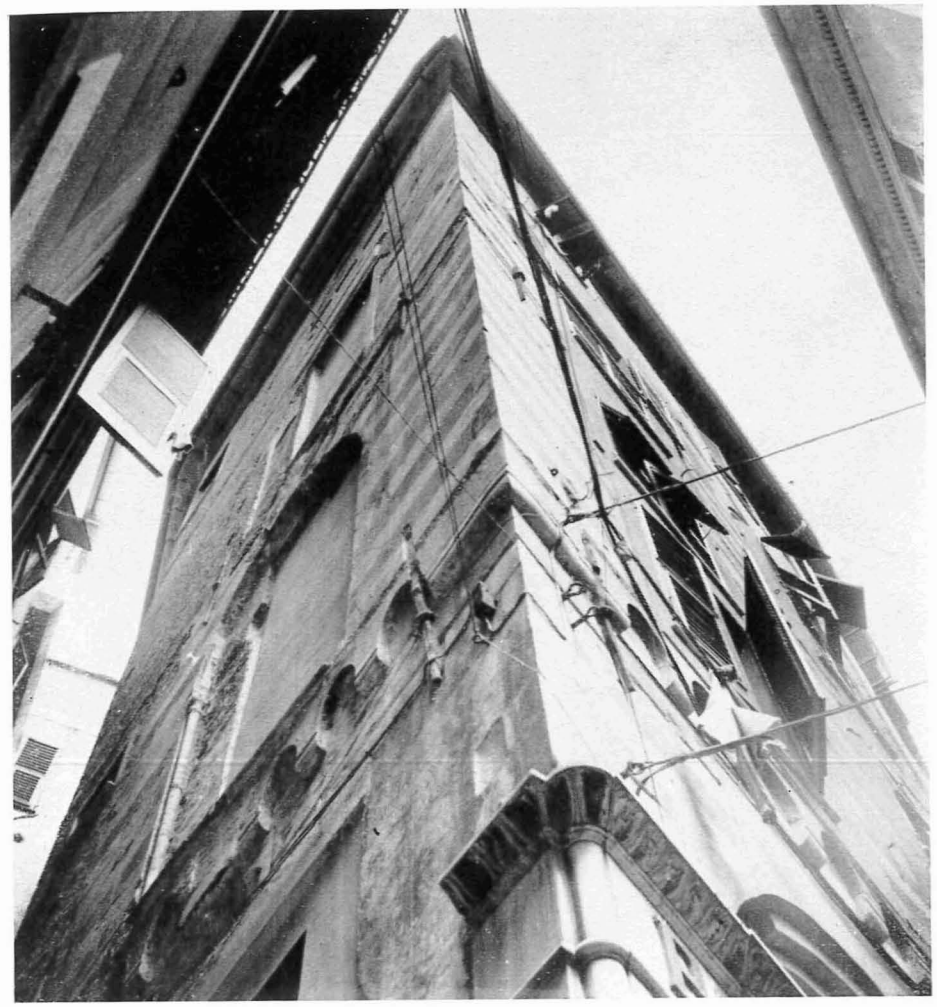
21. — *Facciata del Palazzo di Fossatello* idealmente ricostruita in base agli elementi acquisiti col restauro. A lato sono segnati i moduli che regolano l'altezza dei piani.

Il palazzo ha conservato l'altezza originaria di quattro piani, cioè contrariamente a quanto è accaduto per la maggior parte delle case del centro storico, non è stata praticata nessuna sopraelevazione, come dimostra il paramento a mattoni visti che arriva fin sotto il cornicione. L'altezza di oltre diciotto metri, per un edificio racchiuso tra vicoli larghi meno di quattro metri, a noi architetti moderni può sembrare veramente eccessiva. Ma se si pensa che il piano terreno, occupato dalla loggia, era alto sei metri ed il primo piano nobile cinque, si capisce come le condizioni igieniche e di illuminazione in effetti fossero buone. Non si può dire infatti che l'ignoto architetto abbia trascurato il fattore igienico-edilizio, anzi sembra che ad esso sia stata data prevalente importanza, tanto da caratterizzare le proporzioni della partitura architettonica. Infatti elaborando il progetto di ricostruzione ideale, con viva sorpresa, si è rilevato che le altezze dei piani sono regolate con modulo decrescente dal basso all'alto,



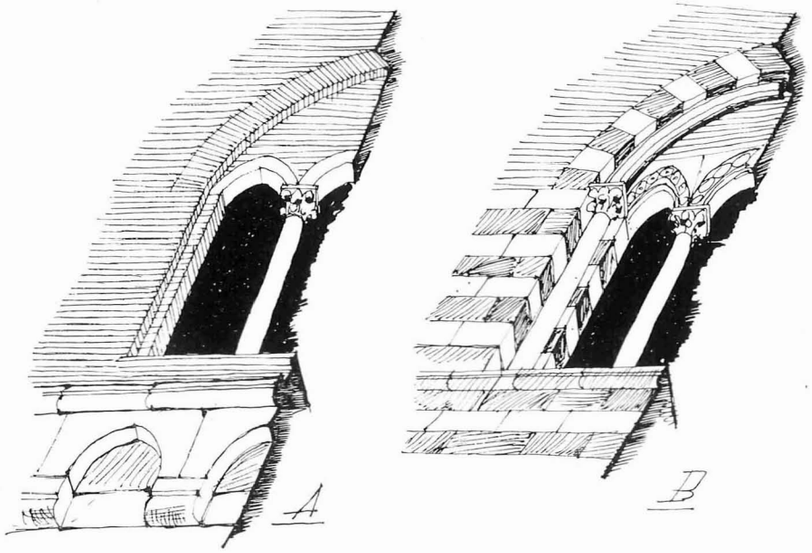
22. — *L'angolo del palazzo restaurato,* che si protende sulla piazza e risvolta sulla Salita alla Chiesa di S. Siro.

secondo quantità intere, da sei a tre unità . La scoperta, del tutto incidentale, è avvenuta perchè l'unità di misura del modulo coincide casualmente col metro, mentre è noto come all'epoca della costruzione unità di misura era il palmo o il piede (figg. 21, 22). Questo fatto compositivo, disegnato in prospetto dà un'impressione non molto gradevole, soprattutto per il fatto che le quadrifore del primo e del secondo piano, di larghezza uguale, hanno diversa altezza. Al vero invece, la veduta dal basso corregge il difetto ed accentua lo scorcio



23. — *L'angolo della figura precedente visto di scorcio,* con il motivo risvoltato della listatura e delle polifore.

prospettico verso l'alto, facendo apparire più slanciato il piano di facciata, delimitato da un quadrato. Ad accentuare il senso di verticalità contribuisce la circostanza che la facciata non è piana, ma si è adeguata all'andamento della strada. Essa risulta verticalmente piegata a metà, sicchè, vista dalla strada, una parte è più scorciata rispetto all'altra: Sempre dal punto di vista della composizione archietettonica, è notevole l'altezza della loggia, che è dimensionata su scala monumentale; come pure notevole è il passaggio tra la pietra e il cotto, che non avviene in corrispondenza del marcapiano secondo la soluzione consueta, ma all'imposta degli archi del secondo ordine di quadrifore. Sicchè anche sotto l'aspetto cromatico il rapporto tra la superficie in pietra listata e quella in cotto è perfettamente a posto, con la prevalenza della prima,



24-25. — *Polifora del Palazzo di S. Siro e di Fossatello*, differenziate soprattutto per la soluzione dello stipite esterno, decorato nella seconda, con la colonnina e la ghiera sagomata.

la quale certamente conferisce all'edificio carattere di maggiore ricchezza ed importanza.

I particolari molto curati tendono ad una certa ricchezza decorativa, come appare chiaro dalle zigrinature che incidono profondamente le ghiere degli archi della loggia e dalla decorazione degli archi delle polifore. Questo fatto, insieme a quelli indicati sopra, induce a ritardare la datazione del nostro palazzo rispetto agli esempi canonici già citati, dei quali conosciamo la data. Rispetto al palazzo di Lamba Doria si ravvisa un ritardo che può essere valutato intorno al mezzo secolo. Possiamo pertanto considerare questo monumento della fine del Duecento o degli inizi del Trecento. Da quanto si può vedere allo stato attuale, esso fu realizzato di getto.

Nel vicolo che adduce a S. Siro, l'importanza della facciata diminuisce, soprattutto per lo scorcio molto accentuato, sicchè sopra la cornice degli archetti pensili prevale già il paramento in cotto. Su questo prospetto è da rilevare il corpo sporgente su mensole, che il riassetto posteriore ha conservato, e che in origine doveva servire da cammino o da vano per servizio. Notevole è l'arco della testata della loggia terranea, che s'apre su Piazza Fossatello; ciò conferisce allo spazio della loggia funzioni di transito o di portico, come era presumibile, in rapporto alla situazione urbanistica della via di Fossatello.

Purtroppo la limitata estensione del restauro, obbligata dalla diversa posizione dei solai rispetto alla situazione di origine, non ha consentito di leggere meglio le caratteristiche del palazzo. Nella situazione in atto non pare possibile la riapertura della loggia, che comunque dovrebbe essere attuata con molta cautela, soprattutto per l'esistenza del caratteristico rivestimento marmoreo

del caffè, il quale offre un notevole esempio di arredamento stradale ottocentesco. Il discorso sarebbe più giustificato per i due negozi attigui, ove ragioni di estetica, di restauro e forse anche di valorizzazione commerciale consiglierebbero di tentare la prova.

Il palazzo di piazza Cinque Lampadi

Una terza facciata restaurata è quella del palazzo posto sul lato a monte della piazza Cinque Lampadi. Quì la configurazione dell'ambiente presenta caratteri affatto particolari, dovuti a determinazioni riferibili all'epoca in cui era efficiente la porta di S. Pietro, della quale è rimasto solo il ricordo storico ed il nome della strada prospiciente (40).

Si tratta di una trama viaria riorganizzata nel secolo x ed xi, su preesistenze più o meno conservate e pertanto da considerare come manifestazione urbanistica del medioevo ancora integra. Come nei due esempi considerati, siamo sempre lungo il tracciato dell'arteria trasversale, parallela alla « Ripa », che prima della cerchia di mura del Barbarossa in questo punto entrava nella città attraverso la « Porta ».

L'attuale piazza di Banchi costituiva uno spazio libero esterno alla porta. Il rivo di Soziglia che attraversava la piazza e discendeva lungo l'attuale via Orefici da Soziglia, era, in questo punto, il fossato adiacente alle mura. La piazza Cinque Lampadi era interna alla porta. Malgrado le radicali trasformazioni, soprattutto nello spazio esterno alle mura, dovute a successiva urbanizzazione, questa situazione si delinea abbastanza chiaramente.

All'esterno della porta si dipartiva una strada piegata in diagonale (via dei Conservatori del mare), che proseguendo in direzione della Maddalena raggiungeva Montalbano (Castelletto). All'interno della porta si innestava una strada perpendicolare alla litoranea che, con percorso tangente al Duomo, (vico del Filo), arrivava a porta Soprana, già esistente nella cerchia anteriore a quella del Barbarossa (fig. 26).

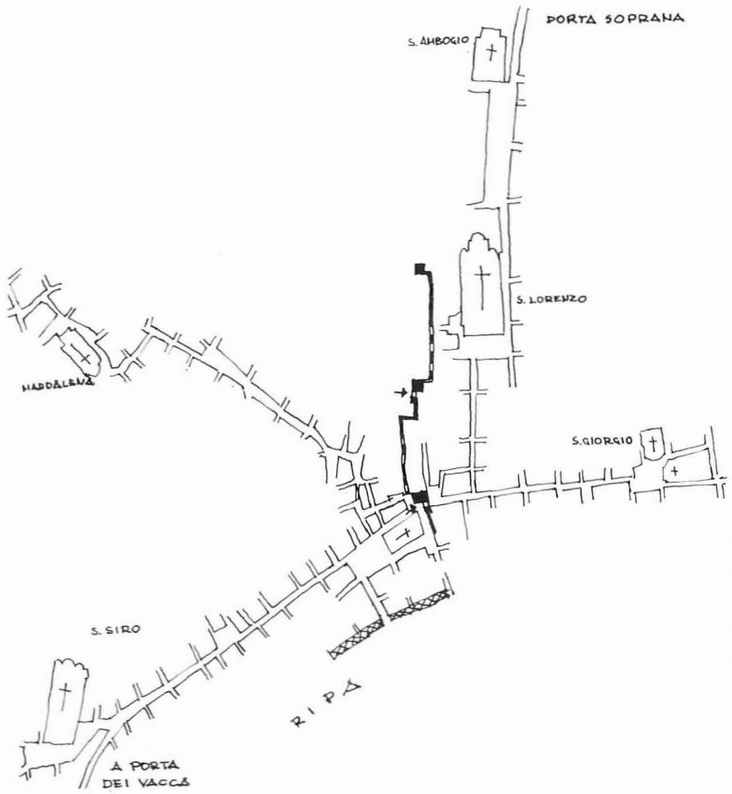
Per capire meglio la formazione di questo ambiente è bene ricordare il momento storico durante il quale esso si è formato, cioè l'epoca dell'organizzazione del Comune coi primi consoli. La vita della città fin dal secolo xi era organizzata in « Compagne », che costituivano l'ossatura dell'ordinamento comunale illustrato nei documenti originali (41). Esso, insieme alla morfologia del terreno ed alla posizione del porto e del molo, ha condizionato la formazione del tessuto urbanistico.

La zona che stiamo esaminando, cioè il rione di Porta di S. Pietro, ha dato il nome alla Compagna che comprendeva le Connestagie di *Clavoneria*, *Campus Fabrorum*, *Picapetrus*, *Domus Cultae*, *Portici ficus*, *Aquesola*, cioè un vasto settore della città che da Piccapietra e dall'Acquasola includeva Domoculta (S. Domenico, ora teatro Carlo Felice), il Campo dei fabbri (ora Campetto), Clavonaria (ora via Orefici, vico Indoratori, e dintorni).

---

(40) La porta, ricordata da diversi storici, era inserita nella cinta murale documentata per la prima volta nel 952, ma certo più antica. Cfr. De Barbieri, *Forma...*, cit., pag. 14; Podestà, *Il porto...*, pag. 7; U. Formentini, *Genova nel Basso Impero e nell'Alto Medioevo*, 1942, passim.; ed oggi T. O. De Negri, *Il mosaico pavimentale di Piazza Invrea e la topografia di Genova antica*, « Studi Genuensi », III, 1960-61, pagg. 55 sgg., passim. La chiesa di S. Pietro nei documenti è detta « prope *portam* ».

(41) A. Oliveri, *Serie dei Consoli del Comune di Genova*, ASLig., I, fasc. III, 1860, pag. 157, 176, 259 e passim; e cfr. Formentini, cit., passim.



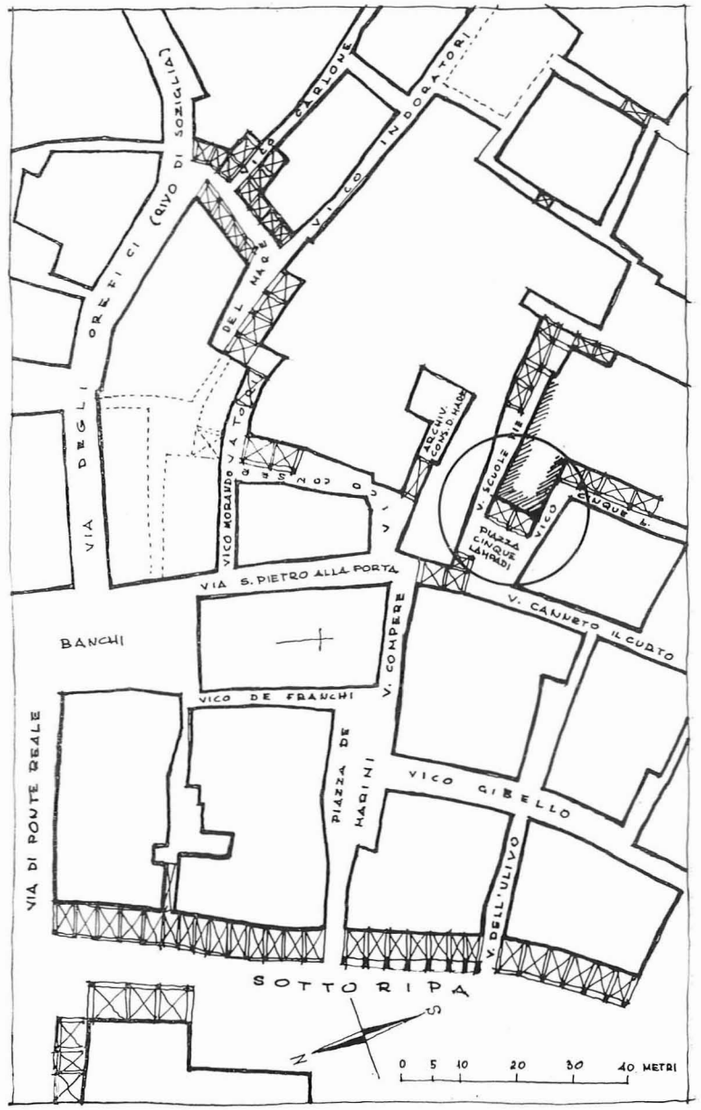
26. — *Planimetria della zona di « S. Pietro della Porta di Banchi».* In bianco sono indicate: la strada litoranea, la strada diagonale per Montalbano, la strada perpendicolare per S. Lorenzo e Porta Soprana. In nero è segnato il presunto tracciato della cinta muraie anteriore al Barbarossa.

Come tutte le Compagne, essa aveva lo sbocco al mare nel tratto di porto compreso tra l'attuale via di S. Lorenzo e via di Ponte Reale, cioè dove in antico era il mercato dell'olio (*clapa olei*) (42). Essa da un lato confinava con quella di S. Lorenzo, e dall'altro con quella di Soziglia. Per territorio era una delle più estese, almeno nel secolo XIII. Questa striscia, orientata in direzione monte mare, con un'espansione verso l'Acquasola e Castelletto, confluiva nel suo centro più vitale, costituito appunto dalla zona adiacente e a ridosso della «Ripa», cioè quella prossima alla Porta di S. Pietro. All'interno della Porta si delineò lo spazio che a guisa di piccola piazza accoglieva le strade che confluivano da S. Lorenzo, dal Canneto, dalla zona del Molo e di Castello, per farle defluire fuori della Porta stessa.

La piazza oggi è chiamata « Cinque Lampadi » dalle cinque lampade collocate davanti all'edicola della Vergine (43), ivi posta a protezione della Porta e della Compagna. Fin dall'epoca delle crociate qui si stabilì la zona dei negozi e dei commerci, che soltanto oggi tende a spostarsi con grande fatica.

(42) Cfr. Podestà, *Il porto...*, pag. 32 sgg.
(43) Cfr. Castagna-Masini, *Guida di Genova*, cit., pag. 202.

27. — *Planimetria della zona di Cinque Lampadi.* Il cerchio inquadra il palazzo restaurato, contornato da un ambiente di logge medioevali.



Dato il maggior spazio disponibile, la popolazione attiva si riversò di preferenza sulla piazza esterna alla porta, che venne chiamata di Banchi (44); ma in caso di pericolo si rifugiava entro la porta, cioè nella piazza Cinque Lampadi.

Come a S. Siro e a Fossatello, anche qui si organizzavano i moti di fazione; tra essi è noto quello che determinò la distruzione dell'antichissima chiesa di

(44) Notizie su Banchi medioevale in Podestà, *Il porto...*, pagg. 44,45.



28. — *Scorcio della facciata in Piazza Cinque Lampadi.* A sinistra si notano altre case restaurate con criteri di abbellimento e di rifacimento, che attribuiscono sapore di « falso in stile ».

S. Pietro « *propre portam* » (45). Qui il cintraco aveva il podio per gli annunci (46), e qui erano le logge dei mercanti, sostituite nel Cinquecento dal capolavoro alessiano ancora esistente.

Della piazza Banchi medioevale è stata cancellata ogni traccia col piano regolatore del sec. XVI (47), che ha rinnovato completamente l'aspetto dell'ambiente. Di piazza Cinque Lampadi medioevale, invece, sono rimasti il tracciato e l'aspetto architettonico di almeno due lati, quello a monte e quello a settentrione. Degli altri due lati, quello verso la « Ripa », occupato dal palazzo Penco, è stato oggetto di modifiche nel secolo XVII e nel dopoguerra a seguito delle gravi distruzioni dovute ai bombardamenti (48). Quello sul lato a mezzogiorno è ancora integro nelle strutture medioevali, ricoperte da rifacimenti di cui non è possibile valutare l'entità.

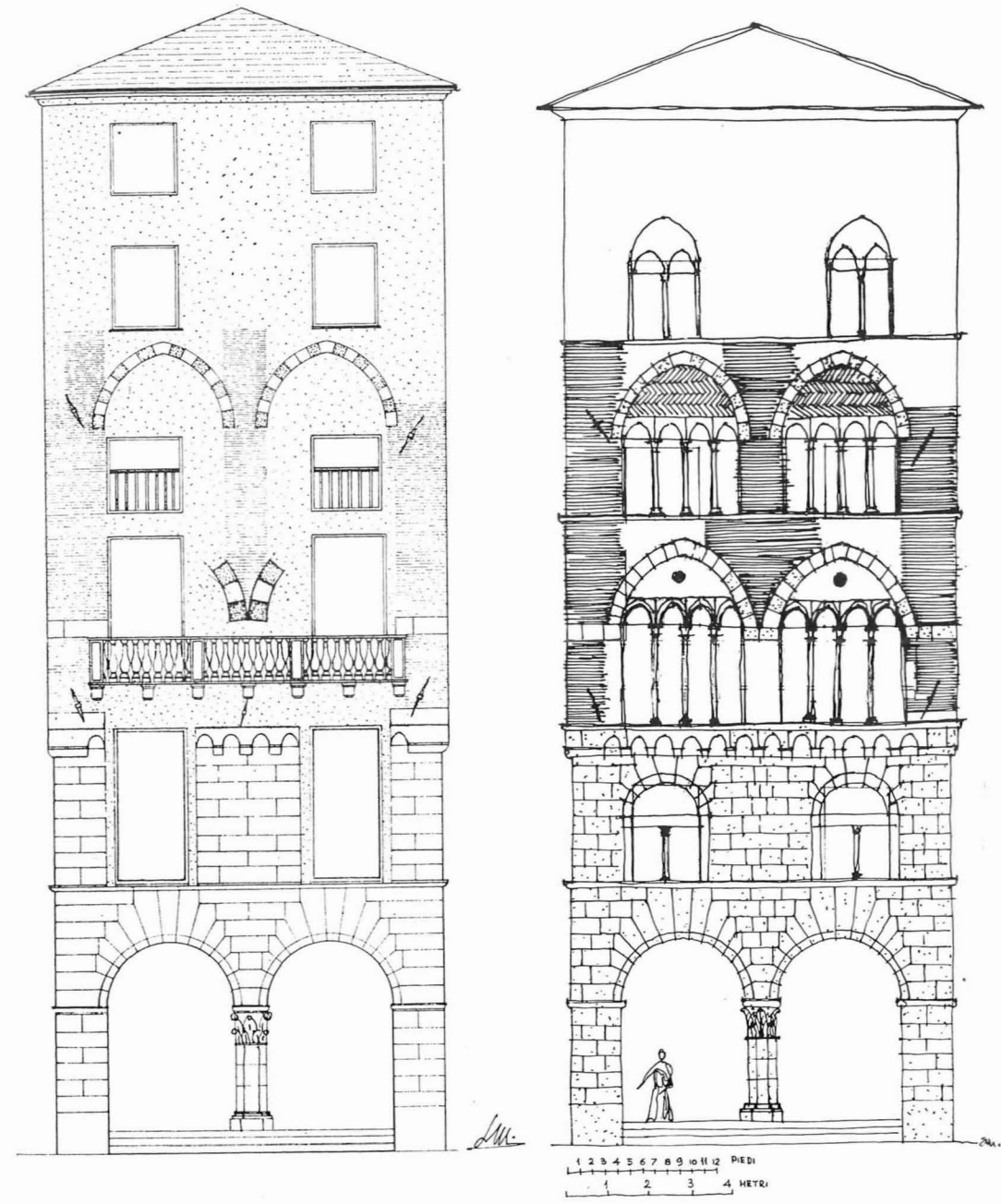
Gli interessi spiccatamente commerciali della piazza hanno condizionato la morfologia dei tracciati viari, sistematicamente dilatati con logge terranee (fig. 27), che nei lati più conservati presentano ancora la loro configurazione formale e strutturale, anche se chiuse e occupate da negozi. Le logge del lato nord sono collegate al fornice coperto che immette sulla via di S. Pietro della Porta, cioè sullo spiazzo di Banchi, e che si potrebbe anche in via di ipotesi considerare come archivolto della primitiva porta. È probabile che esse in un

(45) La chiesa di S. Pietro è ricordata nel 972 come pertinenza dei monaci di S. Colombano di Bobbio. Fu distrutta nel 1398 e ricostruita per voto pubblico nel 1583. Cfr. L. De Simoni, *Le chiese...*, cit., II, pag. 158.

(46) Cfr. De Simoni, cit., pag. 159, ed altri... La pietra venne sistemata all' epoca del doge Barnaba Guano nel 1415.

(47) Cfr. E. Mazzino, *Il palazzo Cattaneo Adorno di Sottoripa*, in « Boll. Lig. » IX, 1957, pag. 73. Dal Podestà, *Il porto...*, pag. 43, attingo la notizia che la via di Ponte Reale fu ampliata nel 1599; il che conferma la mia ipotesi del Piano Regolatore e la data dell'esecuzione dei lavori di sistemazione di piazza Banchi.

(48) C. Ceschi, *I monumenti della Liguria e la guerra* 1940-45, Bordighera, 1949, pag. 161.



29-30. — *Rilievo dopo il restauro e ricostruzione ideale del Palazzo sul prospetto di Piazza Cinque Lampadi.* Si nota uno schema compositivo diverso dal tipo canonico, soprattutto nella soluzione soprastante la loggia.

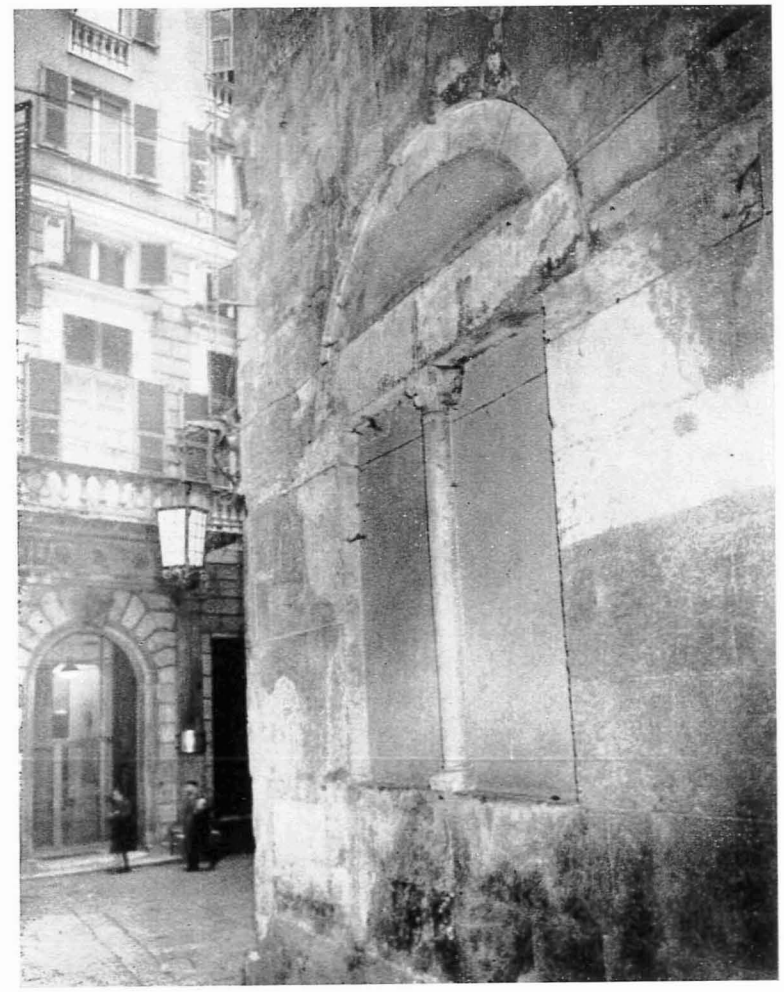


31. — *Veduta di scorcio delle arcate della Loggia* dopo il restauro.

primo tempo siano state impostate per la funzionalità della porta stessa. Nel palazzo a monte vi è la loggia recentemente scoperta e messa in evidenza insieme a parti medioevali dei prospetti esterni sui tre lati.

Si è tentato di identificare la famiglia che ha innalzato l'edificio. Nel Medioevo avevano qui le loro dimore i De Marini e gli Usodimare (49); ma i De Marini gravitavano sull'isolato a valle, tra la piazza e Sottoripa, dove esi-

(49) De Barbieri, *Forma Genuae*, (pag. 7 e tav. 12 n. 34), cita la loggia e le case dei De Marini in piazza Cinque Lampadi. O. Grosso. *Genova nell'arte e nella storia*, Milano, 1914, pag. 21, dice che gli Usodimare abitavano in piazza Cinque Lampadi. Il Podestà, *Il porto...*, cit., pag. 34, dice che essi avevano le dimore presso la « Chiappa dell'olio », cioè allo sbocco di via S. Lorenzo.



32. — *Bifora di lato alla Loggia*, particolarmente interessante per la sua originale configurazione architravata.

stono ancora oggi il palazzo e la piazza omonimi. È più probabile quindi che il nostro palazzo appartenesse agli Usodimare, i cui membri sono ricordati con frequenza dagli Annalisti, da Caffaro in poi, nel primo periodo del Comune. ed avevano forti interessi commerciali in Siria ed in tutto l'Oriente mediterraneo.

L'impostazione dell'edificio risulta di notevole impegno per mole, ricchezza di materiali, importanza architettonica. L'elemento più appariscente è la loggia, che presenta singolarità notevoli. In primo luogo non è accessibile dai lati, malgrado sia in fregio a due vicoli: ma verso di essi è aperta con la caratteristica bifora architravata (fig. 32) (50).

Evidentemente si tratta di una loggia di sosta, e quindi chiusa ai lati allo scopo di conferire maggiore calma e raccoglimento allo spazio coperto.

(50) Il motivo della bifora architravata è abbastanza diffuso nel Trecento e all'inizio del Quattrocento (ad es. nel palazzo di Andrea Doria in Piazza S. Matteo, nella villa detta di Simon Boccanegra in viale Causa in Albaro, ecc.), ma è raro in quest'epoca.







33-34-35. — *Il capitello e la base del pilastro ottagonale* al centro della Loggia.



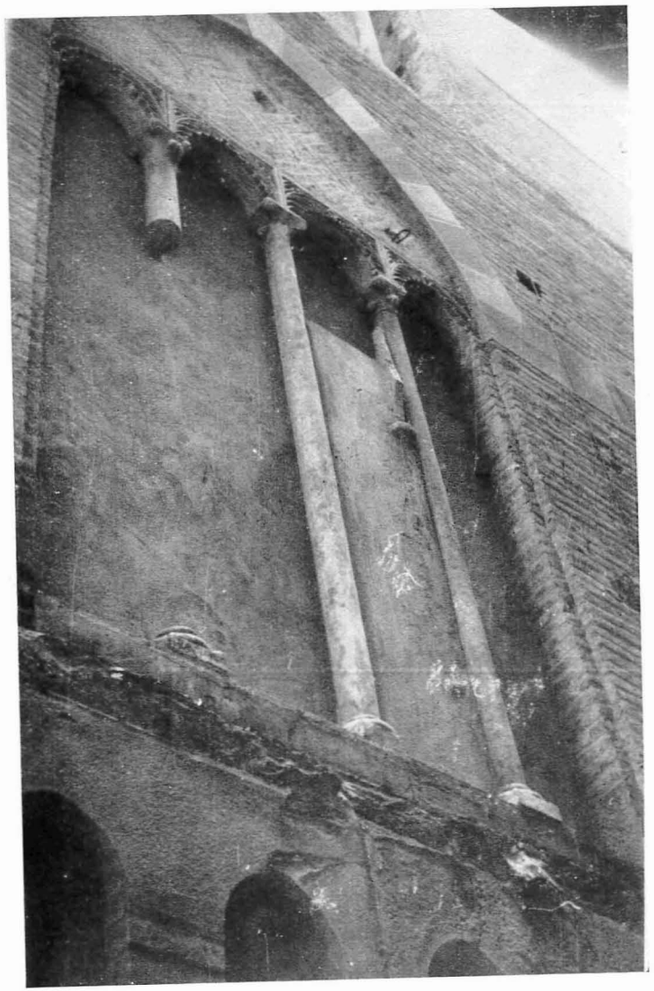
36. — *Veduta frontale della Loggia;* a sinistra si nota l'arcone di un altro portico chiuso.

Ed il pavimento, sopraelevato di tre gradini rispetto al livello della piazza, accentua l'impressione di spazio privato.

Le arcate della facciata poggiano sul pilastro ottagono posto sull'asse dell'edificio e sono a tutto sesto con ghiera, il che si riscontra raramente nella città (51). La forma del pilastro, e soprattutto il capitello e la base (figg. 33-35), richiamano quelli del palazzo Lamba Doria in S. Matteo, dei quali forse costituiscono l'archetipo. La loggia dà un senso di chiuso, di robusto, e richiama le forme proprie dell'architettura romanica. La massa muraria del piano ammezzato, che insieme alla soprastante cornice di archetti pensili gravita sugli archi, accentua questo carattere. Infine l'unità cromatica del materiale usato nella parte bassa (pietra di Promontorio) e la rinuncia alla listatura di marmo accentua questo senso. Gli stessi archetti pensili, tozzi e robusti, richiamano un tipo intermedio tra quelli dei palazzi di S. Siro e di Fossatello.

L'inserimento del piano ammezzato definisce un nuovo tipo di loggia, affine alla bottega, con vani soprastanti usati come deposito o magazzeno, e non come abitazioni. Queste sono spostate al secondo e terzo piano nobile, aperti da grandi quadrifore sia sul prospetto che sui fianchi. La massa slanciata del prospetto sulla piazza ripete il ritmo del palazzo di S. Siro e richiama gli schemi delle case-torri. Il paramento della parte superiore è in cotto, salvo le arcate delle quadrifore, che sono affini al tipo usato nel palazzo Lamba Doria di S. Matteo (fig. 37 - 39), salvo la soluzione dello stipite laterale, uguale al pa-

(51) Infatti quasi tutte le logge genovesi, anche le più antiche, come quella di S. Siro, hanno archi a sesto spezzato.

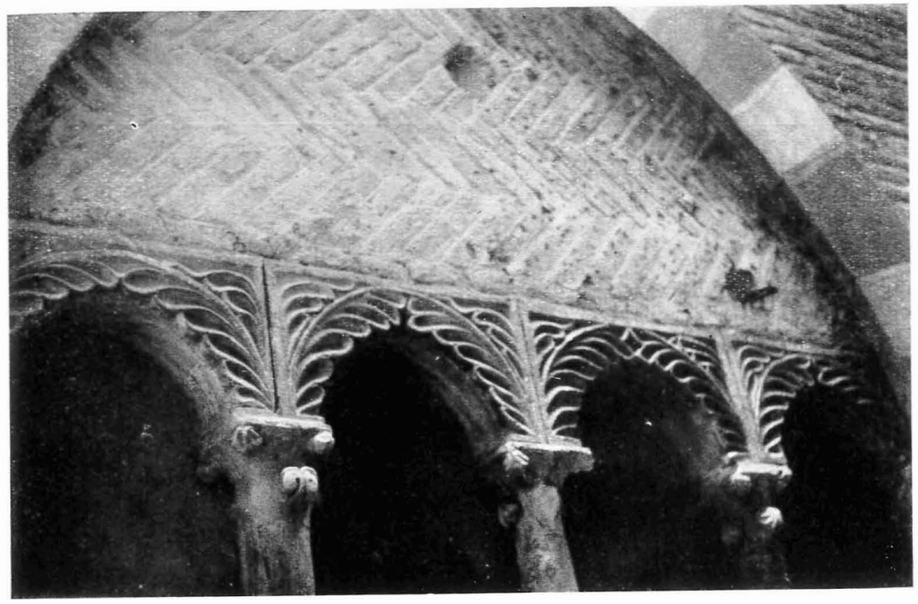


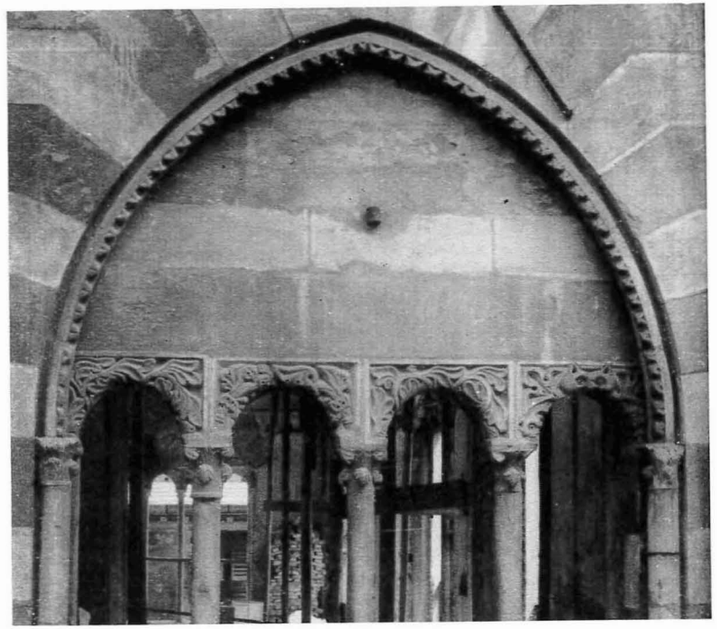
37. — *Una quadrifora del primo piano nobile,* sul fianco destro, che si conforma allo schema del palazzo di S. Siro.

lazzo di S. Siro. Gli archi delle quadrifore del piano primo nobile, più visibili dal basso, sono decorati con fogliame stilizzato fortemente chiaroscurato (fig. 38) mentre quelli del piano superiore sono del tutto lisci (fig. 40). Il grande vano del timpano curvilineo è tamponato con mattoni disposti a spina di pesce, come in palazzo San Giorgio. I capitelli delle polifore sono di bottega. I cordoni marcapiano, ora scalpellati, erano sagomati con listello ed ovulo in pietra e correvano a livello dei davanzali scandendo la modulazione della facciata.

Sul fianco di vico Scuole Pie si nota una rottura netta tra due distinti edifici, accentuata dal diverso carattere dell'architettura e dal livello diverso degli archetti pensili.

Nella parte medioevale mi pare scorgere due fasi distinte. La loggia e il piano ammezzato, come si è detto, presentano caratteristiche romaniche; lo





38. — Particolare degli archetti della quadrifora del primo piano (fig. 37).

39. — *Particolare degli archetti di una delle quadrifore del Palazzo di Lamba Doria* in Piazza S. Matteo.



40. — *Una quadrifora del secondo piano nobile,* con gli archetti soprastanti le colonnine non decorate.

rivelano le proporzioni, la tecnica, il sesto degli archi, i particolari costruttivi e decorativi, l'uso dei materiali, che suggeriscono una datazione di poco posteriore al palazzo di S. Siro. La parte superiore si uniforma invece al tipo dei palazzi di piazza S. Matteo e di Fossatello. Per questa parte si propone una datazione di poco posteriore al palazzo Lamba Doria, cioè la fine del Duecento.

Alcuni particolari della parte superiore presentano caratteri contrastanti, come ad esempio la soluzione della spalla delle trifore del tipo in opera nel palazzo di S. Siro (fig. 24) e gli archetti lavorati che sono affini invece a quelli del palazzo di Lamba Doria.

L'edificio ha subito notevoli variazioni con lo spostamento del livello dei solai e con l'inserimento di un grande poggiolo marmoreo al piano nobile prospiciente sulla piazza.

Un intonaco ottocentesco a strisce di colore aveva occultato la fase medioevale e quelle successive, caratterizzando una casa anonima e sciatta, dall'aspetto della quale nessuno avrebbe mai intuito l'esistenza di pregevoli valori architettonici come quelli rilevati (52), se casuali cadute di intonaco non avessero costretto ad intraprendere i lavori di restauro.

Edoardo Mazzino

Fotografie e disegni dell'Autore e della Soprintendenza ai Monumenti.

(52) Per i restauri di questo palazzo è doveroso segnalare l'interessamento dei condomini, per le facciate, e del proprietario del negozio, che ha consentito di liberare le arcate della loggia.

Storia di un'antica chiesa

Santa Maria di Latronorio
all'Invrea di Varazze

Questo scritto, promesso da anni dall'illustre nostro collaboratore savonese, ricostruisce su fonti in gran parte inedite la storia di una fondazione monastica e di una chiesa spesso ricordate in queste pagine a proposito dell'insigne abbazia di Tiglieto.

Il discorso potrebbe essere molto più ampio e la messe dei documenti più ricca: ma l'A. ha felicemente raccolto l'essenziale, in una sintesi ineccepibile. Ma non mancherà presto l'occasione di tornare sull'argomento, illustrando anche l'opera d'arte che, attraverso le complesse vicende, e non ostante la parziale rovina, ha pressochè conservate intatte le sue originarie e genuine forme cistercensi e la sua raccolta bellezza.

Il turista frettoloso che percorre la strada o la ferrovia tra Genova e Savona ignora che l'avvallamento del torrente Portigliolo, in prossimità del confine tra i comuni di Cogoleto e Varazze e, oggi, anche di quello tra le due province, otto secoli fa si chiamava « fossatum Latronorii », guardato con paura dalle popolazioni locali e temuto dai viandanti, che correvano grave rischio di cadere vittima dei banditi che si occultavano in quelle forre selvagge.

Pochissimi, del resto, sanno oggi che il piccolo tiburio che fa capolino tra i lecci secolari e le muraglie merlate del castello dell'Invrea appartiene alla chiesa di Santa Maria, sorta sullo spirare del secolo XII a segnare la redenzione di quel luogo malfamato e ad accogliere per più di tre secoli la preghiera di una comunità di religiose cistercensi.

Soltanto qualche cultore di memorie locali dedicò in passato cenni amorosi ma incompleti a quel vetusto monumento, denunciando la mancanza di documenti e memorie che consentissero di ricostruirne in maniera esauriente la storia passata e di stabilirne le presenti condizioni (1). Eppure i documenti esistevano, e abbondanti. Nicolò Perasso, erudito genovese del secolo XVIII, di cui si conservano nell'Archivio di Stato di Genova dodici grossi volumi di *Memorie e notizie di chiese e opere pie di Genova*, era venuto in possesso — come egli asserisce, senza peraltro indicare in qual modo — di parte dell'archivio del Monastero del Latronorio e di quelle carte si servì abbondantemente per la monografia dedicata ad esso nella sua raccolta (2); trascrivendo integralmente numerosi documenti e dando di altri ampio riassunto.

(1) Tomaso TORTEROLI, il romantico pioniere della storiografia savonese, dedicò all'Invrea una delle sue « passeggiate » (*Scritti letterari*, Savona, 1860, pag. 81-90) con scarse e imprecise notizie storiche. Meglio informato, ma anch'esso incompletamente documentato e qua e là inesatto, lo studio di MARIO GAREA, *La Chiesa di Invrea a Varazze*, in: « Atti della R. Deputazione di Storia Patria per la Liguria, Sez. di Savona », vol. XXIII, 1941, pagg. 193-213. Un cenno notevole, ma incompleto per la natura stessa del lavoro in cui è inserito, nell'opera di P. CASSIANO CARPANETO DA LANGASCO, Cappuccino: *Pammatone; cinque secoli di vita ospedaliera*. Genova, 1953, pag. 87 seg. Notizia della fondazione diede anche NICOLÒ RUSSO, *Su le origini e la costituzione della "Potestatia Varaginis Cellarum et Arbisolae"*, Savona, 1908, pag. 31 s.

(2) ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Manoscritti* 845, carte 406 ss. Ignoro che fine possano aver fatto i documenti originali, che ripetutamente il Perasso afferma di possedere.

Nello stesso Archivio un'altra raccolta di *Notizie intorno alle chiese genovesi* in dieci volumi, contiene un succinto riepilogo delle vicende del Latronorio, con l'indicazione di importanti scritture notarili, specialmente di natura patrimoniale, che lo riguardano (3). Ancora nell'Archivio di Stato di Genova, nei *Collectanea* di Federico Federici (4) si trova copia dei due atti del febbraio 1192 che segnarono la nascita della istituzione; mentre nell'Archivio dell'antico Ospedale di Pammatone si trovano i documenti delle ultime vicende del Monastero (5) e altre carte, conservate nell'Archivio Vescovile di Savona, concorrono a completare le notizie, che forniscono luce sufficiente su una istituzione degna di memoria e un monumento che merita di essere valorizzato.

Nel gennaio del 1204 Ottone, Arcivescovo di Genova, rivolgendo ai suoi diocesani una calda esortazione ad aiutare l'opera, così ne riassumeva le origini: « *Universitati vestrae notum fieri volumus quod Frater Damianus bono spiritu ductus, loco ubi dicitur Latronorium videlicet in fossato quod est inter Varaginem et Cuculetum quandam ecclesiam in honore beatae Mariae cum hospitali de novo aedificare laborat et satagit, ut locus ille, qui fuerat spelunca latronum, de caetero fiat charitatis et hospitalitatis receptaculum, et fiducia et securitas omnium exinde transeuntium. Ibi namque Peregrini et alterius generis viatores saepissime truncati, expoliati et occisi sunt a latronibus in eodem fossato latitantibus* » (6).

Per non ritenere inverosimile questo quadro, che è ripetuto in altri documenti coevi, occorre riandare con la fantasia ai costumi primitivi di quell'epoca, in cui al cadente regime feudale andavano subentrando le libertà comunali, con ordinamenti appena abbozzati. È agevole immaginare che proprio i signori feudali, preoccupati di quel brigantaggio difficile da snidare, abbiano sollecitato l'aiuto di Fra Damiano, probabilmente monaco dell'Abbazia cisterciense di Tiglieto, al quale nel febbraio 1192, con atti rogati in Varazze dal Notaro Alberto de Veriano, « *Domina Maria mater Domini Anselmi Derfini et Ugonis Marchionum de Bosco* » e il Marchese Enrico di Ponzone, anche a nome del fratello Ubino e del nipote Pietro figlio del fu Marchese Giacomo di Ponzone, donavano quanto possedevano « *plenum et vacuum, silvestre et domesticum ad fossatum Latronorei et ab illo fossato usque ad locum illum qui dicitur terminus qui dividit blancum a nigro et loco ubi dicitur Cola usque in mare* ». La donazione era fatta a Fra Damiano « *recipienti ad honorem Dei et nomine ecclesiae beatae semper virginis Mariae et hospitalis* » che dovevano sorgere su quel terreno, a condizione che nè lui nè i suoi successori potessero sottomettere ad alcuno la futura fondazione « *sed sit semper libera et caput per se* » (7).

Avuta la donazione del territorio, fra Damiano si preoccupò di stabilire la condizione giuridica della fondazione, perchè fosse « *caput per se* », e di assicurarsi i mezzi occorrenti per costruire la chiesa e l'ospizio per i pellegrini.

Per il primo scopo si rivolse a Papa Celestino III, il quale, con breve del 12 giugno 1194 « sottoscritto da esso e sedici cardinali » (8) pose la fondazione alle immediate dipendenze della Santa Sede, nominandone fra

(3) A. S. G. *Manoscritti*, 555, carte 194 s.

(4) A. S. G. *Manoscritti*, 46, ad annum.

(5) *Archivio Spedali Civili di Genova*. Notevole, in particolare, l'originale della Bolla di Paolo III dell'8 maggio 1536 e gli atti di concessione dei beni in enfiteusi e relativa affrancazione, di cui si parlerà più avanti.

(6) *Memorie Perasso*, c. 407 verso.

(7) Dalle copie degli atti trascritte nei « *Collectanea* » del Federici, cit., il quale afferma di averle fatte a Savona « apud doctorem Zuffum ». Furono pubblicate dal Russo, o. c. pag. 195 s.

(8) Così nel *Manoscritto* 555 in A. S. G.

Damiano « rettore et amministratore perpetuo » (9). Ciò non avvenne senza difficoltà. Infatti, racconta il Perasso, « dovendosi nell'anno mille cento novantasei designare la fabrica della detta chiesa pretese Monsig.r Bonifacio quarto Vescovo di Savona (10) che ad esso come Vescovo diocesano spettasse non solo disegnare la detta chiesa, ma anche mettervi la prima pietra. S'opponeva a questa pretensione detto fra Damiano assistito da detti Marchesi, e da altri sogetti che erano interessati nella costruzione, e diceva non esser conveniente che un Vescovo s'ingerisse in una fabrica immediatamente dipendente dal Papa per la venerazione dovuta al Papa medemo; ne potendosi perciò convenire fra se le parti, avendo in detto anno 1196. spedito detto Pontefice Celestino nella città di Genova il Cardinale Pandolfo del titolo della basilica de dodici Apostoli in qualità di Legato della Sede Apostolica per concertare la pace fra Genovesi e Pisani, tali e tante furono le instanze che furonle fatte, acciò con la sua mediazione vedesse di metter fine a questi dispareri, che, finalmente, si risolvette di trasferirvisi personalmente, e colà gionto, sendovisi pure trasferito detto Vescovo di Savona, il Marchese del Bosco, Ottone e Enrico Fratelli del Carretto (11), et Enrico Marchese di Ponzone, et altri signori ad'oggetto che non seguisse qualche scandalo fu preso il temperamento che si formasse il dissegno di detta chiesa e si mettesse la prima pietra da un sacerdote, qual non fosse ne della diocesi di Genova ne della diocesi di Savona come da attestato del detto Cardinale Legato in pergamena fatto a' 31. marzo del detto anno 1196. dal quale anche si riccava che in appresso fu scelto a far quanto sopra il Padre don Ardizone monaco de Tilia Cisterciensis ordinis ».

I mezzi per la costruzione della chiesa furono forniti da Arnaldo (che il Perasso dice di cognome Montanesi) savonese, cittadino di Genova, coadiuvato dalla moglie Alda, che lo stesso Perasso ritiene appartenesse alla famiglia Doria (12).

Il Perasso ritiene che nel 1201 già vi fossero al Latronorio delle religiose, ma non è ben certo che vi fosse già eretto il monastero cisterciense. Secondo le già citate *Memorie di chiese* « *frater Damianus anno* 1209 *illuc invexit moniales* », ma il Russo (13) ha dato notizia di tre atti del 26 maggio 1209 concernenti una vendita di beni in Albisola fatta da Giovanna Abbadessa di Santa Maria di Latronorio a Pietro e Ponzio Marchesi di Ponzone: ciò dovrebbe significare che in tale anno la comunità era già saldamente stabilita. Certamente alle monache era diretta una bolla di Innocenzo III in data 8 dicembre 1212, con cui rinnovava al Monastero la protezione della Santa Sede e lo assoggettava alla regola cisterciense. Tutte queste vicende sono riassunte in una bolla di Onorio III del 29 dicembre 1217, di cui il Perasso ha trascritto il testo che, per il suo interesse, riporto in appendice.

La comunità raggiunse rapidamente un grande splendore salendo, sempre secondo il Perasso, a sessanta monache, cosicchè, per garantirne la decorosa sussistenza, Gregorio IX, con bolla del 14 novembre 1227 stabilì

(9) Così dice il Perasso. A. S. G. *Manoscritti* 845.

(10) Bonifacio del Carretto, figlio di Enrico il Guercio Marchese di Savona, fu probabilmente monaco di S. Maria di Fornelli e poi Vescovo di Savona dal 1193 al 1198 (Scovazzi- Noberasco, *Storia di Savona*, Savona, 1926, vol. I, pag. 196 e 198).

(11) Fratelli del Vescovo (Scovazzi-Noberasco, o. c., pag. 200).

(12) Il Perasso riferisce a tale proposito una dichiarazione di fra Damiano, rogata in Genova dal Notaro Giovanni de Galitia il 22 febbraio 1202, di cui afferma di possedere l'originale insieme con altra rogata dallo stesso Notaro il 7 aprile 1204. In esse fra Damiano asserisce di aver costruito la chiesa e il monastero sulla terra donata dai Marchesi di Ponzone e del Bosco con l'aiuto di Arnaldo savonese cittadino di Genova e di sua moglie Alda, che spesero nell'opera 1150 lire di Genova e debbono pertanto essere ritenuti i soli fondatori della chiesa e del monastero.

(13) O. c. pag. 40: i documenti relativi a questo negozio sono pubblicati nella stessa opera, p. 215 ss. e 225.

che non se ne potessero ricevere più di quaranta. Si ha memoria di altra bolla di Innocenzo IV, data da Genova il 27 settembre 1245, che confermava e allargava i privilegi della comunità e di un breve di Alessandro IV dato da Viterbo il 4 ottobre 1258, che estendeva al Monastero tutti i privilegi dell'Ordine cisterciense.

Poi per tre secoli la vita del monastero si dovette protrarre senza avvenimenti di grande importanza, perchè le memorie pervenuteci parlano soltanto di alcuni atti patrimoniali (14) e il fatto stesso che la chiesa abbia conservato fino ai giorni nostri la fisionomia primitiva sembra indicare che dopo lo slancio iniziale l'istituzione procedette su un piano di ordinaria amministrazione. Ad un certo momento, poi, fu raggiunta dalla crisi che investì tante comunità religiose nell'età del Rinascimento. Vissuta sempre ai margini della diocesi, in una località isolata, con dei compiti di ospitalità che dovettero divenire sempre meno importanti a mano a mano che la vita civile si era venuta organizzando, all'inizio del quarto decennio del Cinquecento la comunità era ridotta a dodici monache, servite da un fratello converso e da due sorelle converse. Non vi era clausura nè, a quanto si può arguire dai documenti, abbondanza di spirito religioso e di disciplina. A questa decadenza venivano ad associarsi sfavorevolmente le condizioni esteriori. Le endemiche lotte tra le fazioni genovesi e poi le lunghe guerre tra Francia e Spagna, nelle quali Genova si era trovata continuamente coinvolta, avevano favorito le scorrerie dei corsari barbareschi, che ogni tanto gettavano le ancore negli approdi della costa e saccheggiavano i paesi indifesi (15). È singolare come il monastero, sorto per liberare la zona dal brigantaggio, dovesse la sua estinzione alla pirateria: ma i tempi erano mutati ed evidentemente le monache del secolo XVI non avevano l'animo di quelle che agli albori del Duecento avevano generosamente risposto all'appello di fra Damiano.

Nel 1535 era Legato della Santa Sede in Genova il Cardinale Gerolamo Grimaldi (16), il quale si dedicò, tra l'altro, alla riforma dei monasteri femminili. Con la sua autorevole mediazione fu fatta una transazione fra le monache del Latronorio e l'Ospedale di Pammatone, consacrata nell'atto rogato il 28 luglio 1535 dal notaio Nicolò Pallavicino di Coronata (17).

Intervenivano all'atto « *venerabilis D.na Soror Limbania Grilla Abbatissa Monasterij et Conventus S. Mariae de Latronorio Cisterciensis Ordinis Saonen. diocesis, in praesentia, cum consensu et voluntate infrascriptarum monialium et Conventus dicti Monasterij clausura carentium, quarum nomina sunt haec. D.na Soror Theodorina Spinula* (18), *D.na Soror Mariola de Comitibus, D.na Soror Baptina Gara* (19), *D.na Soror Pomina de Podio, D.na Soror Georgeta Logia, D.na Soror Loisina de Zoalio, D.na Soror Catherina de Luida, D.na Soror Blanchineta de Nigro, D.na Soror Nicoleta de Nigro, D.na Soror Maria Spinula, absente tantummodo D.na Sorore Francischeta Cattanea* ». Dall'altra parte interveniva « *Nobilis Gregorius Sauli Sacherius Notarius tamquam Sindicus et procurator MM. DD. Protectorum hospitalis beatae Mariae de Misericordia de Pammatono Januae cum ampla potestate, facultate et bailia* ».

(14) Il monastero del Latronorio acquistò proprietà in Cogoleto, Arenzano, Voltri, Rivarolo, Legino, Pareto, Ponzone, Acqui, Camerana. Nel 1656 gli amministratori dell'Ospedale di Pammatone vendevano al M. Carlo Centurione q. Lodisij la masseria chiamata « di Latronorio ossia Areneto, posta nei confini e territorij di Morsasco, Ursaria e Strevi », pervenuta all'Ospedale con gli altri beni del monastero nel 1535.

(15) I cronisti locali riportano frequenti notizie di questi rivolgimenti (v. per tutti, GAREA, o. c., pag. 202 s.).

(16) Gerolamo Grimaldi, creato cardinale da Clemente VII il 21 novembre 1527, fu legato a Genova nel 1530, nominato da Paolo III vescovo di Albenga nel 1538 e confermato legato in Liguria. Morì a Genova il 27 novembre 1543. (V. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, vol. 33, pag. 31; SEMERIA, *Secoli cristiani della Liguria*, Torino, 1843, vol. II, pag. 401).

(17) Copia dell'atto in PERASSO, cit., carte 431 ss. Le filze del Pallavicino esistono all'Archivio di Stato di Genova, ma non ho potuto consultarle a causa del riordinamento in corso.

(18) Doveva appartenere agli Spinola di Savona perchè è menzionata nel 1538 fra i titolari dei « luoghi » della città di Savona (ABATE, *Cronache savonesi del 1500 al 1570*, Savona, 1897, pag. 126).

(19) Anch'essa di distinta famiglia savonese, figura nel citato elenco dei « luogatari ». (ABATE, cit., pag. 124).

Nelle premesse si afferma che il Monastero col contiguo ospedale era sito « *in loco solitario, et prope litus maris, et distanti a Civitate Januae per milliaria viginti quinque vel circa et valde periculoso propter Piratas, qui a nonnullis annis citra continue depraedando discurrunt per litora Ripariarum Januae, quique de facili noctu possent cum eorum vasibus navigabilibus ad litus maris prope dictum Monasterium accedere et inde facillime ad dictum Monasterium se transferre, et ipsas D.nas Abbatissam et moniales cum earum et dicti Monasterij Cistercien. bonis mobilibus capere, et depraedare, et eas, et ea ad partes infidelium transportare* ». È pure premesso che il grande Ospedale di Pammatone non aveva mezzi sufficienti per far fronte alle spese di mantenimento dei numerosi ricoverati e che il Cardinale Grimaldi, la Signoria di Genova (20), Mons. Marco Cattaneo Arcivescovo di Rodi e Vicario Arcivescovile di Genova (21) nonchè gli amministratori stessi dell'Ospedale di Pammatone insistevano perchè le monache acconsentissero che la S. Sede unisse il Monastero all'Ospedale di Pammatone « *facta sibi condigna subventione pro earumdem, donec viverent, victu et vestitu* ». Le monache avevano a lungo trattato la questione e infine si erano decise ad aderire a tali richieste, sotto determinate condizioni. Si stipula, pertanto, quanto segue:

1) Le monache acconsentono che il Papa sopprima il Monastero e lo unisca e incorpori in perpetuo, con tutti i suoi beni, all'Ospedale di Pammatone, con l'esplicita dichiarazione che il Monastero rimanga in perpetuo sotto il governo degli amministratori dell'Ospedale di Pammatone, i quali dovranno continuare l'ospitalità « *servari solita in hospitali contiguo dicto Monasterio, et dicto Monasterio incorporato* »;

2) Nel Monastero non si riceveranno più novizie nè altre monache, sicchè esso rimanga estinto con la morte delle monache attuali;

3) Le monache formanti la comunità « *reformentur, et reformatae esse intelligantur* », sottomettendosi alla clausura, impegnandosi a non uscire e tanto meno pernottare fuori del Monastero senza licenza della Badessa « *et illius principalis, qui pro tempore deputatus erit ad curam dicti Monasterij* »; porteranno l'abito religioso « *non utendo vestibus colorum, nec etiam auro et argento varriatis, et deferendo habitum patenter, et removendo omnes res vanas et superfluas* » e compiranno regolarmente le ufficiature corali nella chiesa del Monastero secondo la regola cisterciense e le buone usanze locali;

4) Le monache si impegnano a non alienare i beni mobili del Monastero « *maxime paramenta ecclesiae* » e tanto meno i beni immobili e a non fare nuovi affitti o livelli, nè modificare quelli esistenti;

5) Si pattuisce il reddito annuo che l'Ospedale di Pammatone si impegna a garantire alle monache per il loro sostentamento, come pure per le converse Franceschetta e Benedetta e per il converso frate Domenico. Inoltre, l'Ospedale si impegna a provvedere alle riparazioni del fabbricato e a tutte le spese, comprese quelle per gli atti di trapasso del Monastero all'Ospedale stesso;

(20) Fin dal 15 maggio 1533 il Senato aveva indirizzato una supplica al Papa per ottenere che il Monastero venisse incorporato all'Ospedale (cfr. CASSIANO DA LANGASCO, o. c., pag. 87 e nota 35).

(21) Era Arcivescovo di Genova dal 1520 Innocenzo Cibo, nato a Firenze il 25 agosto 1491, creato cardinale da Leone X il 23 settembre 1513. Prelato mondano, impegnato in molteplici faccende temporali, in disaccordo con Paolo III, non risiedette mai a Genova. Morì il 14 aprile 1550 (V. VITALE, in *Enciclopedia It.*, vol. XII, pag. 202; SANTOVITO, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. III, col. 581; LAURENT, in *Dictionnaire d' histoire et géographie eccl.*, vol. XII, col 824 s.; MORONI, o. c., vol. XIII, pag. 127).

6) Quando poi le monache saranno ridotte al numero di quattro sarà in loro facoltà di continuare ad abitare il Monastero, oppure chiedere agli amministratori di Pammatore di provvedere loro « *de una condecenti habitatione in Civitate Januae* ».

Le clausole più importanti e impegnative, però, erano quelle concernenti l'ospitalità ai pellegrini e la conservazione della chiesa del Monastero. Vale la pena di trascriverle per intero, perchè determinano la posizione giuridica dell'ente per il futuro:

« *Item quod D.ni Protectores dicti hospitalis beatae Mariae de Misericordia de Pammatono Januae in perpetuum teneantur et obligati sint manutenere hospitalitatem in dicto hospitali dicti Monasterij eidem Monasterio contiguo iuxta institutionem et fundationem dicti hospitalis, ac consuetudinem hactenus observatam in dicto hospitali.*

Item dicti D.ni Protectores dicti hospitalis teneantur, et obligati sint in perpetuum manutenere unum sacerdotem, seu capellanum ad servitutem Ecclesiae dicti Monasterij et ad cultum divinum dictae Ecclesiae, et ultra manutenere alias personas, paramenta et alia ecclesiastica ornamenta dictae Ecclesiae expensis dictorum DD. Protectorum ».

A conclusione del trattato, le monache costituivano loro procuratori « *nobiles viros Augustinum et Hieronymum Saulos fratres D.ni Vincentij mercatores Januenses in romana Curia residentes* », per domandare alla Santa Sede la ratifica della convenzione.

L'atto era stipulato « *in et sub porticu dicti Monasterij S. Mariae de Latronorio Cisterciensis ordinis dictae Saonen. diocesis porrigente in platea dicti Monasterij* », alla presenza dei testimoni « *nobilibus Jacobo de Nigrono q. D. Hier.mi, Nicolao de Nigrono q. sp. D. Joannis civibus Januae et Guglielmo Abbo q. Lucae Albinganen. diocesis* ».

La pratica andò così a Roma. Nel novembre il governo della Repubblica scriveva al Papa e al Card. Simonetta per sollecitare l'esecuzione della incorporazione (22). L'8 maggio 1536 Paolo III emanava la bolla « *Pastoralis curae debitum* » nella quale, con le prolisse clausole allora in uso, rendeva esecutiva la convenzione intercorsa l'anno precedente fra le monache e l'Ospedale di Pammatone, mettendo in evidenza che il provvedimento era fatto per interessamento del Cardinale Grimaldi (il cui stemma è addirittura miniato nella intestazione della bolla), del Vicario arcivescovile « *necnon dilectorum filiorum nobilis viri Ducis et Rectorum Reipublicae Januen. super hoc plurimum instantium* ». Le clausole della convenzione erano ampiamente riportate nella bolla. In particolare si diceva che gli amministratori di Pammatone sarebbero tenuti « *hospitalitatem in dicto hospitali Monasterio contiguo huiusmodi deservari consuetam penitus deservare et tam illius quam alia aedificia dicti monasterij in bono statu conservare reparare ac fabricari facere, ac etiam unum sacerdotem seu Capellanum ad obsequium et cultum divinum, necnon calices patenas paramenta et alia ecclesiastica ornamenta ecclesiae monasterij huiusmodi manutenere expensis dicti hospitalis de misericordia* ».

Dopo aver stabilito che la dignità abbaziale e la esistenza della comunità dovesse ritenersi estinta allorchè le monache fossero ridotte al numero di quattro, la bolla approvava la cessione fatta dalle monache all'Ospedale di Pammatone, con tutte le clausole contenute nell'atto del 1535. Dopo le clausole generali, immediatamente prima della formula conclusiva, la bolla inseriva ancora una importantissima disposizione, che stabilisce inequivocabilmente la personalità giuridica autonoma della chiesa del monastero e ne precisa la posizione che essa conserva ancor oggi:

« *Proviso quod ecclesia monasterij huiusmodi debitis propterea non fraudetur obsequijs et eius locus velut haereditas ad prophanos usus non redigatur sed eius congrue supportentur onera consueta. Nos enim ex nunc irritum decernimus et inane si secus super hijs a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari* ».

(22) Cassiano da Langasco, o. c., pag. 87, nota 36).

Evidentemente Paolo III, ammaestrato dall'esperienza, non ritenne abbastanza sicura la clausola della convenzione che stabiliva che il Monastero, anche soppresso, dovesse rimanere in perpetuo sotto l'amministrazione dell'Ospedale di Pammatone. Era fin troppo chiaro, come acutamente ha rilevato P. Cassiano (23), che agli amministratori di Pammatone facevano comodo i quattrocento ducati d'oro a cui si dicevano ammontare i redditi annui dei beni del Monastero e che, assicuratasi la rendita, i beni sarebbero facilmente passati ad altre mani.

Duole dover dire che non sembra che nel periodo in cui Monastero e chiesa rimasero sotto la diretta amministrazione dell'Ospedale i Magnifici Protettori di esso ne avessero gran cura.

« Mancate — dice il Perasso — o sia estinte circa l'anno millecinquecento ottanta le dette monache, stimorono i Sig.ri Protettori sudetti vantaggio del loro Ospedale far locazione de stabili, e possessioni del detto Monastero ad'una sola persona caota, e sicura ed'avendone fatta publicare l'attendenza frà concorrenti fù scelto il Sig.r Bartolomeo Invrea col quale ne fù fatto il contratto à sette genaro dell'anno mille cinquecento ottanta quattro in atti del notaro » (manca l'indicazione).

Dagli atti della visita pastorale di Mons. Pier Francesco Costa, Vescovo di Savona, fatta il 4 ottobre 1594 — la prima di cui ho rinvenuto notizia nell'Archivio Vescovile di Savona — la chiesa, che in questo e nei successivi atti assume la denominazione di « *Santa Maria de Areneto* », appare in uno stato che denuncia una negligenza che dura da tempo. L'altare maggiore « *nil habet praeter crucem* », un altro altare viene interdetto perchè indecente, vi è una sola pianeta, in chiesa vi sono 3 ancone vetuste talmente malandate che il Vescovo ordina di distruggerle. Più eloquenti ancora gli atti della visita del medesimo Vescovo del 19 dicembre 1603. « *In questa chiesa sono tanti mancamenti, et è in modo priva de cose necessarie che nel vederla non habbiamo potuto di meno non meravegliarse, et insieme sospirare per la sua povertà, et per il poco caso che ne vien tenuto, che perciò preghiamo nelle viscere del Signore quelli a quali tocca il provederle, fare in modo che si possa chiamare chiesa...* ». In particolare il Vescovo dispone che « *alla chiesa si accommodi il tetto accio non piovi, et che non sij causa de qualche ruina* ». Come potremo vedere da quel che seguì, non si provvide nemmeno al tetto. Più tardi il Vicario generale che reggeva la diocesi di Savona in luogo del Vescovo che si trovava a Torino come Nunzio apostolico prese una misura più decisa, sequestrando le reliquie che trovò nella chiesa praticamente abbandonata e interdicendovi la celebrazione della Messa. Allora « *quelli a quali tocca* » fecero qualche cosa e il 25 ottobre di quell'anno scrivevano al Vicario:

« *Quanto piú V. S. mossa da zelo che tiene verso lo servitio di Dio, fece gli anni à dietro levar via dal nostro ospitale di Santa Maria di Latronorio le reliquie, che in esso si conservavano, et altresi interdisse che in lo monastero di esso ospitale, non si celebrassero messa, et altri uffici, tanto piú da nostro Signore ne doverà haver lo dovuto pago, e da tutti esser lodato lo molto giuditio, e pietà di lei; e cessando hora le cause tutte per quali all'hora V. S. si mosse a far tal dimostratione merce che l'altare, per quanto siamo informati, resta accommodato come conviene, e di piú vi è religioso di buona vita, che non solamente doverà servire al sacrificio della S.ta Messa conforme al bisogno, ma di vantaggio far fare l'ospitalità, che per l'investitura di detto ospitale*

(23) O. c., pag. 87.

si ricerca, habbiamo stimato necessario per honor del culto divino, utile di quell'anime, che presso di detto ospitale habitano, e di quegli poveri peregrini, che in passando oles-v sero quivi alloggiare, et anche per non poco beneficio, e riputatione di questo ospitale di Panmatone pregar V. S., come facciamo, perchè voglia esser servita attese le cose sudette provedere che senz'altro in detto ospitale di Latronorio siano trasportate dette reliquie, et insiememente permettere, et concedere che in la chiesa, o sia monastero sudetto si possa celebrare liberamente messa, et altri uffici, il che per riguardar come sopra, et per haver mai sempre havuto V. S. ottima inclinatione verso le opere pie, et à farci servitio teniamo per certo, che ce ne compiacerà, che Dio la guardi. Da Genova li 25. ottobre 1613.

Di V. S. Ill.ma e molto R.da
Gli Protettori dell'hospitale di Pammatone
Battista de Cosmi Cancelliere

Il « *religioso di buona vita* » era il benedettino cassinese don Alessandro Invrea, probabilmente congiunto dell'affittuario, il quale il 19 novembre di quell'anno si presentava in Curia come « *deputatus rector sive gubernator ecclesiae S. Mariae de Areneto* » e riceveva dal Vicario le reliquie e le facoltà. La nomina di questo religioso, che rimase per lunghi anni in carica, trovando però più proficuo assoldare qualche altro povero ecclesiastico che risiedesse sul posto per ufficiare la chiesa, dovette essere un espediente per conciliare i doveri dell'Ospedale di Pammatone con gli interessi sia dell'Ospedale che del nobile Bartolomeo Invrea, più preoccupati, certamente, dei redditi da ricavare dalla proprietà che non della conservazione e del decoro della chiesa. Infatti il 22 giugno 1630 il Vescovo Francesco Maria Spinola, in una nuova visita, trova che il P. Alessandro ha « *accordato con obligho di tre messe la settimana* » il « *R. P. Tomaso valergha del loco dell'Arpisella* » ma « *detto R.do non è stato aprovatto dall'Ordinario ne meno presentato* ». Per questo motivo il Vescovo vieta che nella chiesa si celebri la Messa e dà anche ordine al povero Cappellano « *che fra il termine di giorni otto si debba far dare le chiavi delle ss. reliquie, che ivi sono, e non disponerne poi di detta chiave senza espresso ordine* ». Ma poi, seduta stante, il Vescovo era passato all'azione, ordinando « *che si apri con ogni destrezza* » la « *fenestrella* » delle reliquie e facendone fare l'elenco. « *Doppo Mons. Ill.mo e R.mo e entrato in la casa, e si e ritrovato che alla porta della stanza prima entrando in sala alla parte destra vi e un biglietto affixo a detta porta, qual dice pro hospitibus et peregrinis. Si dice esservi obligho di allogiar peregrini e di hospitalita* ».

Nel frattempo, però, ben altre decisioni erano andate maturando per le sorti della vetusta istituzione. Infatti il 5 luglio 1630 il Notaro Oberto Muzio, Cancelliere dell'Ospedale di Pammatone, redigeva un atto col quale i Protettori dell'Ospedale, in esecuzione di loro deliberazione del 24 giugno precedente, davano l'investitura di concessione in enfiteusi perpetua dei beni « *S.tae Mariae de Latronorio nuncupatae l'Invrea* » al Magnifico Gio: Andrea Invrea fu Bartolomeo, per sè e per i suoi successori.

La proprietà veniva distinta in due lotti. Nel primo erano compresi « *Monasterium S.tae Mariae de Latronorio et habitationes ibi contiguas, ac structuras, et claustrum in quo adest puteus, omniaque in dictis bonis et eorum clausura contenta, et comprehensa, nulla exclusa, et domunculam existentem circa ostium versus orientem, in qua hospitalitas peregrinorum facta iam fuit, comprehensis apparatibus ad usum fabricae si qui ibi existunt et aderunt, in toto dicto monasterio profanato ac in alijs bonis, ECCLESIA SEMPER EXCEPTA* » (24). Per questo lotto doveva essere versato un canone annuo puramente figurativo, consistente in un cero o

(24) È evidente da questa clausola che la chiesa ha personalità giuridica autonoma, e che gli amministratori di Pammatone hanno inteso rispettare la clausola finale della bolla di Paolo III.

brandone di quattro libbre di cera bianca, da consegnarsi ogni anno nella festività del Natale. Come vedremo, la ragione di ciò è da ritrovarsi negli oneri che l'enfiteuta doveva addossarsi, in esecuzione della convenzione del 1535 e della bolla di Paolo III.

Il secondo lotto, poi, comprendeva « *omnes et singulas possessiones domesticas et silvestres olim dicti monasterij profanati, nunc vero dicti hospitalis, una cum cassinis, stabulis, habitationibus, massarijs et alijs de quibus in eis videlicet a fossato Latronorij usque ad locum qui dicitur terminus, qui dividit blancum a nigro versus mare* (25), *versus vero terram, sive septemtrionem a mare usque ad cacumen montium proximorum dictae ecclesiae vocatorum la piazza delle rane et il poggio delle garbere, et eius quod intra dictos confines continetur videlicet omne id quod fuerat locatum dicto M. Bartholomaeo Invreae eius patri anno 1584. die septima ianuarij* » (26). Per questo secondo lotto il canone o terratico annuo doveva essere di quaranta scudi d'oro in oro da versarsi pure a Natale, da aumentarsi a cinquanta dopo la morte del P. Alessandro Invrea (27).

L'enfiteuta si impegnava a versare regolarmente i canoni pattuiti « *dictaque bona meliorare, et bonificare, ac in bono, et habitabili, et fertili, et decenti statu manutenere, et ipsis providere de omnibus necessarijs et opportunis* », senza poter pretendere « *nequidem denarium* » per tutto ciò, in caso di caducità dell'enfiteusi. Seguivano tutte le complicate condizioni concernenti eventuali trapassi dei diritti enfiteutici, il bestiame che doveva essere mantenuto sul fondo e l'uso da farsi del concime e poi la seguente clausola, di particolare importanza per le sorti future della chiesa:

« *Et quia intra confines dictorum bonorum in emphiteusim ut supra concessorum comprehenditur ecclesia, et etiam hospitale pauperum peregrinorum, regimen, gubernium, et administratio quorum remanere debet, ut remanet, dictis Praestantissimis Dominis Protectoribus, ad formam instrumenti translationis de eis factae inter dictos d.nos Protectores et moniales dicti monasterij anno 1535. Ideo praefati praestantissimi D.ni Protectores dictum M. Jo:Andream, praesentem et acceptantem, procuratorem irrevocabilem ad curam, regimen, et gubernium ac administrationem dictae ecclesiae et hospitalis constituerunt; suos vero haeredes et successores ad beneplacitum dictorum praestantissimorum D.norum Protectorum etiam constituunt, hoc tamen pacto quod dictus M. Jo:Andreas, eiusque haeredes et successores in dicta ecclesia teneantur et obligati sint suis proprijs expensis manutenere unum sacerdotem, qui quotidie celebret missam in dicta ecclesia, quae adhuc in dictis bonis superest, ab eius Ordinario approbatum, eligendum et nominandum, et per eum amovibilem, de scientia, et consensu tamen praefatorum praestantissimorum DD. Protectorum et confirmandum per eosdem praestantissimos DD. Protectores pro tempore existentes dicti hospitalis, et providere de candelis, luminibus, calicibus, patenis, paramentis, et alijs ecclesiasticis ornamentis in dicta ecclesia, et fulcimentis pro altaribus et sacerdote ad usum celebrationis missarum, dictamque ecclesiam meliorare, bonificare et manutenere in bono et decenti statu ita ut possit in ea celebrari iudicio dictorum DD. Protectorum, et in ea aliquod non facere, nisi de scientia et consensu R.mi Episcopi Saonen. et praefatorum DD. Protectorum hospitalis pro tempore, et manutenere hospitalitatem pro hospitandis peregrinis viatoribus inibi venientibus iuxta solitum impensis proprijs dicti M. Jo:Andreae et suorum successorum ut supra, et dictus M.Jo: Andreas et sui descendentes eamdem hospitalitatem manutenere teneantur, sub onere suarum conscientiarum, ad quas expensas manutentionis,*

(25) È degno di nota che la terminologia dei confini è ancora quella dell'atto di donazione del 1192.

(26) Sarebbe interessante poter rintracciare questo atto, di cui non si conosce il nome del Notaro, per avere la descrizione completa dei beni.

(27) Il quale aveva così finito per diventare partecipe del godimento dei beni. Il resto di questa storia dimostrerà che chi meno ne godette fu in definitiva l'Ospedale di Pammatone!

capellani et hospitalitatis possint his non obstantibus adstringi ceteri etiam qui non sint de dicta linea propria eius descendentium in quibus dicta bona forte pervenissent in perpetuum ad id obligati sint, ut dictus M. Jo:Andreas suo et dictis nominibus respective promisit et promittit, ad paenam et sub paena aureorum viginti quinque quolibet anno ab eis auferenda arbitrio dictorum praestantissimorum Protectorum pro tempore in casu contrafactionis et applicanda dicto hospitali, qua paena soluta vel non soluta possint tamen semper adstringi per praefatos praestantissimos Protectores, et omnia praedicta eius proprijs sumptibus et expensis et non in aliquo dicti hospitalis Panmatoni, qui ad nihil teneatur pro dicta elemosina celebrationis missarum et expensis necessarijs in manutenendis apparatibus ad usum ecclesiae, seu sacerdotis, et hospitalitatis, et reparanda, seu manutenenda ecclesia, et dicta electio procuratoris et procura facta sit, et esse intelligatur, cum omni ea potestate, auctoritate et bailia quae in praedictis praefati praestantissimi Protectores habent et haberent si praesentes forent etiam si talia essent quae mandatum magis speciale exigerent, quam praesentibus sit expressum, et in caeteris cum omnibus et singulis suis clausulis in similibus necessarijs quae hic habeantur pro expressis et de verbo ad verbum declaratis, et hoc modo erit congrue provisum dictae ecclesiae et hospitalitati. Et praedicta est conditio seu condiciones quia nec aliter per dictos D.nos Protectores deventum esset ad dictam concessionem bonorum monasterij structurarum et claustri et curtilis profanatorum, modo et forma quibus supra ».

Soprattutto da queste così esplicite clausole finali emerge chiarissimo che il primo lotto dei beni, comprendente tutte le adiacenze della chiesa, era concesso all'enfiteuta per un canone meramente simbolico, perchè agli amministratori dell'Ospedale di Pammatone premeva liberarsi dagli oneri che i loro predecessori si erano assunti con la convenzione del 1535 e che erano stati solennemente sanciti nella bolla di Paolo III. Poichè le monache avevano voluto che nella convenzione del 1535 fosse inserita la clausola « *quod dictum monasterium et hospitale remanere debeat in perpetuum sub regimine, et gubernio, ac administratione DD. Protectorum pro tempore, in perpetuum existentium dicti Hospitalis beatae Mariae de Misericordia de Panmatono Januae, et non aliter, nec alio modo* » gli amministratori di Pammatone cercarono una formula mediante la quale manlevarsi dal fastidioso onere di mantenere il cappellano e curare una chiesa che non era di loro proprietà ma alla quale erano giuridicamente obbligati a provvedere. Basta considerare la singolarità di una procura data a perpetuità all'enfiteuta e a tutti i suoi eventuali aventi causa per comprendere che in pratica si trattava di uno scarico di tutti gli obblighi, sia pure palliato con tutte le clausole sopra riportate. D'altra parte il complesso del monastero, del chiostro e annessi aveva un valore tale da giustificare gli oneri che si addossavano al concessionario.

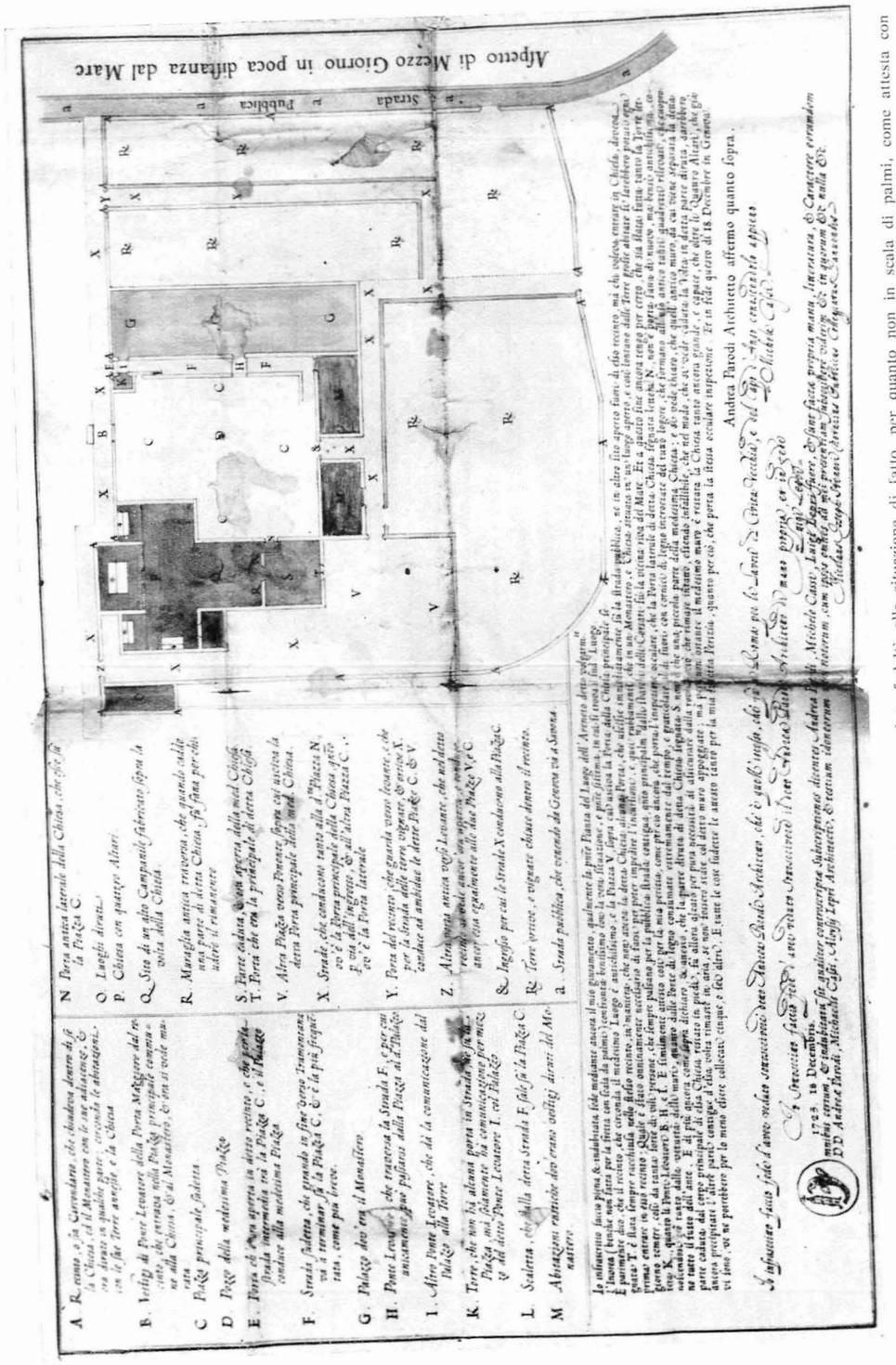
Purtroppo è da pensare che nonostante i solenni impegni assunti il Magnifico Gio:Andrea Invrea non si sia fatto grande premura di adempiere i propri doveri verso la chiesa. Infatti il 10 dicembre 1635 il Vescovo Spinola tornando in visita pastorale « *accessit ad oratorium seu ecclesiam antiquam sub nomine S. Benedicti ut dicitur de Invrea in qua alias ut dicitur habitabant fratres Ordinis S. Benedicti et ad praesens videtur sub custodia M. Lucae de Invrea Genuensis qui aliquoties in anno cum eius familia rusticatur in domibus et rure eidem contiguis* ». È interessante notare la inesattezza delle notizie di cui dispone il Vescovo: errato il titolo della chiesa, errata la notizia sulla comunità religiosa che appena cent'anni prima aveva fatto la cessione dei beni e che ancora nel 1580, come abbiamo visto, risiedeva sul posto, errato il nome dell'enfiteuta e non risulta la natura del titolo in base al quale egli possiede i beni. È esatto che egli è « custode » della chiesa che non gli appartiene, ma questa esattezza deve ritenersi meramente fortuita, perchè il Vescovo dice che la chiesa « *videtur* »

sotto la « *custodia* » del Nobile Invrea. Ma il peggio vien dopo: « *Et ingressus dictam ecclesiam visa fuit a medio infra esse tecto discoopertam ita ut pluvia ingrediatur ipsam ecclesiam* ». Nonostante il decreto fatto nel 1603 da Mons. Costa il tetto non era stato riparato e la « *ruina* » da lui prevista si era avverata. La chiesa era in squallide condizioni, con scarsi e « *immondi* » arredi e « *ut dicitur* » vi si celebrava « *quandoque* » la messa. Ancora una volta il Vescovo sequestrò le reliquie, consegnandole al parroco di S. Ambrogio di Varazze. Non risulta dagli atti di Curia che vi siano stati atti successivi, mancando, purtroppo, verbali di visite pastorali fino al sec. XVIII inoltrato. L'unico provvedimento preso per ovviare alla rovina totale della chiesa fu la erezione di un muro che tagliò la navata centrale a un terzo della lunghezza, abbandonando così la parte verso la facciata, ma salvando il rimanente.

Il 4 luglio 1639 il Magnifico Gio:Andrea Invrea, valendosi di una facoltà che si era riservata all'atto della costituzione dell'enfiteusi, cedeva l'enfiteusi medesima al Magnifico Federico Imperiale del fu Michele, il quale si impegnava per sè e per i propri eredi a tutte le clausole contenute nell'atto del 1630, al quale il nuovo patto veniva aggiunto in calce, come un codicillo. Il 15 luglio successivo l'Imperiale vincolava a garanzia del pagamento dei canoni dovuti un capitale di milleduecento scudi d'argento nei Monti di S. Bernardo di Genova. Il 26 agosto dello stesso anno gli amministratori dell'Ospedale deliberavano che in luogo del « brandone » di cera dovuto per il primo lotto di beni l'enfiteuta potesse versare ogni anno cinque lire di moneta di Genova corrente e il 2 settembre seguente dichiaravano « *che le lire* 150. *moneta corrente et le lire* 5. *parimente corrente prezzo delle libre quattro di cera e li scuti* 10. *d'oro in oro d'Italia doppo però la vita di Don Alessandro si debbano pagare con la valutazione del scuto d'argento al prezzo corrente, che valerà in Genova al tempo del pagamento ogn'anno rispettivamente e non al prezzo di Camera* ». Don Alessandro Invrea dovette morire verso il 1659. perchè il 7 aprile 1660 Gio:Carlo Borelli, Sindico di Pammatone, conveniva il M. Federico Imperiale per ottenere il pagamento dei dieci scudi d'oro. L'Imperiale resistette, riconvenendo a sua volta il Sindico per ottenere il pagamento di migliorie. Il 19 febbraio 1664 i Protettori di Pammatone esoneravano l'Imperiale dall'obbligo dei dieci scudi, pur dichiarando che nemmeno il Sindico doveva nulla a lui per le migliorie. Ormai l'enfiteuta era saldamente consolidato nel possesso di quei beni e gli amministratori non davano più gran peso alle solenni clausole degli atti di enfiteusi. Venti anni ancora, e ogni legame con Pammatone sarebbe caduto di fatto, se non del tutto di diritto perchè le condizioni del 1535 e del 1536 non potevano essere cassate, anche se potevano essere dimenticate.

Il 20 giugno 1686 Gio:Batta Piaggio, Notaro e Cancelliere dell'Ospedale di Pammatone, nell'aula magna del Palazzo Reale di Genova, rogava l'atto con cui l'Illustrissimo Francesco Invrea, deputato dagli amministratori di Pammatone, affrancava tutti i beni di cui nella convenzione del 1630 al Magnifico Ambrogio Imperiale, figlio ed erede di Federico.

L'atto avveniva in forza di una deliberazione del 1663 con cui si era data facoltà agli amministratori « *vendendi et alienandi bona immobilia dicti hospitalis difficilis exactionis, ac modici praetij, et illa quae annuo canoni sunt obnoxia* ». Si faceva espresso e ampio riferimento all'atto del 5 luglio 1630 con cui i beni dell'Invrea « *ECCLESIA SEMPER EXCEPTA* » erano stati concessi a Gio:Andrea Invrea divisi in due lotti di cui si riportava alla lettera la descrizione. Si richiamava poi l'atto 4 luglio 1639 con cui l'enfiteusi coi relativi



« *Pianta del luogo dell'Areneto detto volgarmente l'Invrea* » eseguita con assoluta fedeltà alla situazione di fatto, per quanto non in scala di palmi, come attesta con giuramento l'autore, « *Andrea Parodi Architetto* ».

Il documento, sottoscritto in Genova il 18 Dicembre 1723, dal Parodi e dagli architetti Michele Cassi e Luigi Lepri e controfirmato da Nicolo Giuseppe Sieneri « *Notarius Publicus Collegiatus Januensis* », si conserva nell'Archivio Vescovile di Savona.

obblighi era passata a Federico Imperiale. La cessione ed affrancazione fu fatta per mille scudi d'argento, dei quali Ambrogio Imperiale era creditore nei confronti dell'Ospedale.

Il Perasso, dopo aver narrato queste vicende, dice: « Stimo che non ostante una tale affrancazione continui ne suoi successori in detta goduta l'obligo di mantenere detta chiesa et ospedale col capellano ed'ospitalità prescritte primieramente dalla detta transazione del 1535. indi dalla bolla pontificia e poi dall'Investitura del 1630, e dalla nomina e dichiarazione del 1639».

Così finiva, dopo un secolo e mezzo, il vincolo tra il venerando Monastero del Latronorio e l'Ospedale di Pammatone. Ambrogio Imperiale, che fu poi Doge di Genova, trasformò il monastero in una residenza signorile ed è da pensare che provvedesse con larghezza anche alla chiesa, che considerava probabilmente come una dipendenza del Castello, una specie di chiesa gentilizia. Nel 1705 ottenne di trasferirvi un legato di messa quotidiana lasciato da un suo zio Filippo deceduto in Roma (28), e nel 1713 vi fece innalzare un altare in onore di S. Isidoro, di cui era divenuto devoto durante una sua legazione a Madrid (29). Ma proprio queste cure dedicate alla chiesa lo misero in contrasto col Vescovo di Savona Mons. Agostino Spinola.

Il 12 aprile 1723 don Raffaele Cerruti, Prevosto di S. Ambrogio in Varazze, geloso delle prerogative parrocchiali, denunciava al Vescovo « *il R.do Pietro Prato Capellano della Capella sotto titolo di S. Maria dell' Areneto* » come reo di aver celebrato colà la messa nel giorno di Pasqua. Con procedimento assai celere il 16 aprile il Vescovo dichiarava sospeso *a divinis* il prete e interdetta « *Capellam seu Oratorium* », perchè si era contravvenuto ai decreti sinodali che vietavano la celebrazione della messa nelle chiese non parrocchiali o monastiche nei giorni più solenni dell'anno. L'indomani il cursore della Curia Giacomo Vassinelli era inviato ad affiggere sulla porta della chiesa dell'Invrea il decreto di interdetto ma, riferì il malcapitato alla Curia, « *gionto all'Invrea ho veduto Giulio Calandrone oste al detto luogo, il quale mi ha seguitato fino alla porta, con dirmi che farei meglio andarmene (...) et assai subito piccò la detta porta, e vennero molte Persone con sassi, un schioppo et altre armi adosso per percuotermi con tirarmi da tutte le bande delle sassate, e con minacciarmi di cacciarmi in un fosso, e non sapevo dove rifugiarmi avendo ancora il Giulio serrate le porte dell'osteria, per quale insulto sono stato obligato a ritornarmene indietro* ». Allora il Vescovo mandò a pubblicare l'editto nelle parrocchie di Varazze.

Il 21 aprile il R.do Pietro Prato interponeva appello a Roma e già il 10 maggio era in grado di esibire alla Curia di Savona un decreto fatto a Roma il 1 maggio da Mons. Prospero Colonna Uditore generale della Reverenda Camera Apostolica: in attesa della decisione della causa si mandava frattanto a togliere l'interdetto e la sospensione! La ragione di tanta celerità della procedura era facile da immaginare. Il Senatore Imperiale, ex Doge di Genova, aveva messo tutto l'impegno a difendere il proprio prestigio, asserendo « *eum Exc.mum D. Ambrosium Imperialem ab immemorabili tempore citra reperiri in quieta et pacifica possessione Venerabilis et antiquissimae Ecclaesiae ruralis sub titulo B. Mariae Virginis Areneti nuncupatae, vulgo il Monastero, positae inter Varaginem et Cocoletum, de iure patronatus eiusdem D. Exc.mi Ambrosij, insignitae per S. M. Clementem XI de indulgentia plenaria aquirenda in festivitate eiusdem*

(28) Breve di Clemente XI del 21 febbraio 1705 in copia in A. V. S., nel quale si trovano anche parecchie dichiarazioni di adempimento degli oneri di questo legato.

(29) Decreto vescovile 9 maggio 1714 in A. V. S. Il Perasso riporta il testo della lapide « ivi apposta per eternizzarne la memoria, et incitar i suoi successori ad'imitarlo ». In essa l'Imperiale si definisce « *huius Tempii instaurator — affinis agri refector et auctor — hospitij domorumque cumulator — agriculturae insignis amator* ».

Ecclesiae ac iuris in eadem Ecclesia celebrari faciendi Missas quotidianas etiam in diebus festivis et solemnioribus anni (...) et non potuisse proinde, neque posse ab aliquo super dicta eius quieta, et pacifica possessione molestari, vexari, perturbari, inquietari, neque impediri ».

La causa fu successivamente deferita alla S. Congregazione del Concilio, della quale era Segretario Mons. Prospero Lambertini, il futuro Benedetto XIV. È curioso rilevare che nessuno, nè il Vescovo nè il Senatore Imperiale, si trovò in condizione di documentare la posizione giuridica della chiesa, limitandosi ambo le parti a produrre delle testimonianze sulla situazione di fatto. Da esse risultò che « *si dice che altre volte fosse Chiesa con Monastero di Monache. Ora però detto Oratorio resta diviso da una muraglia, per la quale viene tolta la porta anticha di detta Chiesa, che probabilmente conviene dire, che corrispondesse in publica strada, e per la quale anticamente passassero gl'Uomini per entrare in detta Chiesa, conoscendosi attualmente la detta porta antica essere stata chiusa con Materiali, ora però atteso detta nuova Muraglia, che divide la detta Chiesa per una quarta parte circa, si è fatta una Porta laterale, per cui si entra in detto Oratorio dal Cortile interiore, e questo non corrisponde piú in strada publica, ma nel detto Cortile, et il detto Cortile è circondato tutto all'intorno da Muraglia, e non si può entrare in detto Oratorio, che prima non sia aperta la Porta del detto Cortile. In detto Oratorio vi sono quattro Altari, uno sotto il titolo di Nostra Signora di Misericordia di Savona, altro del Crocifisso, altro di S. Isidoro, e l'altro di S. Maria* » (30).

Il 28 luglio 1724 la Congregazione decise un rinvio della causa, ordinando la esibizione di una pianta della località, che ci è rimasta e documenta limpidamente lo stato dell'Invrea a quel tempo. Il 9 settembre 1724 Nicolò Baccini, agente e avvocato del Vescovo, gli scriveva che la Congregazione aveva deciso « *Ecclesiam esse publicam, facta tamen per Senatorem Imperialem in publico instrumento declaratione se nullum ius habere in area sita ante Ecclesiam nec non quod claves tam ecclesiae quam areae praedictae retineantur a Cappellano* ». Di conseguenza la Congregazione dichiarava nulle le pene che il Vescovo aveva comminato. L'avvocato non mancava di annotare che « *il Cardinale Marini è andato informando li Cardinali della Congregazione e li auditori della medema dando a divedere l'impegno, che aveva in questa causa* ». Al Vescovo non restò che prendere atto dello smacco e scrivere al suo avvocato: « *V. S. mandi il conto, che sarà compito* ». Ma se egli avesse conosciuto la storia vera della chiesa si sarebbe rallegrato e invece di difendere le pretese del parroco di S. Ambrogio avrebbe preso il provvedimento che adottò il suo successore Mons. Ottavio Maria De Mari con decreto del 29 giugno 1758, nel quale ordinava al parroco di S. Ambrogio di « *mandare nella chiesa di Nostra Signora d'Areneto all'Invrea a proprie spese un idoneo sacerdote, il quale nelle domeniche e giorni festivi di precetto istruisca quel Popolo nella dottrina christiana* ».

Nel 1766, quando il Perasso raccoglieva le sue memorie, l'Invrea era posseduta dalla « Sig.ra Marzia unica figlia et unica discendente del Sig.r Lorenzo Imperiale che fu altro de figli del q. Sig.r Ambrogio e moglie del Sig.r Conte Carlo Centurioni, unico figlio del Sig.r Principe Gio:Batta q. Caroli ». Da allora fino ai giorni nostri la proprietà del Castello di Invrea è rimasta ai discendenti dei Centurione. Probabilmente le radicali trasformazioni che le strade e le imprese edilizie hanno attuato in quella zona apriranno una pagina nuova nella storia di quella chiesa secolare.

Lorenzo Vivaldo

(30) Deposizione del Sac. Michelangelo Agnese del 17 luglio 1723, in A. V. S.

APPENDICE

Bolla di Onorio III alle Monache di S. Maria di Latronorio

Honorius Episcopus servus servorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatissae Monasterij Sanctae Mariae de Latronorio, eiusque sororibus tam praesentibus quam futuris regularem vitam professis in perpetuum. Ex privilegio piae memoriae Innocentij Papae praedecessoris nostri, innovantis privilegium bonae memoriae Caelestini Papae praedecessoris nostri quondam Damiano fundatori ecclesiae vestrae concessum cognovimus evidenter quod cum idem Damianus in eodem loco, in quo vestra ecclesia est fundata, peregrinos et viatores perpenderet saepenumero spoliari et occidi frequenter, hospitale quoddam ad receptionem pauperum et viatorum defensionem erexit, et ut ad opus manentium ibidem et hospitum fabricaret ecclesiam ad Apostolicam Sedem accedens eidem Caelestino et romanae Ecclesiae fundum, de consensu Bonifatij tunc Saonen, electi, in cuius diocesi hospitale constructum fuerat, humiliter obtulit et devote petens ab ipso ut primarium lapidem ad construendam ibidem ecclesiam, quae soli Romano Pontifici subiaceret, illi misericorditer concedere dignaretur. Ipse vero laudabilem eius devotionem attendens, primarium lapidem illi concessit et fundum ipsum in Ecclesiae Romanae proprietatem admittens Apostolica auctoritate decrevit: Ut tam ipsum hospitale quam ecclesia cum foret erecta soli Romano Pontifici subiaceret, et sub speciali Sedis Apostolicae protectione consisterent, cum omnibus quae idem hospitale tunc temporis possidebat aut in futurum posset iustis modis Deo propitio adipisci. Eo tamen excepto quod iam dicto electo eiusque successoribus a rectore hospitalis ipsius et ecclesiae una libra cerae annis singulis solveretur (1) et Saonen. episcopus quem contingeret esse pro tempore ipsi Domui in necessitate favorem benignus largiretur, et nullam in eadem domo exactionem vel potestatem praesumeret exercere ac semel in anno ad locum ipsum sine difficultate pro utilitate eiusdem Domus accederet invitatus.

Sane postmodum Domino favente, qui bonas operationes fidelium producit in lucem et eorum desideria semper dilatat in bonum, per fundatoris administrationem ipsius providam et discretam bonae memoriae Arnaldo Cive saonen. et dilecta in Christo filia Alda relicta ipsius fundatoribus ecclesiae ad fabricam ipsius ecclesiae impendentibus non parvum subsidium et pro suorum remedio peccatorum conferentibus dona multa fuit in eodem loco Cisterciensis ordo statutus, sub cuius observantia vos ibidem Domino deservitis.

Nos autem super hoc in Domino congaudentes, utpote qui desideramus religionem et fovendam plantari et plantatam foveri, vos tamquam prudentes virgines Apostolica volumus protectione gaudere, ut lampadibus vestris, quas per opera pietatis accensas habetis, non deficiat oleum charitatis, sed ita superabundet et crescat, quod veniente sponso paratae sitis ad nuptias intrare cum ipso.

Ut igitur, dilectae in Christo filiae, benignitatem Apostolicae Sedis et nostram vobis sentiatis in patrocinium opportunam, ad exemplar dictorum praedecessorum nostrorum praefatam ecclesiam sanctae Mariae de Latronorio in territorio marchionum de Ponsano et Bosco sitam, quae ad ius et proprietatem Romanae Ecclesiae pertinere dignoscitur, in qua divino estis obsequio mancipatae, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et praesentis scripti privilegio communimus.

In primis siquidem statuentes ut ordo monasticus, qui secundum Deum et beati Benedicti regulam atque institutionem Cistercensium fratrum in eodem loco institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur.

Praeterea quascumque possessiones, quaecumque bona idem Monasterium in praesentiarum iuste et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum vel Principum, oblatione Fidelium, seu alijs iustis modis praestante Domino poterit adipisci, firma vobis et eis quae vobis successerint et illibata permaneant, in quibus haec proprijs duximus exprimenda vocabulis:

Ex dono et concessione praedicti Fratris Damiani vestri Monasterij fundatoris, locum ipsum in quo praefatum Monasterium situm est, cum terris, silvis, pascuis quae continentur a Fossato de Latronorio usque ad caput montis Blanci, quae omnia praefati Marchiones de Ponsano et de Bosco eidem Fratri Damiano divino intuitu concesserunt.

Terras, vineas et domos et pascua, quae habetis in Cocoleto cum omnibus pertinentijs earumdem.

Terras, vineas et domos in Rivarolio, quas Arnaldus Saonen. et Alda uxor eius pro animarum suarum remedio vobis dederunt.

Castanetum de Rondanina, quod marchiones de Ponzono vobis dederunt, et Braidam de Carreto quam nobilis vir Octo marchio de Vasto pro remedio animae suae donavit.

(1) Da un documento del 1533 in A.V.S. risulta che questo obbligo era regolarmente adempiuto dalle monache.

Terras, vineas et domos in Arenzano quas... sanctimonialis vestra monasterio vestro noscitur obtulisse, et molendinum quod habetis ibidem cum pertinentijs suis.

Terras et vineas quas Ulricus Marchio Monasterio vestro concessit; terram quam Alberica monialis vobis donavit; terra quae dicitur pratalis cum grangia, molendino, pascuis et omnibus alijs appenditijs suis, quam terram Vuiliermus marchio et Octo frater suus et eorum filij de assensu hominum de Pareto, qui participes erant eiusdem, et vineas et alia quae Porcella mulier vestro Monasterio contulerunt, et Castaneta de Punzun et de Rettalia cum omnibus pertinentijs suis quae Henricus marchio ecclesiae vestrae concessit; duo molendina in territorio Cameranae, quae quondam Sophia de assensu nobilis viri Bonifatij marchionis de Cravesana viri sui, et vineam de Raccanes quam Peregrina et... sorores vestrae cum monachalem habitum receperunt vestro Monasterio concesserunt intuitu pietatis. Vineam de Lezeno sitam prope Civitatem Saonen. quam a Praeposito et Conventu Sancti Petri de Ferranea, et domum, terras et vineas quas ab Henrico de Bestanio, et terram de Plasano quam a Petro de Praliasco et consortibus eius emistis.

Annuum redditum viginti stariorum de ficubus a nobili viro Bonifatio de Languel, et totidem a nobili viro Bonifatio Marchione de Cravesana pie monasterio vestro concessum.

Grangiam de Alma una cum terris, pascuis et castaneto, cum pratis, vineis, terris, memoribus, usuagijs et pascuis in bosco, et plano, in Aquis et molendinis, in vijs et semitis et omnibus alijs libertatibus et immunitatibus suis.

Sane laborum vestrorum, quos proprijs manibus aut sumptibus colitis de possessionibus habitis ante Concilium generale, sive de hortis et virgultis et piscationibus vestris vel de nutrimentis animalium vestrorum, aut etiam de novalibus, nullus a vobis decimas exigere vel extorquere praesumat.

Liceat quoque vobis personas liberas et absolutas a saeculo fugientes ad conversionem recipere et eas absque contradictione aliqua retinere.

Prohibemus insuper ut nulla sororum vestrarum post factam in monasterio vestro professionem fas sit sine Abbatissae suae licentia de eodem loco discedere, discedentem vero absque communium litterarum vestrarum cautione nullus audeat retinere.

Illud districte inhibentes, ne terras seu quodlibet beneficium ecclesiae vestrae collatum liceat alicui personaliter dari, sive alio modo alienari, absque consensu totius Capituli, vel maioris aut sanioris partis ipsius; si quae vero donationes, vel alienationes aliter quam dictum est factae fuerint eas irritas esse censemus.

Pro consecrationibus vero altarium vel ecclesiarum, sive pro oleo sancto vel quolibet ecclesiastico sacramento, nullus a vobis sub obtentu consuetudinis, vel alio modo quicquam audeat extorquere, sed haec omnia gratis vobis Episcopus diocesanus impendat; alioquin liceat vobis quemcumque malueritis catholicum adire Antistitem gratiam et communionem Apostolicae Sedis habentem qui nostra fretus auctoritate vobis quod postulatur impendat.

Paci quoque et tranquillitati vestrae paterna in posterum solicitudine providere volentes Auctoritate Apostolica prohibemus ut infra clausuras locorum, seu grangiarum vestrarum nullus, rapinam seu furtum committere, ignem apponere, sanguinem fundere, hominem temere capere, vel interficere, seu violentiam audeat exercere.

Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat praefatum Monasterium temere perturbare aut eius possessiones auferre, vel oblatas retinere, minuere seu quibuslibet vexationibus fatigare sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt usibus omnimodis profutura, salva sedis Apostolicae auctoritate.

Ad indicium autem quod vestrum Monasterium beati Petri Juris existat, *Massamutinum* unum nobis, nostrisque successoribus annis singulis persolvetis.

Si qua igitur in futurum ecclesiastica saecularisque persona hanc nostrae Constitutionis paginam sciens contra eam temere venire temptaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque sub divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat et a sacratissimo Corpore ac Sanguine Dei, et Domini Redemptoris nostri Jhesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jhesu Christi quatenus et hic fructus bonae actionis percipiant, et apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniat. Amen. Amen. Amen.

Ego Honorius Catholicae Ecclesiae Episcopus subscripsi.

Ex bulla originali cum plumbo in pergamena satis lata penes me Nicolaum Peratium q. Marci in qua etiam adsunt subscriptiones quinque Cardinalium Episcoporum, sex Presbiterorum, et sex Cardinalium diaconorum quas pretermitto cum non faciant ad rem.

Datum Laterani per manum Francisci Sanctae Romanae Ecclesiae vice Cancellarij quarto chalendas Januarij Indictione sexta. Incarnationis Dominicae anno M°. CC°. XVII°. Pontificatus vero Domini Honorij Papae tertij anno secundo.

(A. S. G. Manoscritti 845 carte 409 s.)

Sulla soglia

Sul «ritratto» trecentesco di Jacopo da Varagine

Una statua di vescovo o arcivescovo, collocata sopra alcuni rocchi di colonna con incise iscrizioni sepolcrali, nella quarta sala del «Civico Museo di Storia e d'Arte», ordinato nel 1908 da Gaetano Poggi a Palazzo Bianco, mi aveva, in quegli anni, interessato in modo ossessionante, per penetrare nel mistero del personaggio.

La collocazione eretta poteva far pensare ad una immagine di santo destinata ad un portale di chiesa duecentesca di influenza francese; ma si opponeva alla congettura l'assenza dell'aureola attorno al capo. Prendeva quindi consistenza l'ipotesi che si trattasse di scoltura funeraria; avvalorava la cosa la datazione dell'opera, riferibile alla fine del sec. XIII, e la provenienza, sicuramente accertata, dalla chiesa di S. Domenico, demolita a principio del secolo scorso, ed i cui marmi artistici erano passati all'Accademia Ligustica di B.A., donde poi la nostra statua passò a Palazzo Bianco alla fine del secolo.



1. — La statua nella posizione eretta.

D'altra parte l'annalista Giorgio Stella ci attesta l'inumazione della salma dell'arcivescovo in S. Domenico nel 1299, un anno dopo la sua morte; nè risulta che altri prelati abbiano mai avuto sepoltura in quella chiesa. Lo Stella parla di un *sepulcrum*, che gli storici ed eruditi dei secoli XVII e XVIII ci descrivono come «*arca*», che deve ritenersi composta, conforme all'uso dei tempi, dal sarcofago sormontato dalla statua del defunto, giacente coricata. L'anno di tempo intercorso tra la morte del Varagine e la sua sepoltura rappresenterebbe il tempo occorso all'esecuzione del monumento, che il grande arcivescovo, famoso autore della *Leggenda Aurea* e della *Cronaca genovese*, ben meritava.

In difetto di mezzi tecnici e finanziari per far rimuovere la statua dalla collocazione errata e poterne così definire l'appartenenza all'arte funeraria toscana della fine del '200, mi limitai allora a pubblicare il risultato delle mie osservazioni (1) confrontando l'effigie della statua con i ritratti contemporanei (miniature) del Varagine e con l'iconografia che ne era derivata tra il sec. XV ed il XIX, riconoscendone la fonte nella statua stessa.

(1) O. Grosso, *Il Ritratto di Jacopo da Varagine in un frammento della sua tomba*. In «Il Comune di Genova», agosto 1923, pagg. 921-25.



2. — *La statua nella posizione orizzontale*: essa appare leggermente inclinata sulla destra. Su questo stesso lato, inoltre, il perimetro della figura è liberamente incurvato, mentre sul sinistro il corpo e l'abito stesso sono contenuti entro un limite rigidamente rettilineo.

Ora il celebre agiografo Padre Ippolito Delehaye, Bollandista, ebbe modo di leggere la mia nota preliminare e ne scrisse garbatamente negli « Analecta Bollandiana », esponendo i punti essenziali della mia tesi, e facendo nel merito del riconoscimento alcune riserve, che si augurava potessero avere un giorno da me risposta esauriente.

Non mi fu possibile allora rispondere al cortese sollecito, tutto preso com'ero in quegli anni dai lavori dell'Ufficio e dai numerosi restauri monumentali in corso. Ora che sono « sulla soglia » rivedo volentieri quanto ho lasciato di incompiuto, o di errato, e cerco di rispondere anche al desiderio del venerato agiografo belga.

Frattanto, nel 1933, quando, restaurata la chiesa di S. Agostino, vi ordinai il « Museo di Scultura e di Architettura Ligure », trasportandovi i marmi di Palazzo Bianco, potei accertare per la nostra statua che, come avevo intuito, si tratta veramente di scultura funeraria, modellata e scolpita per essere adagiata sopra un sorcofago. Difatti il lato posteriore, quello che poggiava contro il muro, aveva una sistemazione ben definita: adagiato orizzontalmente esso veniva ad assumere una posizione lievemente inclinata, come si rileva in tutte le statue funerarie del tempo destinate ad esser vedute dal basso.

Forte di questa constatazione posso riprendere in esame tutto il problema e rispondere alle osservazioni del Delehaye, di cui riproduco per chiarezza il testo nella sua parte critica: « ...*Il nous assure aussi qu'une sorte de tradition iconographique, qui commencait jusqu'ici à l'image du bienheureux placée dans l'église Saint Dominique de Varazze à une epoque ou son souvenir etait encore vivant, doit se rattacher à la statue du Palazzo Bianco. Les documents figurés qu'il a été possible à M. G. de mettre sous nos yeux n'accusent pas précisément une ressemblance frappante, mais nous ne voulons point là dessus chercher querelle à l'auteur, qui a étudié les originaux alors que nous devons nous contenter de reproductions quelconques. Il nous est difficile aussi à verifier si les particularités du costume sont aussi décisives qu'on le pretende et si la caractéristique dominicaine est parfaitement reconnaissable. Une autre difficulté nous arrête. Si la radeur de l'ensemble n'est pas due a l'inexpérience de l'artiste, mais figure, comme on le dit, la rigidité cadavérique, la statue représenterait l'archevêque mort et couché dans le tombeau. Or, elle est debut, et a les yeux large ouverts. Quant au visage, il est difficile d'y voir celui d'un vieillard de 70 ans; les traits sont ceux d'un homme dans la force de l'âge. A ces objections, qui n'attaignent pas toute*

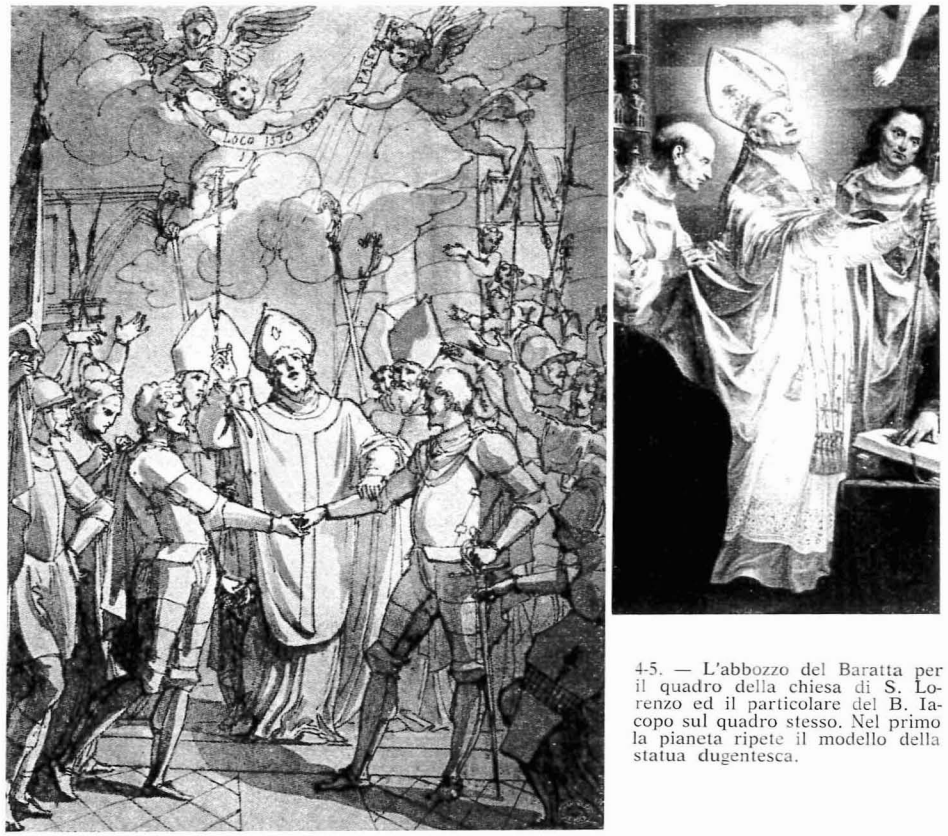
3. — La statua in posizione orizzontale vista da sinistra. (Le fotografie 2 e 3 furono eseguite nel Museo di S. Agostino per gentile concessione della Direzione Belle Arti del Comune).



le fond de la thèse, M. G. aura réponse sans doute, et il trouvera le moyen de completer son ingénieuse démonstration » H. D.

All'obiezione che la statua « è eretta » ha risposto esaurientemente, come abbiam visto, la ricognizione della statua stessa effettuata con la rimozione da Palazzo Bianco. Circa lo squilibrio tra la rigidità cadaverica del corpo e la vitalità del volto è bene richiamarci alla scultura funeraria del sec. XIII ed alla tecnica e quasi al « mestiere » degli scultori del tempo, quando non siano i sommi come il Pisano. Il corpo, di forme sommarie, schematico nel panneggio, ha, per così dire, una funzione descrittiva, mentre la testa, distinta, vorrebbe fissare, pur con tutte le inesattezze di un primitivo, le fattezze di un ritratto vero, con i dati somatici caratteristici della persona. Ed è proprio questo contrasto di convenzionale e di veristico che sembra avvalorare la tesi del « ritratto » di un personaggio insigne. D'altra parte la figura del defunto adagiato sul sarcofago, ma con il viso radioso di vivente, non era estranea alla scultura funeraria del Duecento. È la tradizione della scultura funeraria etrusco-romana che affiora? È il pensiero religioso e poetico medioevale che ha indotto lo scultore a rappresentare la morte come continuazione della vita e visione celestiale di Dio? La statua di Margherita di Brabante di Giovanni Pisano ci offre uno splendido termine di confronto.

Al Delehaye sembra inoltre che la nostra figura non si adegui a quella di un vecchio di 70 anni. Ma quando prendiamo in esame un'opera di secoli lontani non possiamo considerarla secondo i concetti moderni: la creazione artistica, anche quando intende essere veristica, è sempre un'astrazione. Il vecchio nella iconografia dugentesca pisana non presenta i tratti veristici della senilità e della decadenza: aleggia anche nelle sculture secondarie uno spirito classico, che contrasta con quello realistico della scultura contemporanea francese. La mancanza della barba rende il volto più giovanile, e la rotondità propria dell'uomo grasso, adiposo, rende meno visibile la fatica degli anni. Infine l'inesperienza dell'artista, che non sappiamo quali elementi abbia avuto a sua disposizione (maschera mortuaria, disegni?), e la tradizionale idealizzazione della figura rendono indefinibile l'età dell'uomo. Lo scultore ebbe presente l'immagine tradizionale del vescovo, e non del settantenne del momento della morte: e ne fissò i caratteri somatici nel volto ovale, pieno e sbarbato, bocca piccola, occhi spalancati da miope, naso piccolo fra due rughe profonde... Sono elementi generici, che ritroviamo nella miniatura della Cronaca esistente all'Archivio di Stato di Genova, nella pala di Varazze ed ancora vagamente trasformati nella scultura seicentesca ed infine nel grande quadro di Francesco Baratta in S. Lorenzo.



4-5. — L'abbozzo del Baratta per il quadro della chiesa di S. Lorenzo ed il particolare del B. Iacopo sul quadro stesso. Nel primo la pianeta ripete il modello della statua dugentesca.

La rassomiglianza non può essere « *frappante* ». In ogni secolo i caratteri somatici furono elaborati non solo dalla personalità dell'artista, ma anche conforme alla maniera e allo stile del tempo, ed invariati rimangono solo i tratti fondamentali. Ai fini della mia tesi ha particolare importanza la figura del Baratta, perchè questo artista, pittore di « storia », Professore di pittura all'Accademia Ligustica, operava proprio negli anni in cui venivano trasferiti all'Accademia i marmi della demolita chiesa di S. Domenico, tra cui il nostro, di cui non si conosceva ancora il significato e la storia. Con il Baratta si chiude, riallacciandosi alla fonte dugentesca, il ciclo iconografico varaginesco.

Sono grato al Delehaye di avermi dato occasione, con le sue acute critiche, per questo chiarimento che mi sembra definisca in modo inequivocabile l'identificazione del « ritratto » del Varagine, dolente solo che il mio scritto non possa essere più letto da Colui che lo ha suggerito.

Orlando Grosso

L'ultimo comando in mare di Ippolito Centurione

e l'epidemia delle Galee genovesi nel 1684-85

Di Giuseppe Caneva, appassionato studioso di storia ospitaliera, i nostri lettori ricordano l'importante e documentatissimo studio sulla « Spetiaria delle Galee genovesi » (Boll. Lig., XI-1959), che rimane il suo lavoro più impegnativo. Quella stessa ricchissima fonte suggerisce oggi al nostro un episodio di pura storia, non clamoroso, ma non meno eroico di una vittoria risonante.

La nobile figura di Ippolito Centurione si affaccia alla storia verso il 1655 (1). Appartenente al ramo Becchignone e figlio di Francesco, era stato nominato generale dell'Armata Pontificia, carica che abbandonò in tale anno; acquistò poi due navi da guerra e con esse si recò in Levante a combattere gli infedeli.

Il Casoni descrive le gesta del « peritissimo guerriero » che presso l'isola di Calce combatté con una sola nave ed un petacchio contro quaranta galee e cinque maone dei Turchi, colpito ad una mano ne subiva stoicamente l'amputazione, e riprendeva il combattimento, protrattosi dall'alba al tramonto, costringendo tutte le navi nemiche alla ritirata. Direttosi quindi verso la Sicilia incontrava presso Sciacca un'altra squadra di quindici legni tunisini ed algerini con i quali venne a nuova gloriosa battaglia finita colla sconfitta della squadra barbaresca. La campagna durò in complesso dieci mesi, e le perdite, su un equipaggio di 450 uomini, si limitarono a nove.

I corsari barbareschi, approfittando delle critiche condizioni di Genova al dilagare della « grande peste » nel 1656-57, ne infestavano il Golfo; i Collegi ricorsero allora all'opera del Centurione che riuscì a catturare parecchie navi. Lo troviamo in seguito, sempre durante la pestilenza, Commissario, insieme a Gio. Francesco Spinola, di Sestri Ponente, dove svolse un'opera intensa e provvidenziale a favore della popolazione così duramente provata (2). Nel 1659 si trovarono in Levante due vascelli del Centurione, mandati in Corso al comando di Simone Basadonne che ne continuò degnamente le azioni.

La fama da lui acquistata ne fece risaltare i meriti presso vari Principi d'Europa, che lo ricercarono per assumerlo alle proprie dipendenze; in Genova egli armò sette vascelli coi quali entrò al servizio di Filippo IV e di Carlo II di Spagna contro il Portogallo; passò quindi al soldo di Luigi XIV che lo nominò Generale di una squadra di galee in Tolone; tale carica mantenne per tre anni con grande prestigio.

Trovandosi occasionalmente in Francia nel 1683, quando la flotta stava salpando da Tolone per recarsi al bombardamento di Algeri, venne pregato dal Re di seguire la spedizione per sovvenirla del suo consiglio, ciò che fece con molta approvazione.

(1) Per notizie biografiche e storiche generali cfr. il *Compendio della storia di Genova* dell'Accinelli, gli *Annali* del Casoni, tomo VI, la *Storia della Rep. di Genova* di Carlo Varese, vol. VII, e O. Pàstine, *La politica di Genova nella lotta veneto-turca dalla guerra di Candia*, ecc., ASLi LXVII, 1938.

(2) Cfr. F. Casoni, *Successi del contagio della Liguria negli anni* 1656 e 1657.

Nel seguente 1684 egli doveva compiere un atto che ne dimostra la rettitudine ed il profondo amor patrio: per protesta contro la minaccia di Luigi XIV verso la sua Città, rifiutò ogni incarico ed onore, abbandonò la Francia ed accettò il comando della flotta di Genova offerto dal Senato genovese. La Squadra risultava allora composta di dieci galee, sei delle quali « di catena »: la Capitana, la Patrona, Diana Raggia, S. Maria, S.to Giorgio e S.to Gio Batta, e quattro «di libertà»: Vittoria, S.to Lorenzo, S. Siro e S.ta Maria Maddalena, più un certo numero di navi ausiliarie: barche, pinchi e feluche cui erano affidati importanti servizi di collegamento e rifornimento; una parte di esse seguiva la flotta, un'altra poteva essere spedita d'urgenza quando la situazione lo richiedesse.

Ippolito Centurione decise subito una navigazione di Corso verso le Baleari e la Spagna, col proposito di usare all'occasione rappresaglie contro navi francesi. Il destino gli riservava un'ultima grande battaglia contro un nemico subdolo e invisibile: una grave epidemia influenzale che doveva mettere a dura prova gli equipaggi decimandoli; rifulse però anche in questo frangente la sua energia e la sua competenza organizzativa e finanziaria.

Dopo il crudele bombardamento di Genova da parte della flotta francese, non mancò qualche azione di rappresaglia: le note di consumo di polvere da cannone per le galee, dove veniva sempre registrato il numero di colpi di cannone eseguiti a salve per saluto od esplosi contro il nemico, ed il relativo prezzo, fanno cenno di diverse azioni: una della galea S. Giorgio, il 10 agosto, nel viaggio di Porto Longone contro un vascello francese; un'altra della galea S. Maria Maddalena il 10 luglio contro un vascello francese sopra il Capo Corso; quindi la cattura di una barca francese anteriore al 22 giugno a Porto Longone ed altre catture avvenute più tardi nelle acque spagnole.

La nomina ufficiale di Ippolito Centurione a Generale, avvenuta di fatto da qualche settimana, è registrata nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (3) in data 27 giugno 1684. Già qualche giorno prima le galee S.to Gio Batta e Diana Raggia avevano lasciato Genova per giungere il 7 luglio ad Ajaccio. Il Generale frattanto emanava diversi ordini in vista della partenza: ingiunzioni à remieri arruolati di condursi a Genova e determinazione di indennità ad essi corrisposta, ruoli di marinai che devono imbarcarsi, provviste di viveri e munizioni e infine rifornimento abbondante e completo di medicinali somministrati dalla « Spetiaria delle galee ». La flotta salpa infine da Genova: il primo *Quinternetto* del Generale (v. App. IX) è datato 8 luglio; una parte delle galee, e cioè la Patrona, S. Siro, Vittoria e S.to Lorenzo, partita in precedenza, aveva raggiunto il 5 luglio Porto Mahon nell'isola di Minorca. Il *Quinternetto* del Generale riferisce alcuni acquisti alla Spezia; quello successivo del 7 agosto ne riporta altri a Savona e Vado.

Il 22 agosto hanno raggiunto in Spagna le altre galee la Capitana, Diana Raggia, S.to Giorgio e S.to Gio Batta che si distribuiscono tra Maiorca e Barcellona; la S.ta Maria e la S. Maria Maddalena sono ancorate probabilmente in un porto della Corsica. Ai primi di settembre la Capitana è ancora a Barcellona e si trasferisce a Porto Mahon; di qui il Generale spedisce alle Autorità genovesi una lettera che riferisce buone nuove circa la salute degli equipaggi (App. II).

L'epidemia influenzale scoppiò verosimilmente verso il 6 ottobre: il grosso *Quaderno* del Generale che s'inizia il 29 agosto, reca la data del 6 ottobre

(3) I docc. dell'ASG che interessano il nostro argomento appartengono al *Magistrato delle Galee*, Serie *Contente*, filze 55-1683-84 e 56-1685; e Serie *Registro Mensile per la provista da Bocca delle Galee*, reg. n. 397, 1684, n. 398-1685, n. 399-1686.

come principio di provvedimenti atti a rifornire del necessario l'Armata e cominciare la lotta contro il male che ne flagella gli equipaggi (App. I).

Ippolito Centurione, temprato da tante battaglie e difficoltà, pur trovandosi in terra straniera privo di contanti in misura adeguata alla gravità degli avvenimenti calamitosi ed imprevedibili, seppe adottare tutti i provvedimenti di emergenza che soli potevano limitare le conseguenze di un disastro altrimenti irrimediabili.

Le galee si spostano: la S.to Lorenzo a Porto Mahon, poi in Corsica ad Ajaccio e, più tardi, in Bonifacio dove rimarrà immobilizzata ancora sino al 1686; la Vittoria passa a Barcellona. Il grosso dell'Armata col Generale si trova ora concentrato nelle acque di Maiorca: il personale colpito da influenza viene ricoverato negli Ospedali della Città e di Barcellona.

Questo primo periodo dell'epidemia è controllato e sovvenuto direttamente dal Generale; entra in azione il Cap. Gio Ballester di Maiorca, fiduciario, agente e finanziatore all'occorrenza dell'Armata genovese. Risalta lo spirito di solidarietà e di benevolenza degli Spagnoli verso la flotta amica tanto travagliata; oltre alle cure prestate ed all'assistenza anche privata, le vengono evitate la quarantena ed altri provvedimenti sanitari altrimenti inderogabili.

Numerose sono le lettere di cambio a credito del Cap. Ballester, firmate dal Generale, da Filippo Adorno, da Capitani di galee; viene menzionato pure un finanziamento fiduciario prontamente rimborsato (App. VI). Molteplici note riguardano le più svariate somministrazioni di generi, lavori ed occorrenze le più disparate. Una lettera del Generale riferisce le modalità di un prestito privato che egli, costretto dalla necessità, ha procurato (App. II).

Dall'ordine di preparare in Bonifatio un forte quantitativo di biscotto traspare il proposito del Generale di trasferirvi la massima parte delle galee ancora in grado di navigare, proposito poi non realizzato poichè egli destina queste razioni alla galea Diana Raggia che vi si recherà.

Il Generale, che mai si era ritirato dinnanzi al nemico, prende alfine l'estrema decisione, abbandonando Maiorca ed affidando gli ammalati agli Ospedali, dopo aver saldato i conti e le note di medicinali somministrati, (undici liste, cfr. App. III) ed aver lasciato somme in acconto. Il totale delle spese, a tutto il 25 Xbre, esposto anche in dettaglio, assomma a L. 88.968 e riassume le vicende di questo primo tragico periodo.

Il Generale si trasferisce con una parte della flotta a Porto Mahon, da cui partono per lettera drammatici appelli alle Autorità genovesi. In novembre la Patrona passa da Maiorca a Porto Mahon, e più tardi ad Ajaccio, e la Diana Raggia in Bonifacio; al completo ormai in Porto Mahon tutti i locali adibiti ad infermerie di fortuna, un certo numero di ammalati verrà ricoverato nelle grotte dell'isola, come riferisce il Generale nel « quaderno ». Una sua lettera, cui accenna nella successiva del 25 Xbre, ha esposto alle Autorità genovesi la tragica situazione della flotta (App. II).

Le note ospedaliere di Maiorca sono redatte generalmente con chiarezza e precisione, e recano elenchi per lo più nominativi delle persone ricoverate, seguiti dalla dicitura: *despedido* (dimesso), *muerto* (deceduto). Esse comprendono tutto il periodo dall'inizio dell'epidemia sino al 16 novembre, data della partenza della flotta da Maiorca. Il 28 dicembre si ormeggia a Maiorca la galea S.to Giorgio impossibilitata ormai a navigare. Nel periodo di tempo intermedio le note sono relative a cure prestate a personale già appartenente a galee ripartite.

Il Generale è costretto così ad abbandonare le due galee più devastate dal male, la S.to Giorgio e la Vittoria (giunta il 16 dicembre a Porto Mahon), che rimarranno per alcuni mesi nei porti ospitali a lottare contro l'invisibile nemico che ne colpisce gli equipaggi.

La data del 25 dicembre suggella il registro del Generale e la permanenza a Porto Mahon della Capitana, che salperà il giorno successivo per Ajaccio: in Corsica ormai, e parte in Sardegna, si è rifugiata l'Armata, e ritroviamo una documentazione di medicinali destinati alla cura degli equipaggi in Ajaccio, Bonifacio e Bastia attraverso i relativi « quadernetti » (App. IX).

Le note degli Ospedali di Maiorca e le liste di medicinali concernenti il personale della galea S.to Giorgio e di pochi ricoverati lasciati dalla Patrona, ora in Ajaccio, vanno dal 28 dicembre 1684 sino al maggio 1685 (App. V). Alcune riguardano soldati appartenenti a compagnie imbarcate sulle galee e contraddistinte dal nome del Capitano. Un registro contiene liste di medicinali somministrati alla galea Vittoria (App. IV); a parte un documento riporta conti di prestazioni di medici e chirurghi per cure prestate al personale di detta galea (App. VIII): vi si accenna anche vagamente all'eziologia della malattia che lo ha colpito.

I prezzi di questi medicinali vennero accuratamente riferiti a quelli trascritti dalla Tariffa Ufficiale di Cittadella (Minorca), promulgata nel 1675, assai interessante (App. XI).

Ingenti rimesse di denaro vennero effettuate dalle Autorità di Genova tramite le navi ausiliarie di cui diamo elenco (App. VII), sia direttamente al Generale in Corsica, sia alle galee S.to Giorgio e Vittoria, e infine al Cap. Gio Ballester ed agli Ospedali; numerose lettere di cambio vennero estinte, e ne seguiamo la liquidazione sino al 1686.

Una vertenza sorge per un ritardo nel pagamento di somme dovute dal Cap.o Gius. Lomelino al Cap. Gio Ballester; ne deriva la nomina di un procuratore che si reca a Genova nel 1685 e presenta una supplica ripetuta l'anno seguente (App. X). La controversia viene alfine sistemata.

Nel marzo 1685 la galea S.to Giorgio raggiunge Alcudia; nel maggio successivo rientra col grosso dell'Armata in quel Porto di Genova che molti ufficiali, marinai, soldati, schiavi e forzati, rimasti per sempre in terra di Spagna, non rivedranno più. La drammatica crociera, iniziata nel giugno 1684, era terminata.

Alcune registrazioni da cartulari dell'A.S.G. (Mag. Galee, serie R° M, reg. 399) forniscono dati relativi all'opera prestata dal Generale:

1686 = 16 IX: Stipendij p.lire 1290 car.rio si fan buone al Ill.mo Ippolito Centurione già generale delle gallere p. suo stipendio de un anno g.ni 17 cioè da 27 giugno 1684 giorno della sua eletione p. tutti li 14 luglio 1685 che fu scusato dal Minor Consiglio a rag.ne de L. 100 Car.rio il mese e ciò in vigor di decreto del Mag.to Ill.mo de 11 cor.te in fogliazzo de conti di detto Ill.mo Ippolito P.vo p. esso 2178.13.4
p. spese della tavola p. giorni 215 de navegatione a rag.ne de L. 20 car.rio il giorno in tutto 7.262.4.2

(Seguono spese p. gentilhuomini, servitori, generi alimentari e riparti di prede).

A lungo si protrae ancora la liquidazione della grave epidemia; il 9 maggio 1686 viene venduto lo scafo della galea Vittoria per il prezzo di

L. 21.780 a Don Domenico Lavera per la squadra di Sicilia: occorrono capitali per chiudere la voragine aperta dalle conseguenze della crociera nelle già esauste casse dello Stato, e preparare l'allestimento della galea S.to Giorgio per la spedizione in Levante.

Ippolito Centurione, bisognoso di riposo, ritorna a vita privata. Sorpreso non molto tempo dopo da acutissimi e diuturni dolori della Pietra da esso con ammirabile fortezza sopportati (4), il giorno 15 di settembre trapassò. Il suo corpo, mentre era recato per il Porto alla Chiesa di San Francesco de' Frati Conventuali di Sestri Ponente per quivi esser sepolto nella Tomba de' suoi Antecessori, fu collo sparo del cannone in segno di riverenza salutato dalle Navi e dalle Galee d'ogni Nazione... (PÀSTINE).

Così scomparve la nobile figura del più valente Condottiero in mare di quei tempi.

Giuseppe Caneva

APPENDICE

I - Quadernetto del Generale Ippolito Centurione 1684, dalli 6 8bre per tutto li 25 Xbre

È un lungo registro su cui sono annotate, sino a tutto il 1684, *le* spese in biscotti, formaggio, fave, grano, olio, baccalà, riso, sarde, scarpe, *con ricapitolazione delle provenienze. - Sono frequenti i ragguagli di monete, pesi e misure genovesi con quelle di Corsica, di Barcellona e di Maiorca.*

Conto medicinali 1684 6 8bre

Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Ippollito Centurione. Conto di medicinali per L. 4742,12,11 valuta a L. 5 di p.i 948.10.7 da 8 r.i prezzo di diversi medicamenti compri in Magliorca Barcellona et Mahone p.uso dell'ammalati dalli 6 8bre p.tutto li 25 Xbre come da undeci liste da presentarsi p.i 948.10 L. 4742.12.11

Nota che li sud.i Medicam.ti presi come sotto si distingue si sono pagati li conti pagati p.li ricevim.to della robba dal Chirurgo e p. il prezzo di essi dal Medico

In Barcellona L. 422.2
In Magliorca L. 1790
In Mahone L. 2530.11

L. 4742.13

Ippolito Centurione Generale

Seguono i « conti schiavi, cordelatto rosso, arbaggio, tela cruda, sevo ».

(pag. 17) Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Ippolito Centurione conto spese diverse - 1684 - 29 agosto e p. L. 65 v.ta a L. 5 di p. 73 da 8 r.i spese fatte p.andare tre Huomini a posta d'Alcudia in Magliorca, e di Magliorca in Alcudia, e p. il viaggio fatto da Gio.Ambrosio Monteverde di Alcudia in Magliorca p.preventione de bastimenti (*rifornimenti di viveri ed altre*) L. 65

Seguono ferramenta, stoffe, vernici

...pagate al Maestro di Giustizia p.haver tagliato a 4 schiavi il naso e l'orecchio L. 4
e p. L. 12.3.4 v.a di p. 2.8.9 r. da otto li 31 8bre ad un huomo spedito a posta in Alcudia p. saper nuova della Galea S. Lorenzo L. 12.3.4
... pag.te ad altro huomo spedito all'Alcudia p. portare lettere al sig. Governatore della Galea S.to Lorenzo L. 12.3.4 (due volte)

Seguono riparazioni

... pagati p. tutto li 16 9bre all'Ospedale di Magliorca p. l'ammalati che ha governato havendole fatto buono p. ogni dodeci ammalati otto reali di plata il giorno, et si doverà haver riguardo alle loro rattioni L. 220.12.6.
... lasciati in mano di Cap. Gioani Ballester p. conto dell'ammalati rimasti in Magliorca L. 244.7.6
(pag. 18) ... speso in compra d'una quartera ordio che ha servito p. far aqua all'ammalati delle Galee L. 5

(4) F. CASONI, *Annali* cit., vol. VI, pag. 57 sgg.

... spesi in più volte p. sei fassi paglia p. riporre nelle grotte dova stavano li ammalati della Galea Patrona L. 30

... pagati a dui huomini mandati da Mahone alla Cittadella uno p. portare lettere al Procuratore Resta, l'altro p. il Vicario del Vescovo di Magliorca p. la Licenza della Chiesa delle Grazie p. ponervi dentro l'ammalati L. 15

... dato di regallo ad una donna p. la commodità di stanze e paglia data all'ammalati della Galea S. Maria L. 5

... spesi in Mahone sotto il 10 Xbre in tanta salprunella L. 12.10

... dati al Notaro in Mahone p. la duplicata procura fatta p. mandare in Barcellona ad Agostino Martines L. 15

... valuta di pinte 4 aqua vita compra p. far bagni all'ammalati L. 3.3

... v. ta di 200 capi d'aggi compro in Aiaccio p. ponere nel caldare L. 2

... ad un huomo che venne da Porto Saggone in Aiaccio a portar Lettere dell'arrivo colà della Galea Patrona L. 2

... pag.te sotto li 21 Xbre in Aiaccio a tre huomini spediti uno alla Bastia, uno in Calvi et l'altro in Bonifatio p. saper nuove delle Galee smarite L. 56

... ad un huomo spedito in Bonifatio con ordine à quel Ill.mo Commissario di far pervenire ratt.ni 6.000 pane p. uso delle Galee L. 25

... pag.ti in Portopedro sotto li 20 9bre à diversi huomini di ville p. esserle state ammazzate diverse capre dall'infrascritte persone della Galea Vittoria, à quali si doverà dar debito (*ne seguono i nomi*) L. 15

... ad altro huomo spedito in Bonifatio p. ordinare all'Ill.mo Sig.r Commissario di far biscottare le ratt.ni 6.000 mentre non si poteva andar più colà con le Galee a prenderlo, quale poi ha servito p.la Galea Diana L. 15

p. pentole e tasse p. l'ammalati della Capitana L. 4.12

... al Console di Barcellona sotto li 23 8bre p.li soldati della Compagnia del Cap. Alessandro Casella di guardia sopra la Galea Patrona, quali furono ammalati all'ospedale L. 26.5

... al Lanternaro di Portopino p. esserle state ammazzate diverse galline dalli Marinari della Galera Vittoria à quali si doverà dar debito in conto de suoi stipendi (*seguono i nomi*) L. 38

... spesa fatta p. l'ammalati che si feccero portare con la Barca di Patron Bernardo Dotto da Magliorca in Porto Mahone, come si distingue in appresso L. 440.22.9

(L. 250 *nolo*; L. 20 « spedizione della Paranza presa p. li ammalati »; L. 94.19.3 « p. ... comestibili compri dal scrivano d. Capitana p. uso di d.i »; L. 42.10 « p. quattro Carneri compri in Magliorca »; L. 43.2.6 « p. biscotto bianco »).

Nota di cui è stato fatto le spese p.P.nte quadernetto

Da Ballester p. L. 46.277 pr°. di bastim.ti e L. 1900 pr°. di schiavi	L. 48.177
Dal Console di Barcellona	L. 5.536.6
Dal Vendore di Sardegna compreso L. 5704 de quali se ne fece tratta p. il Magist.to p. il pr°. delli mine 300 grano che si portò al d°. Magistrato	L. 6.914.6
Dalli scrivani delle Galere	L. 2.338
Dal Sig. Ipp.to p. pr°. de medicinali come p. conti firmati dal Chirurgo p. il ricevim.to e dal Medico p. il pr°. di essi	L. 4.742.13
Dal Sig. Agostino Imperiale Govern. di S. Lorenzo	L. 1.152.3
Dal Commiss.° d'Ajaccio	L. 6.528.12
Da Monteverde L. 13.579 cioè L. 12.553.4 pr°. di bastim.ti compri e la magg.e parte di essi con il pr°. agiustato dal S.r Ipp°. con li venditori di essi e L. 1025.16 pag.to cioè L. 440.11 nolo e spese p. far portare l'ammalati da Maiorca in Maone e L. 585.5 all'ospitali di Barcell.a e Maiorca p.il governo di essi compreso spese minute e p. conti e ricevute	L. 13.579
somma delle somme	L. 88.968

II - Da lettere del Generale Ippolito Centurione.

à Ecc.mi et Ill.mi Sig.ri

... Adesso mi occorre darli parte che trattenendosi continua.te quivi li venti contrarij, trovo grandissimo incomodo nella qualità de denari portati meco... ... Di salute sopra le Galere stiamo assai bene, e solo hò il Scrivano d. Capitana con qualche pericolo... Questo è quanto posso raguagliare all'Ecc.e loro e Sig.rie loro Ill.me, mentre aspettando il tempo propitio p. passar in Maiorca mi sottoscrivo

Il dev.mo et oblig.mo: Ippolito Centurione

Da q.a Cap.na ancorata in Maone à 10 7bre 1684

... Havendo noi per riparare alle presenti contingenze di qualche penuria di contante necessario p. il cotidiano mantenim.to di queste Gallere fatta ogni possibile diligenza con procurare oviare alla scarsezza in cui si siamo ritrovati in quest'Isola, e p.ciò fatto intendere a coloro che havessero in loro potere alcuna quantità di denaro così proprio come altrui, che dovessero manifestarcelo. Di chi è che il Cap.nio Gio. Ant.° Cantello n.ro Piloto inherendo à questo mio ordine, ci ha manifestato il suo buon desiderio et affetto verso il Publico con haverli consegnato pezzi n°. cinquecento reali da otto effettivi seveliani e messicani, ... e desiderando esso che dessimo attestato di questo sborso fatto in noi, si abbiamo stimato ragionevole condescendere alla sua giusta dimanda, e attestiamo p.tanto con le presenti sc.re havere ricevuto dal sud°. la sopraenunciata partita in tutto come sopra, e promettiamo al mio salvo arrivo sborsarla all'istesso...

Ippolito Centurione

Porto Maone nella Galera Cap.na li 3 Xbre 1684

... Ho raguagliato alle Sig.rie Ill.me p.minuto lo stato delle Galere... afinchè non mi facete mancam.to de contante nelle congiunture di spese tanto eccessive de quali mi trovo...

Da questa Cap.na ancorata nel porto di Maone à 25 Xbre 1684

III - 1684 Conte de Liste de medicam.ti compri a Magliorca, Barcellona et Mahone p. conto delle Galee - Undici liste per p. i 948.

Rispettivamente: à 5 8bre in Magliorca, à 22,23,27 8bre in Barcellona, à 3, 5, 8, 12, 13, 15 9bre in Magliorca, à 16 Xbre in Mahona.

1) Las medicinas que he entregados a S.r Pietro Maria Tusso Chyrurgiano Mayor de las Galeras de la S.ria de Genova per orden del S. Do.r en Medicina el G. Pedro Pizzorni son las seguintes (*di ciascuna medicina è segnato il peso in libbre ed il prezzo in pesos per un totale di 42 p. ½*). *L'elenco comprende:* Sy. rosaru. solut. ex 9 inf. / Sy. acetosus simp. / Sy. citonioru., mirtilloru. et rosaru. siccaru. au. / Sy. end. Borrag. et acetosse an / Sy. violaru. et. cap. Ven.an / oleu. rosaru. / ol. de capparibus / ol. absint. Mastiches et mentes an. / Conf. Dia Catholic. Nicol. / Ceretu. de althea / Ung. de althea / Ung. albu. Thosis / folioru. sene. / Emp. Dia Palma / Cerotu. de Betonica / Ung. refrig. Gale.
Juan Melià apoth.

1684 a 5 8bre in Maiorca
ho revisto la nota quì alle spalle delle robbe medicinali che p. necessità delle Galee è convenuto provedere e aggiustata anzi confrontata la tariffa e pretio che in quaranta reali da otto si possa sodisfare Pietro Pizzorni

He value Jo Juan Melià apoth. los demut ditos coranta pessos de vuit dit. 40 p.r. de 8 dal S. Juan Abrosio fet als 5 8bre 1684 - dico 40 p. r. de 8

2) Cuenta de los Medicamentos se han entregado para la Esquadra de Galeras de la Senoria de Genova.
Liste delle Galere Patrona, Diana, S. Giorgio, Diana, S. Lorenzo, Vittoria, S. Maria
Bar.a a los 22 de 8bre 1684 Thomas Rory Bolicario de Bar.a

3) Cuenta c. s.
Liste delle Galere S. Juan Batista, Diana, S. Maria, Patrona, Victoria
1684 a 22 8bre in Barcellona (*Segue il visto del Pizzorni*)
Tengo recibido sinquenta siete libras sies suoldos en Bar.a al 23 de 8bre 1684
Thomas Roia Boricario de Bar.a

4) Cuenta c. s. d ... para la galera S. Maria... 27 de 8bre 1684 ... c. s.

5) 1884 a 3 9bre
Las medicinas que he fet por la Galera Patrona son las seguent...
Mallorca a 3 novembre - Gio Batta Rocca chirurgo della Gal. Patrona. La sud. robba medicinale si è provista p. la Galera Patrona atteso il presente urgente di infermi in gran numero ed è... P. Pizzorni medico - Juan Melià apoth.

6) (*Elenco di medicinali con peso e prezzo per un totale di 210 r. ½* - Sy. rosaru. solut. / rhodomel. solut. / sy magistralis / oleum rosaru. completu. / oleum Chamomilles / Sy. violaru.).
Io Pietro M. a Toso ho ricevuto li sopra scritti medic.ti - P. M. T.
1684 a 6 9bre in Porto Pino de Mallorca: si dia dallo speziale Gioanni Melià li med.i sud.i al Chirurgo maggiore delle Gallere e ciò per ordine Pietro Pizzorni medico
Jo Juan Melià apoth. he habut del S. Juan Ambrosio Monteverde dovent y deu versari Castillanis p. unito dia 210 r. ½ y son per las d.e robe medicinas fet als 6 9bre 1684 dicho 210 r. ½.

7) Compte de las medicinas he fet por la Galera S.ta Maria 1684 a 7 9bre. In Porto Pino. *Segue elenco, ordine del Pizzorni per lo speziale Melià, ricevuta del Toso, ricevuta del Melià dal Monteverdi per* « tresent vint y sex royals e 6 sous... fet als 8 9bre 1684 dicho 327 r. 6

8) Las medicinas que he fet por la Galera Patrona son las seguents... (*Tra le altre*): «sena orientalis, oleu. stomach., sem. melonis, sy. de succo limoni, Cantaridas).
Mallorca a 3 9bre 1684 - Io Gio Batta Chirurgo della Gallea Patrona dico avere ricevuto la sudeta roba che importa la soma di reali cento setanta e nuove 179... La sud.a robba medicinale si è provista p.la Galera Patrona a uso il presente urgente di infermi in gran numero et è rivisto et aggiustato il prezzo de d.i medicinali in 179 reali de plata
Piatro Pizz. medico

(*Seguono le controfirme del Monteverde e del Melià*).

9) Compte de las medicinas c. s. *per la G. Patrona, d'ordine del Rocca, firmato Melià e Monteverde* 12 9bre 1684 Mallorca.

10) 1684 a 13 9bre P. Pino. Compte... per la Galera dita Victoria. Syr. Magistralis ed Unguentu. album, per 53 r. - *Riceve Fran.o Maria Rados, chirurgo di detta Galera, riscuote i 53 royals castillanos il Melià.*

11) Compte c. s. *del Melià* p. las Galeras de la Republica de la Ser.a de Genova ay 14 9bre 1684 ... *Ricevuti il 15 in Mallorca da Pietro M.a Toso, visto del Pizzorno e ricevuta del Melià al Monteverde per* 1315 reales de plata.

12) Compta de las medisinas que yo Pere Mir Appoticari ho entregada a las galeras de la Senoria de Genova conforma la lista recito de los chirurgos de las galeras - 4 Xbre 1684 (*Comprende tutte le Galere, eccetto S. Siro e S. Maria Maddalena*). *Firma* Pietro Mij speziaro in Mahone *e controfirma il* Pizzorni.
Voi Amb.o Monteverde pagate a Pedro Mij speziaro pezzi cinquecentosei reali da otto p. prezzo di robbe di sua bottega somministrate p. uso delle Gallere - Ippolito Centurione

Segue ricevuta del Dr. Mir Apoth. in Mahone 15 Xbre L. 948.16.5

IV - Liste di medicinali per le Galee S. Giorgio e Vittoria

1684 a dì 28 Xbre Mallorca - Conti del Spetiale p.la robba data p. uso della Gallea S.n Giorgio

1684 a dì 28 Xbre in Majorica - Roba medicinale di la Botega di Guillermo Barcinone Bolicario per uso deli Amalati di la Gallera S.to Giorgio di la Senoria di Genova de che ha governatore il Ill.mo P. Philipo Adorno... (*Firmato dal barbiere della Galea*).

1685 a 8 feb. Robe presse Medicinale Per usso di la gallera detta S.to Gorgio dila Senoria di Genova: Ung.Albo / Sirup Magistrale / S. Acetoso / Diapalma / Ceroto de Betonica / olio rosato / Semen de Meloni y Cucuma / ordio Mundati / olio di amendola dolse et Camamelle / Sirup ros sol / Mel. Rosato / Aqua vite di 3 Cotte / Jalape trite, *per un totale di* 47 L. 57 s Gio Dom.co Paramino Chirurgo
47 L 57 s *meno* II L 14 s tara = 35 L. 10 s neto.

1685 a 8 feb.o in Mallorca
Conto medicinali p. uso della Gallea S.n Giorgio...
Compta dela Galera Victoria que l'Ecc.mo S. Don Ippolito Centurion G. delas Galeras dela Senoria de Genova ha decava al Port de Mahon enlos malats vega de Dez.bre 1684 (*I conti, per 19 pagine, sono datati al 18 Xbre e dal 23 detto al 26 Gennaio ogni giorno, salvo il 25 Xbre-Natale*) *firm.* Dr. Mir Apoth. de baix de mi juramento
1014 llibras seyes sueldos y tres dineros, desto quitado el texero han quedado 676 L. 4 s - Iustado en esta popa de la Galera en 471 R.e aocho 1685
Sono comprese anche due dichiarazioni ed una « Compta de billets de la Galera a 27 delsiner de 1685 » *fino* « a 27 de febrer - conforma la taxa de la p.nt Isla en horde del Dr. Ioseph Pardo ».

V - Dai conti del Cap.no Gio. Balester di Maiorca, in spagnolo ed in italiano.

Quenta delo que se ha gastado por los enfermos desde 16 nov.e que salio la esquadra hasta que ha venido la Galera Sant Giorge en esta Ciudad... entierro de Juan Batt.a Masaferro de la galera Patrona y otros dos del Prior del Ospital...
... e al de.e 2 p.ri pagados por la paja gastaron las galeras dela Iglesia de San Nicola de Portupin como por recinose ha dado...

e he dado alos soldados convalecientes, al Caporal y otros en dos partidas... e he pagado ala Casa de la Misericordia por comida delos convalecientes 8 dias...
e he pagado para llevar dos soldados en Alcudia para Binse à embarcar para Menorca para Canalgaduras y comida hasta dhe civ d...
Quenta que se ajusto con el S.r Juan Tauler Prior del Ospital General de Mall.a des del dia del 17 nov.e 1684 a 14 dec.e dicho ano, por los numeros delos soldados de cada dia, dia por dia, avaron de 8 r.s plata por cada 12 personas como se sigue...
1684 à 28 dec.re Mall.ca - Quenta delo que seva dando ala Galera S. Jorge dela Ser.ma Rep.ca de Genova por una Lista de medicinas firmada alos 28 dec.e dal S. Cap.n Felice dela Torre que importa como por ella parece 138 L. 19 r 6 que quitado el quarto 104 L. 4 r. 8 [*pari a L.* 459.16.8 *in mon. genov.*]
e à 9 dho p.una Lista de medicinas firmada dal Cirurgino de dhas Galera que importa 45 e 5 r. que quitado el ¼ resta 35 l. 10 r.
salvo error Juan Ballester Mallorca 10 febr. 1685

Quenta de los gastos de los enfermos del Ospital General y del Ospital de S.n Antonio dela Galera S.n Gorgio desde 28 dic. 1684 hasta 9 de febraro 1685:
Pr.mo à 5 henero he pagado 37 p.s de 8 como por lista tengo entregado del Prior el D.r Juan Tauler (*Note analoghe per il periodo 5-29 gennaio*)
E à febrero se ha pagado al D.r Salvador Stasi Comendador del Hospital de S.n Antonio por una Lista que los enfermos que son estado enaquel ospital heridos dela grangrena ò scavento sexuin q.e son entre todos 237 dias a 1 real de plata cada dia 29 r. 5
e adho se a pagado alos muchachos de dho ospital p.llevar los enfermos de un ospital à otro con villeta
e p. 3 p. de 8 r.l pagados al Ospital Gen.e p. el dia 7:8 y 9 febrero que son 195 pr. 143
e p. dos dies de 8 y 9 al ospital de S. Antonio 5 enfermos Mallorca 9 febrero 1685 Juan Ballester

Seguono diverse altre « quentas » *dell'* « Hospital General de Majorca » *in date varie* (*gennaio, febbraio e 22 maggio 1685, tutte relative alle Galee Patrona e S. Giorgio*), *una* « Quenta de los soldados enfermos en Hsp. le Gen. desde 29 Xbre 1684 hasta 9 henero 1685 », *due ricevute del* « prior Tauler » *relative ai periodi 17-22 nov. e 23 nov. - 14 dic. 1684; quindi:*
Compte dele dies an estat los difunts he son morts dle foche en la Casa y Hospital de S. Ant. de Viana aportados delo Ospital General que los tenian soluti: de la Galera de Genova dita S. Jordi Hospital de S.t Antoni de Viana

Compte de los mallats viventes que encara estan en la Casa y Hospital de S.t Ant. de Viana que son de la Galera S.t Jordi de la Sig.ria de Genova que han aportat del Hospital General
firm. el D.r Salvador Stasi Com. del Hospital de S. Antoni de Viana.

Mall.ca à 7 de febrer 1685

à 28 Xbre 1684. Coppia di conto di Cap. Gio. Ballestrieri à Moneta di Mallorca, pezzi da 8 r.l e Lire correnti de bastimenti, e danari dati e pag.ti p. uso della Gallea S.to Giorgio nel tempo che dimorò in quell'isola che vagliano à mio credito - e prima... (*Sono in parte duplicati in italiano delle note precedenti; ne riportiamo alcune che offrono qualche notizia nuova*).
sette ricevute se gli è dato dal Priore dell'hospitali settimana p. settimana correnti 936.1.8
e p. pezzi 29.4 p.le spese degli infermi del hospitali dal giorno che se ne andò la squadra col Sig. Gen.le à 16 9bre, sino a che venne la Gallea S.to Giorgio, che si carricano à questo conto, e resto con li pezzi 48.5 che mi lasciò d°. S. Gen.le p.gli infermi, che restavano quì allhora tuttavia
1685 a 27 genaro Ho riceputo dal S. Cap.no Gio. Balestriere pezzi duecento da 8 reali p. uso della Galea S.to Giorgio della S.ma Rep.ca 200 Felice tt. Torre Cap.no

Seguono ricevute di altre somme e di generi vari e prestazioni diverse: oleo - cordelatto - cottonina vecchia per far bende - ... barile pece - spago - filo turchino - maestri d'ascia - serradori - calafatti - arbaxo - ciavaxone - vino - accomodar barili - chiodi - ferri curvi - stoppa - ... sevo disfatto - coffe di sparto - chiavette - perni - legnami - scarpe... boggioli, ecc.
Totale Mallorca 2852.0.9 - pezzi 2516.10 - L. Gen.a 12.582.10.10

VI - Note delle lettere di cambio, e altro.

Conto delli danari pagati e fatto pagare il Sig. Gio. Ballester alle Galere della Ser. Rep. de quali si sono state firmate Lettere di cambio come sotto:...
Altre c. s. ... al Ecc. Sig. Ippolito Cent.ne...; ...al Ill.mo Sig. Filippo Adorno come per la lettera di cambio di 29 febraro 1685; ... 9 marzo in Alcudia: ...al Ill.mo Gius. e Lomellino in Porto Mahone.

Pezzi 474.5 da 8 r.li p.o di diverse medicine fatte dare dal alfiere Gio Ballester di Antonio di Porto Mahone (*che è altra persona dall'omonimo di Majorca*) alla Galera Vittoria....

Conto del Cap. Ballester p. galera S. Giorgio in Mallorca dal 28 Xbre al 17 febraro...

Conto di tutto ciò si è preso in Mallorca dal Cap.º Gio. Ballestriere tanto di danari contanti come di bastimenti, e loro essito p. uso della Gallera S. Giorgio e Vittoria in Minorca ed Aiaccio in Corsica 1685 1 gen. in Mallorca e febraro-marzo in Alcudia...

gen. p. 1 700 fatti dare al Cap.no Felice Torre quando era amalato p. pagare le maestranze...; generi: vino, formaggio, pane, ecc.; ... contanti: a gente di Libertà, a Buonavoglia, ed ai soldati del Cap. Bassano e del Cap. Casella.

1685 à 28 aprile: contanti al Generale, a Filippo Adorno, a Nicolò Roggero, a Paolo Varese, a Felice Torre, ad uno schiavo e per spese di acconcia...

1685 à 1 gen. sino a 20 marzo... p. soldati della Patrona restati amalati in Maiorca all'hospitale della comp. del Cap. Casella...; p. pigione delle stanze 1 gen. 20 mar. quando spalmò la Galera...

1685 à p.mo e 6 henero — liste pagate in Mall.ca alle maestranze da Ballester p. aconcia gal. S. Giorgio.

Conti carne del 1685 — 8 febraro in Maone e Corsica per galere Patrona, Diana, S. Maria, S. Giovanni, S. Lorenzo; *idem* per galere S. Maria, Vittoria, S. Lorenzo.

VII - Nota delle navi ausiliarie in servizio presso l'Armata durante gli anni 1684-85.

G. B. FOPIANO — P. della filuca che ha servito le galere della Ser.ma Repub.ca

1684 à 23 giugno - Patron Gio Batta Fuoppiano della Darsina è venuto à servire con sua feluca e sette huomini con suo garsone li 28 maggio prossimo pasato et ha recevuto da me Bartolomeo Fontanabuona à conto de suoi stipendij lire centoundici e soldi 19.8 quale se me ne dava il mio credito L. 111.19.8 B. Fontanabuona

Io infrascritto non ho dato cosa alcuna al sopradetto Patron Gio. M.a Doria

FR.CO PREFUMO — P. della filuca che ha servito le galere dal 6 luglio 1684 al 26 genn. 1685 [...con sette marinari...].

1685 — 31 genaro - Aggiustato il conto di cassa con Patron Fran.co Prefumo di Pegli che ha servito con sua filuca alle Galee nel presente viaggio di Spagna resta debitore di lire trecento cinque m.ta cor.te oltre il contante ha ricevuto...

SEBAST. DODERO — P. del Pinco nominato Nostra Signora del Rosario e S.to Domenico che ha servito la galea Vittoria a Maone

1685 — 3 feb. - Gio. Basifora p.lire cinquecento m.ta cor.te app.i in Carlo Giuseppe Galiardi Cass. e commandato de 30 gen.ro scad.to p. v. ta de p.zi 100 reali da 8 à conto del nolito convenuto p.il viaggio che deve fare il di lui pinco nom.to Nostra Sig.ra del Rosario e S.to Domenico patroneggiato da Sebast.no Dodero con robbe e bastimenti fin à Maone alla forma del contrato e ciò in vigor d'ordine del Ill.mo Giacomo Grimaldo deputato vº.d.s.a

LORENZO PREFUMO — P. della feluca nominata S.ta Maria Madalena che ha servito le due galere Patrona e S.a M.a in Corsica conteggio paghe p. sette marinari e filucca p. giorni 40 cioè da 9 febº. che fecero partenza p.li 20 marzo che sono ritornate...

G. B. COSTA — P. della filuca che fu spedita da Genova in Ajaccio - pagatogli p. nolito L. 1000 - 2 febraro 1685

VII - Dichiarazioni di Medici e di Chirurghi di Porto Mahone.

Nosotros Raymundo Ballester y Josephe Vinent Chirurcanos desimos que avemos resibido dal Capitan Don Jusephe Lumelino de la Galera Victoria tres reiales de octo por aver asistido adid.a Galera en materia de nuestra harte sey dias diferentes, en testimonio de verdat firmamos la presente de nuestras manos en Mahon de Menorcha. 6 marso 1685 desimos 3 r. de v.

Raym. Ballester Jus. Vinent

Segue dichiarazione dello scrivano della Curia in Mahon e sello...

per doppie 30 date à Medici di Maone per loro fatiche a r.li-41-L.19.7.6

1686 à p.º Xbre .. Noi infrascritti attestiamo e faciamo fede qualm.te le Doppie di stampa di Spagna che si spendevano in Porto Maone in tempo de li anni passati le Galee erano in quel Porto, si spendevano reali trent'uno l'una, e così in fede

Gio Batta Segni ed altri

Desimos nosotros los Dotores Jayme Santo y Guillermo Guanalons medicos que havemo recivido dal Capitan Jusephe Lumelino de la Galera Victoria dela Serenissima Repubblica de Genova treinta doblones de oro por haver visitado la dicta Galera en la Influencia y enfermedades que ha padendo de muy mala qualidad hollandose el dicho S. Capitan malo tam preso, d.o Camarada D.n Ferdinando Spinola, scrivano, comite, scrivanello y toda la demas gente que sero atal punto que se pueria declarar per pesta con vista de haver riferato dela mesma malignidad el D.r Jayme Santo y con mucha difficultad se ajusto nó ponerla à quarantena y apunto de pendense, y la asistentia de nos visitas se ha continuado de 27 de Deziembre 1684 hasta deste mese marso de 1685 en testimonio de verdad...

Damos la p.nte firmadas de nuestras manos alos de marso del 1685 desimos 30

Dr. Jayme Santo D.r Guillermo Guanalons

dichiarazione, firma e sello dello scrivano c.s.

IX - Dai Quinternetti delle Galee Diana, Vittoria, e altre.

Quinternetto di spese fatte in Gallera Diana Raggia — *marzo-giugno 1684* — in Cagliari e Bonifacio

Quinternetto spese diverse 1684 a 26 Xbre in Cagliari - Galera Diana Raggia

Sono note di medicamenti consegnati al Cerugico d. Galera, in Bonifacio, rispettivamente per L. 200, L. 88, 3, L. 168.11.9, L. 36; *altra per prezzo di* stoppa per calaffato (*alias* carta straccia) data al Cerugico, L. 5; per uno fiasco aquavita per il Cerugico, L. 0.10; per pagati al Medico per visitar l'amalati di Galera, L. 30. *F.to* Gerolamo De Franchi governat. Galera Diana.

Altro Quinternetto *c.s.* marzo-giugno 1684, in Cagliari e Bonifatio

Due note di medicamenti compri alla Bastia, 20 marzo 1685,

Due ricevute di Gio Maria Castiglioni *e* G. B. Cavallino *per robba per la Capitana*, Conto netto agiustato dal barbiere della Cap.na, *rispettivamente di* L. 59.14 *e* L. 25.6

Due Quinternetti delle spese fatte nel presente viaggio di Cuorso con tutta la Squadra delle Galere sotto il comando del Ecc.mo Ippolito Centurione Generale. 1684, a 8 luglio *e* 7 agosto *rispettivamente*.

Due polize di carico stampate « en Barcelona a 12 del mes de octobre 1684 ... sobre la Galera nomenada Victoria... ». Fir. G. Lomelino.

Quinternetto della Galea Vittoria de 17 Xbre 1684 in 17 marzo 1685: Compre fatte in Porto Maone da mi Gio. Paolo Varese scrivano della Galea Vittoria d'ordine... *Fir.to* Gius. Lomellino (*Forniture di pane per Galea Patrona, S. Lorenzo e Vittoria; vino; formaggio e oleo; scarpe*).

Spese fatte per la Galea Vittoria nel viaggio di Cattalogna dal giorno 8 luglio 1684 in 25 marzo 1685 (*Tra l'altro:* L. 12.6 per una pignatta per li ammalati; L. 3.2.6 orzo per fare aqua c.s.; L. 11.5 per fare stagnare il caldaro grande p.li am.ti; L. 5 p. fare acomodare il remedio due volte c.s.

X - Ricevute del Cap. G. Lomellino - Suppliche di Planes.

1684 a 17 Xbre in Porto Maone.

Io infrascritto confesso di havere ricevuto in questo giorno dal Ecc. Sig.r Generale delle Galee Ipolito Cent.e p. cont.i Lire tremilaseicentosessantanove soldi otto denari nove dovermine p. questi servire p. socorso della Gente è p. le Spese minute che si converà alla giornata fare pel tempo che haverò à fermarmi in questo porto p. sino a che la gente sia in stato di poter viaggiare onde in fede firmo la presente

Gioseppe Lomellino Cap.no

Nota di quello resta havere: Ballester — pezzi 474. 5 da 8 r.li p. formaggio somm. 9 - p. medicine fatte dare in Porto Mahone ala Galera Vittoria - carreghe di vino - uno schiavo.

Suppliche di Franc. Planes, 1685 e 1686

a) Ecc.mo e Ill.mi Sig.ri

Fran.º Planes procurat.e del Cap. Gio. Ballester dice che havendo V. S. Ill.ma deputato d. Ill.mo G. Giacomo Grimaldo p. aggiostare il compim.º che aspetta al d. Cap. Ballester e che sin'hora il Cap. Gioseppe Lomellino non ha dichiarato di essere la soma di L. 474.¼ V. Ill. che così restorno agiustati in Porto Morone p. medicine prese da Cap. Lomellino

- p. tanto Ill.mi habbino la bontà mandare di farsi giustificare come anche pezzi 7 ½ v. a che deve il d. Cap. Lomellino p. vino preso in d.° loco è che detto procur. deve partirsi p. Maiorca suplica V. S. Ill.me ecc.

b) Partiendose para esta Ciudad con su Bregantin el Pr. Fran.co Planes (que el ano pas.to ya fue à ella para effeto de cobrar el dinero con que acreti alla Esquadra de Galera de essa Ser.ma Rep.a) me ha parecido buena ocasion para que acuda a V. E. p.le suplique en mi nombre se acabe de fenecer mi satisfacion que viene à ser aquellas de resta de la quenta 124 p. s de las medicinas ql. tomo en Maho el Cap.° Joseph Lomelino que no se ha pagado hasta agora sino 350 desques 431 p. 31 p.sa letra de cambio que dico el mismo Cap. Lomelino en Mahon...

XI - Tariffa di medicinali in Minorca.

Memorial y Decret de la terifa ordena per Nosalteres lo Dr. Juan Antoni Alberti Dr. Hjordi Delgado y Dr. Joseph Faltanull metjas de Ciutadella dela p.nt Isla de Menorca vuy als 27 de 8bre 1675

J H S

Die decima nona mensis Dec.bris 1675 Admodum Illm.° Dominus Dompnus Josephus Pardo Capitanus, et instructor Major de Consilio suae Regiae Mag.tis eiusque Gubernator, et Capi.° Generalis in p.nti Minorcj Insulae.

Visa suplicatione oblata die duodecima supra dictorum mensis, et anni p. Petrum Andreu sindicum Magnificorum Juratorum Minoricarum in effectu suplicantium nostram interponere auctoritatem et decretum super expositis in dicta petitione scilicet quod confirmetur resolutio Consilij Generalis celebrati die secunda octobris proxime esclusi anni currentis 1675 nec non illam laudare super taxatione sine tarifa omnium medesimarum ut latius in dicta petitione continetur visis videndis, et attentis attendendis dicta sua admodum Ill.ri Dominatio cum consilio sui Admodum Mag.ci ordinarij Assessoris infrascripti laudat aprobat et confirmat dictam consilij Generalis Resolutionem dictamque taxationem, et expediatur, edictum in forma solita iuxta petita interponendo super praemissis autoritatem suam pariterque decretum

V.t Ruby Ass.or D. Joseph Pardo,

Copia Huiusmodi in his sexdessim papiry foliis fuit sumpta ex libris Universitatis Mahonij per me Joanne Pons et Repach vsj p.ta et secreta in testimonii veritate oppono sigillum dm.te vz. et infra me subscribo ad requisitione Petri Ilia v.mall.ri

die 23 Aprilis 1685

Joanes Pons et Repach

(20 *pagine manoscritte*).

XII - Elenchi.

GALEE	CAPITANI	SCRIVANI
Capitana		Bartolomeo Fontanabuona
Patrona		Carlo Capurro-Geronimo Grendi
Diana Raggia	Gio B. di Negro poi G. B. Segno	Mario Bozzo
S. Maria		Pantaleo Rolando-G. B. Maia
S. Giorgio	Felice della Torre	Nicolò Ruggero
S. Lorenzo	Lorenzo Curlo	Antonio Camere
S. Siro	G. B. Federici	Gio Batta Maia
S. Maria Maddalena	Carlo Nicolò Sperone	Geronimo Grendi
S. Gio Batta	Napolione Lomelino	Giovanni Grossi
Vittoria	Giuseppe Lomelino	Gio. Paolo Varese

CHIRURGHI

Capitana: G. B. Cavallino - Patrona: G. B. Rocca - Diana Raggia: - Antonio Biaggino - S. Maria: Franc. M. De Michele - S. Giorgio: Gio. Domenico Paramino - S. Gio Batta: G. M. Castiglioni, G. B. Rocca - Vittoria: Franc. M. Rados.

GOVERNATORI

Diana: Ger. De Franchi - S. Maria Madd.: Urbano Fieschi - Vittoria: Filippo Adorno.

Leggende dure a morire

Eran... trecento,* eran giovani e... non nati e... son tornati...

Mario Garino, professore emerito della nostra Facoltà di Economia e Commercio, non storico specialista ma per naturale vocazione (è imminente una sua poderosa « Storia di Sassello » negli Atti della Società Savonese di Storia Patria), ci offre qui una primizia gustosissima che costituisce una lezione discreta anche per molti storici professionali.

Scorrendo lo studio del Ferretto su Branca Doria e la sua famiglia (1), fra le diverse cose che non mi hanno molto persuaso ho trovata riportata la strabiliante notizia della presenza sulla nave S. Matteo, nella battaglia della Meloria del 6 agosto 1284 al momento dell'arembaggio della nave pisana che portava lo stendardo, di 250 membri della famiglia atti a portare le armi. Tale affermazione è stata riportata con piena fiducia da diversi autori (2).

Il Ferretto aggiunge un commento, fatto con ammirato stupore, e cioè che fra quei valorosi non meno che gagliardi uomini d'arme vi erano anche dei ragazzi di otto, anzi di cinque anni.

Questa citazione di numeri ha risvegliato la mia curiosità di chimico suggerendomi che dove sono dati numerici o comunque traducibili in cifre è sempre possibile un controllo. Presa pertanto la fonte prima delle notizie, l'ampio volume di Jacopo Doria, su *La Chiesa di S. Matteo*, del 1860, ho cominciato a fare « un poco di conti », tenendo presenti i dati delle due opere. Ho limitato il controllo, compilando le opportune tavole genealogiche, al solo ramo « Branca », cui si riferisce soprattutto lo studio del Ferretto. Ma una osservazione sommaria mi ha permesso di constatare che per lo meno anche per il ramo « Oberto », il vincitore della battaglia, si potrebbe giungere a conclusioni conformi.

Jacopo Doria dunque afferma (pag. 20), che sulla S. Matteo « si trovavano in parte tutti i Doria atti a portare le armi », ed a pag. 250, nella *Illustrazione XXV*, intitolata « *Nomina illorum de Auria qui fuerunt in prelio ad Meloriam adversus Pisanos, etc. anno dominicae Incarnationis M:CC:LXXXIIIII* (sic, per 1284) *die VI augusti* », elenca i 250 partecipi segnando nome paternità ed ascendenti.

Per la prima generazione, cui appartiene Branca, ricaviamo la seguente tavola (il numero a fianco dei singoli nominativi è quello dell'elenco suddetto):

Nicolò (m. 1276)

Mariano	Branca	Rizzardo	Bonifacio	Babilano	Lotorengo
già m. nel 1276	XXVIII n. 1233	XXVI	XXVII	XXIV min. nel 1276	XXV

Di questa prima generazione sono presenti alla Meloria solo cinque, perchè Mariano è già morto. Inoltre dai dati della divisione 3 maggio 1276 tra i figli di Nicolò (Ferretto,

(*) «Trecento» anzichè « duecentocinquanta » per « licenza poetica ».

(1) In « Atti Società Ligure », *Storia Patria*, vol. XXXI, parte II, 1901.

(2) Da ultimo anche dal Vitale, (*Breviario della storia di Genova*, 1956, I, pag. 98) che la ricorda peraltro al solo scopo di dimostrare la « potenza » della famiglia genovese, che è grande certo anche per il solo fatto che si è potuta creare la leggenda.

pag. XXXV) veniamo a sapere che Babilano è ancora in età minore, sotto tutela del notaro Oberto da Padova, come i figli del premorto Mariano, Salado e Nicolò, che sono sotto tutela della madre, mentre Lotorengo, pur presente alla Meloria, non figura nella divisione e potrebbe essere una invenzione dell'elenco.

E veniamo alla seconda generazione, cominciando dai figli di Branca.

Branca

Bernabò-CL	Lazaro-CLI	Percivalle-CLII	Oberto-CLIII	Babilano-CLIV
n. 1254				

Qualunque sia l'ordine di età reale dei cinque « partecipi », essendosi il Branca sposato circa il 1253 (Ferretto, XXIX), la loro presenza fra i combattenti alla Meloria non genera incertezze, potendosi attribuire loro, nel 1284, un'età variabile tra i 30 ed i 20 anni circa.

Altrettanto può dirsi per i figli di Rizzardo, più giovane di Branca, che risulta presente con quattro figli: Gabriele-CXLVI, Sadone-CXLVII, Lucetto-CXLVIII, Nicolò-CIL; ma non ci sono elementi per fare controlli.

Bonifacio non ha figli; Babilano è presente con uno, Leonello-CXLII; ma Babilano è minorenne nel '76 e Leonello nell''84 può avere al più 8 anni.

I figli di Mariano erano entrambi minori nel '76. Al maggiore, Salado-CLX, possiamo attribuire un massimo di 28 anni nell' '84. Di Nicolò-CLXI sappiamo con precisione dal *Liber Jurium*, II, pag. 173 (Ferretto, XLIII) che il 23 dicembre 1287 aveva 15 anni e che dovette aspettare ancora due anni per poter essere dichiarato idoneo a firmare i contratti già firmati da suo fratello Salado; nell'agosto '84 aveva quindi 12 anni.

Ed eccoci alla terza generazione, cominciando dal primogenito di Branca, Bernabò, n. 1254, sposato 1276 (Ferretto, p. XXXIII). Egli ha sette figli, di cui quattro maschi « presenti » alla Meloria: Gotifredo-CLV, Galeotto-XLVI, Cassano-CLVII e Brancaleone-CLVIII, e tre femmine, di cui si hanno questi dati: Violante, vedova di Francesco del Carretto nel 1313, sp. Stefano Visconti f. di Matteo nel 1317; Isabella, sp. Manfredo march. di Saluzzo nel 1307; Margherita, sp. Barisone de Mari di Alemanno.

Anche ammettendo che le femmine siano tutte nate per ultime, al primogenito nell'84 dobbiamo attribuire non più di 7 anni ed agli altri ovviamente meno. Ma di Brancaleone il Ferretto (p. LIV) ci precisa che viene solennemente emancipato il 17 dic. 1305 per sposare Isabella Malaspina, e pertanto nell'84 non poteva ancora esser nato...

Vediamo il caso di Leonello, f. di Babilano; egli, pur non avendo più di 8 anni, come abbiamo visto, è dato presente alla Meloria con tre figli: Raffaele-CXLIII, Giacomo-CXLIV, Montanino-CXLV. Anche Salado q. Mariano, che non può avere più di 28 anni, è presente con tre figli: Damiano-CLXIV, Valeriano-CLXV, Francesco-CLXVI, rispettivamente di circa anni 8, 6, 4. Anche più persuasiva è la situazione di Nicolò q. Mariano, non più che dodicenne nell' '84, eppure presente anch'egli con tre figli: Mariano-CLXI, Gando-CLXII, Alaone-CLXIII. E non basta: è presente anche il figlio dell'ultimo suo genito, Joannes-CCXXV...

Arriviamo così alla logica conclusione che l'elenco in oggetto non è quello dei presenti alla battaglia, ma anche dei parenti e discendenti loro. Sorge a questo punto un'altra perplessità. Anche riducendo per ipotesi alla metà il numero dei Doria realmente presenti alla battaglia, come si spiega che l'elenco non tiene alcun conto di quelli che ci lasciarono la pelle, o anche tornarono feriti e mutilati? Il Ferretto (pag. XXXIX), dopo aver ricordato la presenza di Giovanni f. di Alaone e nipote di un nonno dodicenne, aggiunge candidamente: « E non tutti tornarono in patria ». Chi glielo ha detto? Certo del ramo di Branca tutti i « presenti » sono poi ricordati vivi e prosperi a correre battaglieri per il Mediterraneo.

Mario Garino

« Monti », « bricchi » e « poggi » in Liguria

Con questa nota di Gaetano Ferro, valoroso docente di Geografia, siamo ai margini della storia ligure, ma sempre entro « l'ambiente » di quella storia, e perciò nella *storia. Nè d'altra parte l'ambiente naturale ed antropico, così come l'etnologia ed il folclore ligure, sono mai mancati sia nel programma, sia via via nelle pagine del nostro Bollettino « per la storia e la cultura regionale ».*

L'A. inizia qui una serie di indagini toponomastiche particolari, conforme ad un « programma » di cui egli stesso ha di recente dettato le norme fondamentali ed indicate le fonti; e perviene ad una prima interessante illustrazione del ricco materiale toponomastico raccolto, che deliberatamente limita ai toponimi di interesse geografico, ed al settore oronimico; e soprattutto perviene ad una individuazione di problemi linguistici, psicologici ed umani, che non approfondisce, perchè esorbitano dal suo specifico interesse « geografico », ma costituiscono una chiara premessa per un più vasto studio, culturale *senza limitazioni e senza aggettivi.*

Sono già state indicate, in altra occasione, le linee essenziali di un programma di ricerche inerenti la toponomastica della Liguria d'interesse geografico e si sono anche illustrati, pur sommariamente, i criteri che si è creduto opportuno adottare per portarlo a compimento (1). Ora sono qui esposti i primi risultati conseguiti, limitatamente ad alcune serie di toponimi, che si riferiscono a fatti di geografia fisica.

Può essere utile premettere alcune considerazioni. Dall'esame e dallo studio dei primi gruppi di toponimi, si è avuta conferma di quanto già si era potuto osservare nelle fasi preliminari di raccolta e di suddivisione per categorie. Infatti, se allora poteva colpire la quantità del materiale, oggi è anche possibile sottolinearne l'interesse. È logico che buona parte dei toponimi schedati non abbiano alcuna connessione con fenomeni geografici o comunque con fatti che interessano la geografia. Per esempio è ovvio che molti derivino dalla onomastica personale; altri sono trascritti in forma così alterata e deformata che è impossibile intenderne il significato; altri ancora hanno perduto attraverso l'uso ogni valore semantico. Ma anche dopo aver scartato tale materiale, ne rimane pur sempre in quantità tale da offrire il campo a ricerche e studi, che appaiono sempre più vasti procedendo nel lavoro. Tanto più che, se si approfondisce l'esame e lo studio dei singoli toponimi, appaiono più chiare le connessioni fra essi ed i fatti geografici cui si collegano, mentre possono intuirsi ed intravvedersi altri riferimenti (anche fra l'una e l'altra categoria di termini), che ulteriori indagini dovranno provare e documentare.

Da tale constatazione deriva la necessità di circoscrivere — almeno per ora — il lavoro nell'ambito di ciò che presenta chiare e sicure connessioni

(1) Vedi G. Ferro, *Per uno studio geografico della toponomastica ligure.* « Ann. Ric. St. Geogr », XIX (1963), pagg. 1-10.

con fatti geografici. Ma sembra ancora più opportuna la pubblicazione di tutto il materiale schedato, in modo che sia a disposizione di tutti il completo indice toponomastico — per la Liguria — della carta dell' I. G. M. alla scala 1:25.000; avvalendosi di esso, che — per quanto mi risulta — sarebbe il primo pubblicato nel nostro paese, studiosi di altre discipline (e specialmente di quelle linguistiche) potranno recare contributi utilissimi, anche per l'identificazione di altri toponimi (o di loro intere categorie) che abbiano riferimenti alla geografia o che interessino tale disciplina.

Allo scopo di addivenire a questa pubblicazione, tutto il materiale schedato è fin d'ora disposto in ordine alfabetico e viene riesaminato dalla prof. Giulia Petracco Sicardi, che se ne è assunta volentieri e cortesemente l'onere (oltre a fornire una preziosa collaborazione per la soluzione dei vari problemi linguistici di volta in volta incontrati).

Altre considerazioni riguardano la trascrizione dei toponimi. Si sono già indicati (e sono del resto ben noti da tempo) i diversi inconvenienti — spesso veri e propri errori grossolani — che presenta la trascrizione delle carte dell' I. G. M. Se ne potrebbe fare un lungo elenco o raccogliere un vasto florilegio, per quanto giovi poco ripetere osservazioni già fatte. Va piuttosto rilevato come sia arbitraria ogni correzione, senza un sopraluogo sul terreno. Ma spesso occorre rendersi anche conto delle inflessioni e sfumature localmente assunte dalla parlata dialettale, per poter ricostruire l'esatta forma (e quindi il significato) del toponimo.

Cito solo alcuni esempi, riguardanti aree (specialmente del Savonese) nelle quali ho potuto compiere — attraverso un lungo soggiorno — indagini più accurate. Il toponimo trascritto nella tavoletta dell' I. G. M. nella forma, apparentemente incomprensibile *Le Jeve* (Pontinvrea, 81 II NE) corrisponde in realtà al termine « Le Aeve », cioè « Le Acque ». Quello *Casa Storera* (Pontinvrea, ib.) equivale in realtà a « in têl' Astorera » e forse riguarda l'avifauna rapace. Il *Bric dell'Uviaz* (Giusvalla, ib.) deriva dalla forma locale « Luviàz », molto probabilmente connessa con il termine rivierasco « Luvego, Ubago » (cioè esposto a settentrione). Così pure al *Bric Autzè* (Pontinvrea, ib.) corrisponde la semplice indicazione, da parte degli abitanti del luogo, del bosco che lo ricopre, come « L'Autzé » (cioè « L'Abetaia ») (2). La *Casa Pe Zalto* (Pontinvrea, ib.) è un'errata trascrizione di « Pesalto », di una forma cioè largamente diffusa nella Riviera di Ponente e che significa « Poggio Alto » (3). A tutti appare evidente che *Bric Dato* (Urbe, 82 III NE) sta per « Bric d'ato » (cioè « Monte superiore ») (4), mentre *Pian der Cà* (San Colombano Certenoli, 83 II SO) corrisponde a « Cian da Cà » e così via.

Talora neppure il sopraluogo sul terreno riesce a risolvere ogni dubbio, per cui è necessario il ricorso all'indagine storica; per esempio il toponimo *Casa Danavè* (Stella, 82 III NO) può essere compreso soltanto tenendo presente il termine « Ad Navetem », attestato da documenti d'archivio e riferito appunto ad una località della parrocchia di Santa Giustina di Stella (5).

Inoltre, e molto spesso, la tavoletta dell'I.G.M. tende a circoscrivere ad una singola casa, ruscello, monte un toponimo che nell'uso locale ha invece un riferimento più vasto, spesso imprecisato e generico. A tale scopo

(2) Vedi, per confronto, in comune di Sassello, il *Monte Avzé* (82 III NO).

(3) Vedi, per confronto, il *Pian Dato* di San Colombano Certenoli (83 II SO).

(4) Sull'equivalenza fra « Peso » e « Poggio » nella Liguria occidentale devo preziose indicazioni alla prof. Giulia Petracco Sicardi.

(5) Devo l'informazione alla cortesia del prof. Geo Pistarino.

viene premesso al toponimo un elemento estraneo (appunto come « Casa », « Rio », « Monte » o « Bricco », « Regione »...); l'indagine sul terreno dimostra in questi casi (e sono purtroppo moltissimi) che la voce schedata corrisponde solo in parte alla realtà.

Tutte queste circostanze confermano pure l'utilità, già altra volta indicata, di ricerche collaterali, nel campo di altre discipline. Ma è anche ovvio che tale approfondimento, con sopraluoghi e con indagini storiche e linguistiche, può essere compiuto - nell'ambito di una ricerca geografica ed almeno per ora - solo in un numero limitato di casi, che appaiano dubbi o che presentino maggiore interesse (e si dovrà tener conto dei risultati ai fini della ricostruzione del toponimo nella forma genuina). In tutti gli altri casi restano validi i criteri stabiliti nel primitivo piano di lavoro; basandosi cioè sulla trascrizione dei toponimi, quale risulta dalla carta topografica, è opportuno limitare l'indagine a quelli fra essi che abbiano un chiaro e sicuro significato geografico (o d'interesse geografico). Per il loro studio si utilizzeranno i risultati di eventuali contributi, già recati dagli specialisti nei rispettivi campi, eventualmente ed opportunamente integrandoli con ricerche dirette, che riguarderanno però non tanto le singole voci, ma le varie aree dialettali e le diverse unità regionali e sub-regionali.

In avvenire la ricerca potrà estendersi ad altri termini, di cui nuovi studi abbiano messo in evidenza, come si è indicato, l'interesse. Tanto più che la carta topografica (sia pure a grande scala, come quella 1:25.000) è soltanto una delle fonti (forse la più comoda e d'uso più diretto) per la raccolta del materiale toponomastico. Non è escluso quindi, anzi è auspicabile, che in futuro altre serie di toponimi possano raccogliersi altrimenti.

In ogni caso, nell'impossibilità di sottoporre a revisione critica tutte le voci schedate, l'indice toponomastico della cui opportuna pubblicazione già si è detto, dovrà a mio giudizio (ed almeno per ora) tener conto soltanto delle forme derivanti da tale carta e basarsi sulla loro trascrizione materiale.

A queste osservazioni altre se ne connettono, inerenti appunto il tipo di trascrizione da adottarsi. Non vi è dubbio che quasi tutti gli inconvenienti fin qui lamentati sarebbero stati eliminati se nelle tavolette dell'I.G.M. la toponomastica fosse trascritta secondo la grafia fonetica; in tal modo si potrebbe avere chiara indicazione del valore di ogni termine, anche nelle inflessioni locali del dialetto, varie nelle diverse aree. Ma è facile osservare che tale trascrizione avrebbe richiesto il rilevamento del toponimo da parte di uno specialista e certamente avrebbe messo in difficoltà il lettore comune, cui la carta topografica è destinata. Comunque proprio perchè il documento cartografico che è servito di base per la schedatura dei toponimi non riporta tale trascrizione, oggi per accertare la loro vera forma fonetica sarebbe stato necessario compiere una ricerca diretta per ciascuno di essi. Si è adottata pertanto la stessa trascrizione che è riportata nelle tavolette dell'I.G.M. (e che è in sostanza un adattamento alla grafia italiana delle forme dialettali), aggiungendo ove necessario gli accenti tonici ed introducendo opportune correzioni soltanto nei pochi casi in cui si avevano elementi sufficienti e sicuri per farlo (e comunque dandone sempre esplicita indicazione) (6).

(6) Sulle difficoltà della trascrizione fonetica concordo pienamente con quanto ha scritto E. Scarin, *La casa rurale nella Liguria*. « Ann. Ric. St. Geogr. », XIII (1957), pag. 18. Del resto già G. C. Ageno, *Studi sul dialetto genovese*. « Studi Genuensi », I (1957), pagg. 11-12 e passim, rilevava la difficoltà di « stabilire una ortografia che indichi la vera pronuncia del genovese ». Il sistema di trascrizione qui seguito è analogo a quello adottato da A. Magnan, *Les noms de la Montagne Niçoise. Essai de toponymie alpine*. Nizza, Club Alpin Français, Librairie Lapeyre, 1938, pag. 49.

* * *

Fra i toponimi d'interesse geografico fin qui studiati, una serie molto numerosa si riferisce alle forme del terreno: la varietà dei termini e delle espressioni sembra quasi rispecchiare le caratteristiche molto diverse dell'ambiente naturale della Liguria.

Infatti possono indicare un particolare aspetto morfologico sia toponimi, costituiti da una singola voce, usata in assoluto (per es. *il Monte*, Follo, 95 I SE) (7) e magari sostantivata, qualora si tratti di un aggettivo (per es. *Scorezzà*, riferito ad un lembo di territorio piuttosto accidentato, Bardineto 92 IV SE), come pure toponimi composti; in questo caso l'indicazione d'interesse geomorfologico può venire sia dal primo (e spesso unico) sostantivo (per es. *Cresta di Cappa*, Genova, 82 II NE) sia dall'aggettivo che vi è unito (per es. *Bric Riundo*, Stella, 82 III SO), o dall'eventuale complemento di specificazione che lo segue (per es. *Rocca del Sasso*, Nè, 95 IV NO). Più spesso però (come si è potuto osservare in taluni degli esempi portati) il riferimento alla forma del terreno risulta da tutto il contesto dell'espressione; tanto più che non mancano toponimi costituiti da più termini (per es. *Poggio Ciappa del Cucco*, Cosio, 91 II NO; ma in molti casi sono fondati i dubbi sulla spontaneità e l'autenticità della voce) e neppure casi di tautologia, imputabili senza dubbio ad una cattiva trascrizione (per es. *Bric Monte*, Genova, 82 II NO).

Dei moltissimi toponimi che si riferiscono alle forme del terreno mi limiterò a considerare per ora quelli riguardanti i rilievi e soprattutto le loro sommità. A questo riguardo il termine « Monte » è certamente il più usato in Liguria, essendo diffuso in tutto il territorio della regione. Ma se si esamina la lunghissima serie dei toponimi composti, che comprendono questa voce come primo termine, nasce subito il sospetto (convalidato dalle considerazioni già accennate) che spesso si tratti di un'arbitraria aggiunta del cartografo, dinanzi ad un'altra espressione dialettale, che rappresenta invece il toponimo vero. Tutti sanno che nell'uso popolare si dice « andare sul Beigua, andare sull'Antola », e non « sul Monte Beigua, sul Monte Antola » (8). Diversi esempi di tautologia derivano appunto dall'impropria aggiunta di questa voce, dinanzi a un altro toponimo (per es. *Monte Montorone*, Riccò del Golfo, 95 II NO; *Monte Bricchetto*, Savignone, 83 IV SO).

Se è difficile e spesso impossibile distinguere nei toponimi composti l'uso spontaneo e proprio da quello dotto e inesatto, rimane però una serie di voci indubbie, perchè usate in assoluto; esse talora indicano veri e propri rilievi, ma più sovente sono applicate a regioni e località abitate, che si trovano ad una certa altezza (e soprattutto che si oppongono ad un'area pianeggiante vicina). Infatti *Il Monte* di Follo (95 I SE) è un rilievo, una vetta; mentre *Il Monte* di Vezzano (95 II NE) è una regione e una località abitata; a Torriglia è indicata come *Monte* (83 IV SE) una località abitata presso la sommità di una dorsale; esempi simili si incontrano anche a Piana Crixia, Finale, Osiglia e altrove. Con analoghi significati sono pure usati i plurali *Monti* (per es. Arcola, 95 II NE) e *I Monti* (S. Olcese, 83 III NO).

(7) Qui, come precedentemente ed in seguito, di ogni toponimo (trascritto in corsivo, quale risulta dalla carta topografica dell'I. G. M., mentre le altre voci ed espressioni sono riportate fra « virgolette ») viene indicato il comune di appartenenza e la tavoletta in cui si trova.

(8) Vedi *Monte Beigua*, ai confini fra Sassello e Varazze, 82 III NO; *Monte Antola*, ai confini fra Valbrevenna, Propata e la provincia di Alessandria, 83 IV SE.

Di molti altri toponimi composti la voce « Monte » costituisce invece il secondo termine. Anche in alcuni di questi casi nasce il sospetto che il primo termine sia un'arbitraria preposizione, dovuta al cartografo, come è evidente in grossolane tautologie (per es. il già ricordato *Bric Monte*, Genova, 82 II NO, cui si può aggiungere il *Bric Monti*, Roccavignale, 81 III SE) ed in una serie di toponimi, riferiti a case ed a località abitate (per es. *Casa Monte*, Noli, 92 I SE; *Case il Monte*, Rezzoaglio, 83 II NO). Anche in questi casi comunque resta attestato l'uso spontaneo ed indubbiamente sicuro della voce « Monte », nei diversi significati già ricordati. Ad analoghi risultati conduce l'esame di toponimi come *Pedemonte* (riferito a località abitate, ad Arcola, 95 II NE, ed a Serra Riccò, 82 I SE) e *Tramonte* (per indicare un territorio « al di là del monte », Zignago, 95 I NO).

Un'ulteriore conferma è poi ricavata da toponimi in cui il termine « Monte » compare in forma alterata, in genere diminutiva, come *Monticello* (riferito ad una località abitata, Tribogna, 83 III SE) e *Monticelli* (con analogo significato a Genova, 82 II NO), *Montaretto* (pure località abitata, a Bonassola, 95 IV SO) e *Montariolo* (Rossiglione, 82 IV SE), *Montecchio* (riferito — come nel caso precedente — ad un lembo di territorio montuoso, Zignago, 95 I NO) e *Montetto* (indicando invece un vero e priopro rilievo, ad Arcola, 95 II NE; analogo significato ha il *Montin di Catella*, a Diano Marina, 103 IV SO); talora accrescitiva o dispregiativa (*Monte Montorone*, Riccò del Golfo, 95 II NO; *Bric Monterazzo*, Stella, 82 III SO) (9).

Nè possono trascurarsi i toponimi derivati, come *Montagna* (applicato a un centro abitato, Quiliano, 92 I NE) e *Montale* (che, sempre riferito ad un territorio o ad una località abitata, è usato quasi esclusivamente nello Spezzino) (10).

Ma anche moltissimi fra i toponimi composti non sollevano dubbio alcuno sulla spontaneità dell'uso; sono specialmente quelli in cui il primo termine « Monte » è seguito da una specificazione o da un'espressione qualificativa, allo scopo evidente di distinguere quel rilievo (o quella località) fra altri. Qualche volta se ne indica la posizione (*Monte su Propata*, Propata, 83 IV SE; *Monte di Mezzo*, S. Stefano d'Aveto, 83 I SE; oppure *Monte Mezzano*, Moconesi, 83 II NO) o si allude alla comunità o al centro abitato nel cui territorio esso si trova (*Monte di Traso*, Bargagli, 83 III NE). Più spesso la qualificazione deriva dalla forma della vetta o del rilievo in genere (*Monte Grosso*, Varazze, 82 III SE; *Monte Rotondo*, Calizzano, 92 IV NE; *Monte Acuto*, Baiardo, 102 IV SE; *Monte Lungo*, ai confini fra Mezzanego e Né, 83 II SE; *Monte Cucco*, Chiavari, 94 I NO) (11).

(9) Molto probabilmente rientra in questo gruppo anche *Montessoro* (Isola del Cantone, 83 IV NO), che sembra risalire al latino « monticulus ». Così pure *Monte Ariolo* (ai confini fra Pornassio ed Armo, 91 II NE) è certo una cattiva trascrizione di « Montariolo ».

(10) Il toponimo *Montale* compare a Levanto, Arcola, S. Stefano Magra, Rocchetta Vara e Varese Ligure. In questo gruppo includerei anche *La Montagnina* (Savignone, 83 IV SO); *Casa Montanara* (Giusvalla, 81 II NE), mentre sollevano qualche incertezza *Montanesi* (Mignanego, 82 I SE) e *Monte Montanasco* (Genova, 83 III NO). A sua volta *la Muntà* (Urbe, 82 III NE, in opposizione a « *la Colma* »; ma anche altrove, e spesso con diverse specificazioni) sembra connettersi piuttosto al significato di percorso (e quindi strada) in pendio, in salita.

(11) Si tratta di toponimi molto comuni, sicchè (come del resto già è stato fatto in precedenza) viene riportato un solo esempio fra i molti che sarebbe possibile indicare. Vanno qui ricordate anche le qualificazioni generiche del « Monte » (come per es. *Monte Bello*, ai confini fra Avegno ed Uscio, 83 III SE) e le designazioni per metafora, sempre traendo motivo dalla forma del rilievo (*Monte Cappellino*, Savignone, 83 IV SO; *Monte Tacco* (ai confini fra Masone e Campo Ligure, 82 I SO). Non riporto invece alcun esempio dei vari *Monte Alto* (ai confini fra Mallare, Quiliano ed Orco Feglino, 92 I NO), *Montalto* (*Ligure*, capoluogo di comune in provincia di Imperia, 102 I NE) e *Montaldo* (Cengio, 81 II SO), in quanto il riferimento al latino « montem altum », sicuro per le prime due voci, pare assai dubbio per la terza (vedi in proposito G. Petracco Sicardi, *Ricerche topografiche e linguistiche sulla Tavola di Polcevera*. « Studi Genuensi », II (1958-9), pagg. 37-38).

Altre volte si fa riferimento ad aspetti connessi con la natura delle rocce (*Monte delle Scaggie*, Lumarzo, 83 III NE), che può comportare anche una particolare colorazione, rispecchiata nel nome del « Monte » non senza esagerazioni rispetto alla realtà, quando non si debba invece cercarne l'origine in altri fenomeni (*Monte Rosso*, Genova, 82 II NE; *Monte Giallo*, Masone, 82 III NE; *Monte Negro*, S. Stefano al Mare, 102 I SE). Talora la specificazione del toponimo trae motivo da fenomeni carsici (*Monte Garbà*, Rezzoaglio, 83 I SE) o anche dall'affioramento di acque sotterranee (*Monte delle Fontane*, Camporosso, 102 III NE).

Sono pure numerosi i riferimenti alla vegetazione, magari soltanto per indicarne l'assenza (*Monte Pelato*, Carro, 95 IV NE; *Monte Calvo*, Sanremo, 102 II NO). Ma è probabile che toponimi assai frequenti, come il *Monte Negro*, già ricordato, e il *Monte Moro* (di cui si ha un'esempio nelle immediate vicinanze di Genova, 83 III SO), siano — almeno in parte — connessi con la presenza di formazioni boschive e quindi col colore scuro che presenta il rilievo, visto da lontano (12). Invece danno indicazioni più particolari il *Monte degli Abeti* (ai confini fra Borzonasca e Rezzoaglio, 83 II NE) ed il *Monte Roveto* (Busalla, 83 IV NO); nè manca un *Monte Fiorito* (Zignago, sul confine con la provincia di Massa, 95 I NO). Altri riferimenti possono riguardare l'utilizzazione del suolo, tenuto a prato (*Monte dei Prati*, ai confini fra Borgomaro e Vasia, 102 I NE) o terrazzato a fasce (*Monte Fasce*, Genova, 83 III SO).

Non sono numerosi gli analoghi toponimi attestanti la presenza di opere e sedi umane sui rilievi, salvo che si tratti di fortificazioni (*Monte Castello*, ai confini fra Vernazza, Riccò del Golfo e Beverino, 95 II NO; ma anche altrove); lo stesso può dirsi per quelli connessi con attività economiche, fatte poche eccezioni (*Monte della Fornace*, San Bartolomeo del Cervo, 103 IV NE). Altri sembrano invece alludere all'insediamento stagionale, per il pascolo (*Monte Alpe*, ai confini fra Casarza, Castiglione Chiavarese e Maissana, 95 IV NO; *Monte Alpicella*, Calice al Cornoviglio, sul confine con la provincia di Massa, 95 I SE) o ad un particolare regime di vincoli e limitazioni, per chi voglia utilizzarne le risorse boschive o pascolive (*Monte Bandia*, ai confini fra Villa Faraldi ed Andora, 103 IV NE).

Questi ultimi casi interessano rilievi che formano uno spartiacque di una certa importanza, sicchè spesso su di essi corre il tracciato dei limiti amministrativi; ne derivano toponimi come *Monte Finale* (Neirone, 83 III NE) e *Monte Termi Dritti* (Follo, 95 I SO). In analoghe aree montuose possono esistere (o esistevano in passato) proprietà comuni; pure di esse la toponomastica conserva traccia (*Monte Comune*, Pigna, 102 IV NE) (13).

Del resto non mancano casi in cui la specificazione del « Monte » sembra connessa con il nome del proprietario; a parte qualche riferimento all'onomastica personale (*Monte Domenico*, ai confini fra Sestri Levante e Né, 94 I NE), la cui interpretazione può essere dubbia, ed oltre gli esempi già ricordati, che ne indicano l'appartenenza al territorio di una comunità o di un centro abitato, rientrano in questa categoria il *Monte dei Frati* (Taggia, 102 I SE) e il *Monte dei Preti* (ai confini fra Mezzanego e Né, 83 II SE).

Anche il *Monte della Chiesa* (Riccò del Golfo, 95 II NO) sembra alludere ad una proprietà del beneficio parrocchiale, dal momento che su di esso

(12) Ma non è neppure da escludersi che il *Monte Moro* possa avere a che fare con i « Mori » (una voce che ha avuto larga fortuna nella toponomastica ligure, come si vedrà meglio altrove).

(13) Vedi al riguardo G. Petracco Sicardi, *Toponomastica di Pigna*. « Dizionario Toponomastica Ligure », II, Bordighera, Istituto Internazionale Studi Liguri, 1962, pagg. 103-104.

non sorge alcun edificio del culto; invece certamente connessi con fatti religiosi sono i vari toponimi in cui compaiono i nomi della Madonna e di Santi (*Monte della Madonna*, ai confini fra la Spezia e Riomaggiore, 95 II NO; *Monte S. Pietro*, Avegno, 83 III SE). E diversi sono i rilievi che prendono il nome da una croce che sorge sulla loro sommità (*Monte Croce*, ai confini fra Pietrabruna e Pompeiana, 102 I SE).

Infine sono abbastanza frequenti i riferimenti alla fauna, con accenni a specie abbastanza comuni in montagna, ancor oggi (*Monte Biscia*, Né, 84 III SO; *Monte Merlo*, Calizzano, 92 IV SE; *Monte dei Corvi*, Sanremo, 102 II NO) o in passato (*Monte Lupo*, Sassello, 82 III NO); meno chiara invece l'interpretazione di un *Monte Cavallo* (ai confini fra Borzonasca e Rezzoaglio, 83 II NO). Ma va sempre tenuto conto del peso che sulla formazione della toponomastica deve aver esercitato l'elemento fantastico e leggendario; probabilmente deriva da tali motivi, più che da veri fatti storici anche la *Casa Monte delle Forche* (Levanto, 95 IV SE).

Soprattutto va tenuto presente che molte delle qualificazioni e specificazioni del « Monte » (come di ogni altra località) si spiegano in funzione di un valore relativo, per così dire di opposizione. Infatti i vari rilievi si diversificano fra loro, per attributi e condizioni opposte; nelle immediate vicinanze di Genova il *Monte Moro* (cioè — come si è visto — coperto da bosco) fronteggia il *Monte Fasce* (cioè dai versanti ridotti a coltura) (14); il *Monte Becco*, fra Pieve Ligure e Lumarzo, che culmina in sola vetta piuttosto sottile, si oppone al vicino *Monte Cornua*, che, ai confini fra Recco, Uscio ed ancora Pieve, termina invece in due cime, affiancate fra loro, parallelamente al mare (83 III SE); ai margini della Liguria (in senso amministrativo) il *Monte Pesauto* (cioè Poggio Alto, a Caprauna) si oppone al *Monte Dubasso* cioè Inferiore, ai confini fra Alto ed Ormea) che è di qualche metro meno elevato (92 III NO) (15).

Un gruppo piuttosto numeroso di toponimi composti di tal genere, nei quali il primo termine « Monte » è seguito da un aggettivo qualificativo o da un'altra specificazione, si riferisce a località abitate (*Montecala*, Cosseria, 81 II SO), talora a singole case (*Casa Montecerchio*, Cairo, 81 II NO) oppure a nucleoli compatti (*Montemoso*, Borzonasca, 83 II NE), qualche volta a veri e propri centri (*Montemarcello*, Ameglia, 96 III SO), che sono magari capoluogo di comune (*Monterosso al mare*, in provincia della Spezia, 95 III NE; *Montegrosso*, in provincia di Imperia, 91 II SO). L'uso corrente ha in genere fuso fra loro i due termini, formandone un toponimo unico, che spesso a sua volta compare in altre espressioni composte (*Inastrà di Montemaggio*, Savignone, 83 IV SO)(16).

Ma il loro numero piuttosto elevato (circa una cinquantina) sottolinea la circostanza che essi si riferiscono a località e centri abitati, non a forme del rilievo, anche se qualche volta la connessione è ben chiara (come nell'esempio già ricordato: *Inastrà di Montemaggio* indica infatti un gruppo di case lungo la strada che corre su uno dei versanti del *Monte Maggio*; ma poco lontano, nel fondovalle, è anche l'abitato di *Montemaggio*). In molti altri casi invece non risulta — almeno dalla cartografia utilizzata — l'esistenza di un « Monte » vicino, dal quale il toponimo possa derivare.

(14) Mi ha indotto a constatare questa opposizione un suggerimento della prof. Petracco Sicardi.

(15) Mi pare interessante tenere conto anche di questi toponimi dei comuni di Alto e Caprauna, che, pur appartenendo amministrativamente alla provincia di Cuneo, presentano molte forme dialettali tipicamente liguri.

(16) Ad Imperia all'abitato di *Montegrazie* (103 IV NO) corrisponde il santuario, poco lontano, di *N. S. delle Grazie di Montegrazie* (103 IV SO).

A questo proposito sembra utile ricordare come ogni toponimo geografico (o d'interesse geografico) trovi il suo presupposto in un termine comune del dialetto (17). Infatti perchè si formino toponimi come *Montegrosso* e *Montemoso*, occorre che sia diffuso l'uso del termine « Monte », nell'accezione comune di rilievo, regione elevata, ed in contrasto, come si è visto, ad un'area pianeggiante. È logico perciò che siano numerosi (più di quanto non appaia dalla carta dell'I.G.M.) toponimi come *Il Monte*, *I Monti*, in assoluto.

D'altro lato un territorio montuoso, come qualsiasi altra regione, acquista importanza esclusivamente attraverso la valorizzazione e lo sfruttamento che ne fa l'uomo, con i suoi insediamenti e le sue opere. I vari lembi di quel territorio saranno indicati con nomi diversi soltanto dall'uomo che lo percorre abitualmente o vi abita, stagionalmente o — meglio ancora — permanentemente. Ma le vette più alte, che sono viste anche dalla pianura o dal mare e possono servire come punti di riferimento e di orientamento, saranno fra i primi elementi del paesaggio ad acquisire una particolare denominazione.

Già il Magnan, a proposito della toponomastica della montagna di Nizza (18), osservava come nella fascia costiera e nei lembi vallivi dell'interno ad ogni particolarità dell'ambiente sia attribuito un nome proprio, a testimonianza di un insediamento assai antico e di una organizzazione economica e sociale che ha valorizzato (e suddiviso fra gli abitanti) ogni risorsa locale. Nella sovrastante fascia dei campi e dei pascoli, abitualmente percorsa ed utilizzata dal contadino (perchè è chiaro che ci si riferisce ad un territorio dall'economia agricola, pastorale e forestale), costui « non designa che ciò che l'interessa e nella misura in cui lo interessa ». Le aree più alte, incolte, sono attraversate solo occasionalmente dall'uomo; se è usata una nomenclatura, essa è quella dei nomi comuni, oppure dei toponimi della fascia sottostante, anche se non corrispondono rigorosamente alla realtà delle cose; a fatti particolari si applicano termini generali, con riferimenti vaghi e imprecisi o addirittura fantastici e leggendari; in ogni caso la toponomastica è meno ricca e densa qui che nelle aree più basse; si può ritenere anzi che essa (salvo pochi elementi caratteristici del rilievo, come le vette più alte) si sia formata procedendo a mano a mano verso l'alto.

In tal modo si spiega la larga diffusione nella regione ligure, non solo di toponimi costituiti dal termine « Monte », in assoluto, ma anche di altri analoghi, con qualificazioni generiche (come i vari *Montegrosso*, *Montemoro*, *Montebello*), tanto numerosi che, facendosi poi più denso il popolamento e spingendosi le sedi umane sui versanti dei rilievi, divenne necessario distinguere gli uni e gli altri con ulteriori specificazioni (*Monte di Veirera*, Sassello, 83 III NO; *Monte Moro di Torriglia*, Torriglia, 83 IV SE). Così pure toponimi indicanti un generico attributo del « Monte » dovettero essere inizialmente applicati al rilievo nel suo insieme; le sedi umane che poi si formarono lungo i versanti conservarono l'originario nome, ma contemporaneamente l'esigenza di una più precisa determinazione, sia in particolare per la parte culminante, sia eventualmente per altri lembi, introdussero un uso più circoscritto e specifico, sempre dello stesso toponimo (tale appare il caso già indicato di *Montemaggio*).

(17) Sui rapporti fra la toponomastica e le raccolte di termini dialettali e sui loro limiti, dal punto di vista dell'interesse geografico, vedi — fra una ricca bibliografia — i contributi del A. Lorenzi, *Le raccolte di termini geografici dialettali. Loro attinenze e limiti*. « Riv. Geogr. It. », XVII (1910), estr. di pagg. 26; e *Toponomastica e topolessigrafia della Venezia*, ib., XXIII (1916), pagg. 361-383.

(18) Vedi A. Magnan, *op. cit.*, pagg. 20-41.

Naturalmente sarebbe assai interessante poter datare — attraverso ulteriori ricerche — la formazione e la diffusione di questa toponomastica; quando manchi il materiale documentario d'archivio, bisognerà accontentarsi di prudenti supposizioni, tanto più che le prime indagini sembrano mettere in evidenza la formazione relativamente recente di molti toponimi, essendo rimaste a lungo vitali molte voci della terminologia geografica ligure e specialmente quelle più comuni (talune anzi essendo vive tuttora).

D'altro lato la distribuzione territoriale dei toponimi, di qualsiasi categoria, va considerata in relazione a quella di altri dal significato analogo o simile; per quanto il termine « Monte » e quindi i toponimi relativi abbiano una diffusione amplissima e abbastanza uniforme in tutto il territorio della regione, è impossibile non ricordare come siano largamente e variamente diffuse altre voci, talune delle quali ne sono quasi sinonimi. Anzi appare opportuno farne fin d'ora un pur rapido cenno.

* * *

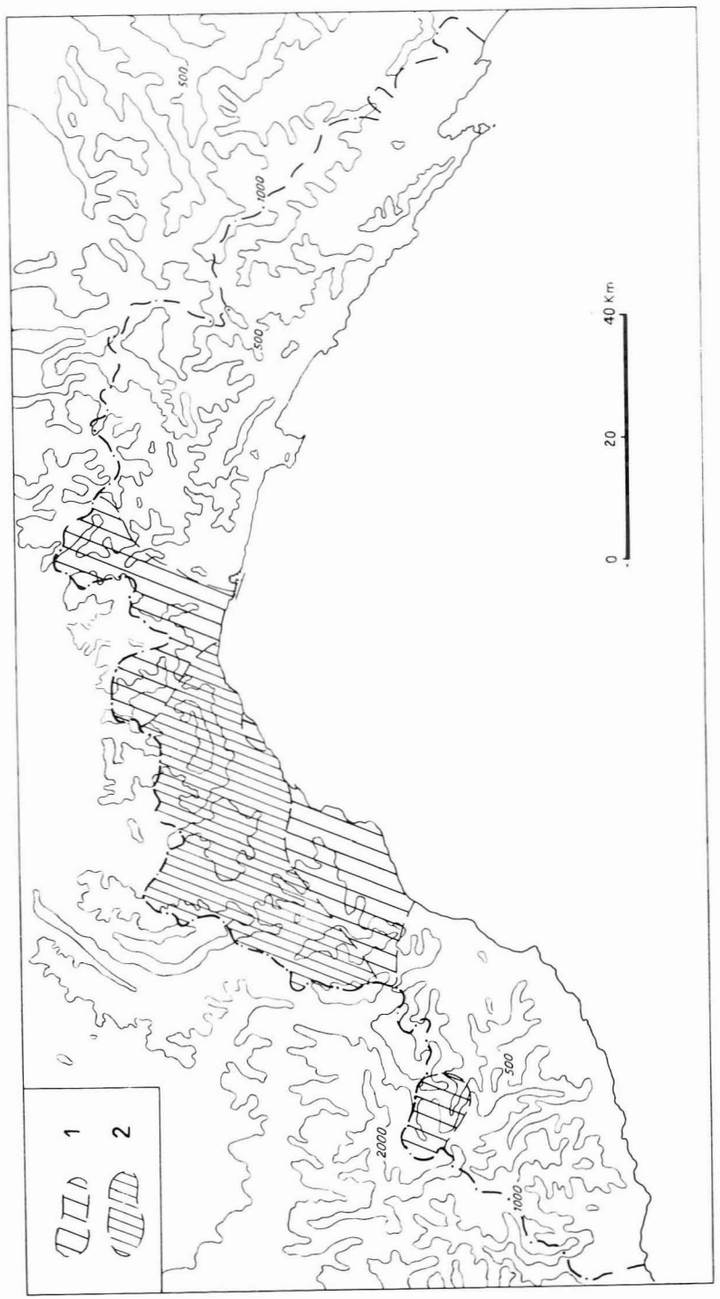
Molto usato in varie parti della Liguria per indicare sia la sommità di un rilievo, sia più genericamente il rilievo stesso, nel suo insieme, è il termine « Bricco » (o « Bric ») (19).

Se ne ha una decina di esempi, usati in senso assoluto e riferiti più propriamente ad un monte vero e proprio, senza alcuna specificazione (il *Bricco*, Vobbia, m. 984, 83 IV NO; ed a Genova, m. 219, 82 II NE), oppure a una regione montuosa (*Bricco*, Genova, 82 II NE; *il Bricco*, Murialdo, 92 IV NE; in questi casi molto spesso il toponimo è al plurale: *i Bricchi*, Triora, 91 II SO), oppure ancora ad una località abitata, sempre in un'area elevata, fra montagne (*Bricco*, Orco Feglino, m. 261, 92 I SO; analogamente a Vado L., a Finale L. ed a Favale di Malvaro, dove però si tratta di sedi abitate soltanto stagionalmente).

Gli esempi divengono assai più numerosi se si tiene conto dei diminutivi (*Bricchetto*, Campoligure, 82 I SO, località abitata; e così pure a Genova e Sant'Olcese, per indicare una regione o una località montuosa, con sedi stagionali; i *Bricchetti* di Vobbia, 83 IV NO, sono riferiti invece ad un'area di rilievi) e degli accrescitivi (*Briccazzo*, Sassello, m. 601, 82 III NO, applicato a un vero e proprio monte; analogo riferimento ha *il Briccazzo* di Savona, m. 342, 81 II SE) (20). Nè vanno dimenticati quei toponimi composti in cui questa voce compare come secondo termine, mentre appare fondato il sospetto che il primo sia un'aggiunta arbitraria del cartografo. Così avviene — per esempio — a Sassello (*Casa Briccu*, m. 807, 82 III NE) ed a Dego (*Casa il Bricco*, m. 400, 81 II NO), ma anche altrove, numerose volte (Genova, Urbe, Giusvalla, ancora Sassello e Dego). Ed esempi simili riguardano pure i diminutivi (*Casa Bricchetto*, a Cairo M., 81 II NO; a Cosseria, 81 II SO; a Savona, 81 II SE) e gli accrescitivi (*Case Bricasso*, appena fuori dei confini della Liguria, in frazione Piaggia, ma in prossimità di Mendatica; 91 II SO). Talora l'aggiunta, nel toponimo, di un primo termine — dinanzi alla voce *Bricco* — dà luogo ad una vera e propria tautologia; se ne hanno esempi a Savignone (nel già ricordato *Monte Bricchetto*, 83 IV SO) ed ai confini fra Sassello ed Arenzano (*Cima Briccasso*, 82 III NE).

(19) Alla diffusione del termine *Bricco* in alcuni lembi della Liguria sono dedicate brevi considerazioni nell'*Atlante dei Tipi Geografici* di O. Marinelli (rivisto poi da R. Almagià, A. Sestini e L. Trevisan, nella edizione del 1948, Firenze, I.G.M.). Mi limito appena a segnalare come questo termine possa essere messo in relazione con le voci del tipo *Berg...*, *Brig*, diffuse in Liguria, come altrove.

(20) *Il Briccazzo* di Savona può certo mettersi in relazione (o meglio in contrapposizione) con la vicina *Casa Bricchetto* situata molto più in basso (e soprattutto riguardante un rilievo ben più modesto).



I « bricchi » della Liguria. — Sono segnate, oltre ai limiti amministrativi della regione ed alle isoipse principali, le aree di diffusione (1) e di maggiore frequenza (2) del termine « bricco » e dei relativi toponimi.

In altri casi invece la voce « Bricco » o i relativi alterati compaiono come secondo termine in toponimi che non sollevano alcun dubbio sulla sponta neità dell'uso: come per esempio *Villa del Bricco* (Stella, 82 III SO), *Croce del Bricco*(Ventimiglia, 102 IV SO) e *Costa del Brichetto* (Varese L., 84 III SE).

Infine vanno ricordati i toponimi in cui il tipo e la natura del « Bricco » sono meglio indicati, facendogli seguire specificazioni ed aggettivazioni varie; a parte i casi già ricordati (come esempi di cattiva trascrizione) del *Bric Monte* e del *Bric Monti*, si possono qui ritrovare quasi tutte le categorie già indicate per le qualificazioni del « Monte ». Anche per il « Bricco » infatti si può fare riferimento alla posizione ed esposizione, alla forma, alla natura del terreno, al colore più o meno vivo od apparente, a fatti atmosferici, alla vegetazione, ad animali, a sedi umane, a nomi di Santi ed anche a leggende varie. Anzichè ripetere i vari esempi, mi pare interessante rilevare la circostanza che quasi nessuno dei toponimi composti con la voce « Bricco », quale primo termine, si riferisce a località abitate, ben diversamente da quanto invece si è riscontrato per gli analoghi composti di « Monte ». Si potrebbe perciò pensare che questa voce sia usata per rilievi particolarmente aspri, dai pendii scoscesi, inadatti alle sedi umane. Ma si è già visto invece come in molti altri casi *Il Bricco* (eventualmente preceduto dalla voce «Casa») indichi anche una regione o una località abitata.

In realtà non sembra di poter scorgere alcun elemento nè altimetrico, nè morfologico che differenzi l'uso di « Monte » e « Bricco ». Invece, mentre la diffusione del primo termine è estesa, con frequenza generale e quasi uniforme, a tutto il territorio della regione, il secondo presenta una distribuzione assai caratteristica. È infatti usato con notevole frequenza soltanto nella parte occidentale della provincia di Genova ed in quella orientale della provincia di Savona. I « Bricchi » compaiono già nell'entroterra di Genova, a partire dalla valle del Polcevera e dall'alta valle della Scrivia (ad oriente delle quali l'uso ne è assolutamente sporadico), ma si fanno più numerosi all'estremo lembo occidentale della provincia di Genova, sul versante tirrenico, e continuano ad essere frequenti sul litorale, fin quasi alle porte di Savona, ma specialmente nell'entroterra, nella valle dell'Erro, e più ad ovest in tutto il bacino della Bormida. Anche se l'indagine si è arrestata ai limiti amministrativi della regione e quindi non è possibile seguire la diffusione del termine nei finitimi territori piemontesi, appaiono fin d'ora evidenti le connessioni con queste aree. Sul versante tirrenico nelle valli del Savonese, dal Letimbro al Maremola, il termine « Bricco » è ancora usato, ma assai meno frequentemente. Al di là di una linea che va da Pietra L. allo spartiacque principale (ed al confine della provincia), questi toponimi diventano estremamente rari, salvo che nell'alta valle dell'Arroscia (anche in questo caso in evidente relazione con l'uso che di questo termine fa il dialetto piemontese, nelle aree al di là della displuviale) (21).

Ad analoghe considerazioni si prestano diversi altri toponimi, connessi con termini del lessico geografico e riguardanti i rilievi o semplicemente la loro sommità. Ovviamente per poter trarre — attraverso opportune comparazioni — qualche conclusione, sarebbe necessario considerare la serie completa dei toponimi di tale significato ed eventualmente estendere l'indagine addirittura a tutte le voci riguardanti le forme del terreno. Data la natura di questa nota, dedicata all'esposizione di risultati parziali, mi limito invece

(21) Pochi e scarsamente significativi sono i derivati: *Bricaia*, Calice L., 92 I SO (località abitata); *Case Brichelà*, Cairo M., 81 II SO; *Case Briccabetti*, Castellaro, 102 I SE...

ad alcuni gruppi di toponimi di più larga — e nello stesso tempo caratteristica — diffusione.

Il «Poggio» potrebbe sembrare, almeno tenendo presente il significato corrente della lingua italiana, un termine usato esclusivamente per indicare un modesto rilievo, dalle forme dolci. In effetti esso dà luogo, in Liguria, a molti toponimi che si incontrano anche in aree assai elevate, con caratteristiche tipicamente montane.

Si hanno esempi, usati in assoluto (e cioè senza qualificazione alcuna) in un'area assai vasta, che va dall'alta Val d'Aveto e da quella della Sturla di Borzonasca all'Albenganese e all'estremità occidentale della Liguria. In molti casi essi si riferiscono a cime superiori ai 1000 m. (*Il Poggio*, S. Stefano d'Aveto, m. 1056, 83 I SE; così pure a Triora, m. 1123, 91 II NO), anche se la maggior parte di tali toponimi, specialmente nella parte occidentale della provincia di Imperia, si riferisce a rilievi fra i 200 ed i 600 m. Anche questo termine dà luogo a toponimi che si riferiscono genericamente a una regione collinare (*Poggio*, Prelà, fra 300 e 400 m., 102 I NE), oppure — e più particolarmente — a una località abitata, quasi sempre su un'altura (*Il Poggio*, Rezzo, m. 550 circa, 91 II SE), ad un nucleo di case rurali (*Poggio*, Vobbia, m. 698, 83 IV NE; così pure a Vasia, m. 450 circa, 102 I NE; ed a Pontedassio, m. 400, 103 IV NO), qualche volta ad un centro vero e proprio (*Poggio*, Casanova Lerrone, m. 205, 92 III SO; e così pure a Sanremo, m. 189, 102 II NO) (22).

Anche in questo caso bisogna tener conto della numerosa serie di toponimi in cui la voce compare come secondo termine (*Case del Poggio*, S. Olcese, m. 205 circa, 83 III NO, in posizione eminente; identico toponimo si trova ai confini fra Mendatica e Cosio, m. 1200 circa, 91 II NO) e di quelli in cui il «Poggio» è qualificato da un'aggettivo o da una specificazione che lo seguono (*Poggio Rotondo*, Borghetto S. Spirito, m. 351, 92 II NO; *Poggio di Tenarda*, Pigna, m. 1400 circa, 102 IV NE). In toponimi composti di questo tipo talora il termine «Poggio» appare nella trascrizione dialettale « Peso », già ricordata (donde *Peso Alto*, Vendone, m. 439, 92 III SO; *Peso Grande*, fra Castelbianco e Vendone, m. 1092, 92 III NO, e così via).

Ancora una volta dunque gli elementi altimetrici e morfologici non sembrano influire sull'uso, nè del termine, nè dei relativi toponimi. Significativa invece appare la loro distribuzione; infatti il tipo « Poggio » e « Poggi » è quasi sconosciuto nella provincia della Spezia; nel resto della Liguria è usato un po' dovunque, ma non molto frequentemente (e con un'area di ancor maggiore rarefazione nel Savonese, specialmente nell'entroterra, grosso modo corrispondente alla maggiore densità del « Bricco »); compare invece in numero elevato di toponimi fra l'Albenganese e la Valle Argentina (ed a monte fino ai piedi dei rilievi più alti dello spartiacque principale): in questo territorio le frequenze più elevate si riscontrano in una ampia fascia di mezza montagna.

Altri termini sono invece usati per indicare più particolarmente la sommità dei rilievi, spesso volendo anche specificarne una particolare forma. Così un numero piuttosto modesto di toponimi riportano i termini «Cresta» quasi esclusivamente nella Riviera di Ponente (*Cresta della Biscia*, Perinaldo, 102 IV SE; *le Creste*, Rocchetta Nervina, 102 IV SE), e «Testa», soltanto nel

(22) Qualche volta il toponimo *Poggio* è usato per indicare non solo il centro abitato, ma estensivamente anche la frazione amministrativa che ne dipende (come avviene, fuori dei confini della Liguria, ma in area ancora interessante per la toponomastica ligure, a Caprauna, 92 III NO).

lembo più occidentale della provincia di Imperia (*Testa delle Collette*, Triora, 91 II SO; *Testa d'Alpe*, Rocchetta Nervina, 102 IV NO).

Una maggior diffusione hanno i termini « Cima » e « Carmo », di significato analogo.

La parte cacuminale di un rilievo è infatti indicata con la voce «Cima» in una estesa fascia dell'entroterra, corrispondente alla displuviale principale fra Genova e Savona, ma soprattutto attorno al Monte Beigua, ed inoltre nelle aree più elevate dell'estremità occidentale della regione, con particolare frequenza alla testata della valle dell'Arroscia e su i due versanti della valle del Roia. Dalle varie qualificazioni e specificazioni risulta una serie piuttosto numerosa di toponimi, con aspetti simili a quelli già rilevati per il «Monte» e per il «Bricco» (*Cima Legea*, Genova 82 II NO; *Cima delle Armasse*, Cosio, 91 II NO). In taluni casi il termine è usato nella forma accrescitiva (*Cimone Cianono*, Triora, 91 II SO). Non mancano esempi di uso assoluto, per indicare una località abitata (*Cima*, Arenzano, 82 III SE), ed altri riferiti alla parte superiore di una valle (*Cimavalle*, Savona, 81 II SE), di una salita (*Cima a Montà*, ai confini fra Savona e Quiliano, 92 I NE), di un pascolo (*Cima dei Prati di Cosio*, ai confini fra Pornassio e la provincia di Cuneo, 91 II NE) (23). Qualche altro toponimo in cui questa voce, sia pure nella forma alterata, compare come secondo termine, fa pensare ancora una volta ad un'arbitraria aggiunta — ad opera del cartografo — della prima parte, mentre l'uso spontaneo dovrebbe essere in senso assoluto (*Monte Cimone*, Cosio, 91 II NO; *Monte Cimonasso*, Triora, 91 II SO; *Monte Cimaglia*, Massimino, 92 IV NE). Infine va ricordato l'uso, che si potrebbe dire avverbiale, di «Cima» per specificare, quale secondo termine, la posizione di altri toponimi (*Scoglio di Cima*, Genova, 82 II NO); *S. Biagio della Cima*, capoluogo di comune, 102 III NE).

La diffusione dei «Carmi», sporadica in alcuni lembi della Val di Vara e dell'entroterra della Riviera di Levante, si fa assai più densa nell'interno della provincia di Imperia (particolarmente nelle aree più elevate); tale termine è ben raramente usato fra Genova e Savona, ed in tutta la provincia di Savona (cioè proprio nelle aree in cui più largamente si usano le voci «Cima» e soprattutto «Bricco»). Anche in questo caso si hanno esempi di uso assoluto (*il Carmo*, Dolcedo, 102 I SE; *i Carmi*, Prelà, 102 I NE), altri in cui la voce compare come secondo termine, ora con il sospetto dell'aggiunta a rbitraria del primo (*Monte Carmo*, Busalla, 83 IV SO), ora in toponimi sulla cui spontaneità originaria non si può sollevare alcun dubbio (*Testa del Carmo*, Castel Vittorio, 102 IV NE). Più spesso il «Carmo» è seguito da aggettivazioni o specificazioni varie (*Carmo del Corvo*, Triora, 91 II SO; *Carmo Albarozza*, Molini di Triora, 102, I NO) (24).

Molto meno numerosi sono poi i toponimi comprendenti il termine «Corma» (o varie forme analoghe, tutte rapportabili al latino *culmen*); se ne hanno esempi, non frequenti, a partire dall'entroterra di Chiavari, a quello di Genova e Savona, al Finalese (ed all'alta Val Bormida), nonchè nella parte più occidentale della Liguria (25).

(23) Va rilevato che il toponimo *Cimavalle* si riferisce ad un piccolo centro abitato; quello *Cima a Montà* ancora ad una località abitata, mentre la *Cima dei Prati di Cosio* indica un monte vero e proprio (m. 1532).

(24) Vedi G. Petracco Sicardi, *Toponomastica di Pigna*, op. cit., pag. 74, a proposito di *Carmi Binelli*.

(25) Vedi ancora G. Petracco Sicardi, *Toponomastica di Pigna*, op. cit., pag. 84, a proposito di *Corma*.

Infine toponimi contenenti i termini « Pizzo » (e « Picco », « Penna » con i vari alterati, «Pennina», «Pennone», «Pennello», «Punta», «Rocca» e «Roccia»), hanno una diffusione variamente numerosa, con aspetti assai interessanti, che peraltro sollevano problemi sui quali le indagini sono ancora in corso.

Dall'esame dei toponimi fin qui illustrati in ogni caso mi pare risulti abbastanza chiaro che la toponomastica, almeno per la parte fin qui studiata, è strettamente legata al lessico geografico d'uso comune nelle varie aree. Risulta anche che gli elementi altimetrici e morfologici recano contributi assai modesti (e comunque generici) per spiegare l'uso e la diffusione dei vari termini di tale lessico e quindi gli aspetti della toponomastica. Quasi sempre appare necessario richiamare fenomeni e fatti, linguistici e dialettali, che non rientrano nella competenza dello studioso di geografia. In ogni caso la Riviera di Ponente, sia nei lembi più occidentali (prossimi alla Provenza) sia nelle aree montane (anche della provincia di Savona), adiacenti al Piemonte presenta aspetti di particolare interesse; la soluzione dei relativi problemi potrà — spiegando la diffusione dei termini geografici e dei relativi toponimi — illuminare anche su vicende finora poco note (o mal conosciute) del popolamento e della valorizzazione di questi territori.

Gaetano Ferro

SEGNALAZIONI

Nuovi « Quaderni Ligustici »

120 - G. Raitano, T. O. De Negri, *San Siro di Struppa. A proposito di un restauro*. Pagg. 64, L. 550.

121 - Giuseppe Mizzi, *Lettere inedite di Antonio O'Hara. Storia di un diplomatico e di alcuni quadri*. Pagg. 16, L. 250.

122 - Geo Pistarino, *Problemi cronologici nell'iscrizione funebre d'Isnardo I Malaspina*. Pagg. 4, L. 100.

Antiche famiglie genovesi

PORRATA

L'argomento ha per l'Autore anche un interesse personale, lodevolissimo; ma egli, partendo da questo interesse che sollecita la sua diligenza e gli porge strumenti di informazione già raccolti dal tempo intorno a lui , conduce l'indagine oltre il limite della curiosità di famiglia, e ne nasce quasi un modello di studio sulla vita di un « gruppo » operante nell'ambito di quella società genovese in cui, come è risaputo, le famiglie hanno avuto sempre, sul piano politico non meno che su quello economico e sociale, un significato ben diverso e maggiore che quello strettamente demografico e privato.

Concordemente gli studiosi indicano i Porrata come originari di Voltri (1). Infatti il cognome Porrata si mantiene tuttora diffuso in Voltri con frequenza maggiore che altrove. Confermano ampiamente ciò le *Pagine Voltresi* del sac. G. B. Cabella. Si inizia infatti nel 1257 con Fredenzone e Marchisio Porrata, proprietari di terre in quel di Mele, e si continua, attraverso tutta una serie di figure minori (2), con Alberto fu Ambrogio (1650), che lascia la masseria di Carnoli erede universale del suo cospicuo patrimonio immobiliare e terriero; Gio Batta (1653), « paperaio », munifico benefattore della chiesa di S. Erasmo, il M.co Francesco e Giuseppe (1714), che sovvengono con cospicue elargizioni alle necessità della costruzione e della decorazione del nuovo tempio dei Ss. Nicolò ed Erasmo, l'abate Francesco (1739), sepolto in detta chiesa innanzi alla cappella del Crocefisso agonizzante, di proprietà della famiglia, Nicolò Maria (1704-5), Capitano di Voltri, ed infine, Benedetto (1800), giudice di pace a Mele (3): a tacere di Gio. Giacomo, vescovo di Noli, di cui diremo distintamente.

Ma uno o più nuclei familiari di nome Porrata compaiono anche in Genova sin da epoca assai remota. Il Giscardi ricorda un Giacomo Salvago *olim* Porrata anziano di Genova nel 1408. Ora dalla duplice specificazione del cognome si deduce da un lato l'aggregazione dei Porrata all'« albergo » dei Salvago, dall'altro la possibilità che la famiglia preesistesse in Genova confusa in quell'aggregazione; nel qual caso si potrebbe risalire parecchio addietro nel tempo, date le antichissime origini dei Salvago, che compaiono nelle cronache genovesi a partire dal 1221 (4).

Ma per rimanere sul terreno delle notizie positive e controllabili, ci rifacciamo ad un Geronimo Porrata, che il Giscardi dà come « figlio di Tomaso, fabbro, consigliere di Tomaso Fregoso, l'anno 1455 », precisando che « sedeva anziano di Genova negli anni dal 1453 al 1474 e fu console degli orefici, come vedesi nella cappella di essi nella chiesa delle Vigne l'anno 1459 ». La genealogia di lui è conforme a quella che ne è tracciata dal Buo-

(1) Così il Giscardi, *Origini e fasti delle nobili famiglie di Genova*, Ms., vol. IV, pag. 1628-29; il Federici, *Origine delle famiglie di Genova*, Ms. della Bibl. Univ. di Genova; Angelo M. Scorza, *Le famiglie nobili genovesi*, Genova, 1924, pag. 196, n. 616. Così pure il compilatore (forse Marcello Staglieno) delle *Brevi notizie sulla nobiltà genov. e su'le famiglie nobili esistenti l'anno* 1797, in *Cenni storici sulla Liguria e su Genova*, Genova, 1858, pag. 251.

(2) Così Antonio P., pag. 324; Giacinto e Agostino, pag. 267 ss.; Giuseppe fu Batta, pag. 219.

(3) Cfr. nell'ordine in Cabella, cit. a pagg. XVII e 595, 521, 155, 433, 40, 381. Altri riferimenti ai P.a pag. 339, 415, 421, 433, 493, 495, 521, 522, 524, 528, 568, 569.

(4) Cfr. ad es. U. Foglietta, *La Repubblica di Genova*, Milano 1845, pag. 34.

naroti (5), nella quale egli appunto attraverso un Tomaso e un Martino discende da un altro Geronimo, senza dubbio lo stesso citato dal Giscardi per il 1408.

Geronimo fu Console dell'Arte degli orefici nel 1454 (6), ebbe in moglie Giuseppina Borlasca, sorella d'Acursio, e non doveva essere il primo della famiglia ad essersi dedicato all'oreficeria. Se si pensa infatti ai rigori, agli esclusivismi, alle tendenze sostanzialmente monopolistiche cui si ispiravano allora, in genere, le organizzazioni professionali, appare probabile che altri Porrata lo abbiano preceduto nell'esercizio dell'arte (7). Ma sembra comunque fuori dubbio che il Geronimo non sia stato il solo dei Porrata ad affermarsi come orafo di chiara fama (8). Di uno di essi erano « pregevolissimo lavoro », come ricorda il De Simoni (9) i due scheletri d'argento posseduti dall'Arciconfraternita della Morte, distrutti nel bombardamento francese del 1684. Di Felice Porrata, infine, sono taluni lavori eseguiti nel 1705 su disegno del Maragliano per il completamento della Cassa d'argento del Corpus Domini nel Tesoro di S. Lorenzo (10). Forse il nome di Geronimo era legato anche al Monastero Cisterciense già esistente in Pra, ove un'epigrafe faceva menzione di lavori fatti eseguire nell'anno 1459 a cura appunto di un Geronimo P. (11); ma non si può escludere che si tratti di una semplice omonimia, non ostante la piena coincidenza delle date, attesa la frequenza con cui il nome Geronimo ricorre nella famiglia.

Risulta invece con tutta evidenza pur dalle frammentarie note raccolte che dalla metà del quattrocento i Porrata erano in Genova saldamente affermati nel campo economico e professionale non meno che in quello politico. Ne è riprova, alcuni anni appresso, il fatto che due Porrata, Giacomo e Matteo, intervengono nel giuramento di fedeltà prestato dai genovesi al Duca di Milano. La cosa, oltre che per il suo significato in sè, va segnalata anche perchè il Giacomo e il Matteo sembra che rappresentassero due nuclei familiari diversi; infatti solo Giacomo compare nella genealogia del Buonaroti: donde la deduzione che sul finire del sec. xv (il Giscardi, sulla base di atti di Gottardo Stella, cancelliere, pone il fatto al 1488) gli aggregati familiari dei P. fossero in Genova più di uno, e che essi, come si è detto avessero raggiunto un livello sociale ed economico abbastanza elevato.

Conferma la piena rispondenza della nostra tesi alla realtà tutta una serie di fatti che si sono verificati nelle età successive. In primo luogo nel 1528, a seguito della riforma costituzionale di Andrea Doria, i Porrata sono ascritti all'« albergo » degli Spinola: e sono, secondo il Giscardi (12), Gerolamo Gio Agostino (13) ed i figli di Giacomo. Altri vengono ascritti ai Salvago (14),

(5) *Alberi genealogici di diverse Famiglie Nobili, compilati dal* M. R. Buonaroti A. Mario, vol. III, pag. 88.
(6) V. la riproduzione della lapide sul sepolcro dell'Arte degli Orefici alle Vigne, con il nome del Porrata, in A. Pesce Maineri, *Insegne di Arti in Genova, cappelle, altari e tombe*, in « Genova », luglio 1934, pag. 549.
(7) Non sarà del tutto infondata l'ipotesi che opera di artisti della nostra famiglia, oriunda appunto da Voltri, siano taluni dei ricchi arredi argentei di cui era dotata, sin dai sec. xii e xiii, la Pieve di S. Maria Assunta in Voltri. Cfr. L. A. Cervetto, *Memorie storiche: la corporazione degli orefici*, in « Il Cittadino », Genova 2 dic. 1893.
(8) Cfr. Cervetto, cit., e L. Balestreri, *Professioni e arti nella Genova del passato: la Corporazione degli orefici*, in « Il Lavoro », Genova, 1° agosto 1943.
(9) L. De Simoni, *Profili d'arte e di storia genovese: la Chiesa Oratorio della Misericordia*, in « Il N. Cittadino », 8 nov. 1936.
(10) Cfr. G. Riva, *Patrimoni artistici di Genova: il Tesoro di S. Lorenzo*, in « Corriere d. Liguria », Genova, 8 apr. 1955.
(11) Cfr. *Il Sacro Ordine dei Cistercensi in Liguria*, in « Giornale degli Studiosi », Genova, 1872, pag. 288. L'articolo, anonimo, è fondatamente attribuito ai Fratelli Remondini.
(12) Cfr. anche in A. Franzoni, *Famiglie nobili di Genova*. Ms, alla Berio, del 1736, una tavola che raccoglie tutti gli stemmi delle famiglie aggregate all'« albergo » degli Spinola, tra cui, naturalmente, quello dei Porrata.
(13) Dal Buonaroti, che segue solo un ramo della famiglia, risulta iscritto all'« albergo » degli Spinola un Gio. Agostino, che può essere altra persona dal Gerolamo Gio. Agostino del Giscardi, perchè lo stesso Giscardi, in altra parte dell'opera, cita un Gio. Agostino di Giacomo che non avrebbe altrimenti motivo di esser citato a parte. D'altronde nel 1528, come si è visto, dovevano esser fiorenti in Genova più famiglie dal cognome Porrata.
(14) Cfr. F. M. Accinelli, *Compendio della storia di Genova*, ecc., Genova, 1848, tomo II, pag. 143; G. M. Scorza, cit., pag. 196, ecc.

confermando quel rapporto tra le due famiglie che esisteva ormai da oltre un secolo almeno.

Secondariamente vanno tenute presenti le cariche ricoperte da membri della famiglia: un Antonio è funzionario dell'Imperatore nel 1507, ed un Giacomo uffiziale di Gazaria nel 1516 e luogotenente in Corsica nel 1529 (Giscardi). Infine c'è il vasto intreccio di parentele stabilito attraverso i matrimoni con molte fra le più cospicue famiglie genovesi dell'epoca. Anche a considerare solo il ramo studiato dal Buonaroti, si constata infatti che nel giro di non più di cinque generazioni, i P. vengono a trovarsi imparentati coi Lomellini, gli Interiano, gli Spinola e i Giustiniani (15). Del resto alla vita di spose erano preparate, conforme alla loro condizione sociale, le fanciulle dei Porrata. Basti ricordare come talune di esse siano state accolte, in varie epoche nell'ora scomparso monastero di S. Tomaso, « ove confluivano le figlie dei signori, con più o meno quarti di nobiltà » (16). Nè l'educazione che queste fanciulle ricevevano doveva essere cosa da poco se verso la metà del sec. xvi Gerolamo Ruscelli da Viterbo, che acquistò vasta fama letteraria vivendo in Venezia, un in suo scritto sulle più stimate gentildonne italiane del tempo, tra i nomi di ventitrè genovesi « nobilissime et del pari bellissime et onoratissime signore », potè annoverare anche quello di Maria Spinola Porrata, essa stessa nutrita di severi studi letterari e rimatrice aggraziata (17).

A conferma della posizione rilevante dei P. nella vita genovese del passato si può tener presente anche il fatto che nel Banco di S. Giorgio vi erano più « colonne » intestate a membri della famiglia (18). Delle loro ricchezze essi peraltro sapevano fare il miglior uso, non restando sordi all'imperativo della solidarietà sociale: si ricorda tuttora tra i benefattori dell'Albergo dei Poveri tra '600 e '700 un Pietro Antonio P. (19), e legata ad opera altamente benefica — il Conservatorio della SS. Annunziata delle Interiane per fanciulle orfane, fondato nel 1609 da Paolo Battista Interiano e tuttora esistente — è una Porrata entrata per matrimonio in quell'antica famiglia.

Non è agevole seguire i P. in tutti i campi in cui, nel volgere dei secoli, essi furono variamente presenti, anche perchè molti di essi emigrarono in terra straniera. Se ne trovano un po' ovunque, in Europa non meno che oltremare, in Africa ed in America. L'elenco può iniziarsi con un Giovanni, oriundo genovese ma di famiglia corsa emigrata in Francia al tempo di Sampiero (20), che dal 1582 al 1597 fu amministratore del Bastione di Francia nell'isola di Tabarca. Un ramo dei P. è fiorito dunque in Corsica ed ha ramificato in Francia e nella lontana isola tunisina: nè è da stupirsene: è nell'animo della gente ligure l'anelito perenne a correre e a spandersi, in volontà di affermazione e di conquista, per le vie del mondo. Il caso di Giovanni non è isolato neanche nell'ambito della famiglia stessa. Un solo esempio: nel corso di un'unica generazione, nel primo Seicento, ben quattro Porrata si trasferiscono in paesi stranieri: Francesco è in Fiandra capitano di cavalleria Gregorio comandante di galee agli ordini del re di Spagna, Pier Francesco è in Spagna e vi muore senza discendenza, e Giacomo varca l'Oceano e si stabilisce definitivamente nel Messico (Buonaroti).

(15) I P. si imparentarono inoltre con Mandello, Chiavari, Caffarotti, Merello, Sperone, ecc. Cfr. Buonaroti, cit.
(16) Cfr. A. Costa, *Spigolature dai registri parrocchiali di Genova*, in « Raccoglitore Ligure », ottobre 1934, pag. 6.
(17) Lo scritto del Ruscelli è cit. dal Belgrano, *Della vita privata dei Genovesi*, Genova, 1875, pag. 483, n. 3.
(18) Cfr. Giscardi, cit. e Cabella, cit., pag. 495.
(19) Cfr. in « Giornale degli Studiosi », Genova, 13 febb. 1869, pag. 104.
(20) Cfr. A. Riggio, *Tabarca e gli schiavi in Tunisia da Kara-Othman Dey a Kara-Moustafa Dey*, in ASLig., vol. LXVII, 1938, pag. 259, n. 4.

L'elenco dei membri della famiglia emigrati in terra straniera potrebbe continuare, solo che si estendessero le ricerche, tenendo conto anche delle variazioni grafiche e fonetiche subite dal cognome originario nel suo adeguarsi all'ambiente linguistico della patria di adozione. Già l'Oderico (21) ebbe ad osservare: « ... i nostri Genovesi per una viziosa pronunzia elidono in molti nomi l'ultima sillaba e dicono per esempio *Porrà* invece di *Porrata* ». Stante la facilità di tali deformazioni linguistiche, specie in area neolatina, non è da escludersi, in qualche caso almeno, la possibilità di una derivazione del cognome francese Porré (22) e spagnolo Porras da quello della nostra antica famiglia genovese.

Ma, fuori del campo delle supposizioni, a delineare la storia dei P. bisogna aggiungere l'elemento rappresentato dai membri della famiglia che si distinsero nella gerarchia della Chiesa e nell'erudizione sacra. Il primo in ordine cronologico è fra Sisto Porrata, Superiore Generale dei Basiliani Armeni (23). Malauguratamente però dell'opera sua in seno e alla direzione dell'Ordine, operante in Genova sin dai primi del Trecento (24), è quanto mai disagevole discorrere perchè l'Ordine stesso fu soppresso nel 1650 e la documentazione relativa è mal rintracciabile. Sisto P. cominciò ad aver veste di Superiore nel 1628: altro non si è in grado di ricordare in proposito; ma di una particolare devozione della famiglia per quell'Ordine sembra segno il fatto che nella chiesa dei Basiliani (S. Bartolomeo, detta perciò « degli Armeni »), era il sepolcro di un altro Porrata, quel Gio Agostino f. di Giacomo che abbiamo trovato iscritto all'« albergo » degli Spinola (25).

Più estese sono le notizie su Giacomo (26), vescovo di Noli. Egli, dottore in ambo le leggi, ottenne la cattedra vescovile nel 1687, ed era stato in precedenza rettore di S. Marco in Genova e canonico arcidiacono della Metropolitana (27). Egli esplicò vasta attività a favore della sua diocesi, tanto che rievocando la storia religiosa della Noli di quel tempo l'abate Francesco Poggi (28) constata che, nella sua povertà, la regione potè dirsi « assai fortunata » di essere retta da un così zelante pastore. Il fatto di maggior rilievo nell'ambito del suo vescovato fu la sinodo diocesana del 1692.

Figura di rilievo nel campo religioso, e ancor più in quello letterario, è infine il padre Giacomo Filippo P., della Compagnia di Gesù, morto nel 1784, il cui nome dovrebbe avere oggi, più che non abbia, un posto nella storia della letteratura e del costume genovese. Pur tacendo delle sue doti di latinista, soprattutto come scrittore di epigrafi (29), è da ricordare tra l'altro la prefazione apposta alle lettere del Chiabrera, da lui ritrovate e date

(21) Cfr. G. L. Oderico, *Lettere Ligustiche*, Bassano, 1792, Lettera XIII, pag. 123.

(22) Ci sarà un rapporto più che di somiglianza di nomi tra Carlo Porée, gesuita ed oratore sacro francese, autore, e il padre Giacomo Filippo Porrata (di cui in appresso), traduttore delle « *Orazioni latine panegiriche* » edito a Genova nel 1771?

(23) Cfr. *Descizioni delle pitture, scolture e architetture che trovansi in alcune città, borghi e castellli delle due Riviere dello Stato Ligure*, I. Gravier, Genova, 1780, pag. 217; *Cenni storici su Genova e la Liguria*, Canepa, Genova, 1858, pag. 226; L. M. Levati, *Cronaca del convento di S. Bartolomeo degli Armeni* (1380-1908), in « Strenna del Circolo S. Alessandro Sauli », Genova, 1909.

(24) Abbandonando il paese d'origine di fronte al dilagare del furore musulmano, i monaci armeni del convento della Montagna Nera o Antitauro riebbero in Genova la loro prima nuova sede stabile. Per ciò la città fu prescelta a residenza del Superiore Generale dell'Ordine, che pure in seguito fondò altri conventi in varii paesi dell'Occidente. — Il Superiore era in origine eletto a vita; in seguito (e così al tempo del nostro), l'incarico fu limitato a quattro anni. Cfr. *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, 1846, vol. III, pag. 148.

(25) Il Giscardi, cit., precisa che il sepolcro, del 1585, fu poi restaurato a cura di Alessandro P., figlio di Francesco.

(26) « Giacomo » è il nome che ricorre più spesso. Talvolta è ricordato come « Gio. Giacomo » (in *Descrizione delle pitture*, ecc. cit., pag. 199), « Gian Giacomo » (in *Cenni storici sulla Liguria e su G.* », cit., pag. 206). Su di lui cfr. Cabella, cit., pagg. 65, 66, 243, 415, 421, 433, 460, 482, 493, 495.

(27) G. B. Semeria, *Storia ecclesiastica di Genova e della Liguria*, Torino, 1838, pag. 182.

(28) In *Descrizione di Genova e del Genovesato*, Genova, 1846, vol. II, pag. 336.

(29) Vedine alcune in St. Rebaudi, *Le statue dinanzi alla facciata di Palazzo Ducale in Genova*, in ASLig., vol. LXVII, pag. 220; altre in « Giornale degli Studiosi », 1869, pag. 52.

per primo alle stampe con un corredo vastissimo di note (30). Si aggiunga, un lavoro inedito, il cui manoscritto si conserva all'Università di Genova, il « *De rebus genuensibus diversorio famulantis cum itinerante colloquium anno 1780* », nel quale, in forbitissimo latino, immaginando un dialogo tra un forestiere in visita alla città e un suo accompagnatore, si traccia un quadro dei più interessanti della vita della Superba, in tutta la molteplicità dei suoi aspetti, negli ultimi decenni del Settecento (31).

L'opera del padre Giacomo Filippo ribadisce pertanto, se pur ce ne fosse bisogno, lo spirito schiettamente genovese dei Porrata (32). Di questa realtà del resto è un riconoscimento oltremodo significativo un fatto pur esso di un remoto passato, l'essere stati i P. ascritti nel 1692 al « Libro d'Oro » della Repubblica di Genova (33). A parte ogni altro valore, certo era con siffatta deliberazione che lo Stato esprimeva il suo apprezzamento verso i cittadini migliori.

A quanto detto fin qui va aggiunto che le prerogative nobiliari dei Porrata furono attribuite a due diversi nuclei della famiglia, come indica il fatto che il loro stemma gentilizio è raffigurato in due diverse forme. Infatti secondo lo Scorza (pag. 196) questa era l'arma dei P.: « Di rosso allo scaglione d'argento caricato di sei crocette di nero ed accostato in punta da una fiamma d'argento: al capo d'oro all'aquila nascente coronata di nero (*alias*: al posto della fiamma è un porro di verde).

Il riconoscimento della nobiltà dei P. continua fino alla fine della Repubblica aristocratica: nel 1797, alla vigilia del crollo della indipendenza genovese, due Porrata, Filippo e Giuseppe Maria, figurano ancora nella lista del Gran Consiglio della Serenissima (34). Poi, nel disordine che segue allo sfasciarsi dello stato, le vicende delle singole famiglie perdono ogni rilievo di fronte alla gravità della situazione collettiva. I Porrata sembrano così scomparire nell'ombra. Una tradizione orale conservatasi nella famiglia tutt'oggi esistente nella Superba (35), ricorda che taluno di essi aveva lasciato la città per trasferirsi a Milano, ove i discendenti sopravviverebbero sotto il cognome leggermente variato di « Porrati » o « Porati ». Quelli rimasti a Genova, dopo la raffica rivoluzionaria e il tramonto dell'astro napoleonico, non presero più parte attiva alla vita pubblica. Il loro assenteismo, forse dettato da un senso di scontrosa diffidenza verso il Regno di Sardegna, nuovo padrone della loro già libera terra, fu così persistente e completo da poter dare la sensazione a metà dell'Ottocento che l'antica famiglia fosse addirittura estinta (36). Invece sopravvivevano ancora almeno due nuclei familiari dei P., quello di Francesco, che fu tra i collaboratori del prof. Pietro M. Garibaldi all'Osservatorio astronomico dell'Università (37), e quello dei cugini di lui, Antonio

(30) Edito nel 1762 in Bologna per i tipi di « Lelio della Volpe impressore dell'Instituto delle Scienze ». Lo cita spesso lo Spotorno nella sua *Storia letteraria della Liguria*. Cfr. anche L. Balestreri, *Critica letteraria d'altri tempi: L'epistolario del Chiabrera nel commento di p. G. F. P.*, in « Il Nuovo Cittadino », 18 febbr. 1938. Tra le altre pubblicazioni del nostro è la traduzione delle *Orazioni latine panegiriche* del p. C. Porée, Genova, Gesiniana, 1771, cit. sopra, n. 22.

(31) Sul p. Giacomo Filippo P. cfr.: *Supplementa Bibliothecae scriptorum Societatis Jesu, Supplementum I*, Romae, MDCCCXIV, pag. 42. dell'*Index generalis scriptorum*; e L. Balestreri, *Uno scrittore genovese del Settecento*, in « Genova », febbr. 1944, pag. 23.

(32) Ai nomi già ricordati è da aggiungere quello di Giovanni Tomaso P., Capitano di Rapallo nel 1628. Cfr. A. R. Scarsella, *Annali di S. Margherita L.*, Rapallo, 1914, vol. I, pag. 125.

(33) Cfr. Accinelli, cit., tomo II, pag. 143.

(34) Cfr. *Nobiltà genovese (R. Decreto 18 dic. 1889 e altre disposizioni circa il titolo marchionale... Liste di nobili genovesi viventi nel 1797)*, Genova, Sordo Muti, 1890, pag. 25.

(35) Così, specificatamente, tra i P. del ramo cui appartiene la famiglia materna dello scrivente.

(36) Così in *Cenni storici sulla Liguria e su Genova*, Genova, 1858, cit., pag. 251.

(37) Sull'opera scientifica del Francesco P., e dei suoi cooperatori presso l'Osservatorio, cfr. in « Giornale degli Studiosi », 1870, pag. 310. Un cenno anche in A. Manno, *Bibliografia di Genova*, pag. 503.

e Leopoldo. L'uno e gli altri si mantennero in disparte ogniqualvolta il Governo regio, per accattivarsi forse simpatie tra la locale classe dirigente, ebbe a stabilire principi e a dettare norme per il riconoscimento dei titoli nobiliari già concessi dalla cessata Repubblica. Le idee di democrazia repubblicana patrocinate da Mazzini e allora tanto diffuse tra i genovesi più aperti agli indirizzi del pensiero moderno facevano apparire anacronistica una tale politica a chi vivesse nel nuovo clima spirituale. Nel quale operava soprattutto l'Antonio P. (1825-1908), partecipe, tra l'altro, del moto insurrezionale del '49. Del pari patrioti i fratelli: Leopoldo (1827-1898), combattente nell'esercito piemontese nella campagna del '59, e Luigi, spentosi in giovane età dopo breve violenta malattia contratta nel corso di un'esercitazione militare.

Ma Antonio ha un ulteriore merito per cui va qui ricordato: egli infatti, convinto assertore dei principii dell'associazionismo mazziniano, nella sua veste di funzionario di un grande complesso armatoriale, nel 1852 fu tra i più autorevoli promotori della fondazione della benemerita Società dei Commessi di Commercio (38).

Con questo ricordo che dice di un'aspirazione pensosa alla solidarietà operante tra chi lavora e produce, tra coloro cioè alla cui attività la Superba è debitrice di pagine tra le più belle della sua storia e della sua vita ed affida le sue speranze nell'avvenire, sembra significativo chiudere le nostre pagine su una famiglia che seppe nei secoli esprimere con schietta semplicità le doti precipue della gente genovese.

Leonida Balestreri

(38) Nel 1902, celebrandosi il cinquantenario della Società, al rag. Antonio P., nonno materno dello scrivente, unico superstite dei soci fondatori, fu offerta una medaglia d'oro ed una pergamena, che si conservano presso la famiglia dell'Autore.

SEGNALAZIONI

CENOBIO

RIVISTA MENSILE DI CULTURA

Direzione ed Amministrazione: Lugano, Via S. Balestra 39

Recapito per l'Italia: Libreria Seeber, V. Tornabuoni 70, Firenze

Abbonamento annuo L. 3.000 — Un numero: L. 300 — C.C.P. 18/87, Como

Il Movimento di Liberazione in Italia

Rassegna bimestrale dell'Istituto Naz. per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia

È uscito il n. 74

Esce nei mesi dispari — Milano — Abbonam. L. 1500 — C. c. post. 32737

Mario Di Scovolo

e il «verismo» nella pittura italiana dell'800

1. — Ritratto del pittore.



Un gruppo di piccole opere, proprie della sua produzione più tarda, conservate a Bonassola nella villa dei discendenti, unitamente ad appunti e documenti inediti (1), ha richiamato la mia attenzione sul pittore Mario Di Scovolo, non solo per la sostanziale validità artistica di alcuni aspetti del suo lavoro, ma anche e soprattutto per l'interesse che rivestì la sua decisa presa di posizione nel momento ufficiale di quel contrasto tra accademismo e

(1) Tutti i dati inediti risalgono o alle « *Memorie* » dattiloscritte del figlio (il noto pittore Antonio: 1874-1956) o all'Archivio della soppressa R. Accademia di Belle Arti di Modena, che d'ora innanzi citeremo come « *Memorie* » e « *Atti Modena* ». Per tutto ringrazio la Famiglia Discovolo e la Direzione dell'Istituto d'Arte Adolfo Venturi di Modena.

verismo che segnò una frattura nella concezione stessa delle arti figurative. Un artista oggi praticamente ignoto che, nei limiti di una equilibrata valutazione, merita di essere riesumato da un oblio tanto assoluto quanto ingiustificato.

Originario di ceppo feudale gardesano (S. Felice del Benaco, già San Felice di Scovolo), Mario di Scovolo nacque a Castiglione d'Intelvi (2) il 27 settembre 1840 da Paolo e da Luigia Damiani. Educato dapprima in un collegio milanese, lasciò nel 1859 l'Università di Pavia per il richiamo patriottico e sentimentale dell'unità d'Italia. Volontario nel Servizio Provinciale del X Fanteria dal luglio 1859; sottotenente dal marzo 1861, optò stabilmente per il servizio militare come ufficiale di carriera, venendo addetto nel 1870, quale Luogotenente, allo Stato Maggiore della Divisione Militare di Bologna.

Artisticamente cresciuto, nella prima giovinezza, alla scuola del paesista Faustino Jodi, dopo avere praticamente abbandonato la pittura (in una con l'Università), vi ritornò formalmente nel 1867, con l'iscrizione al 1° anno del corso di paesaggio presso la R. Accademia Centrale di Belle Arti di Bologna; ma tale ritorno era stato quasi insensibilmente preceduto da un suggessuirsi di schizzi, disegni e bozzetti ricavati e suggeriti da episodi della vita militare di ogni giorno, di cui ci resta purtroppo la sola testimonianza documentale: « ... Il 6 Marzo 1861 divenne sottotenente e fu mandato a Gaeta. Poi gli toccò andare di guarnigione nel Napolitano. La sua educazione artistica seria, ordinata, produttrice, cominciò, e in gran parte compiè, nei faticosi anni durati a correr dietro col Pallavicino a briganti e bastonare manutengoli. Voleva ad ogni costo essere ordinato ai distaccamenti, ed allora che gli altri riposavano o spensieratamente, giovanilmente ,si divertivano, egli studiava quella natura così bella e così tuttora indomita; la studiava, la comprendeva, la ritraeva. Dopo i commilitoni si godevano a rubargli le pagine dell'albo... ». Così Luigi Lodi, nel necrologio (3), un po' fiorito, ma sinceramente appassionato.

Una tela imponente « *L'ambulanza nella battaglia di Solferino* » — di cui riparleremo — premiata alla Esposizione Naz. di Parma del 1870 e acquistata dal Ministero della Guerra, gli valse la definitiva consacrazione ufficiale e giocò notevolmente a suo favore quando il 28 maggio 1871 il Consiglio della R. Accademia di Modena delle Belle Arti si riunì per eleggere il titolare alla cattedra di paesaggio, vacante da oltre due mesi per la morte del professore Susani, avvenuta il 15 marzo 1871. Per motivi di economia, le nomine, per statuto, erano rimesse a votazione, e non soggette a concorso. E Mario Di Scovolo fu il prescelto, con 39 voti su 47 votanti; nomina ritualmente confermata dalla R. Accademia Centrale delle Belle Arti dell'Emilia in Bologna (con la maggioranza di « 20 fave bianche contro 1 nera » (4), e ratificata dal Ministero dell'Istruzione Pubblica con R. D. 22-X-71.

Gli anni dell'insegnamento, brevi, ma intensi, impostati sulla « scuola del vero nudo e crudo », rappresentarono ovviamente una autentica ventata rivoluzionaria per l'immobilità di quel tranquillo rifugio dell'accademismo ufficiale: urtarono tanti pregiudizi e tante suscettibilità, ma conquistarono l'animo degli allievi. Ne basti la testimonianza di uno d'eccezione, poi tanto

(2) Il particolare risulta dalle « *Memorie* » ed è confermato dallo stato di servizio dell'artista, in data 24-1-1872 (« *Atti Modena* » 1872). Erra pertanto il Comanducci (*Dizionario*, Milano, 1962, vol. II, pag. 625), che dice il Di Scovolo nato a Provezze in provincia di Brescia, donde in effetti origina la famiglia.

(3) In « Rass. letteraria », Bologna, 1877, pagg. 158 e sgg.

(4) Foglio della R. Accademia Centrale di Bologna n. 184 del 10-6-1871 (« *Atti Modena* » 1870-71, racc. 2ó).

celebre per altra via: Adolfo Venturi (5): « Il maestro era piombato a Modena, producendo il maremoto nelle acque chete dell'Accademia. Intorno a lui ci affollammo, lo seguimmo a schiere in campagna, con un gran fuoco di entusiasmo, con fede nuova nell'arte. Per un momento stetti in forse di cambiare i libri nei pennelli, ma questi lasciai cadere per sempre quando giunse la dolorosa notizia che il Di Scovolo, recatosi a Pisa per mettersi in salute, aveva spento con i suoi giorni il nostro fervore ».

Quando il suo nome cominciava ad affermarsi anche all'estero, come ne attesta una mostra londinese, dove figurò accanto a Toma e De Nittis con la piccola tela « *Primavera* » (6), dolorose vicissitudini conseguenti a disgraziate vicende finanziare e l'insorgere della grave malattia che ne causerà la prematura dipartita (Pisa, 7 marzo 1877), lo portarono al volontario abbandono della cattedra, temporaneamente lasciata alla fine del '75 e non più ripresa.

Discorrere di Mario Di Scovolo sul piano strettamente artistico non è cosa agevole: una trentina di opere — tante ne abbiamo potuto teoricamente documentare (v. App. III) — di cui solo diciassette, per ora, concretamente note e direttamente esaminate, non sono sufficienti a consentire lo studio serio ed approfondito di un'artista; tanto più quando appare evidente tra esse una notevole disparità di stile.

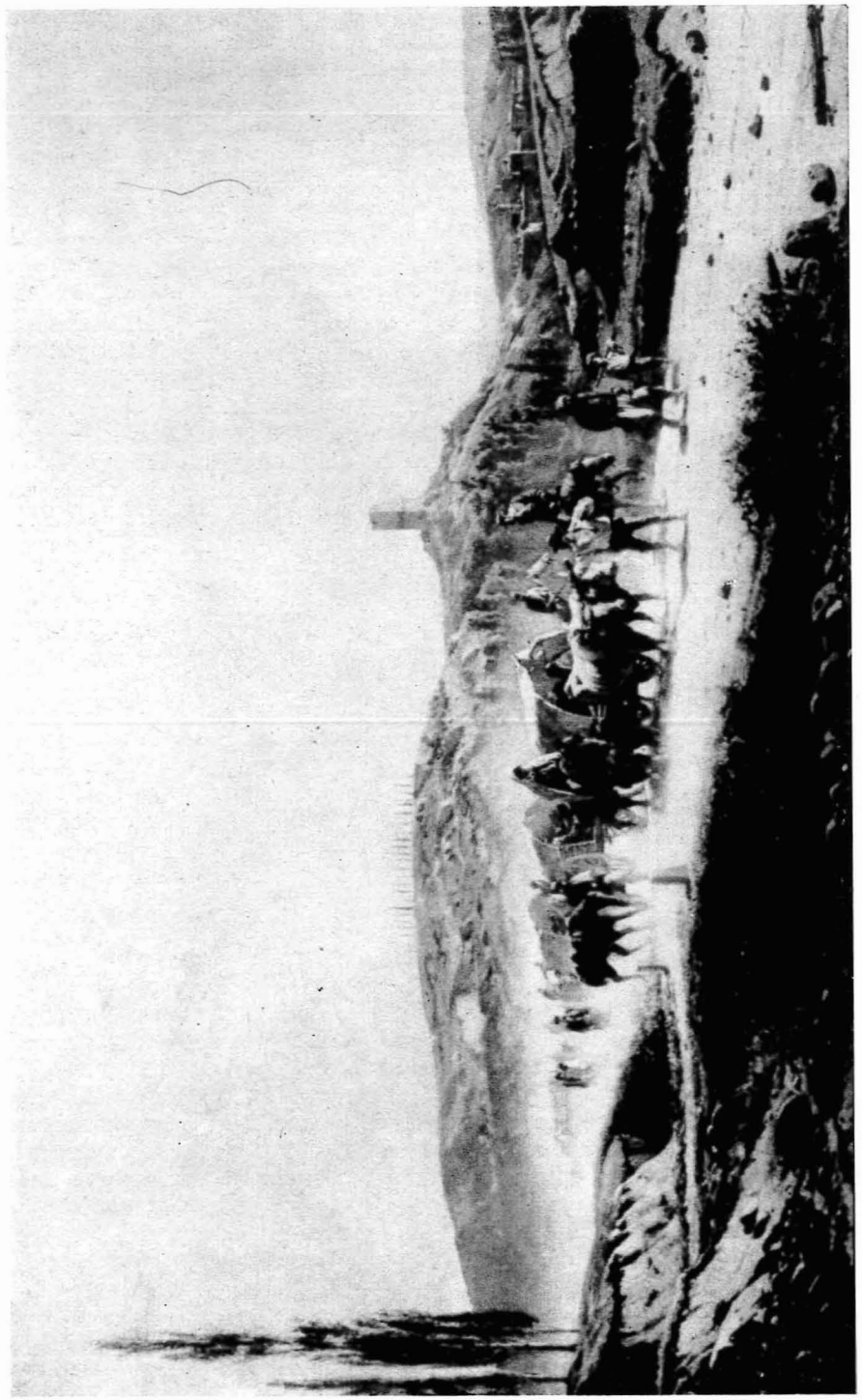
Prescindiamo dalle opere chiaramente *ufficiali*, ad uso e consumo dei pubblici concorsi (nè vorremo scandalizzarci per queste venature di opportunismo, da cui non andarono esenti neppure maestri grandi e riconosciuti), come l'accademico « Cimabue che intravvede il genio artistico di Giotto pastorello » (v. App. III, 9); tela, comunque, di pastose tonalità e di ampio respiro, ove l'eccezionale rigore disegnativo non esclude una fresca sensibilità paesistica. E limitiamoci a cinque esempi che, in una panoramica forzatamente sommaria per la suaccennata carenza di elementi di giudizio, già possono dirsi sufficienti a inquadrare la personalità del pittore nei suoi diversi momenti.

I primi due, tipici soggetti militari consoni ai tempi, e cioè « *L'ambulanza della battaglia di Solferino* », del 1870 (v. App. III, 6 e fig. 2) e « *Dopo la battaglia* », di data incerta, ma più o meno coeva alla precedente (v. App. III, 24 e fig. 3), sono già innegabili manifestazioni di sincero verismo, interpretato con vivace personalità.

Il rigore formale del disegno e dell'impianto compositivo, ancora largamente ancorato a dogmi accademici nel scenografico paesaggio della prima tela e a un romanticismo piuttosto di maniera in « Dopo la battaglia »; la sorprendente abilità tecnica di quella luce solare assorbita e filtrata nel polverone denso; la fedele *verità* di quel cielo grigio, sporco, sul falsopiano nevoso non mortificano, infatti, ma sono anzi il telaio — sia pure eccessivamente elaborato — su cui si innesta l'ordito di una personale interpretazione della realtà: la rassegnata stanchezza, resa con tocco sorprendentemente rapido e deciso, che pervade, con un'evidenza quasi fisica, gli uomini di Solferino;

(5) *Memorie autobiografiche*, pag. 21.

(6) In « Patria », Bologna, 26-5-1876: « Dalla Rivista inglese di Belle Arti, che si pubblica a Londra, togliamo quanto segue riferibile ad un dipinto del nostro amico prof. Di Scovolo:
" Dopo i quadri di De Nittis, Toma e Fontana, occupa un posto ragguardevole nella presente Esposizione mensile una piccola tela intitolata ' Primavera ' del paesista Di Scovolo. Le qualità artistiche di questo dipinto richiamano l'attenzione del pubblico. E, per vero dire, il soggetto poetico, la verità scrupolosa e la finissima esecuzione non sono gli ultimi pregi di questo lavoro che ha un difetto comune coi quadri di De Nittis, quello, cioè di essere di dimensioni troppo piccole " » (sic).



2. — M. Di Scovolo: *L'ambulanza dopo la battaglia di Solferino* (particolare).



3. — M. Di Scovolo: *Dopo la battaglia* (particolare).

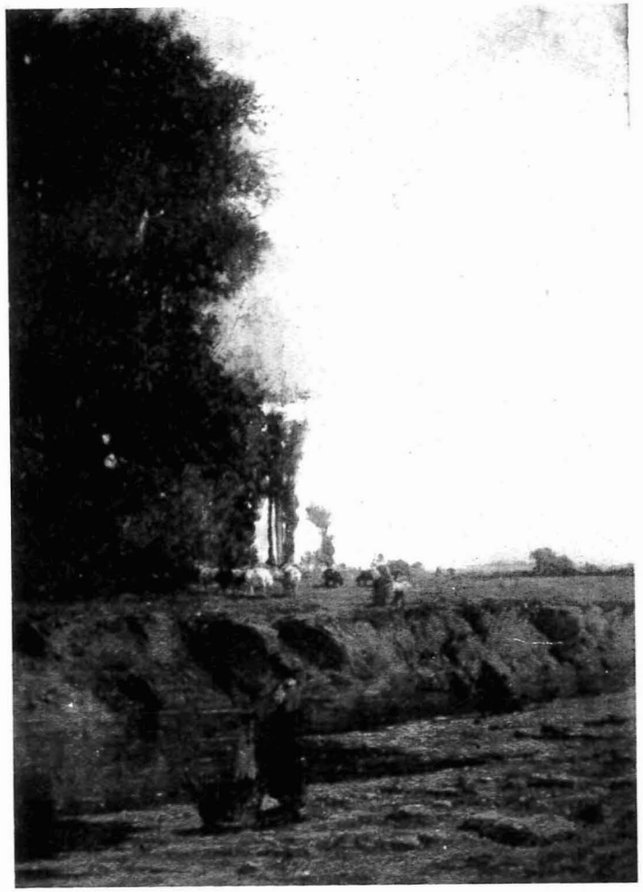
la tragica solennità di quel soldato riverso e di quei cavalli quasi sperduti nel crudo paesaggio *dopo* una battaglia.

Se per modernità intendiamo sincerità e sensibilità individuale, questa, nella sostanza, è già pittura moderna. Che sia poi una pittura anche decorativa, ancora troppo legata a canoni formali, è un altro discorso che ci porterebbe lontano, ma che nulla toglie al risultato; anche se per raggiungerlo segue strade, ove l'immediatezza della sensazione è rallentata dal parziale ricorso a mezzi convenzionali, e anche se ancora vi emerge una certa retorica romantica (siamo ben lontani, ad esempio, dalla tragedia così poco solenne, ma terribilmente umana del « *Cavallo morto* » di Giovanni Fattori (7). D'altronde, è una retorica che va giustamente inquadrata nello spirito del tempo, e perde allora ogni falsità; chè, diversamente, tante cose potrebbero essere tacciate di retorica, soprattutto nell'arte figurativa; magari sociale (8) invece che romantica o patriottica.

« *Lavandaia* » (v. App. III, 17 e fig. 4), come « *Inverno* », come altre tavolette dell'ultimo periodo, e della più spontanea, interiore produzione dell'artista, ormai lontano da ogni preoccupazione o tentazione di forma e di conformismo, è un piccolo gioiello di poesia della natura, di una natura vista in controluce, nei piccoli fatti della vita quotidiana; secondo la grande lezione di Corot, evidentemente bene assimilata. E non era facile, per nessuno. Con « *Punto piú alto dello Stelvio* » (v. App. III, 15 e fig. 6), l'artista sfiora

(7) M. DE MICHELI, *Giovanni Fattori*, Bramante, Busto Arsizio, 1961, tav. 74.

(8) V., ad esempio, a prescindere da troppo scontati raffronti contemporanei, la lettera febbraio 1903 di Fattori a Primo Levi, in L. VITALI, *Lettere dei Macchiaioli*, Einaudi, Torino, 1953, pag. 91.



4. — M. Di Scovolo: « *Lavandaia* ».

la *macchia*: l'impeto prorompente di quel tiro di cavalli apparigliati, ombra densa e contenuta che rotola nel biancore da tormenta della neve circostante, è un voluto contrasto di colori, una rottura col semplice « vero nudo e crudo ».

E alla macchia ancor più decisamente si accosta con « *Interno di convento* » (v. App. III, 19 e fig. 5), fuggevole gioco di luce — che quasi ricorda, sia pure in tono minore, certi Cabianca prima maniera meno contrastati del solito — ove tutto si accentra in quella raccolta figura di monachina appena sbozzata, ombra scura in una chiazza di sole. Pennellata rapida, corta, vibrante, con solo un tenue ricordo di disegno un po' compiaciuto. Del tutto scomparsa la reverenza per i sacri canoni della scenografia accademica.

Più che difficile è impossibile dire, sulla base di due tavolette isolate, se e quale parte questa nuova tendenza possa aver rappresentato nella teoretica dell'artista; ma quanto lontani siamo ormai da certe enunciazioni

5. — M. Di Scovolo: *Interno di Convento.*



di principio parzialmente già citate, e che converrà qui riprodurre integralmente: « Oggidì la pittura del paesaggio si confonde con quella di genere, si prestano soccorso a vicenda ed è difficile definirne i limiti esatti di separazione. Convenzionale per il passato, questa parte della pittura è da qualche tempo divenuta imitazione del vero; ma il solo paese senza macchiette (9) superbamente fatte non l'ammetto, perchè è troppo poco, non è pittura nel senso stretto della parola. Tra noi si trascura ordinariamente il dettaglio e si accarezza la macchia; sibbene chi fa meglio di noi, e fra noi quelli che fanno bene, seguono la scuola del vero nudo e crudo, dettagliandolo solo con quella gradazione di colore colla quale l'occhio meno imperfetto lo vede e lo distingue ».

(9) Il pensiero corre spontaneo alla duplice versione del « Ponte di Narni » di Corot, di cui la seconda, destinata al Salon del '27, debitamente munita delle prescritte preziose figure in primo piano (v. Brizio, *Ottocento e Novecento*, UTET, Torino, 1962, vol. I, pag. 162). Solo che, per Corot, naturalmente, non fu che opportunistico omaggio ai canoni ufficiali.

E con ciò entriamo nel vivo delle valutazioni e dei principi. Cosa dissero o dicono gli altri della sua arte; cosa disse dell'arte l'artista stesso.

Gli altri — già lo rilevammo — hanno presto dimenticato Mario Di Scovolo: pochi cenni nei repertori (10), il necrologio di Luigi Lodi, quasi null'altro. Solo si può aggiungere un pensiero inedito di Adolfo Venturi (11), che bene si attaglia, d'altronde, agli aspetti già notati delle sue tele di « pittore di battaglia »: « ... Andavamo tutti in visibilio a vederlo disegnare: rammento che i disegni di soldati ci ricordavano, ci facevano gridare i nomi di Detaille e di Neuville. Andrò a Modena per vedere se ancora esistono alcuni schizzi rapidi sopra il marmo di un camino ».

Più interessante, comunque, per valutare l'arte del nostro e intenderne il significato polemico che volle rappresentare in quel particolare momento, è ciò che della pittura disse egli stesso.

Naturalmente, come ogni altra manifestazione, come ogni altro fenomeno culturale, l'artista va visto nel suo tempo e nel suo ambiente; le sue tesi vanno inquadrate nel particolare ambito mentale di un « uomo d'ordine » dell'Ottocento, di un ex ufficiale di carriera, poi professore d'accademia, parte integrante del cosiddetto mondo ufficiale. Solo così si potrà equamente valutare l'opera breve, ma convinta, che egli svolse, quasi isolato (12), all'interno di quel mondo ormai cristallizzato, non per distruggerlo — poichè egli onestamente vi credeva — ma per trasformarlo, per scuoterlo, per riportarlo alla genuina validità delle impostazioni iniziali e per adeguarlo alla mutata sensibilità dei tempi. Chè, diversamente, se falsiamo la prospettiva storico-psicologica, se, dimenticando la natura dell'uomo così come fu, scendiamo a impossibili confronti con scapigliature e ribellioni varie, allora ogni discorso resta concluso e diventa inutile.

« Ho detto che i suoi due quadri sono accademici, e lo sostengo; ma, Santo Dio, accademico non vuol dire brutto o cattivo, vuol dire vecchio, passato, non sempre conforme al vero; vuol dire aborrente da ogni seria ricerca; vuol dire convenzionale, cioè che adopera mezzi prescritti, come fa lo speziale da una ricetta... » (13).

Sono parole acute e soprattutto chiare, ed ancora una volta ben diverse e lontane da quel « ... ma il solo paese senza macchiette superbamente fatte non l'ammetto... », che lascia veramente perplessi in un artista che disapprova il « convenzionale » e « i mezzi prescritti ». Sarebbe interessante poter stabilire il preciso rapporto cronologico tra le due posizioni di principio.

« Fermiamoci un po' sulle Accademie. La decadenza dell'arte le ha chiamate in vita: stava forse al risorgimento il provocarne la caduta... *omissis*... Vi è nell'arte un confine oltre il quale ogni insegnamento ripugna alla ragione filosofica. La pittura in particolare porta seco ingenita la causa di una malaugurata confusione, la confusione dell'arte col mestiere. Il voler insegnare ciò che più non si può nè si deve insegnare gli è appunto uno di quei fatti singolari compiutosi e radicatosi all'ombra di questa confusione.

Gli insegnamenti cosiddetti Superiori e Classici, qualli per cui le Accademie distinguonsi dalle semplici scuole, sono null'altro che generose utopie

(10) Comanducci, op. e luogo citati; Benezit, *Dictionnaire*, ed. 1962, vol. VII, p. 686.

(11) Da lettera inedita ad Antonio, da Roma, 18-7-1927 (all. in « *Memorie* »).

(12) Verranno poi altri a rimuovere lo stagnante mondo ufficiale (Tammar Luxoro all'Accademia Ligustica, tra i primi, Filippo Palizzi a Napoli, ecc.); ma, intorno al '70, in fondo, tra i docenti non brillava che la stella solitaria, splendida eccezione di Antonio Fontanesi, all'Accademia di Torino.

(13) Da copia di lettera inedita a certo sig. Buttazzoni, da Bologna, 29 ottobre 1874 (all. in « *Memorie* »).



6. — M. Di Scovolo: « *Punto più alto dello Stelvio* ».

create più da una fiducia fatta cieca dal buon volere che non da convinzione sul valore intrinseco di tale mezzo. Come nel bello l'universale va sempre indivisibilmente collegato col particolare, *l'arte è affine alla scienza, ma non è scienza:* e la dottrina e l'ingegno sufficienti per questa non possono esserlo per l'arte » (14).

Vi è forse un peccato d'orgoglio in queste parole coraggiose e decise; ma è orgoglio di un uomo schietto e convinto che contribuirà a trasfonderle in una delle deliberazioni conclusive del II Congresso artistico di Milano del 1872 — di particolare interesse per noi, perchè sottoscritta, tra gli altri, da Maurizio Dufour, Alfredo d'Andrade, Tammar Luxoro e Nicolò Barabino (v. App. III) e della cui assoluta coerenza fa fede la lettera del 3 agosto 1872, inviata al Direttore Adeodato Malatesta, con cui l'artista subordinava l'accettazione della onorifica nomina a membro della rappresentanza dell'Accademia di Modena per il succitato Congresso « alla condizione di non essere vincolato ad un mandato che mi tolga implicitamente od esplicitamente la facoltà di esprimere le mie idee sulla riforma delle Accademiae... (v. App. I).

« Io credo fermamente che l'arte oggidì impone all'artista di essere *individuale*, cioè copiatore di nessuno, imitatore di nessuno, ma carne della sua carne » (15). E in effetti, a prescindere dallo sguardo meritevolmente rivolto al sommo Corot e all'inevitabile influenza di Detaille nei quadri di battaglie (quello che fu Calame (la ben nota « calamité...) per i paesisti o, ben peggio, Fortuny per la pittura di genere), di Mario Di Scovolo può dirsi che non fu epigono di nessuno. Salvo forse in certi effetti lunari — tra l'altro particolarmente artificiosi — per l'estetismo piuttosto di maniera del « Marius Pictor », con cui intrattenne affettuosi rapporti di amicizia, unitamente al pittore Busi e allo scultore Monteverde.

(14) Ibidem.

(15) Da appunti inediti dell'artista (all. in « *Memorie* »).

Limitato in una breve esistenza (morì a 37 anni), brevissima per la produzione artistica (una decina d'anni); arricchito, ma anche vincolato da un notevole obbiettivo bagaglio culturale — sia sostanziale che formale — che rende sempre difficili, o almeno più laboriose, le rotture nette col passato, Mario di Scovolo scomparve quando, abbandonato l'insegnamento, la sua arte stava forse per raggiungere la pienezza di una libera espressione.

Uomo senza complessi, quasi ingenuo nella sua fede lineare nei propri principi, certo non ebbe, nè avrebbe potuto avere quel *troppo pieno* di sensibilità che fece grandi, ad esempio, per restare agli Italiani, la solitaria poesia di un Fontanesi, la scabra monumentale umanità di unFattori, la travagliata interiorità di un Rayper. Tanto è vero che, pur fervente *verista*, stentò a liberarsi del tutto, almeno nella pittura di maggiore impegno, da certe contraddizioni e da certi compromessi, e che soltanto in ultimo, di questo stesso *vero*, superò la fase descrittiva per passare alla superiore mera interpretazione.

Ben altra dovrà o dovrebbe essere l'indagine in pubbliche Gallerie e in collezioni private per giungere a definitive conclusioni sulla sua opera; nè è questo ovviamente il fine di un saggio introduttivo come il presente articolo. Ma certo è che ci troviamo di fronte a una non indifferente personalità di artista romantico nel senso migliore dell'espressione (singolari, ad es. nella « Punta del Pizzo dei Tre Signori », alcuni richiami al mondo fantastico, nella vetta fiabesca immersa in un colpo di luce, di C. D. Friedrich o dei « pittori di Dresda »); a un pittore notevole, forte disegnatore secondo la tradizione migliore e sufficientemente aperto a una nuova sensibilità; lucido teorizzatore, superiore a molti tanto più noti di lui, cui un posto — e non degli ultimi — compete in ogni caso in quella pittura italiana dell''Ottocento la cui storia è ancora da faticosamente rielaborare.

Nè mi pare il caso di formalizzarsi troppo, sulla cronologia: è vero che il Pitloo, e nella sua scia Giacinto Gigante, e i Palizzi poco dopo, già innovavano da 30 a 40 anni prima; è vero che 10 anni prima la macchia, secondo il Signorini, già aveva fatto il suo tempo; è vero che sin dal '66 fioriva la scuola di Rivara; ma è altrettanto vero che Manet fu uno dei più grandi impressionisti pur avendo sistematicamente rifiutato di essere considerato come tale; che Fattori, certo il maggiore dei macchiaioli e valore assoluto dell'Ottocento europeo, ancora nel '64 (ben dopo la succitata affermazione di Signorini) discuteva con Nino Costa sulla via da seguire; che Delleani, uno dei maggiori paesisti italiani, solo nell'84 si decise ad abbandonare l'accademismo del quadrone storico.

Le date e le idee valgono, insomma, e molto: ma non sono tutto. La poetica di un artista è fattore troppo intimo e personale, checchè a volte se ne dica, per essere inquadrato in cronologie e correnti: innanzi tutto vale o non vale di per sè.

Una non indifferente personalità di artista, dunque, Mario Di Scovolo: questa ci sembra, per ora, la più equilibrata conclusione; anche se non è facile oggi — e par quasi civetteria da anti-conformista — parlare così di un artista che dipingeva come *sentiva*, che riteneva l'arte cosa diversa dalla scienza, che rifuggiva dalle formule prescritte, che credeva nel « vero nudo e crudo », sia pure « riprodotto con intelligenza ».

Leopoldo Cimaschi

APPENDICI

I - (Da « Atti R. Accademia Belle Arti di Modena », 1872, prot. n. 236).:

Bologna, 3 agosto 1872

Ill.mo Sig. Direttore Prof. Adeodato Malatesta,

Accetto l'incarico di far parte della rappresentanza al Congresso di Milano alla condizione di non essere vincolato ad un mandato che mi tolga implicitamente od esplicitamente la facoltà di esprimere le mie idee sulla riforma delle Accademia.

Il mio programma al Congresso è di difendere l'esistenza delle Accademie e di propugnare una salutare riforma dell'insegnamento per renderlo più conforme ai bisogni e ai progressi dell'arte moderna.

A queste condizioni accetto; diversamente, siccome il tempo stringe, non avrà codesta On. Direzione che a telegrafarmi per mettermi in libertà.

II - SECONDO CONGRESSO ARTISTICO (Milano, 1872) Ord. del giorno n. 5 - Ufficio di Presidenza.

La Sezione 2:ª e 3:ª, per rispondere al quesito 4:º, propongono che

L'insegnamento artistico nelle pubbliche scuole debba limitarsi alla parte positiva, lasciando affatto liberi gli studiosi di apprendere come e da chi vogliono la parte tecnica, l'interpretazione del vero, la filosofia dell'arte, in una parola ciò che costituisce l'arte propriamente detta.

f.to Fed[erico] Pastoris
Emilio Praga
M[aurizio] Dufour
Alfredo d'Andrade
Tammar Luxoro
Luigi Busi
Nic[olo] Barabino
Condido Alfredo
Di - Scovolo

Vº Il Segretario
Di - Scovolo
Michele Tedesco

III - ELEMENTI PER UNA SCHEDA DELLE OPERE

a) *Opere databili:*

1) « *La piovorna in Val del Reno* » — 1867 — Med. d'oro di I classe al concorso per l'ammissione al corso di paesaggio della R. Accad. Centrale di Belle Arti di Bologna — misure e collocazione ignote.
2) « *La battaglia di S. Martino* » — 1868 — m. 3 × 1,50 — acquistato da V. E. II — collocazione ignota.
3) « *Il paese di S. Martino* » — 1868 — esposto a Bologna in una Libreria sotto il portico della Morte — misure e collocazione ignote.
4) « *I pascoli del M. Rosa* » — 1869 — acquistato a Lit. 320 nel luglio 1869 per un'esposizione della Soc. Protettrice delle B. A. di Bologna — misure e collocazione ignote.
5) « *Le alture di Mongardino in Val del Reno* » — 1869 — c. s. — Lit. 120.
6) « *Sulle alture di Solferino dopo la battaglia del* 24 *giugno* 1858 » (oppure « *L'ambulanza dopo la battaglia di Solferino* ») — 1870 — m. 3 × 1,50 — premiato e ufficialmente foto-riprodotto all'Esposizione Naz. di Parma del 1870 — acquistato dal Ministero della Guerra, ora collocato al Ministero Difesa Esercito.
7) « *Ricordi della Laguna veneta* » — 1870 — acquistato da prof. Faccioli di Bologna per Lit. 140 nel 1870 — misure e attuale collocazione ignote.
8) « *Studio di paese* » — 1870 — c. s.

9) « *Cimabue che intravvede il genio artistico di Giotto pastorello* » — 1873 — vincitore del concorso per il pensionato Brozzoni di Lit. 4.000 — esposto a Brescia nel 1878 — propr. del Civico Museo, attualmente collocato presso il Tribunale di Brescia.
10) « *Una notte nelle Calabrie* » — 1873 — Med. d'oro all'Esposiz. Universale di Vienna — misure e attuale collocazione ignote.
11) « *Ricordi militari della campagna del* 1870 » — 1873 — esposto c. s.
12) « *Primavera* » — 1876 — esposto a Londra nello stesso anno — misure e attuale collocazione ignote.
13) « *Effetto di luna* » (tit. attribuito) — 1876 — misure e collocaz. ignote.
14) « *Cammina cammina cammina!* » — 1877 (ultima opera databile nota) — acquistata dalla Soc. Prot. delle B. A. di Bologna — misure e collocaz. ignote.

b) *opere attribuibili all'ultimo periodo* (1875-77):

15) « *Punto più alto dello Stelvio* » — cartone 0,35 × 0,21 — propr. Fam. Discovolo.
16) « *Inverno* » — cartone 0,15 × 0,12 — c. s.
17) « *Lavandaia* » — tavola 0,23 × 0,32 — c. s.
18) « *Paesaggio* » — tavola 0,12 × 0,21 — c. s.
19) « *Interno di convento* » — cartone 0,18 × 0,23 — c. s.
20) « *La madre* » — 0,26 × 0,33 — c. s.

c) *opere non databili*:

21) « *Paesaggio di Solferino* » (forse circa 1870: v. nº 6) — cartone 0,28 × 0,12 — propr. Famiglia Discovolo.
22) « *Arnaldo da Brescia preso dagli sgherri* » — nel Civ. Museo di Brescia.
23) « *La battaglia di Custoza* » — misure e collocazione ignote.
24) « *Dopo la battaglia* » — 1,70 × 0,85 — nel Museo Revoltella di Trieste.
25) « *La caccia reale* » — acquistato da V. E. II — misure e collocazione ignote.
26) « *Maremma* » (oppure « *La Pia nelle Maremme* ») — c. s.
27) « *Le Georgiche* » — c. s.
28) « *Il falco* » — 0,40 × 0,56 — propr. Famiglia Discovolo.
29) « *Una punta del pizzo dei Tre Signori* » — cartone 0,17 × 0,22 — c. s.
30) « *Notturno* » — medaglione ovale orizz. 0,17 × 0,14 — c. s.
31) « *Montagne* » — c. s.

NB.: In mancanza di diversa indicazione, è inteso che si tratta di tela.

Contributi alla storia ed alla geografia urbana di Savona

G. B. Nicolò Besio riunisce sotto il titolo « Evoluzione storico-topografica di Savona » (1) i frutti di una lunga serie di ricerche e studi, dedicati alla città natale. Più che seguire l'A. nell'esposizione del materiale (*Cenni di storia urbana*, *Sviluppo demografico*, *Materiale cartografico ed iconografico*, *Cronologia storico-topografica*, *Tavole di ricostruzione dello sviluppo urbano*, cui segue una minuta bibliografia), meritano di essere segnalati alcuni elementi originali (o poco noti) messi in evidenza dal Besio.

Per esempio egli è il primo — per quanto mi risulta — ad indicare e riprodurre la rappresentazione di Savona nel 1475-8, dagli affreschi dell'Ospedale di S. Spirito in Sassia, a Roma. Poichè risale al tempo di Sisto IV, questa è certo la più antica veduta di una parte della città, oggi conservata in originale. Infatti delle tre rappresentazioni prospettiche ricordate dal Besio come precedenti (e tradizionalmente sempre riprodotte in pubblicazioni locali) si è perduto l'originale; o più probabilmente esso non è mai esistito, in quanto si tratta di schizzi, che fan pensare piuttosto (come in molti altri casi) a panorami ideali, abbozzati in tempi recenti.

Interessante è anche la pianta del Piano regolatore del 1855 (arch. G. Cortese e G. Galleano), che mette in evidenza i criteri adottati nel primo documento della moderna urbanistica savonese. Si prevedeva allora (e c'è oggi da dolersi che il progetto non sia stato realizzato) la conservazione dell'intero centro preesistente (salvo l'apertura del breve tronco di via Chabrol), non essendo preventivata l'apertura nè di via Pietro Giuria nè del tratto di via Paleopaca, compreso fra l'odierno Corso Italia e la Torre Leon Pancaldo (come venne invece eseguito negli ultimi due decenni del secolo, in seguito a successivi Piani regolatori). Nel primitivo progetto a smaltire il traffico del porto doveva bastare l'attuale Corso Mazzini, mentre la città sarebbe stata collegata con il litorale verso Genova, oltrechè dalla galleria del « Garbasso », già costruita, anche dal prolungamento di Via Roma attraverso il Monticello (ovviamente non esisteva l'odierna Aurelia e la strada proveniente da Albissola scendeva sotto al colle di S. Giacomo).

Le varie tavole di ricostruzione dello sviluppo urbano attraverso il tempo interessano, più che per gli sforzi di localizzare con esattezza ogni singolo elemento topografico, per la ricca toponomastica riportata nelle didascalie.

* * *

Indirettamente può interessare la geografia urbana di Savona, specialmente per i contributi nel campo economico e sociale, il grosso volume dedicato da Renzo Aiolfi a « Savona nel Risorgimento » ed edito sotto gli auspici del Comune (2). Si tratta in sostanza del catalogo d'una mostra tenuta appunto a Savona (ed ordinata dall'A.) in occasione del centenario dell'unità nazionale. Vi è premessa, con la prefazione di Aldo Capasso, una sintesi degli avvenimenti risorgimentali nella città. Sono poi riportati nel loro testo integrale tutti i documenti esposti alla mostra (di molti dei quali è data anche la riproduzione fotografica).

Essi vanno dal 1814 al 1890: in tanta ricchezza di materiali è logicamente possibile trovare preziose notizie sulle condizioni della città ed il suo arredo urbano (vedi per es. i cenni sull'ospedale, i riferimenti all'impianto di illuminazione e così via...), sul traffico del porto, sulle comunicazioni stradali e ferroviarie ed anche su quelle marittime, alle quali si era obbligati a ricorrere, per l'insufficienza delle altre (interessano in modo particolare i documenti riguardanti le possibilità di migliorare la viabilità stradale e quelli relativi all'apertura delle prime ferrovie). Uno speciale risalto hanno le notizie, sul primo sviluppo

(1) G. B. N. Besio, *Evoluzione storico-topografica di Savona*. Savona, 1963 (Tip. Palagi), 1963, pagg. VIII più 194.
(2) R. Aiolfi, *Savona nel Risorgimento*. Savona, Tip. Priamar, 1963, pagg. XXX più 797.

industriale, con la conseguente formazione di un ceto operaio, il sorgere di « leghe » sindacali e le relative agitazioni; è questo un materiale che talora opere del genere trascurano e che qui è opportunamente inserito in un contesto di documenti riguardanti la demografia e la vita sociale.

Non manca la riproduzione di qualche documento cartografico, nella ricca serie di illustrazioni, che è un pregio dell'opera (anche fra esse sono numerose quelle d'interesse geografico). Infine alla cronotassi delle magistrature cittadine sono premessi cenni sulle variazioni della circoscrizione amministrativa.

Nel complesso il volume dell'Aiolfi conclude degnamente il ciclo delle celebrazioni savonesi del centenario dell'unità d'Italia, e sembra riallacciarsi all'opera dello Scovazzi che, si può dire, le aveva altrettanto degnamente aperte (3). Di essa costituisce quasi uno sviluppo ed una esemplificazione, con maggior dettaglio di particolari e più concreti riferimenti alla cronaca della vita quotidiana, nell'ambito territoriale della sola città di Savona..

Gaetano Ferro

G. GIACCHERO, *Il Registro Italiano Navale* 1861-1961. Genova, Sigla Effe, 1961, XIII-186, ill.

La ricorrenza del primo centenario della costituzione del Registro Italiano navale ha offerto l'occasione per la pubblicazione di questo volume, nel quale sono sintetizzate le vicende della marina mercantile italiana dai primi del 1800 ad oggi. Infatti, per quanto attraverso il tempo siano mutati taluni aspetti dell'organizzazione e dell'attività del Registro Navale e soprattutto si siano moltiplicate le sue attribuzioni, intatta resta la sua intima essenza, di istituto per la classificazione del naviglio mercantile, sicchè seguirne lo sviluppo attraverso il tempo significa tracciare la storia recente della marina italiana. Ed è ben noto quanta parte in tale storia abbiano avuto le iniziative genovesi e liguri.

Il volume, affidato alle cure di uno studioso appassionato di storia economica genovese, quale il Giacchero, risale appunto al periodo immediatamente successivo alle guerre napoleoniche e poi a quello del Risorgimento, per dar conto del deciso sviluppo allora subito dalla marina dei diversi stati italiani. Nel 1861 sorgeva a Genova, per iniziativa di una associazione di armatori e proprietari di bastimenti, da pochi anni costituitasi, un « ufficio e registro di inventario delle patrie navi e qualità », ad imitazione del Lloyd inglese. I primi anni di attività del Registro Navale non furono scevri di difficoltà per l'indifferenza di molti, per la diffidenza degli armatori del Mezzogiorno, per la concorrenza di analoghe istituzioni straniere. Tuttavia nel 1870 l'istituto veniva eretto in ente morale e dieci anni dopo le visite e i servizi da esso organizzati venivano equiparati a quelli degli organi di stato. Non mancarono in quegli anni tentativi di concorrenza da parte di analoghi istituti sorti in Italia, specialmente quando, formatesi, verso la fine del 1800 e gli inizi del 1900, le prime grandi compagnie di navigazione, si organizzò sotto il loro patrocinio (1909) il Registro Nazionale, espressione dell'armamento sovvenzionato, in contrapposto con il Registro Italiano, al quale aderivano invece i liberi armatori.

Un anno dopo però i due istituti si fondevano; da allora il Registro Italiano Navale rimase, come unico organismo, a seguire la vita della marina nel nostro Paese. Attraverso la sua attività si può così avere documentazione del grande sviluppo subito negli anni successivi a tale data (quando in Italia come altrove lo sviluppo dei traffici richiedeva navi di sempre maggiore tonnellaggio), poi della stasi determinata dalla prima guerra mondiale, infine dell'opera di ricostruzione e del deciso sviluppo nel ventennio fra le due guerre. Le ulteriori vicende, dopo le dolorose distruzioni del 1940-5, attestano una nuova imponente opera di ricostruzione, cui seguì una fase di grandi progressi, in atto tutt'oggi (con la conseguenza di radicali riforme nella struttura dell'istituto).

Gaetano Ferro

(3) I. SCOVAZZI, *Savona e la Sabazia nel Risorgimento italiano*. Vol. XXXII-XXXIII degli « Atti della Soc. Savon. Storia Patria » (1960-1), pagg. 487. È ovvio che se di esso non viene fatto qui cenno più ampio, lo si deve esclusivamente, al suo prevalente carattere storico ; di esso del resto verrà data più ampia notizia in questo stesso Bollettino.

AVVERTENZA

Questo fascicolo triplo avrebbe dovuto essere integrato con ampie rassegne, in parte promesse da tempo, in parte urgenti per la loro stessa natura. Gravi ragioni ce ne hanno impedito la redazione. Pertanto, per non tardare ulteriormente la stampa del fascicolo, le rinviamo al N. 4 che uscirà nel prossimo autunno, e comprenderà, oltre le dette « Rassegne », gli Indici analitici del quinquennio 1959-1963.

Contemporaneamente verrà distribuito il fascicolo quarto del 1958 con gli « Indici decennali 1949-1958 », attualmente in corso di stampa.

LA DIREZIONE

NOTIZIE BREVI ED ANNUNCI

A cura di T. O. De Negri

M. LOUIS - G. ISETTI, *Les gravures préhistoriques du Mont-Bego*. Itineraires Ligures 9. Istit. Internaz. di Studi Liguri, 1964, pagg. 100, 2 carte e 67 figg. - A parte due carte della zona alla scala 1:10.000.

Più che una seconda edizione dell'« Itinerario » del Louis, pubblicato nel 1950, è un sostanziale rifacimento dell'opera aggiornata ed integrata dall'Isetti sulla base delle recenti ampie e sistematiche esplorazioni e rilievi di tutto il complesso delle incisioni rupestri del Bego. In particolare è rinnovata ed arricchita tutta la parte illustrativa e la « Guida sommaria », gli itinerarii veri e propri per la visita in loco; e sono affatto nuove ed importantissime le due carte allegate a parte. Ma il lavoro, con la sua appendice, al di là del suo formale scopo di « guida », risponde anche ad un fine illustrativo del monumento di M. Bego che gli conferisce valore di vera e propria monografia, indispensabile per ogni cultore delle nostre antichità preistoriche, indipendentemente dalla possibilità, e dalla volontà, di effettuare la meravigliosa escursione.

BERNARDINO BOSIO, *Ricerche sui Liguri Stazielli*. Genova, 1963, pagg. 16.

Più che di « ricerche » originali si tratta di una compilazione erudita su fonti in gran parte buone (e soprattutto sugli autori antichi). Naturalmente il mistero topografico di *Caristum* rimane insoluto, così come quello dell'origine degli *Statielli*, per la quale non sarà certo il caso di scomodare i greci... Le considerazioni toponomastiche sono troppo spesso insidiose e fallaci. L'*amor loci* suggerisce qua e là all'A. qualche tono inutilmente retorico.

P. MINGAZZINI, *L'origine del nome di Roma ed alcune questioni topografiche attinenti ad essa: la Roma Quadrata, il Sacello di Volupia, il Sepolcro di Acca Larenzia*. Estr. dal « Bull. Comm. Arch. Com. di Roma », LXXVIII, 1961-62, 1964, pagg. 20.

Roma prenderebbe nome dall'idronimo *Rumon*, che non è peraltro il Tevere, ma il ruscello intercorrente tra Palatino e Capitolino, che raccoglie le acque di tutti i colli della Roma Serviana e sarà poi annullato nella Cloaca Massima. La tesi viene confermata con dotte considerazioni ed importanti rilievi di natura eminentemente archeologico-topografica.

CONSIGLIO NAZIONALE DEL NOTARIATO. *Mostra storica del notariato medievale ligure*. A cura di G. COSTAMAGNA e D. PUNCUH. XIII Congresso Nazionale del Notariato, Genova, Maggio-Giugno 1964, in 8°, pagg. 284, tavv. CXLIV.

D. VENERUSO, *L'Archivio storico del Comune di Portovenere*. Quaderni della « Rassegna degli Archivi di Stato », n. 23, Roma 1962, pagg. 44.

All'Inventario vero e proprio dell'Archivio, che comprende alcune centinaia di « pezzi », relativi all'*antico Comune* (sec. XVI-XVIII) ed al *Comune recente* (sec. XIX), il Veneruso premette una dotta *Introduzione* in cui illustra con grande diligenza il ricco fondo documentario portovenerese e lamenta che gli studiosi, anche illustri, che hanno dedicato le loro cure alla storia dell'importante borgo marinaro, abbiano per lo più limitato le loro ricerche alle fasi più antiche e medioevali, quasi ignorando la storia recente di Portovenere, che trova peraltro in questo archivio un materiale documentario molto prezioso. Della storia anteriore all'età moderna il V. fa un cenno bibliografico di-

screto (nel quale peraltro rileviamo diverse lacune, anche relative a studi recenti apparsi sul nostro Bollettino); di quella posteriore, che rimane da fare, accenna ai particolari motivi di interesse.

ᔕ

* GIOVANNI PESCE, *Monete genovesi*, 1139-1814. Ediz. Libri Artistici, Milano, 1963, formato 24 per 24, pagg. 160, molte riproduzioni in nero e 28 tavv. a calori.

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo rimandare al prossimo fascicolo il lungo discorso che l'importante lavoro del nostro collaboratore merita in questa sede.

GEO PISTARINO, *Corsica medioevale: le terre di San Venerio*. Estr. da « Miscellanea di Storia Ligure in onore di Giorgio Falco », pagg. 21-104.

Riservandoci di tornare sull'argomento in una nostra rassegna, ci limitiamo qui a riportare il sommario: 1) *Un monastero che spazia sul mare*; 2) *Tra Pisa e Genova in Lunigiana e in Corsica*; 3) *Tramonto d'una signoria monastica*; 4) *Le terre di San Venerio in Corsica*. Seguono n. XXII docc. degli Archivi di Torino e di Genova.

DINO PUNCUH, *La vita savonese agli inizi del Duecento*. Estr. da « Miscellanea Falco », c.s., di pagg. 22.

Intendendo ricostruire, sul modello del classico studio del Falco su Portovenere, la « vita savonese » del '200 sulla base dei documenti, specie notarili (il Cumano, il di Donato, Martino da Vercelli, Uberto e Saono), che il P. ha studiato a fondo preparandone in parte l'edizione integrale, l'A., felicemente libero da passioni campanilistiche, scrive una pagina di storia viva, fuori dello schema tradizionale degli storici savonesi di una Savona antagonista e succube di Genova.

Protagonisti sono qui sempre la famiglia, la donna, le case della città, i contratti, i testamenti, la cronaca quotidiana, anche scabrosa, i commerci marittimi e terrestri: e con questi, quasi di scorcio, anche la politica, Genova, le Riviere, le Langhe, la Provenza. Ora attendiamo le « fonti ».

ALBERTO M. BOLDORINI, *Per la biografia del trovatore Lanfranco Cigala*, Estr. « Miscellanea Falco », c.s., di pagg. 26.

Il « trovatore » Lanfranco è occasione e pretesto per una diligentissima analisi dei cartolari notarili ed in genere delle fonti ai fini della ricostruzione di un ambiente economico e politico in cui i Cigala, centro della ricerca, costituiscono uno dei gruppi famigliari più in vista.

* ROBERTO S. LOPEZ, *Settecento anni fà: Il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*. « Quaderni della Rivista Storica Italiana », n. 4, Napoli, 1955, pagg. 92.

* R. S. LOPEZ, *Quattrocento genovese*. Estr. dalla « Riv. Stor. Ital. », LXXV - 1963, di pagg. 20 (708-728).

(Ampio esame del volume di J. HEERS, *Gênes au XV^e siècle*. Ne riparleremo).

* CESARE CIANO, *Il porto di Lerici e la Lunigiana nel XIII secolo*. In « Economia e Storia », Milano, 1960, n. 4, riprodotto in « Rassegna Commerciale della Spezia », Camera di Comm. d. Spezia, 1962, n. 12, pagg. 5-20.

ᔕ

GIUSEPPE CANEVA, *Gli speziali di Genova e la peste degli anni 1656 e 1657*. Estr. da « Atti II Congr. Intern. Storia d. Farmacia », 1958, Pisa, 1958, pagg. 12.

Premesse alcune notizie generali sulla peste in oggetto, l'A. ricorda l'istituzione di diversi Lazzaretti in città ed alla periferia, le speziarie in esse esistenti ed i più famosi speziari, alcuni anche stranieri. L'esposizione è come di consueto corredata di documenti, dell'A.S.G. e di altri archivi degli ospedali cittadini.

LORENZO VIVALDO, *Un opuscolo inedito di Vincenzo Palmieri. Contributo alla storia del Giansenismo ligure*. Estr. dal Vol. XXXIV degli « Atti d. Soc. Savonese di St. P. », 1963, pagg. 24.

Il V. pubblica un inedito della Biblioteca del Seminario di Savona che ragioni estrinseche, e soprattutto intrinseche, consentono di attribuire al Palmieri, e di assegnare ad un'età, intorno al 1798, in cui il giansenista genovese, già collaboratore attivissimo a Pistoia del Vescovo de Ricci e poi professore a Pavia, con l'avvento dei rivoluzionari francesi, fedele alla linea giuseppina e leopoldina e soprattutto ricco di un profondo spirito religioso che gli rende sospetta l'euforia del Degola e degli amici riformatori, si raccoglie in Genova a vita di studio e di meditazione.

PIETRO BERRI, *Il Capitaneato di Rapallo in saggi cartografici del sec. XVIII*. Estr. da « Rapallo », maggio-ott. 1963, pagg. 12, 8 ill. e due grandi tavv. f.t.

La rassegna comincia con la carta dello Chafrion, ma si sofferma, ovviamente, sulle mappe e le piante di Matteo Vinzoni, a cominciare da quella importantissima del 1725 (il Capitaneato di Rapallo e la Podesteria di Neirone), fino a quelle più « dimostrative » inserite nelle grandi carte del Genovesato (1757 e 1764) o negli *Atlanti* di *Sanità* e del *Dominio*. Di ogni carta il B. fornisce gli elementi descrittivi essenziali e le notizie indispensabili, senza, per ora almeno, approfondirne lo studio. In due bellissime tavole f.t. sono inoltre riprodotti due disegni inediti (ma non ignoti) di notevole interesse: una grandiosa veduta prospettica di S. Margherita L., ed una singolarissima pianta di Portofino e della sua penisola, anonima, ma certo non estranea al Vinzoni. Per queste due tavole il B. si limita ad un cenno. Ma è già gran merito suo, e della Rivista, averne curato la riproduzione, che noi avevamo in animo da tempo di realizzare per lo studio sulla cartografia ligure del '700 cui attendiamo da anni.

ᔕ

LEONIDA BALESTRERI, *Patrioti del Risorgimento nella storia del giornalismo di Paesi Stranieri*. Estr. dalla « Miscellanea... Falco », pagg. 411-420.

Nuove pagine, informatissime come di consueto, per la storia del nostro giornalismo risorgimentale.

P. BERRI, *Luci ed ombre nella vita di Niccolo' Paganini* Estr. da « Realtà Nuova », n. 12, 1963, pagg. 12.

Perspicua sintesi, letta al Rotary Club di Torino Est, aggiornata sugli studi più recenti ed impegnati sul grande Virtuoso.

ID., *La condanna di Paganini*. In « Rapallo », n. 32, A. VI-1963, 2.

Rassegna critica di recentissimi lavori del russo Vinogradov e della statunitense de Courcy.

ID., *In memoria di Zdenek Vyborny*. Estr. da « Genova », 1963, n. 12, pagg. 4.

Commosso ricordo di uno studioso eccezionale, che in condizioni di particolarissime difficoltà di vita ha saputo redimersi dalla più mortificante umiliazione evadendo nel puro campo dello spirito e della cultura più impegnata.

D. FERRUCCIO BORRI, *Spigolature d'Archivio, III Spigolature Verdiane*. Parma, 1963, in 4°, pagg. 44.

Si tratta dichiaratamente di contributi « modesti », spigolature, appunto; ma per ciò stesso vivi ed originali. Diverse puntate sono costituite da inediti, non tutti fondamentali per la grande storia, ma sempre utili per colorire una vita; altre correggono alla luce di documenti nuovi errori ed imprecisioni varie dei biografi. Con frequenza si torna sul motivo della « religiosità » di Verdi (il matrimonio religioso con la Strepponi, gli amici sacerdoti, la devozione alla Madonna, V. e l'Inno a Satana...). Più di un riferimento si ha del soggiorno a Genova del Maestro, ed in particolare si narra un incontro a Palazzo Doria del Principe col Carducci ed Annie Vivanti.

ᔕ

* G. B. NICOLÒ BESIO, *Evoluzione storico-topografica di Savona*. Savona, 1963, in 8° gr., pagg. VIII-194, 7 grandi figg. e 16 tavole.

G. FERRO, *Per uno studio geografico della toponomastica ligure*. Estr. da « Annali... di Geografia », 1963, I, pagg. 10.

Relazione sulla raccolta dei toponimi « geografici » delle tavolette I.G.M. al 25.000, e chiaro esame dei problemi che il loro studio comporta sotto i diversi punti di vista: premessa a studi particolari, il primo dei quali pubblichiamo in questo stesso nostro fascicolo.

G. FERRO, *L'insegnamento della geografia nell'Università di Trieste*. Laboratorio di geografia della Facoltà di Magistero dell'Università di Trieste, n. 1, 1963, in 8°, pag. 28.

M. GIULIANI, *Alcune osservazioni sul « Tratto Tosco Emiliano » dell'Appennino Settentrionale*. Estr. da « Mem. Acc. Lunigianese Capellini », XXXIII, fasc. 2°, 1963, pagg. 8.

Il Giuliani, perseguendo un suo ben fondato programma di revisione della terminologia geografica convenzionale della regione lunigianese, contesta in base a chiari argomenti geografici e storici, la legittimità di porre alla Cisa il confine tra il tratto « Ligure » e il successivo « Tosco-Emiliano » dell'Appennino Settentrionale, per il quale suggerisce il Passo del Cerreto, al limite orientale dell'intero bacino Magra-Vara, organicamente ligure.

ᔕ

* PIERO TORRITI, *La quadreria dell'Accademia Ligustica di Belle Arti* in Genova. Edito a cura della Cassa di Risparmio di Genova, Genova, Sigla Effe, 1963, in 4°, pagg. 22. Tavv. CV. Opere minori, Biografie, Bibliografia, Indici, pagg. 26 non numerate.

* P. TORRITI, *Da Luni a Sarzana*, Sarzana, Comitato cittadino per la formazione della guida, 1963, 8°, pagg. 127, ill.

* P. TORRITI, *Contributo a Vincenzo Foppa*, Estr. da « Arte lombarda » VIII, 2°, 1963, pagg. 2 e 1 tav. a colori.

VITALIANO ROCCHIERO, *Orlando Grosso, colorista europeo. Antologia pittorica dal 1900 ad oggi*. Galleria d'arte S. Andrea, Genova, 1964, in 8°, pagg. 46 e XX tavv.

Una personale retrospettiva di largo respiro del maggio scorso offre occasione per un prezioso opuscolo che è una vera monografia su O. G. artista, ora che egli è « sulla soglia », come egli stesso ama dire nella sua intramontabile arguzia, e, fuori ormai dagli impegni burocratici ed amministrativi — che pur nel campo del restauro dei monumenti genovesi e della illustrazione dell'arte locale gli hanno dato modo di fare opera egregia e non peritura, e di imprimere spesso un volto nuovo a Genova vecchia — si è nuovamente raccolto nella prediletta attività di pittore che ha dato gioia, colmandola di coraggiose iniziative, alla sua fervida giovinezza.

Ben ricorda il Rocchiero nella vasta e finissima « *Introduzione* » su « *O. G. colorista europeo* » quel che con felicissimo intuito, anticipando il giudizio dei critici, diceva una modella genovese, che il G. sarebbe rimasto *nei quadri*. Le opere di restauro e gli scritti d'arte sono legati alle contingenze, alla burocrazia, agli impegni economici: la pittura è fantasia libera, perenne. E quella di G. è luce, è colore, è lirica, che respira l'atmosfera dell'ambiente — la scuola del Pennasilico, i francesi a Parigi, la luminosità mediterranea, l'azzurro della Liguria — ma assurge alla pura poesia.

Al profilo artistico del Rocchiero segue una essenziale rassegna di « *Appunti critici* », la bibliografia e la biografia, le esposizioni del Maestro, il catalogo della mostra e le tavole, che attestano la freschezza e la continuità dell'opera del G. per quasi sessant'anni di lavoro senza stanchezza.

CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA, *Visioni d'arte in Liguria. Calendario 1964*. Genova, Sigla Effe, con XII grandi tavole a colori.

ID., *Caravaggio*, 1964, Milano, Pizzi, XII grandi tavv. a colori.

La Cassa di Risparmio genovese prosegue la sua tradizione di signorilità con questi due calendari, le cui splendide tavole sono illustrate da didascalie di maestri, anonimi, ma di primo piano. La scelta ligure (dovuta al Torriti), tocca Sarzanello, Valle Christi, Andora, Brugnato, il Teatro romano di Ventimiglia, S. Nicolò di Capodimonte, S. Siro di Struppa, ed interni e pitture liguri di altissimo pregio.

La Berio, Anno III, n. 3, pagg. 48: M. PARETO MELIS. *Il fondo colombiano Berio;* A. CAMURRI, *Per una ricorrenza; Rassegne e note* di G. PIERSANTELLI, M. T. MORANO, L. SAGINATI.

— Anno IV, n. 1, pagg. 60: CARLO DE NEGRI, *L'« Atlante della Sanità » della Beriana. Elementi di storia navale in Matteo Vinzoni* (L'articolo, ricco di 19 illustrazioni, era stato da noi pensato per il programma di contributi diversi sul Vinzoni che è in corso da anni sul nostro Bollettino. Esso è indubbiamente notevole, soprattutto per quanto riguarda la storia navale, in cui il D. è competentissimo. Qualche riserva faremmo sulla parte introduttiva e generale, in cui l'informazione è vasta, ma non completa; un nostro lavoro monografico pubblicato dagli « Annali di Ricerche e Studi di Geografia » dello Scarin, è citato solo incidentalmente, mentre dei diversi studi preliminari per una completa biografia del cartografo apparsi sul nostro Bollettino non c'è traccia...); L. MARCHINI, *Un dono importante e significativo alla Berio. Due nuovi codici ne arricchiscono le collezioni; - Ricordo di U. Levrero; - Rassegne e cronache.*

* G. PIERSANTELLI, *Storia delle Biblioteche Civiche genovesi*. « Monografie delle Biblioteche d'Italia », Firenze, L. Olschki, 1964, in 8°, pagg. 174, 38 tavv. f.t.

La Casana, Anno V, n. 4: C. CHINAGLIA, *L'industria estrattiva in Liguria;* G. BENISCELLI, Albenga, con 5 ill.; L. BALESTRERI, *Vilfredo Pareto*, con 5 ill.

Anno VI, n. 1; G. PEZZANI, *Il presente e il futuro dell'Areoporto di Genova;* G. BENISCELLI, *Chiavari*, con 7 ill.; T. O. DE NEGRI, *S. Siro di Struppa, monumento di storia e chiesa viva* (con 6 ill., ed illustrazione della nuova porta bronzea). In cop. *Via Giulia e la chiesa del Rimedio.*

RAOUL ZACCARI, *Commemorazione di Vittorio Passannanti, Prefetto di Imperia dal 1956 al 1963*. Ist. Internaz. St. Liguri, Bordighera, 1963, in 4°, pagg. 16.

E' il discorso commemorativo del Prefetto tanto benemerito per lo sviluppo culturale, artistico e turistico della Liguria Occidentale, tenuto dal Sen. Zaccari nei Giardini Hambury alla Mortola, per la cui conservazione al patrimonio culturale italiano il P. aveva dato un contributo fondamentale.

A. OBERTELLO, *Shakespeare nel teatro degli occhi*. Estr. da « Studi in onore di F. Flora », Mondadori, 1963, pagg. 8.

GAETANO MORANO, *Le Egloghe Virgiliane, tradotte*. Genova 1964, in 8°, pagg. 80.

Buon tentativo di rendere in italiano, l'ineffabile poesia di Virgilio, in endecasillabi sciolti, conforme al gusto del principio del secolo, cui risalgono i primi di questi saggi di versione.

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI
Finito di stampare il 2-7-1964 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)
Incisioni della Ditta G. GIANINAZZI - GENOVA

Bollettino Ligustico

per la Storia e la Cultura Regionale

XV - 4
1 9 6 3
GENOVA

SOMMARIO

RASSEGNE

D. GIOFFRÈ, Genova nel Quattrocento (J. Heers) . . *pag.* 115
T. O. DE NEGRI, Monete genovesi (A proposito di studi recenti di G. Pesce, R. S. Lopez e C. Astengo) . . » 118
— Pagine di storia e di cultura (Opere di E. Mazzino, G. Forno, E. Magnani e A. Rocca, G. Pistarino, A. Schmuckher, Soc. Lig. St. Patria, Comune di Genova) » 125
— e G. FRABETTI, Pagine d'arte (Opere di P. Torriti, M. Salmi, C. de Tolnay, P. Barocchi, E. Paribeni, G. Testori) . . . . . » 131
Notizie brevi ed annunci, a cura di T. O. DE NEGRI, con contributi di G. FRABETTI . . . . . » 135

INDICI DEL QUINQUENNIO 1959-1963, ANNATE XI-XV
a cura di T. O. De Negri

I - Indice Generale
A - Articoli, Contributi vari. Per Autori . . *pag.* 141
B - Rassegne ed Annunci . . . . . » 144
II - Indice Onomastico . . . . . » 146
III - Indice Toponomastico . . . . . » 154
IV - Indice Analitico
A - *Storia generale* . . . . . » 160
Antichità
Medio Evo
Età Moderna
Età Contemporanea
B - *Storiografia e Metodo* . . . . . » 163
Fonti e Storiografia
Discipline complementari
C - *Cultura e Arte* . . . . . » 165
Cultura
Storia dell'Arte
Segnalazioni 114, 124
Indice dell'anno decimoquinto . . . . . » 168

LIBRERIA INTERNAZIONALE DI STEFANO

Via Roccatagliata Ceccardi, Tel. 593821/2/3/4 — P. Fontane Marose, Tel. 296.991
Via Roma, 49-r. Tel. 55.426

EDIZIONI DI STEFANO

JEAN CHAPELAIN, *Lettere a corrispondenti italiani.* Con introduz. e note di PETRE CIUREANU. Pagg. 340. L. 6.000.

ANTONIO ALESSIO, *Ugo Betti.* Pubblicaz. Istituto Univ. di Magistero di Genova, 1963. L. 1.600.

NICOLO' BACIGALUPO, *Eneide. Testo di un reduce Troiano.* Illustrato da PIPEIN GAMBA. L. 4.000.

LIBRERIA ANTIQUARIA MARIO BOZZI

Via Cairoli, 2 A r (ang. Piazza Meridiana) - Genova - Telef. 207.845 - 292.877

ALFIO BRUSA, *Il paesaggio fluviale.* Studi Geografici N. 1. Ed. Bozzi, 1964. L. 2.800.

GAETANO FERRO, *Toponomastica Ligure. Note geografiche.* Studi Geografici N. 2. Ed. Bozzi, 1964. L. 3.000.

PIETRO BERRI, *Rapallo nei secoli.* L. 1.500.

MARIO GARINO, *Storia di Sassello.* L. 6.000.

MARIO BONZI, *Sinibaldo Scorza. Antonio Travi.* L. 2.000.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Via Petrarca, 22 r - Tel. 54.023/589.677

E. G. PARODI, *Studi Liguri.*

Parte I (Arch. Glottologico Ital. XIV - 1896-98). L. 6.000.
Parte II (AGI XV - 1899-1901). L. 6.000.
Parte III (AGI XVI - 1902-1905). L. 12.000.

SOPRANI-RATTI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti liguri.* Edizione anastatica Tolozzi, 1964, due volumi. L. 35.000.

BOLLETTINO LIGUSTICO

OFFERTA SPECIALE

Collezione delle annate I-X (1949-1958)	L. 16.000
Collezione delle annate XI-XV (1959-1963)	L. 9.000

Genova nel Quattrocento

La storia del Medio Evo genovese, studiata sufficientemente nei secoli d'oro dell'espansione politico-commerciale della città, era stata invece quasi del tutto trascurata per il secolo XV che pure era stato uno dei periodi più fecondi e più decisivi per il destino di Genova. C'è voluta la simpatia, l'amore, la passione per la città dei Dogi da parte di un giovane studioso francese perché questa lacuna venisse colmata ed un grosso volume di oltre seicento pagine venisse tutto dedicato ai problemi politici, alle questioni monetarie, alle istituzioni finanziarie: in una parola alla vita economica e sociale della Superba nel Quattrocento (1). Questo secolo segna per Genova l'abbandono delle vecchie tradizioni; la città risente del dramma dei problemi dell'epoca, il tormento dell'adattamento ad una nuova economia; le circostanze e le difficoltà di questa trasformazione sono viste dell'Heers nel contesto economico sociale del tempo, nei suoi effetti immediati e nelle conseguenze lontane, sulla base di una ricca documentazione derivante da una conoscenza delle fonti acquisita in lunghi anni di contatto e di spoglio dei documenti dell'Archivio di Stato genovese, dove la ricerca organica per il secolo XV in particolare non è certo delle più facili.

L'autore ha diviso il suo lavoro in tre parti: la prima dedicata al quadro d'insieme, fisico ed umano, della regione ligure; la seconda, che abbraccia buona parte del libro (circa 450 pagine), è rivolta allo studio della vita economica, vale a dire alla spiegazione della fortuna della Città; la terza, che conclude il volume, alla società genovese, aristocrazia fondiaria e aristocrazia mercantile, ai quadri di governo, alla storia politica.

* * *

Nel descrivere l'ambiente geografico e demografico della Liguria, i legami fra abitanti e paese, l'autore non rifugge dall'affrontare alcune questioni tuttora controverse fra gli studiosi, quale, ad esempio, il problema della popolazione di Genova nel XV secolo, in un periodo per il quale mancano del tutto notizie attendibili, non esistendo nell'archivio genovese veri e propri censimenti, documenti cioè che registrino non solo il numero delle famiglie, ma tutti gli individui presenti in un certo momento. L'Heers attribuisce alla città con i sobborghi immediati circa cento mila abitanti e 120 mila anime all'agglomerazione genovese nel suo insieme, mettendo così Genova ai primi posti fra gli agglomerati urbani del tempo. L'autore basa i suoi calcoli su alcune rilevazioni desunte dai registri della « *cabella possessionum* », e dal numero delle « *domus* » in essi conteggiate risale a quello degli individui, assegnando ad ogni casa una media di 15 persone, media rivelatasi senz'altro esagerata secondo studi più recenti. A conforto poi dei suoi calcoli l'Heers cita un passo degli Annali del Giustiniani alterandone il significato o almeno traducendolo in maniera impropria. Le stesse precisazioni che dà sui cartolari utilizzati per la sua indagine demografica sono qualche volta inesatte se non errate.

(1) J. HEERS, *Gênes au XV siècle. Activité économique et problèmes sociaux.* Paris, S.E.V.P.E.N. 1961, in 8°, pagg. 742.

Quando poi vuol localizzare topograficamente i confini delle «compagne» o circoscrizioni amministrative nelle quali la città era allora divisa, l'autore, pur osservando e mettendo in luce i caratteri esterni del tracciato viario, l'assenza di piazze, la contrapposizione e la compattezza dei quartieri, attribuisce il carattere originale dell'urbanismo genovese esclusivamente « aux exigences du relief », alle caratteristiche del terreno e, mentre sostiene l'assenza di pianificazione nella formazione dei vari ambienti urbani, tralascia di dire che Genova è una città prettamente medioevale dove il tracciato delle strade, la spiegazione della sua forma urbana, va ritrovata anche in esigenze funzionali, nelle particolari situazioni politico-sociali dei secoli XII e XIII, durante i quali essa si è sviluppata, nella presenza delle fortezze-torri dei nobili.

•

Della seconda e più cospicua parte del volume di Heers ci limiteremo a porre in evidenza soltanto qualche elemento nuovo e fra i più interessanti del secolo XV. Rileviamo innanzi tutto che la carta del grande commercio genovese va lentamente modificandosi. Uno sguardo alle comunicazioni marittime nell'Atlantico ci svela come le linee di navigazione tendano ad accorciarsi, ad evitare i porti intermedi; l'impiego della leggera e maneggevole galera mercantile in Atlantico cade sempre più in desuetudine: il venir meno di buona parte del commercio di lusso e l'affermarsi di quello delle merci povere e pesanti, una certa specializzazione dei carichi, impone ai Genovesi l'uso della nave, della grossa caracca dall'enorme capacità ma dalla scarsa manovrabilità, che vuole una tecnica nuova ed itinerari particolari. Le grosse e pesanti navi genovesi, dal forte pescaggio, non possono ormai risalire la corrente dei fiumi, non sono idonee alla navigazione d'estuario; le lente unità perciò navigano lontano dalle coste evitando di fare scalo in molti porti fluviali (Siviglia, Lisbona, Bordeaux, Londra) frequentati invece regolarmente da Veneziani e Fiorentini, e concentrano il loro traffico in due o tre piazze principali su tutto il circuito atlantico. Le marine atlantiche intanto penetrano nel Mediterraneo e Baschi, Portoghesi, Castigliani e qualche volta anche Catalani mettono le loro flotte talvolta in concorrenza con le « barchie, i lembi e le navette » delle due riviere, al servizio di cabotaggio ed al rifornimento della Superba.

L'Autore sottolinea questo aspetto nuovo della navigazione ligure foriero nel secolo successivo di grandi conseguenze, aspetto che s'inquadra del resto nell'evolversi della situazione economico-politica dei paesi del Mediterraneo. Quello che Doheaerd e Kerremans non avevano ancora rilevato per l'epoca cui si riferivano gli innumeri atti notarili da essi trascritti, l'Heers lo osserva con penetrante curiosità, e chi scrive queste brevi note ha trovato nei documenti dei primi decenni del secolo XVI definitivamente compiuto e consolidato questo cambiamento d'indirizzo del mondo marittimo genovese. Ma, come ogni trasformazione, anche questa crea un certo disagio in quel gruppo sociale che prima viveva della navigazione a remi e sulle attività ad essa connesse; l'Autore rileva le conseguenze negative e, a riprova della crisi in atto in questo settore, ci informa dei molti fallimenti di patroni, dei sequestri di navi, dei debiti, delle vendite all'asta di imbarcazioni, attingendo il tutto alle filze dei Padri del Comune per gli anni 1468 e 1469.

Contemporaneamente all'adozione delle imbarcazioni a vela, un altro rivolgimento si compie durante il XV secolo: lo spostamento graduale dell'iniziativa e dell'interesse del capitale genovese verso l'Occidente. Non è questo, certo, un fatto del

tutto nuovo; con i paesi dell'Occidente la classe attiva genovese, anche nei secoli precedenti, aveva mantenuto contatti intensi e costanti, e rilevanti erano gli interessi in essi investiti. Si tratta ora invece di una intensità diversa e la caduta di Costantinopoli con la successiva liquidazione di ciò che restava delle colonie del Levante accelera il ritmo di questo orientamento. Lo stabilirsi nei primi decenni del Cinquecento dei saldi legami e del dominio economico di Genova sulla Spagna trova il suo punto di partenza proprio negli avvenimenti accennati; lo spazio iberico nella sua immensa estensione sarà un nuovo campo d'azione per il capitale genovese.

Alla luce poi di risultanze documentarie inedite, e specialmente dallo spoglio delle filze notarili esplorate con rara meticolosità e con grande impegno, l'Heers considera il ruolo del capitale nella economia genovese, studia le tecniche commerciali dell'epoca ed illustra le condizioni dell'industria rurale ed urbana; veniamo così a sapere, ma le notizie che l'autore ci dà non sono del tutto nuove, che l'industria della lana è alquanto scaduta, mentre è sempre apprezzata e sostenuta la lavorazione della seta. I lavoratori, tuttavia, non partecipano in alcun modo ai profitti e ricevono un salario ben modesto: sovrasta su tutti il potere del capitalista e dell'uomo d'affari. Le corporazioni di mestiere non hanno in Genova il peso politico e sociale che avevano in Firenze o in altre città, ed il malessere della piccola borghesia è piuttosto diffuso e profondo. Il capitalismo industriale è il padrone di tutte le attività della città.

Il primo decennio dello stesso secolo vede sorgere il Banco di S. Giorgio (1407): la cosa in sé non rivestiva grande importanza sul momento: si trattava di una riorganizzazione del debito pubblico, una delle tante già effettuate nel secolo precedente; la consolidazione delle « compere » aveva già dato luogo nel corso del Due e del Trecento a quelle caratteristiche associazioni creditizie che furono le Compere del Capitolo, del sale, di S. Paolo, di S. Pietro ecc., ben familiari ai Genovesi del XIII e XIV secolo. L'importanza del Banco di S. Giorgio si svela solo più tardi con l'enorme aumento del suo capitale, col monopolio della funzione creditizia, con l'accaparramento di tutte le gabelle, con l'estensione del suo controllo a tutti i campi della vita economica genovese. L'Heers, compreso dell'enorme importanza dell'avvenimento, dedica alla istituzione un centinaio di pagine e rileva che essa serviva soprattutto gli interessi dell'aristocrazia urbana e mercantile mettendo in luce la decisiva importanza di questo organismo monetario, fiscale, politico.

L'ultima parte del volume è dedicato allo studio della società genovese, alle sue risorse in beni ed uomini, alle conseguenze nel campo politico della contrapposizione e dell'urto, secondo l'Autore, fra aristocrazia del feudo e aristocrazia mercantile. E qui l'Heers espone una sua tesi: tutta la storia del '400 genovese è quella di una crisi sociale e politica nella quale l'estrema debolezza dello Stato di fronte ai privati non sarebbe in rapporto con l'esasperato spirito individualistico dei Genovesi, come vuole una tradizione storiografica ormai generalmente accettata, ma alle strutture arcaiche della costituzione e della società cittadina che non sa spezzare il potere della nobiltà feudale, mentre va affermandosi il grande capitalismo mercantile ed industriale con le sue tecniche precise e moderne. La tesi dell'Autore, più enunciata che sviluppata, è stata recentemente in forma polemica contrastata da un noto studioso della Storia Medievale genovese che ha esposto, in un ampio e penetrante articolo, i motivi del suo dissenso aperto con la posizione dell'Heers ». *

Per concludere diremo che nel vasto disegno e nell'ampio svolgimento dello studio del giovane Autore francese possono esservi qua e là, su determinati problemi di natura difficile e particolare e tuttora controversi, delle prese di posizione e delle valutazioni non sempre accettabili, non sempre lineari, e talvolta una interpretazione delle fonti documentarie piuttosto sforzata. Si può non essere d'accordo con l'Heers per certe sue prospettive; ma rimane all'Autore il merito indiscutibile di aver affrontato con dedizione e passione lo studio del '400 genovese fino ad oggi ai margini della considerazione storiografica, e la sua lunga fatica ha svelato ai Genovesi e agli studiosi di storia aspetti inediti e suggestivi per la storia non solo mediterranea, ma anche europea.

Domenico Gioffrè

* Cfr. ROBERTO S. LOPEZ, *Quattrocento genovese*, in « Riv. St. Ital. », LXXV - 1963, pp. 709-727. Ne abbiamo a suo tempo segnalato l'estratto nei nostri *Annunci...*, ripromettendoci di recensirlo. Al che ovviamente oggi rinunciamo, limitandoci a sottolineare l'importanza decisiva dei contributi che il Lopez, con la sua consueta e vivacissima « critica costruttiva », arreca per la soluzione di molti problemi che interessano un periodo della storia di Genova che è destinato ad acquistare una sempre maggiore importanza nella curiosità degli studiosi e ad uscire da quel grigiore di toni in cui lo relegava ancora dieci anni fa il Vitale nel suo *Breviario*. N.D.R.

Monete genovesi

A proposito di studi recenti di G. Pesce, R. S. Lopez, C. Astengo

Preliminarmente riteniamo cosa utilissima riportare il sommario dell'opera di Giovanni Pesce (1), che dà occasione a questa nostra rassegna, perché esso ne rivela la vastità e la ricchezza. Dopo una sostanziosa « *Premessa* » che entra già nel vivo della storia numismatica genovese, segnandone i limiti e le vicende fondamentali, il cap. I riassume le *Notizie storiche fino al 1139*, finché cioè in Genova si ha solo *impiego di valuta straniera*. Quindi i capitoli si susseguono in rigorosi periodi storici; II, *La prima moneta genovese. Dal diploma di Corrado II all'inizio del dogato a vita, 1339;* III, *Il periodo dei Dogi a vita e delle dominazioni straniere (1339-1528)*. Il cap. IV integra i precedenti, necessariamente, specie il terzo, esuberante di notizie, con un utilissimo repertorio di *Sigle ed iniziali sulle monete genovesi del 1139 al 1528*. Il cap. V abbraccia tutta l'età dei *Dogi biennali* dal 1528 al 1797 e si conchiude con la completa serie di essi. Naturalmente rapido il capitoletto VII su *Le monete della Rep. genovese del 1814*. Conclude il trattato un'importante illustrazione della Zecca di Genova e del suo funzionamento, con appendici sulla coniazione delle monete, i contrassegni speciali, le falsificazioni e le contraffazioni. La *Bibliografia*, che pur occupa una decina di colonne, potrebbe essere forse anche più completa. Segue la riproduzione integrale, fotostatica e in trascrizione, di un anonimo *Trattato della Zecca di Genova* posseduto dall'A., e la splendida serie delle 28 tavole a colori.

Un esame particolareggiato della vasta materia ci porterebbe molto lontano. Dovremo accontentarci di alcune osservazioni sommarie. L'opera non è squisitamente numismatica (non è cioè un repertorio tecnico per iniziati), né rigorosamente « storica »: risponde ad una formula intermedia che possiamo considerare felice, una storia delle monete viste nel prisma della storia di Genova, o una storia di

(1) G. PESCE, *Monete genovesi*, 1139-1814. Ediz. Libri Artistici, Milano, 1963, form. 24 x 24, pagg. 160, molte figg. in nero e 28 tavv. a colori.

Genova ricostruita sulle testimonianze delle sue monete; ci sembra peraltro prevalere l'opera del numismatico che conosce la storia, piuttosto che quella dello storico che attinge le sue fonti alla numismatica: il che noi rileviamo per debito di obiettività, senza giudicare.

Data la natura del lavoro, ovviamente la « storia » che entra in gioco non è tutta la storia, ma essenzialmente da un lato quella degli ordinamenti politici della città e dello stato, la storia costituzionale, per così dire esterna, formale, e dall'altro quella del commercio e della finanza, fondata sulle leggi naturali dell'economia, tanto più sfuggente e segreta, talora inafferrabile, che si riflette sulle vicende quasi clandestine della moneta. Opportunamente il Pesce insiste sul primo aspetto, Di qui lo sviluppo del capitolo introduttivo sulla lenta formazione del Comune autonomo, che troverà la sua sanzione definitiva proprio nella concessione sovrana di battere moneta, segno distintivo di sovranità effettiva, anche se formalmente delegata: e sarà nel 1139, ad opera di Re Corrado, dopo le Crociate, e la conquista del potere economico e dell'autonomia di fatto. Peraltro, rifare in sintesi, e frammentariamente, la storia dei governi della Repubblica, dalle origini all'età dei Dogi biennali, non era impresa facile: donde qualche imprecisione imposta dalla necessità di concisione e di « chiarezza » in questioni ancora controverse ed oscure (come l'origine del Comune e la coesistenza dei poteri feudale, ecclesiastico e borghese nella *civitas* medioevale); il che ci dà occasione quanto meno di rilevare la necessità e l'urgenza di uno studio sistematico e rigoroso dei governi di Genova da parte degli storici del diritto.

Batter moneta è espressione di sovranità: non deve far meraviglia perciò che prima del 1139 Genova non abbia avuto moneta propria: non aveva ragione di averne, era provincia del Regno, e la moneta del Regno che si batteva a Pavia era la sua moneta, in terra ferma (sicché è improprio parlare di moneta « straniera »), mentre per i commerci mediterranei, in cui Genova si inserisce autorevolmente dopo il Mille, faceva testo per tutti la moneta aurea bizantina, ancorata alla grande tradizione costantiniana; la quale sopravvive come moneta « internazionale » in un mondo in cui, all'infuori dell'Impero d'Oriente, non c'è autorità costituita che dia ai mercanti « mediterranei » altrettanta e sufficiente garanzia di stabilità. Tant'è vero che non solo i Barbari, e ancora i Longobardi fino al sec. VIII, imitano i modelli bizantini, ma anche gli Arabi, coniando il loro « dinaro », di fatto copiano persino nelle immagini « cristiane » il « bisante » (2).

La moneta genovese nasce dunque nel 1139 e si innesta su quella pavese, che forse Genova già prima coniava clandestinamente; e della pavese ripete anche lo schema aniconico, con la croce, il nome dell'Imperatore (CONRADUS REX) e quello della città, coll'aggiunta del simbolo dell'acquisita autorità sovrana, il « castello » o « porta » (per cui v. BASCAPÈ, in Boll. Lig., XIII - 1961, pag. 17 seg., che propende a considerare il simbolo come « porta », « ianua » e non « *castrum* »). È il modello che si perpetuerà sostanzialmente immutato fino al '600 ed oltre, con discreta monotonia, nelle monete dei più disparati titoli e metalli e sotto tutti i regimi, sia pur nel variare delle epigrafi e dello stile degli elementi decorativi minori: nuova conferma di quella legge del mercato che vuole la moneta tenacemente legata per

(2) Per tutto ciò v. R. S. LOPEZ, *The Dollar of the Middle Ages*, in « Journal of Economic History », 1951, e dello stesso *Il ritorno all'oro...* cit. in appresso, nonché la ricca bibliografia ivi riportata (Bloch, Monneret de Villard, Lombard, Grierson ecc.). V. inoltre l'acuta sintesi di CARLO M. CIPOLLA, *Moneta e civiltà mediterranea*, Venezia, 1957, spec. cap. II, *I Dollari del Medioevo*.

secoli, per chiare ragioni tecniche e psicologiche che sono poi squisitamente economiche, ai conii con cui essa è nata e si è affermata all'origine.

La moneta di mistura, lega di rame e di argento, del 1139 sostituisce i modesti bruni o brunetti pavesi riproducendone le caratteristiche essenziali. Ma nel Mediterraneo sta maturando una importante rivoluzione monetaria. Nel corso del sec. XII il mondo bizantino entra in crisi, e con esso la sua moneta, mentre parallelamente le città italiane sviluppano in gara puntigliosa una loro fiorentissima economia ed assumono l'iniziativa della coniazione dell'oro, rimasta fino a quel momento appannaggio delle zecche anche « italiane », ma bizantine prima, di Ravenna, di Roma, e poi arabe e normanno-sveve di Sicilia e di Campania e di Puglia. E nascono così, a breve intervallo di tempo, il Genovino e il Fiorino rispettivamente a Genova e a Firenze, sulla norma del Tarí siciliano, e poco dopo il Ducato di Venezia: una vicenda che segna la rivincita dell'Europa sul Levante, il trionfo dell'egemonia occidentale nell'economia mediterranea (3).

Ora è certo che nel giro di poco più di un secolo, Genova passa dall'argento all'oro, col Genovino che, pur ancorato al Tarí arabo-siculo per peso e caratteri intrinseci, trova nella precedente moneta argentea locale il suo sicuro modello numismatico e di conio, quasi attestato di nobiltà e base delle sue fortune. Ma quando, precisamente, è nato il Genovino? Nel 1252, come ammettono ormai concordemente i più autorevoli e sereni studiosi di storia economica generale, sulla base della semplice ed inequivocabile attestazione dell'annalista, o qualche decennio prima, come vuole la scuola tradizionalista, ripresa di recente dal compianto nostro Corrado Astengo? Non intendiamo certo risolvere noi la *vexata quaestio*: ma perché il Pesce la considera definitivamente chiusa con l'« esauriente » opera dell'Astengo (e su tale convinzione costruisce tutto un secolo della sua storia numismatica), mentre noi abbiamo in proposito non poche perplessità e consideriamo il problema ancora apertissimo, amiamo accennarne qui brevemente e far seguire una notizia alquanto più particolareggiata sugli studi fondamentali del Lopez e dell'Astengo (4).

(3) Per vero il problema è duplice: anzi quello specifico della nascita del genovino e del fiorino è solo un aspetto particolare del più vasto problema della sparizione dell'oro in Occidente e del suo riapparire a metà del '200. Per la scuola tradizionalista le zecche italiane nel Medioevo non avrebbero mai cessato di battere moneta aurea, mentre per i seguaci della scuola del Pirenne e del Bloch ci sarebbe un iato di secoli, tra l'VIII ed il XIII. Ma la questione appare oggi a noi superata, quando la si ponga nella giusta prospettiva storica, dando il conveniente rilievo alle circostanze di tempo, di luogo e di civiltà, e non ci si limiti a considerare l'Italia una mera espressione geografica ed a consultare i repertori convenzionali. Se è vero che non c'è secolo anche dell'Alto Medio Evo in cui non si ricordi qualche zecca operante entro lo « spazio geografico » italiano, è pur vero che fino al secolo VIII, si tratta di ripetizione di conii bizantini, anche se ad opera di re e duchi barbarici; dal IX al XII si tratta generalmente di zecche dell'Italia del Sud che gravita ancora nettamente, sia essa bizantina o araba o normanna o infine sveva, nell'orbita del Mediterraneo orientale, verso il quale limitate e di scarso rilievo sono le aperture dell'Occidente europeo.

Di fatto l'Europa non conosce oro se non di conio orientale fino al giorno in cui è costretta a prendere l'iniziativa ed a sostituirsi baldanzosamente nella guida dell'economia mediterranea alla precedente incontrastata supremazia bizantina ed islamica.

(4) L'Astengo aveva brillantemente sostenuto la sua tesi nel 1952 in una Conversazione del Ciclo « Storia Nostra » da noi promosso per la « Storia Patria » e per gli « Studi Liguri » tra il 1948 ed il 1953 (cfr. Boll. Lig. 1952, pag. 113), e la ribadisce dottamente nel suo ultimo scritto del 1961 in cui dà larga e cordiale informazione delle ricerche del Lopez (C. Astengo, *L'inizio della coniazione dell'oro a Genova ed una pubblicazione del prof. R. S. Lopez della Yale University*, in « Riv. Ital. di Numismatica », 1961, pagg. 13-57).

Anche il saggio del Lopez, *Settecento anni fa: Il ritorno all'oro nell'Occidente duecentesco*, in « Riv. St. It. », 1953 (ed a parte in *Quaderni della RSI*, n. 4, 1955, pagg. 92, con l'aggiunta di *Indice analitico* e *Sommario*) è stato preceduto per una singolare e fortunata coincidenza, da una Conversazione genovese nel Ciclo predetto (cfr. Boll. Lig., 1954, pag. 54).

Il lavoro del Lopez non si limita al problema del genovino e del fiorino, ma investe pressoché tutta la storia economica e monetaria del Mediterraneo dall'età imperiale al sec. XIII: per la sua ricchezza, il carattere serrato delle argomentazioni, l'arguzia delle immagini spesso risolutive, ne è impossibile una esposizione riassuntiva. Ci basti ricordare che all'esame preliminare dei « *Fatti numismatici* » segue una seconda parte, « *Lo sfondo economico e politico* », che innesta profondamente i dati acquisiti nella storia e nella vita d'Europa del '200 e si conchiude con pagine definitive sulla realtà economica genovese tra il 1248 ed il 1261.

La tesi tradizionale del Gandolfi (1841), ripresa dal Desimoni ed oggi dall'Astengo e dal Pesce, interpreta la testimonianza dell'Annalista come notizia di una « modifica di una moneta d'oro già in corso » (Pesce, pag. 20), e pertanto assegna al 1252 il secondo tipo con l'epigrafe CIVITAS JANUA e ad un'età anteriore non precisata il precedente tipo JANUA. Inoltre il Genovino sarebbe stato preceduto dalle sue frazioni, la quartarola e l'ottavino, coi quali pertanto si risalirebbe ancora più in dietro. Senonché la tesi del Gandolfi, secondo il Lopez, era basata su una errata lezione del testo muratoriano degli Annali (« *Eodem anno nummus civitatis Janue fabricatus* »), che il Pertz, seguito dal Belgrano, corresse in « *nummus aureus Janue fabricatus* ». Or siccome gli Annali Genovesi che « registrano scrupolosamente ogni riforma monetaria importante dal principio del dodicesimo secolo » non fanno cenno di « inizio della monetazione aurea prima del 1252 », è giocoforza ritenere quell'anno come data della comparsa del primo genovino: e perché il fiorino, secondo il Villani, fu coniato in novembre, è assolutamente probabile che comunque il genovino lo abbia preceduto, sia pure di pochi mesi, « per un'incollatura » (Lopez, cit. pag. 28). Si potrebbe obiettare che la storia non si fonda sugli argomenti *ex silentio;* ma neanche sulle lezioni scorrette dei codici, riconosciute tali ormai da più di un secolo...

Del resto, a prescindere dal testo dell'Annalista, anche lo spoglio delle fonti notarili conforta la tesi. Mentre dopo il '52 nei documenti ricorre con discreta frequenza il ricordo del *denarius aureus* (e ne pubblica di molto importanti il Lopez stesso per il 1253 ed il 1259), prima di quella data non se ne trova cenno; sicché non può più interpretarsi come un puro caso il conforme silenzio degli Annnali e dei Notai.

D'altra parte, per quel che concerne il « prestigio » di Genova, la priorità del genovino sul fiorino, così spesso disconosciuta dagli storici, non solo non viene compromessa dalla interpretazione restrittiva del Lopez (cui non oseremmo certo attribuire alcuna *libido erroris*, che, se c'è, si configura in « ignoranza » abituale e precostituita dell'argomento...), ma per la prima volta viene riconosciuta fuori dell'ambiente locale dalla testimonianza di uno studioso che all'*amor loci* unisce una competenza in fatto di storia economica che fa testo su piano mondiale: che non è poca fortuna per il riconoscimento definitivo dell'asserita priorità del genovino.

C'è peraltro un argomento squisitamente numismatico dell'Astengo che dobbiamo citare per debito di onestà: il confronto figurativo e stilistico tra il genovino « JANUA » ed i pezzi argentei anteriori, indubbiamente significativo dal punto di vista dell'affinità dei simboli e dello stile in confronto dei modelli posteriori; ed è quanto basta per farci ancora esitanti, e per indurci a riconoscere che la questione è forse ancora *sub iudice*. Ed è per questo che non possiamo accedere alla facilità con cui il Pesce accetta senza discutere le conclusioni dell'Astengo; ché anzi ritorna con certa insistenza a parlare di monetazione aurea già nel sec. XII e quasi al tempo della prima concessione di Corrado, sulle orme del Gandolfi e del Desimoni, mentre anche l'Astengo, facendo tesoro delle argomentazioni del Lopez, limita l'anticipo della comparsa del genovino rispetto al '52 al giro di pochi decenni, e comunque entro il secolo XIII.

Con ciò non perde pressoché nulla del suo valore, da un punto di vista numismatico, la ricostruzione del Pesce, anche se le successive fasi della monetazione

dottamente ricomposte debbano considerarsi iniziate a mezzo il secolo XIII ed essere contenute in un periodo più breve e più intenso, che è anche il periodo « del massimo fiore » dell'economia medioevale genovese.

* * *

Ci siamo indugiati sulla questione del genovino per il suo interesse particolare e perché ci ha dato occasione di allargare l'esame ad altri lavori recenti di rilievo. Molti altri problemi si offrono al lettore, che non è il caso di discutere; e moltissime notizie, nel testo, nelle didascalie alle figure, nelle note, sono per sé validissime, e sarebbe ozioso riprenderle. Quand'anche volessimo solo spigolare alcuni fatti curiosi, rifaremmo il lavoro, e lo faremmo male. Ricorderemo, a mo' d'esempio, la comparsa del grifo al posto del castello (donde il gioco del « croce e grifo ») verso il principio del '300 (ma nel sigillo esso è già attestato molto prima, nel 1241, secondo il Lopez, cit., pag. 47 n. 1, anzi nel 1193, secondo la più recente dimostrazione del Bascapé, Boll. Lig. cit., pagg. 18 seg.); e nello stesso periodo la fugace apparizione, in curiosa alternativa, del leone e dell'aquila, simboli l'uno del « governo guelfo », e l'altra del « governo (o dell'antigoverno) ghibellino ». Del pari ci limitiamo ad accennare alle innumerevoli variazioni della moneta per il periodo dei Dogi a vita dal Boccanegra al Doria, riflesso delle convulse vicende dei governi di un'età esagitata ed in crisi: Campofregoso, Adorni, Guarco, Montaldo, la Francia di Carlo VI, Visconti, Sforza e di nuovo i Francesi di Carlo VIII, di Luigi XII e di Francesco I; e ciascun dominio ha il suo simbolo, che con forme sempre più ricercate ed artisticamente pregevoli si inserisce nello schema tradizionale e perenne del castello e della croce: gigli di Francia, biscione visconteo, il sole e la stella, compasso e poi cappello cardinalizio di Paolo Fregoso in combinazioni originali e disparatissime, sigle di singoli Governatori e Dogi, e poi anche degli zecchieri; e fra i segni del potere personale si inseriscono in apparizioni effimere le leggende che inneggiano alla libertà (LIBERTAS IN CHRISTO FIRMATA degli 8 Capitani di Libertà, 1442-43; LIBERTAS POPULI IAN. con Paolo da Novi nel 1507; e ancora LIBERTAS GENUENSIUM dei 12 Riformatori di Libertà alla vigilia della grande riforma doriana del 1528). Mai come in questo tormentato periodo la serie numismatica è specchio fedele della vita della città e dello stato.

Col '500 il disegno dei conii tende a tornare alla sobrietà primitiva; ma nel loro insieme le monete sono interessanti. Il rigido dogato biennale tende a mortificare le velleità di prestigio personale e quasi dinastiche dei Dogi, il cui nome più non compare sulle monete ed è sottinteso nella formula generica di DUX ET GUBERNATOR REIP. GEN. (anche così si attua, formalmente, la *Libertà...*): e parallelamente accanto alle leggende compare la data, tra 1541 e 1556. La tendenza ad affermare l'autorità sovrana dello stato aristocratico sui singoli, le rinnovate aspirazioni spiritualistiche e mistiche della società genovese e la gara iniziata con i « Principi italiani » per le « onoranze regie » che si conclude con la proclamazione della regalità su Genova della Vergine Maria, favoriscono nel '600 e nel '700 una ricca fioritura di medaglie ispirate all'agiografia locale: S. Bernardo, S. Giovanni, S. Giorgio (per il quale abbiamo anche una serie battuta dal « Banco » con lo scudo LIBERTAS abbinato a quello della città), e soprattutto la serie della Madonna Regina, l'Immacolata, che sostituisce definitivamente, per quasi due secoli, l'antichissima serie del CONRADUS REX, e vanta splendidi pezzi, celebri nella storia della numismatica; ed ancora, in questo spirito « comunitario » e non più personalistico, il tipo curioso

detto della Redenzione, del 1554, in cui i valori mistici si compongono in unità con gli umani: il Redentore che benedice il Doge, anonimo, quasi ad investirlo della autorità che gli è stata delegata *pro tempore* dall'aristocrazia dominante: e nel verso anche gli antichi emblemi, sacro e civile, della città, castello e croce, sono variamente composti in unica figura, come già per una ragione tecnica affine nel testone di Luigi XII del 1507, e un secolo dopo, nel 1608, in un ottavo di scudo che porta nel verso il nuovo stemma crociato della città.

Con le figure « mistiche » si accompagnano le epigrafi, dalla celebre della Madonna, ET REGE EOS, e talora SUB TUUM PRAESIDIUM, al NON SURREXIT MAIOR del S. Giovanni, all'EX PROBITATE ROBUR di S. Giorgio. Tale spirito celebrativo che caratterizza un'età, varca anche il campo del sacro: ricordiamo un caso, forse unico, lo Scudo detto dell'Unione del 1715, col motto FIRMUSSIMUM LIBERTATIS MONIMENTUM: e nel campo due mani che si stringono sullo sfondo del fascio tra cornucopie: un affiorare delle ideologie umanitarie e di fratellanza universale ricorrenti in Europa, in singolare contaminazione col misticismo « ufficiale » della Repubblica? Bastano questi cenni a rilevare negli ultimi secoli un valore nuovo della moneta, non più solo economico e di prestigio dinastico, ma anche spirituale ed artistico, che suggerisce ai numismatici anche una terminologia suggestiva. Chi volesse approfondire questi spunti farebbe certo cosa molto interessante e rivelatrice.

Per l'età « francese » ci limitiamo a ricordare che l'arte dell'incisione tocca una finezza ed una perfezione mai prima raggiunte, ad opera di artisti genovesi (lo scudo porta la firma di G. Vassallo), forse gli stessi che hanno coniato le ultime bellissime monete della Repubblica, come quella del S. Giovanni di cui il Pesce ci dà uno splendido ingrandimento a tutta pagina.

In tale ricchezza di materiali a dir vero non tutto è perspicuo e di facile lettura come vorremmo. Può darsi che l'A., espertissimo ed innamorato, talvolta si sia lasciato prendere la mano dalla passione per tante cose, tutte vere, tutte vive nel suo spirito, mentre un poco sconcertano il profano ed il neofita: ma è pur vero che la perla si nasconde, e la gioia è più grande se la conquista è stata più laboriosa.

Invece ci lasciano più perplessi alcuni altri nèi che infiorano il bel volto dell'opera. Non intendiamo certo infierire contro i frequenti, e talora incresciosi, errori di stampa, anche perché sappiamo che l'urgenza dell'Editore di uscire col volume a quella certa data per esigenze commerciali che si intuiscono, ha reso impossibile l'ultima revisione delle bozze: ma sarebbe almeno stato opportuno (e può esserlo ancor oggi) un « errata corrige » aggiuntivo. Riteniamo peraltro necessario fare qualche rilievo sostanziale sui criteri di trascrizione dei testi latini, sia le epigrafi delle monete che il *Trattato della Zecca di Genova*, specie per quanto concerne lo scioglimento delle abbreviazioni. Ad esempio quella variante della formula CONRADUS REX che il P. (pag. 20 in fine) interpreta come genitivo non sarà invece l'abbreviazione paleografica appunto del nominativo in —US? E a tav. 6 perché nel motto DUX JANUE QUAM DEUS PROTEGAT, non integrare senz'altro l'—M di QUAM, che naturalmente non è inciso, così come è saggiamente sciolto il PRO di PROTEGAT? Del pari nel « *Trattato...* » sia l'—*m* finale, sia il dittongo *ae*, generalmente indicati nell'originale, sono pretermessi; a pag. 126 correggeremo *Regnantes* in *Regnante, Vico Solomno* in *Solonino, Erminald* in *Erminato;* a pag. 130 *erat* in *erant, ultimo dicentur* in *ultime dicuntur;* a pag. 142 *Commis* in *Comunis, Rationatius* in *Rationalium;* a pag. 148 « Avengo » in « Arengo »; a

pag. 150 *Ugeni* in *Ugoni;* a pag. 152 *Sancto de Janua* in *Sancto Ulcisio de..., sen batisterii* in *seu balisterii, riga* in *liga;* a pag. 154 « segnate dall'..» in « segnale dell'...». Trascuriamo ben volentieri le infedeltà nella trascrizione delle maiuscole e delle minuscole e in genere gli errori di stampa che non impegnano l'intelligenza del testo e li corregge facilmente il buon senso del lettore. Ma a pag. 130 « *consulattes* » per « *consulatus* » è veramente eccessivo e non sembra soltanto « tipografico »; e non sono tollerabili alcune letture di formule e numeri che falsano i computi, come *L.* [Lire] per *S.* [soldi] (pag. 138, ultima r.; 142; ed ivi anche *35* per *25, 300* per *900*), o *L. 17* per *L. 1.7* (pag. 144), o ancora 7372 per *Z* [Zecchini] *372* (pag. 148), o infine l'incomprensibile $\frac{m}{30}$ e simili che riproduce meccanicamente la formula paleografica per 30.000 ecc. (pag. 134, 142, 144..). Naturalmente queste sviste non distruggono l'interesse fondamentale del *Trattato...*, che chiunque può leggere nell'originale splendidamente riprodotto. Ma perché non si dice una parola ad illustrazione di esso, in merito alla sua datazione (che è il tardo '700, in quanto vi si ricorda il Muratori) ed alla attendibilità del testo, o a commento di esso?

Delle illustrazioni abbiamo già avuto occasione di far cenno. Nel testo tra le riproduzioni dei pezzi, fotografia e schizzi, si inseriscono spesso richiami pittorici e grafici parlanti, come ad esempio la vasta documentazione sull'iconografia del castello o porta dell'emblema genovese. Nel loro complesso le illustrazioni, in nero e a colori, in gran parte originali e bellissime (quasi tutte fotografie dell'A.), costituiscono uno dei pregi più singolari della pubblicazione. È stato detto che gli ingrandimenti eccessivi falsano la visione reale dei pezzi. In realtà la moneta si « legge » con la lente: l'editore ha voluto risparmiare questa fatica al lettore profano, cui interessa più l'oggetto figurato nel suo significato storico ed artistico che la rigorosa documentazione numismatica (per questa si ricorre ai Cataloghi specializzati). Potremmo suggerire come *optimum*, per una nuova edizione, o per edizioni similari, di affiancare sempre agli ingrandimenti fotografici uno schizzo nella misura dell'originale; un mezzo certo più immediatamente efficace delle misure numeriche, oggi segnate con scrupolo in didascalia.

A conclusione non ci rimane che compiacerci con l'A. per la sua degnissima fatica, che non ostante i difetti, che valgono quanto meno a confermare la difficoltà del lavoro affatto nuovo, e per ciò la sua fondamentale funzione di rottura, gli fa grande onore e, è veramente il caso di dirlo, colma una lacuna.

T. O. De Negri

NUOVI « QUADERNI LIGUSTICI »

123 - E. Mazzino, *Tre palazzi con loggia in Genova medioevale*, L. 450.
124 - L. Vivaldo, *Santa Maria di Latronorio all'Invrea di Varazze*, L. 250.
125 - O. Grosso, *Sul « ritratto » trecentesco di Jacopo da Varagine*, L. 150.
126 - G. Caneva, *L'ultimo comando in mare di Ippolito Centurione*, L. 200.
127 - G. Ferro, *« Monti », « bricchi » e « poggi » in Liguria*, Pagg. 16, L. 200.
128 - L. Balestreri, *Antiche famiglie genovesi: Porrata.* Pagg. 6, L. 150.
129 - L. Cimaschi, *Mario Di Scovolo e il « verismo » nella pittura italiana dell'800*, Pagg. 12, L. 250.

QUADERNI SPECIALI

T. O. De Negri, *La Resistenza in Liguria*, 1949 — L. 200
Id., *La Liguria e il problema regionale.* Rassegna e discussioni, 1950, pagg. 16 — L. 300
Id., *L'ambiente della storia ligure.* Rassegna critica, con indici, 1950-53, pagg. 40 — L. 600

Pagine di storia e di cultura

ATTI della Società Ligure di Storia Patria, Nuova Serie, vol. III, fasc. I e II, 1963, pagg. 1-200 e 201-428.

Questa annata terza della nuova serie degli Atti della nostra Società, realizza in modo definitivo il rinnovamento della antica raccolta che si era iniziato per nostro suggerimento, nel formato più maneggevole e moderno 17 per 24, coi volumi ancora monografici del Lisciandrelli sui *Trattati della Repubblica* e del Pistarino sulla *Cultura nella Cattedrale di Genova nel '400*. Già il fascicolo II del vol. III raccoglieva, con gli *Atti sociali*, una vasta miscellanea di studi del Pistarino, del Puncuh, del Buldorini, della Balbi e dell'Oreste. Ma solo il vol. III ha assunto anche formalmente carattere di pubblicazione periodica regolare, legata ad una misura precostituita ma per il resto libera ai più disparati contributi, peraltro sempre informati alla più austera tradizione della Società.

Si tratta di studi del Costamagna sulla *scomparsa della tachigrafia notarile*, di Giovanna Pezzi sui *Codici medioevali delle biblioteche genovesi*, del Buldorini sul *Boccanegra*, l'*Angiò* e *i Conti di Ventimiglia*, e poi del Borlandi, della Zaccaro, ancora della Pezzi, della Mangiante, del Musso, del Presotto, del Nada su temi che vanno dalla cultura del mercante genovese nel Medioevo all'età napoleonica al Risorgimento con Cesare Balbo « genovese »: dei quali tutti ci riserviamo di parlare distintamente nelle nostre Rassegne.

Peraltro il vol. III si conchiude con un dovizioso *Notiziario bibliografico* che negli Atti della Storia Patria costituisce una autentica novità. Sottolineiamo il titolo, « Notiziario », che sembra voler escludere un carattere rigorosamente critico per limitare l'impegno ad una funzione essenzialmente informativa. Le « notizie » si susseguono in sezioni cronologiche (Antichità, secc. VII-XIV, secc. XV-XVI, secc. XVII-XVIII, secc. XIX-XX), cui segue una serie di *Varia* (che potrebbero più felicemente essere ridistribuiti nei vari « tempi », specie quando questi venissero opportunamente riveduti e ridotti), ed un vasto gruppo finale sulle *Scienze ausiliarie.* Entro questo schema i vari studi, opere di vasto respiro, semplici saggi o spunti occasionali, si susseguono in rigoroso ordine alfabetico degli Autori. Ne consegue una certa frammentarietà e discontinuità, che è accentuata anche dal disparato valore delle recensioni e delle note informative. In alcuni casi alla buona volontà dei giovani (ma hanno sempre letto *tutto?* Sanno, i giovani, e i men giovani, che quanto più sintetico è il giudizio tanto più diligente e puntuale deve essere la conoscenza dei testi, per non falsare le scelte?), non sembra corrispondere, ad esempio in materia archeologica e classica, quel dominio della particolare disciplina che solo consente quasi di intuire e distinguere i dati e le tesi criticamente valide dalle affermazioni opinabili e anche prive di fondamento; in altri casi, invece, la precisa notazione redatta da mano maestra fa rimpiangere che gli appunti non si sviluppino in un discorso più approfondito, soprattutto quando si tratta di lavori meno accessibili da parte di studiosi per così dire non iniziati o lontani dai centri accademici ed universitari. Ma nulla nasce perfetto: e non saremo certo noi a lamentarci di una iniziativa nella quale siamo stati (e ancor siamo) personalmente ed appassionatamente impegnati da oltre un quarto di secolo, possiamo dire, fino ad oggi, *soli*, a Genova, pur auspicando sempre e con insistenza questa più vasta collaborazione dei giovani e degli Istituti Universitari (v. già in Boll. Lig., IX-1957, pag. 110), che oggi si realizza ancora nell'ambito della « Storia Patria ».

E. Mazzino, *S. Fruttuoso di Capodimonte*. « Itinerari Liguri » 14. Bordighera, IISLi, 1964, pagg. 72, 36 ill.

Questo primo « Itinerario » dell'Istituto di Studi Liguri che interessa il Genovesato in senso stretto risponde in modo eccellente a quella che noi riteniamo debba essere la vera funzione della serie: l'illustrazione di un monumento o di un gruppo ben circoscritto di monumenti, inserito nel suo ambiente, con quel tanto di analisi che lo valorizzi anche sul piano critico, ma senza carico di erudizione, in perfetta leggibilità.

S. Fruttuoso è soggetto affascinante. Il Mazzino ha saputo tenere la giusta misura, componendo un quadro interessante e sereno: un cenno storico che segue le vicende della celebre cala dall'approdo dei profughi tarragonesi nel 711 all'esaurimento del monastero benedettino nel corso del '500, e rispecchia le più recenti conclusioni della critica senza perdersi in discussioni vane. Segue un cenno alle vie d'accesso, con una carta policroma del Promontorio che ci lascia insoddisfatti e perplessi, mentre una precisa topografia in nero della zona dell'abbazia, purtroppo senza scala metrica, è parlante; quindi l'ambiente, la puddinga e la vegetazione, descritta nelle sue essenze e sentita nella sua poesia e nel suo profumo.

Solo dopo questa riposata « introduzione » all'ineguagliabile recesso di natura, il M. affronta la descrizione dei monumenti, ma ci accompagna ancora per gradi, perché possiamo assaporare tutto il significato di un complesso vivo e quasi fuori del tempo: dalla spiaggia, che ha anch'essa la sua storia, alle volte petrigne, agli abitati rustici dei pescatori, al mulino, alla Torre del Doria, al monastero dugentesco, alla chiesa del Mille, ai chiostri dell'Alto Medio Evo... È un cammino a ritroso nel tempo che coglie veramente l'anima di S. Fruttuoso.

Il discorso è sempre facile; ma il lettore avveduto intuisce tutto il lavoro di vaglio delle notizie raccolte e delle osservazioni dirette sul monumento, attraverso il quale il Nostro perviene a questa chiarezza. Le sue conclusioni, per quanto concerne le singole parti del complesso, non si discostano da quelle degli studiosi più recenti e più qualificati, il Formentini, il Ceschi e, per i pezzi romani il Cimaschi; ma non mancano coraggiose prese di posizione personali, là ove i problemi storico-critici sono ancora aperti.

Nel merito rileveremo come il M. accetti di riportare al tempo della prima fondazione tarragonese non solo il pilastrino marmoreo con croce abbaziale inserito oggi sul colmo del tetto e che egli per primo, se non andiamo errati, rivela agli studiosi, ma anche le colonnine scanalate ad elica o di verde antico coi capitelli a gruccia del chiostro inferiore e più antico, per cui si fonda soprattutto sul confronto dei conformi capitelli di S. Tommaso in Genova: per i quali peraltro oggi si avanza da taluni studiosi l'ipotesi di una datazione più recente, verso la fine del sec. X. Ed è problema sul quale avremo occasione di ritornare. Interessante, ed anche convincente, appare l'ipotesi di un radicale rifacimento del chiostro superiore non solo nel sec. XIII, quando la aerea loggia aperta sul mare venne chiusa dall'edificazione del monastero, ma anche nel '500, al tempo di Andrea Doria, col rinnovato reimpiego del materiale più antico, qui più che mai eterogeneo, romano, altomedioevale e del Rinascimento maturo.

Naturalmente non mancano, in una guida « per tutti », precise notizie sulle tombe dei Doria, oggetto di singolare curiosità per il visitatore meno esigente. Artisticamente esse sono quello che sono: ma perché costituiscono soprattutto un documento storico di un certo rilievo, molto opportunamente il M. riporta per ciascuna di esse l'epitafio latino e precise notizie storiche sui patrizi ivi sepolti. Le illustrazioni indugiano alquanto sul paesaggio, non sempre in modo adeguato allo splendore dei soggetti; ma soprattutto interpretano il monumento con piante,

prospettive, sezioni, assonometrie che dicono anche ciò che il testo, nella sua obbligata sobrietà, sottintende. Nelle fotografie dei particolari, il nostro amore per il soggetto ci fa più insoddisfatti. Originale ed utile l'*Appendice* di pagine di scrittori antichi: lo Schiaffino, il Giustiniani, il Bracelli, il Vinzoni, il Bertolotto. La *Bibliografia essenziale* consente al lettore inappagato ogni più ampia apertura. C'è da sperare pertanto che il volumetto abbia la fortuna che merita.

Giuliano Forno, *Zona monumentale del chiostro di S. Lorenzo in Genova. Indagine sulle condizioni statico-igieniche*. Istituto di Architettura e Tecnica Urbanistica dell'Università di Genova, Genova 1963, in 8°, pagg. 72, 72 figg.

Eugenio Fuselli nella presentazione del lavoro rileva il molteplice interesse, storico, monumentale e di ambiente, della zona in oggetto, angolo di riposo entro uno spazio tra i più tormentati ed intensi di vita del Centro Storico genovese (e non sarebbe forse difficile scoprire le ragioni storico topografiche di questo interesse dello spazio tra « Serravalle » ed il quartiere di Banchi-Indoratori, lungo la direttrice delle mura altomedioevali della città).

L'arch. Forno si diffonde soprattutto, come esige la natura e l'oggetto della sua indagine, sulle caratteristiche tecniche, statiche, igienico-sanitarie e insomma di abitabilità delle singole unità edificate entro i quattro « comparti » in cui è divisa la zona, che trae nome dal Chiostro di S. Lorenzo, ma comprende anche Palazzo Criminale o dell'Archivio di Stato e gli isolati tra Scurreria, Campetto e Piazzetta Tavarone, e l'intersecano un tratto di Vico Indoratori e Scurreria la Vecchia, un tempo Via dei Toscani, già nobile di edifici e di elementi d'arte rilevanti ed oggi degradata al rango di vicolo in desolato abbandono.

Ma non trascura già, il Forno, il monumento in quanto tale, ed avvalendosi della facoltà che gli è offerta di penetrare quasi nelle viscere degli edifici che hanno subito per tanti secoli un processo di rivoluzione e talora di involuzione, perviene a volte alla scoperta di elementi artistici insospettati anche là dove il nostro occhio, pur curioso di tutti gli esterni e le superfici più nascoste ed avvilite, non era riuscito mai a penetrare.

Naturalmente noi siamo portati a soffermarci, più che sul rilievo statistico o la classificazione tecnica, sulle « proposte di intervento », che tendono sia a ridimensionare le masse concresciute sulle misure più sobrie dei tempi passati, sia a valorizzare come in un museo vivo le testimonianze anche frammentarie delle successive fasi costruttive ed artistiche dei caseggiati antichi. In questo lavoro di recupero e di segnalazione affiora l'amoroso interprete della più autentica Genova: logge medioevali, scale e portali del Rinascimento, facciate barocche decorate ad affresco. Né mancano diligenti notazioni d'ambiente, come nella difesa dei tipici tetti di ardesia, e coraggiose riserve e denunce di lavori recenti meno legittimi sotto l'aspetto del risanamento artistico e monumentale, come la sopraelevazione di Palazzetto Criminale, che deturpa nei suoi rapporti spaziali tutto l'edificio, o le riserve espresse con contenuta apprensione circa il drastico abbattimento, sia pure per inderogabili esigenze di stabilità generale, delle soprastrutture tarde, ma ancora cinquecentesche, del chiostro di S. Lorenzo, che attende ancora la sua sistemazione.

Integrano lo studio ben 72 illustrazioni, in parte tabelle statistiche, ma soprattutto piante, planimetrie, prospettive, ed in buon numero fotografie, che non esauriscono certo l'illustrazione dei monumenti (anzi, sui maggiori quasi non si soffermano), né sono, per gran parte, perspicue; ma costituiscono pur sempre una introduzione essenziale alla conoscenza di questa particolare zona storico-urbanistica.

E. Magnani, A. Rocca, *Zona monumentale di Piazza S. Matteo in Genova. Indagine sulle condizioni igieniche*. Istituto c.s., Genova 1962, in 8°, pagg. 96, 97 ill.

Già prima dell'indagine del Forno l'Istituto di Architettura e di Tecnica Urbanistica aveva affidato all'arch. Magnani e all'Ing. Rocca lo studio della zona di Piazza S. Matteo, una delle più conosciute e caratteristiche di tutto il Centro Storico. Forse appunto la grande notorietà degli edifici esaminati (Palazzi Quartara, Lamba Doria, Durazzo Pallavicini, Doria Pamphili, Benvenuto, di Branca Doria; gli edifici di P. Tavarone e Vico Neve non sembrano aver rivelato particolare interesse sotto l'aspetto monumentale), mentre da un lato giustifica forse la priorità di questa ricerca, ne costituisce anche il limite di interesse per quanto concerne la possibilità di rivelazioni nuove ed inattese. Anzi, questa stessa notorietà, che vanta una letteratura cospicua, suggerisce agli AA. una linea di sobrietà nella presentazione dei monumenti che non va oltre la stretta individuazione storico-artistica delle singole fabbriche. Peraltro il lavoro, diligentissimo nell'indagine tecnica, e nell'individuare i possibili miglioramenti funzionali, in generale non troppo impegnativi, fa sperare in una più sollecita opera di restauro che ristabilisca in pieno i valori artistici di un ambiente che è un *unicum* per Genova e costituisce un complesso tra i più singolari di tutto il Medioevo italiano.

G. Pistarino, *Polemiche su due toponimi: la Spezia e l'Aulla*. Estr. da « Annali di Ricerche e Studi di Geografia », 1960, pagg. 93-108.

Id., *Sull'origine del nome di Gamondio*. Estr. da « Riv. St. Arte Archeol. per le Province di Alessandria e Asti », LXXIII-1964, pagg. 8.

Per La Spezia, l'A. parte dalla formula indubbiamente suggestiva di Jacopo d'Acqui *Alba Spetia vel Petra*, autorevolmente riferita a Tortona, per tornare sul tormentato toponimo « la Spezia » che, dopo ampio e diligentissimo esame di una vasta serie di nomi affini esteso a tutto il territorio dell'Italia centro settentrionale, riporta alla radice germanica (langobarda) « Spitze », tipica peraltro della toponomastica montana e quindi, sotto questo profilo, quanto meno sorprendente per la Spezia, oggi sentita come città di piana alluvionale e quasi di palude (la Sprugola).

La trattazione ha il pregio di un esame attentissimo di tutta la letteratura precedente, e sotto questo aspetto ha già una validità positiva; ma ha suscitato qualche perplessità circa le conclusioni: talché l'A. stesso è già tornato in argomento con una integrazione (in Atti Soc. Lig. St. Patria, N.S., II-2, pagg. 7-15), in cui allarga la serie dei confronti reperiti (non però tutti controllati sul piano storico-documentario) e adduce a conforto della sua tesi fondamentale *Spezia=pietra* un contemporaneo scritto del Goggi, studioso tortonese rispettabilissimo, ma in fatto di toponomastica alquanto avventuroso e non sempre convincente, come nel caso nostro, in cui del radicale « spessa » suppone una origine ligure forse preindoeuropea...

La tesi del P. è già stata oggetto di acuto esame da parte dell'Ambrosi (in « Giorn. St. Lunigiana », 1962, pag. 190 segg.; e v. oggi il Lamboglia, in « Riv. St. Lig. », 1962, p. 320), il quale contraddice validamente le deduzioni topografiche del P., e al tempo stesso adduce a conforto della tesi essenziale dell'etimo l'argomento positivo del nome « *Prione* » vivo ancor oggi per la contrada più antica della città.

Noi rinunciamo ad entrare nel merito. Solo osiamo avanzare il dubbio che la stessa equazione interessantissima *Alba-Spetia-Petra* di Jacopo d'Acqui possa avere una spiegazione diversa e più semplice: *Alba = Petra* (nella toponomastica minore esiste tra l'altro un « Prealbe », p. es. nelle Marittime, che non escluderei possa essere un doppione bilingue); e soprattutto osiamo formulare l'impressione che la vasta documentazione, certo nel Goggi, e forse anche nel Nostro, non sia sempre controllata col dovuto rigore dal punto di vista squisitamente linguistico. Nella scienza etimologica, ed in particolare nella toponomastica, disciplina affascinante ed insidiosissima, ci si trova sempre dinanzi alla difficoltà ed al pericolo delle assonanze, delle omofonie casuali, e perciò plurivalenti che l'amore della tesi perseguìta ci induce ad interpretare tendenziosamente. La stessa norma della corrispondenza topografica ed ambientale, giustamente invocata dal P. e validissima in sé, è efficace solo quando possa essere applicata in tutti i casi addotti con risultati positivi: il che a tutt'oggi, entro il quadro del Nostro, non appare realizzato, neanche per la Spezia di Lunigiana, ove il riferimento alla roccia è oltremodo specioso e l'interpretazione del Goggi (che d'altra parte non considera La Spezia), « una grande roccia sporgente, piana alla sommità », è alquanto fantasiosa e gratuita. Valido in ogni modo, ed utilissimo per ulteriori studi, è il modo come è stato impostato il problema, con una preliminare messa a punto di tutte le soluzioni proposte a tutt'oggi che costituisce un modello di serietà e di chiarezza.

Anche per l'Aulla l'ipotesi del P. è interessante ed istruttiva per la ricchezza degli elementi culturali, in parte nuovissimi, che l'A. raccoglie con la consueta magistrale conoscenza delle fonti documentarie, sulle quali lo storico-linguista deve sempre fondare ogni sua seria ricerca onomastica. Per il merito, e cioè la spiegazione anche di questo toponimo sul piano della oronimia, *l'Aulla* da *l'Agula* (*Lagula*), dal lat. *Agullia*, che sostanzialmente ci convince, salvo la corrispondenza topografica anche qui poco evidente, ci fa obbligo rinviare alle riserve d'ordine fonetico avanzate dall'Ambrosi e dal Lamboglia (ll. citt.).

Più decisamente persuasiva la breve nota su Gamondio, l'odierna Castellazzo Bormida alla confluenza di questo fiume col Tanaro, che sarebbe vano voler riportare a fantomatiche origini liguri, mentre è chiara l'origine germanica sia dell'insediamento sia del nome, da un *Gamundi*, equivalente di « imbocco », « imboccatura ».

Comune di Genova, *Resistenza. Significato attuale del film sulla Resistenza europea*. « Atti del Convegno del 12 gennaio 1964 ». Genova, 1964, in 16°, pagg. 128.

Sono gli Atti di un Convegno che avrebbe dovuto essere il primo ed invece circostanze eccezionali per ora hanno reso unico. La breve premessa spiega qualche lacuna nella Rassegna cinematografica collegata al Convegno, lamentata già in sede di discussione (Bertieri), e riferisce in modo molto sommario, e forse inadeguato, sui risultati del *referendum* promosso sulla Rassegna stessa.

Felicemente integrale è invece la relazione del Convegno vero e proprio, con le parole di saluto del Sindaco Pertusio, la relazione di Di Giammatteo e l'ampia serie degli interventi che sotto la guida dell'Assessore Piombino assistito da Aidano Schmuckher, si protrassero per tutta la giornata. Non possiamo entrare nel merito dei singoli contributi, che rivelarono una tematica molto ricca e complessa, e si distribuirono sostanzialmente su due prospettive: quella della realizzazione cinematografica in senso stretto, sul piano tecnico, economico, psicologico, pratico, ispirazione e programmazione, testimonianza per gli anziani, incontro con i giovani (e vi intervennero col relatore critici, produttori e registi, Kesich, Montaldo, Pontecorvo, Provvedi, Bertieri, Cicciarelli, Squarzina); e quella di fondo, del soggetto da programmare, la Resistenza e il suo significato intimo, storico ed attuale, le origini prime e le ragioni profonde della sua persistenza, Germania e umanità, dispotismo razzista e libertà; e poi le difficoltà di un'interpretazione cinematografica a un tempo coraggiosa e rispettosa della verità, tale da non offendere il sentimento di quanti la Resistenza hanno vissuto e sofferto e al tempo stesso da non tenere lontano il

mondo dei giovani che alla Resistenza guarda spesso con la diffidenza che desta ciò che si presenta ancora nel segno della contraddizione: e vi parteciparono con osservazioni importanti, tra gli altri, Montanari, Cicciarelli, Bellentani, Alessio, Pertusio, Gabanizza, Gamberini e lo stesso Di Giammatteo in sede di replica, dissertando acutamente sul valore della resistenza passiva ed il mito della violenza, le vere origini del fascismo e, per ciò stesso, dell'antifascismo, e così via, confermando con l'ampiezza dei temi affiorati l'importanza e l'attualità del Convegno.

Collegava e fondeva in un'unica fondamentale visione le anzidette due prospettive il desiderio di tutti di pervenire alla formula più efficace per portare il tema della Resistenza sul piano della formazione della società nuova, ed in particolare della educazione dei giovani (che la Resistenza conoscono troppo spesso solo attraverso il prisma dei sentimenti e dei risentimenti degli anziani), fuori e dentro la scuola; e nel merito, prendendo spunto da accenni del relatore e di altri, era intervenuto chi scrive queste note, portando i frutti di una lunga esperienza didattica e di una consumata conoscenza dell'ambiente reale della scuola italiana e dell'ombratile psicologia giovanile, e fissando anche in questa particolare prospettiva didattica i doveri ed i limiti dello storico, sia pure in sede di « storia filmata ».

Molte pagine del volumetto, invero, hanno una validità che trascende di molto l'interesse contingente del dibattito, e costituiscono un ottimo punto di partenza per le auspicabili realizzazioni di domani. Unico motivo di rammarico è che esso non abbia avuto, per quel che sappiamo, la diffusione che merita, e che alla veste tipografica modesta faccia riscontro una riproduzione dei testi approssimativa nella punteggiatura e sparsa di errori di stampa, e insomma non adeguatamente curata.

AIDANO SCHMUCKHER. *Teatro e spettacolo a Genova*. Genova, Ott. 1963, in 4°, pagg. 64, molte ill.

Il lavoro risale ad oltre un anno fa, quando erano ancora compagni nostri nell'amore per il vecchio mondo genovese Tomaso Pastorino e Carlo O. Guglielmino che sono più volte ricordati in queste pagine come cordiali partecipi della ricerca e della evocazione poetica; ma è ancor oggi di piena attualità, nel rinnovato clima di interesse per il teatro: e non importa quale. Certo sarebbe interessante un confronto tra il gusto per lo spettacolo dei genovesi di ieri e di quelli di oggi: esso porterebbe a delle constatazioni sorprendenti. Avremmo forse anche la riprova, attraverso lo specchio immediato e vivo dell'amore per il teatro, di un fenomeno demografico, sociale e spirituale che trascende di molto la « cronaca » e l'« aneddotico », il rinnovamento profondo della stessa struttura sociale della città, ieri così irriducibilmente « genovese », esclusivista e chiusa, di gusti semplici, niente sofisticati, ma nel suo ambito esuberante e chiassosa, amante della risata facile, a buon mercato, mentre oggi si è fatta schiva di ciò che sembra troppo elementare per accorrere là dove si dice che si fà del nuovo, e non importa se non si sa che cosa, purché qualcuno applauda e poi... lo si possa raccontare.

Ma tra queste due realtà, entrambe vere, entrambe genovesi, c'è un iato, c'è una guerra con tutte le sue forze corrosive, e con la sua sistematica, quasi consapevole distruzione di pressoché tutti i grandi teatri cittadini: donde il declino, il silenzio, la morte forse accelerata dei minori, legati a tradizioni spicciole e particolari, quasi d'ambiente e di rione.

Lo Schmuckher saggiamente non si lascia prendere dalla suggestione di questo tema, che lo svierebbe dal suo piano eminentemente evocativo, di amante a un tempo del teatro « vivo » e delle memorie del passato, sicché ci fa rivivere, in forme apparentemente, e di necessità, frammentarie, attraverso il teatro, la Genova di ieri.

Dice il Della Corte, nell'acuta presentazione, con signorile arguzia che nel lavoro non mancano omissioni, quasi a lasciare qualcosa ai recensori... Ma sa benissimo, lo Schmuckher, di non poter dir tutto: dichiaratamente egli spigola, non più, in un patrimonio di notizie che, sul piano dell'aneddotico, è pressoché infinito. Ma noi che siamo di tanto più anziani dell'A. (e sia pure che di teatro, nelle sue molteplici forme, anche minori, non ci siamo mai specificamente interessati), attraverso queste 60 pagine abbiamo scoperto un mondo quasi ignoto, e non solo per l'Ottocento, per il quale è poco meno che un luogo comune la celebrità del Carlo Felice nelle cronache del Risorgimento, o per l'età umbertina, o per il primo scapigliato Novecento: ma per l'età stessa immediatamente seguita alla prima guerra mondiale e che fu della nostra giovinezza, e ci rivela aspetti allora affatto sfuggiti, manifestazioni artistiche di valore vario ed anche discutibile, ma originale, e persino d'avanguardia.

Nel merito è difficile entrare. L'A. comincia dal Falcone, prima « hosteria » e poi teatro, e giustamente si rammarica che dalle ceneri della guerra sia risorta tutt'altra cosa; tocca del Carlo Felice, spigolando tra gli innumerevoli episodi che lo riguardano (e si capisce che ha faticato a non riportare tutto quanto ha avuto modo di raccogliere) e rinunciando ad entrare nel vivo della polemica del suo futuro destino; discorre del Margherita risorto e del Paganini non più risorto, del Genovese nuovo, vecchio ed antico e di tanti altri teatri di cui non c'è più che il ricordo, il « Campetto », le « Vigne », il « bell'Apollo », del quale si rivivono gli sconcertanti spettacoli popolari, quando il pubblico partecipava in un modo che ha dello stupefacente. E ancora il S. Agostino, poi Nazionale, degradato oggi ma non morto; il Colombo, l'Alfieri, l'Andrea Doria, migrato in più sedi; ed i teatri « nuovi », dal Duse al... Parco di Nervi, e infine i minori e minimi, con sede stabile o senza alcuna sede, come il classico Cincinna o i Baracconi o gli intramontabili (e pur tramontati) burattini, che ancor prendono il cuore del Nostro, sicché ce li mette simbolicamente in copertina... E non abbiamo elencato tutto. Nei riferimenti storici si può rilevare qualche svista, del resto innocente. Gli errori di stampa sono parecchi, ed anche fastidiosi. Ricca ed utilissima la bibliografia finale; interessanti, e talora preziose, le illustrazioni. Rari, ma sottili, nella loro prudente sobrietà, i giudizi architettonici, che del resto non sono l'argomento dell'A.; egli preferisce lo spettacolo. Di questo si pasce, nel ricordo, e ad esso sorride.

T. O. De Negri

Pagine d'arte

P. TORRITI, *La quadreria dell'Accademia Ligustica di Belle Arti in Genova*. A cura della Cassa di Risparmio di Genova; Genova, Sigla Effe, 1963, in 4°, pagg. 22, CV tavole, e pagg. 26 n.n.

Questo del Torriti e della Cassa di Risparmio di Genova è veramente un superbo volume, che abbiamo letto con crescente gioia ed ammirazione; e non ci resta che additarlo ai lettori perché lo aprano e lo « leggano » con i loro occhi e la loro sensibilità. I promotori dell'opera, il De Bernardis, che succedette a Mario Labò nella Presidenza dell'Accademia, e l'avv. Aghina per la Cassa di Risparmio, munifica Editrice, che ha certo acquistato con questa iniziativa una benemerenza altissima presso tutti i genovesi, fanno eco nelle loro premesse all'entusiasmo del Torriti, che nell'esame del patrimonio della sua Accademia ha impegnato lunghi anni di studio attento ed amoroso.

Si tratta di una galleria ideale (e non importa a noi oggi se in parte la quadreria dell'Accademia è un magazzino male accessibile e scarsamente godibile) che rappre-

senta pressoché senza lacune (si segnala solo quella del Magnasco, quasi a sollecitare che essa venga presto colmata...) la pittura genovese anche con esempi insigni, e talora unici, di primitivi e di classici, il Cambiaso, lo Strozzi, Pellegro Piola, il Franceschini... Il Torriti attesta già questo suo amore in una disinvolta introduzione storica in cui ci presenta due secoli di vita della Ligustica senza infliggerci alcuna pedanteria: e dal quadro scaturisce naturalmente la « Galleria » nella sua genesi storica, che è frammentaria per l'accidentalità degli acquisti, delle donazioni e dei lasciti che l'hanno costituita; ma non appare frammentaria in sé la Galleria, attraverso l'interpretazione del Nostro, che ne sente l'intima unità, ne coglie la linea di svolgimento e ci fa rivivere attraverso pagine e note essenziali tutto il processo storico della pittura nostrana.

L'opera naturalmente si svolge sulla falsariga obbligata delle tavole e delle schede; ma le notizie biografiche dei pittori sono raccolte in ordine alfabetico in una *Appendice*, e la *Bibliografia* è pur essa riservata ad un elenco finale in ordine cronologico. Sicché le didascalie, liberate da ogni ingombro erudito, si riducono all'essenziale; dimensioni del quadro, provenienza, ove sia nota (quando non son donazioni od acquisti si tratta di chiese distrutte nell'Ottocento, come S. Michele a Fassolo e soprattutto S. Domenico, sull'area stessa dell'Accademia); ma per contro si diffondono in una penetrante lettura dei dipinti, che ce li avvicina, ce li fa sentire, ce li inserisce nel vivo della loro genesi spirituale ed artistica, non trascurando il Torriti a tal fine di utilizzare tutta la letteratura anteriore, ma più spesso esprimendo giudizi che nascono dalla sua immediata sensibilità e dalle sue maturate valutazioni critiche; tanto più che molte delle opere illustrate erano fino a ieri scarsamente note fuori della cerchia degli specialisti; né mancano gli inediti.

Ciò non pertanto l'A. non si preoccupa di fare un « catalogo » sistematico, ché anzi, di fronte ai fatti artistici che maggiormente accendono la sua sensibilità e la sua gioia, egli rinuncia senza scrupoli alla documentazione integrale del « quadro », per cogliere il frammento, lo scorcio, il particolare anatomico, l'effetto di luce, il colore, la natura morta... Si apre così un dialogo serrato tra scheda e figura, che è di ogni pagina; e le pagine in assidua sequenza fanno un discorso che è ad un tempo una meditazione, una ricerca, una discussione e insomma una continuata lezione, cui noi siamo chiamati a partecipare, e che ci guida dal dugentesco Manfredino da Pistoia al possente foppesco Nicolò Corso a Manfredino Bosilio, per il quale acutamente il T. corregge la ricomposizione del polittico di Gavi che di recente Noemi Gabrielli aveva proposto per la nostra silloge su *Arquata e le vie dell'Oltregiogo*. Tra i forestieri operanti a Genova ha un singolare rilievo Perin del Vaga, con opere significative; quindi comincia la vera scuola genovese con Antonio Semino e Luca Cambiaso, presente con più di un capolavoro; ma soprattutto Bernardo Strozzi desta l'interesse dell'A. e nostro, con un « Gesù morto » giovanile, capolavoro di spiritualità immacolata, e lo stupendo « Paradiso » opera della maturità, tutto colore e movimento. Domenico Fiasella è rappresentato da diverse opere che ne confermano la facilità alquanto di maniera, mentre di Gio Andrea De Ferrari, autore certo discontinuo, il T. ha occasione di rivendicare i valori positivi, pur riconoscendo la validità, per chi lo studi sotto altri determinati profili, di un giudizio più riservato.

Ma non possiamo (né faremmo cosa utile) dilungarci nell'elenco. Ci limiteremo ad osservare che con l'Ottocento la Galleria si impoverisce, in quantità e qualità, anche se Ernesto Rayper, certo non ultimo della scuola di Rivara, e il Cabianca, Tammar Luxoro, Pennasilico, sono presenti con opere di rilievo. Del resto l'A. non ha esaurito il suo tema. Molte altre opere dell'Accademia attendono uno studio più approfondito, alcune anche un restauro che ne consenta la riproduzione, ed il Torriti si augura di poter tornare sull'argomento.

Nulla da eccepire sulle riproduzioni. Il colore ha raggiunto ormai una perfezione che pone la Sigla Effe decisamente in primo piano per le pubblicazioni d'arte.

M. Salmi, C. de Tolnay, P. Barocchi, *Disegni di Michelangelo, 103 disegni in facsimile*. Cassa di Risparmio di Genova, (A.C.R.I.) Milano, in folio, pagg. 24 n.n.

Della monumentale opera, che anticipa l'edizione integrale dei disegni del Buonarroti promossa dal Comitato Nazionale delle Onoranze a Michelangelo nel quarto centenario della morte ed è pubblicata dall'Associazione fra le Casse di Risparmio italiane, così definisce il Salmi le caratteristiche: « ...volume antologico che vuole mostrare attraverso i disegni, tutti appositamente riprodotti dagli originali,..., le varie tappe della multiforme operosità del maestro. Le pagine introduttive dettate dal de Tolnay e il commento a lato di ciascun disegno, dovuto a Paola Barocchi, attenta ed acuta studiosa del Buonarroti, costituiscono l'indispensabile apparato critico del libro ».

A ciò noi solo aggiungeremo che l'introduzione del de Tolnay, « insigne specialista », premette una puntuale storia delle fortune dei disegni, della loro attuale dispersione e dello studio che se ne è fatto a tutt'oggi; segue un esame della teoria del disegno di Michelangelo, attraverso le testimonianze del Vasari e dei manieristi, ed infine una chiara analisi critica dei disegni stessi, individuando le tecniche successivamente adottate e così pervenendo a distinguere tre aspetti e tre momenti dell'attività di Michelangelo disegnatore, caratterizzato il primo da un disegno essenzialmente suggerito da necessità di mestiere, mentre nell'ultimo il nuovo linguaggio grafico « aperto », quasi pittoresco, rivela un anelito mistico, religioso.

Le tavole, splendidamente riprodotte nelle officine milanesi del Pizzi, seguono l'ordine spirituale suggerito da questo esame, che la Barocchi riprende con franca autonomia. Una trentina di disegni sono schizzi architettonici, consapevolmente congiunti alle « figure » in questa antologia totale. A margine diremo che in molti disegni sono didascalie, citazioni poetiche, sentenze ed altro scritto di pugno di Michelangelo, che la Barocchi trascrive sempre con assoluta fedeltà: e sono anch'essi frammenti di alto interesse ad un tempo psicologico, grafico e linguistico.

T. O. De Negri

Enrico Paribeni, *Immagini di vasi apuli*. A.C.R.I., Milano, Pizzi, 1964, 4°, pp. 36+ 11 n.n., figg. 8, XXIV tavv.

L'Associazione fra le Casse di Risparmio italiane, e con essa la Cassa di Risparmio di Genova, nella linea di una commendevole rappresentanza culturale, ha patrocinato la pubblicazione di questo volume archeologico, ma pur sempre attuale, evidentemente progettato in occasione del X Congresso nazionale delle Casse di Risparmio, tenuto a Bari nell'autunno scorso.

Nell'analizzare il processo creativo della pittura vascolare italiota, Paribeni incentra le sue autorevoli esemplificazioni su alcuni pezzi dei Musei archeologici di Bari e, più ancora, di Taranto, pur riferendosi, ove occorra, alla documentazione testuale esistente altrove, in Italia e all'estero (sia detto *en passant* che anche nelle civiche raccolte di Genova, Museo archeologico e Castello D'Albertis, esistono alcune significative ceramiche apule).

D'altronde, la ceramica apula, che inizia, come fatto autonomo, intorno alla metà del V sec. a. C. e si sviluppa per circa due secoli, rappresenta la fase qualitativamente più alta e quantitativamente più ricca di tutta la produzione vascolare della Magna Grecia. E, a differenza della ceramica corinzia e attica, l'autonomia della pittura vascolare apula nei confronti della « grande » pittura parietale contribuì certo in larga misura alla sua sopravvivenza come « genere » a sé. In essa, la

dominante decorativa non annulla quasi mai l'interesse per il contenuto mitico o storico, che talvolta ci tramanda fatti e personaggi non altrimenti illustrati.

L'analisi del Paribeni, pur estendendosi anche al di là dei limiti cronologici prefissati nell'esame preliminare di due anfore a figure nere del medio secolo VI a. C., si polarizza di regola sia sulla variante figurativa o decorativa intrinseca ad ogni esemplare, sia sul contenuto drammatico, tragico, o comico dei vasi esaminati. È così che l'autore, sulla scorta della più agguerrita esegesi archeologica, può interpretarli anche come veicoli di cultura iconografica ed etnica, come mezzi per conoscere, alla stregua di quanto accadde in Grecia per la commedia di Aristofane, personaggi e maschere del *phlyax*, la farsa popolaresca italica. Donde il termine di « fliacici » ormai comunemente assegnato in sede scientifica agli esempi vascolari sull'argomento, siano essi di scuola apula o campana, di *Paestum* o della Sicilia.

Finarte. Asta di stampe e disegni antichi. Catalogo a cura di GIOVANNI TESTORI (disegni) e di Gi.To. (stampe). Milano, 1964, 8°, pp. 45, 35 figg.

Il catalogo raggruppa un buon insieme di fogli — tra cui prevalgono i veneti di varia epoca e i bolognesi —, destinati ad essere dispersi nella tornata d'asta « Finarte » del 14 dicembre 1964, a Milano.

Prescindendo dal contesto, ci soffermiamo sui disegni di interesse ligure. Tra essi, una *Santa in estasi* (n. 6), data a « scuola genovese del sec. XVIII », ma non lontana dal gusto di Gregorio De Ferrari; Gregorio vi è comunque presente in uno *Studio per un monumento funebre* (n. 61), variante del n. 3408 del Gabinetto disegni e stampe del Comune di Genova. Sempre a scuola genovese (secolo XVII) si riferiscono un *S. Rocco* (n. 59) e una *Vergine col figlio* (n. 60).

La ben nota versatilità grafica di Luca Cambiaso vi è variamente rappresentata dai fogli seguenti: *Venere, Amore e un satiro* (n. 72), certamente replica del n. 1468 D del Museo di Besançon, ma, più che al dipinto inciso dal Guérin, riferibile invece all'analoga tela in Palazzo Belimbau a Genova; *Venere e Adone* (n. 75), in relazione ad altri dipinti e disegni del maestro (si veda comunque il cat. della mostra « Luca Cambiaso e la sua fortuna », 1956, n. 25). Ai disegni di analogo soggetto occorre qui aggiungere un esemplare presso l'Accademia di Düsseldorf (ripr. in I. BUDDE, *Beschr. Kat. der Handzeichnungen in der Staatl. Kunstakademie Düsseldorf*, 1930, p. 81, t. 89, n. 591); *Vergine col figlio e S. Giovannino* (n. 76), che, a prescindere dalle numerose varianti grafiche, si può avvicinare a dipinti del periodo tardo, quali la *Sacra Famiglia col S. Giovannino* al Prado e *La Carità* ai Musei statali di Berlino; *La Carità* (n. 77), di cui, oltre ai citati esemplari al Louvre e agli Uffizi, si conoscono repliche al Gabinetto disegni e stampe del Comune di Genova (n. 1850) e altra, passata nell'antiquariato librario di Bologna in novembre 1964 (penna e acquarello, cm. 28 x 17); *Deposizione* (n. 78), cubizzante, di cui esistono numerose varianti, grafiche, evidente studio per la pala in S. Chiara a Genova.

Sono da considerare derivazioni dal Cambiaso, la *Presentazione al tempio*, (n. 71), (ma piuttosto *Circoncisione*), riferita al perduto affresco in Palazzo Arcivescovile a Genova, ma evidente ripresa di più bassa qualità (si cfr. gli esemplari al Gabinetto disegni e stampe del Comune di Genova, n°. i. 1856, e in racc. Bargellesi a Milano); la *Scena della vita di un santo* (n. 73) e il *Soggetto allegorico per un soffitto* (n. 74), riferibile agli affreschi in Palazzo Doria Spinola (ora Prefettura) a Genova. Sono, inoltre, da ricordare due fogli di Perin del Vaga (*Cristo e il centurione* e *Trasfigurazione*, num. 92 e 93), che la Gregori ritiene studi per parti di affreschi alla Trinità dei Monti a Roma, e due altri *Studi per fregi decorativi* (num. 90 e 91), attribuibili alla cerchia del maestro, nel periodo genovese.

G. Frabetti

NOTIZIE BREVI ED ANNUNCI

A cura di T. O. De Negri con contributi di G. Frabetti

Itinerari Liguri

2 - P. GRAZIOSI, *I Balzi Rossi, Guida delle caverne preistoriche di Grimaldi presso Ventimiglia* (29 ill.), 4ª ediz. aggiornata e riveduta con appendici di L. CARDINI su *Il Museo dei Balzi Rossi*, e di F. C. OCTOBON su *Il Museo di Mentone*. Bordighera, Ist. Intern. Studi Liguri, 1964 (L. 800), pagg. 80.

Non entreremo nel merito di questo Itinerario che giunge ormai alla sua quarta edizione, aggiornata in alcune notizie marginali ma sostanzialmente immutata nel testo e nelle illustrazioni rispetto alla prima del 1937 e alle successive postbelliche. Ma dobbiamo segnalare una integrazione nuovissima e preziosa che esprime anche una fraternità di lavoro significativa tra Francia ed Italia, per un monumento che ha sempre visto l'incontro, sul piano scientifico e spirituale, degli uomini e delle nazioni: la descrizione del Museo di Mentone, con la collezione Bonfils di reperti e manufatti raccolti ai Balzi Rossi in vecchi scavi quasi clandestini ed irregolari, ma importanti. L'Appendice è dovuta alla penna di un maestro, l'Octobon, e felicemente si affianca all'altra del Cardini sul Museo dei Balzi Rossi, già apparsa nell'edizione del '56.

7 - N. LAMBOGLIA, *Ventimiglia Romana*, 2ª ediz., Bordighera 1964, pagg. 100, 97 figg. e 4 tavv. f.t. (L. 1000).

Questa « seconda edizione » dell'Itinerario del 1949, « *Il Teatro Romano e gli scavi di Ventimiglia* » di 28 pagg., con 13 figg. e 2 tavv., è cosa affatto nuova; e noi non avremmo visto mal volentieri, qui come nel caso anche più tipico di Albenga (n. 1), un numero nuovo, riservando il n. 7 al modesto opuscolo originario. Ed è sintomatico come il rinnovamento radicale del lavoro, che risponde ad un arricchimento imponente di conoscenze attraverso scavi non mai interrotti, si sia operato nel breve volgere di un quindicennio.

Già il « *Cenno storico* » introduttivo si arricchisce di notizie inedite sull'*Albion Intemelium* liguro-romano e sulle ultime vicende urbanistiche della città; ma il cap. 2° si presenta affatto nuovo, pur raccogliendo notizie già prima disperse nel testo descrittivo. Il quale è distinto in due sezioni, la città ed il teatro, come nel '49, ma fruisce ad ogni pagina dei dati raccolti nell'assidua campagna di scavi operata dalla scuola del Lamboglia, che di Ventimiglia ha fatto la sua palestra internazionale. Frutto di questo lavoro sistematico è la completa ricostruzione della stratigrafia cittadina, che, come è risaputo, costituisce ormai il modello di questo metodo fondamentale nella moderna tecnica dello scavo, e trova nell'*Appendice I* e nelle tavole annesse una documentazione sostanziale e chiarissima, non inutile per un qualsiasi turista itinerante ed al tempo stesso ben più che una semplice iniziazione anche per un pellegrino archeologo che voglia avere una precisa notizia sul metodo di ricerca, prima in loco e poi a tavolino.

Conferiscono all'opera un tono di vera sintesi scientifica anche le tavole e le illustrazioni numerosissime, riprese dalle pubblicazioni tecniche maggiori. Utilissima anche l'*Appendice II*, che descrive brevemente il Museo Archeologico Gerolamo Rossi di Ventimiglia e ne riproduce in un discreto Atlante oltre una ventina dei pezzi più interessanti; mentre l'*Appendice III*, un cenno rapido alla città medioevale con la riproduzione di cinque soli monumenti in formato ridottissimo, è certo utile per la completezza del quadro e in vista delle finalità anche pratiche della pubblicazione, ma ne costituisce al tempo stesso forse l'unica pagina alquanto stonata.

* 14 - E. MAZZINO, *S. Fruttuoso di Capodimonte*, Bordighera, 1964, 36 ill. (L. 800). V. pag. 126.

* MARIO GARINO, *Storia di Sassello*, Ed. Liguria, Genova, in 8°, pagg. 528 e 9 tavv. f.t. (Vol. XXXVI degli « Atti della Società Savonese di Storia Patria »).

Dell'importante volume, che facendo centro sulla nativa Sassello impegna l'insigne A. in una ricerca storica di largo respiro nel quadro delle secolari vicende politiche e feudali del territorio genovese e ligure, diremo ampiamente nel prossimo fascicolo.

* NINO LAMBOGLIA, *Un documento nuovo sul culto di S. Ampelio e le origini di Bordighera*. Estr. « Riv. Ing. Int. », 1962 (ma 1964), pp. 8.

* L. CIMASCHI, *Gli scavi all'isola del Tino e l'archeologia cristiana nel Golfo della Spezia*. Estr. da « Giorn. Stor. Lunig. », XIV - 1963, pagg. 32, (52-80), 30 ill.

* *Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze « G. Cappellini »*, vol. XXXIV (XII), 1963, « In occasione delle celebrazioni sarzanesi del 1963 », pagg. 136.

Comprende: PIER M. CONTI, *Il castrum, il burgus e le due pievi di Sarzana;* - MARIO M. CONTI, *Gli statuti quattrocenteschi di Sarzanello;* - P. M. CONTI, *Quali e dove furono le più antiche cattedrali di Luni*. Ne discorreremo in un prossimo fascicolo, assieme ad altri contributi di rilievo pubblicati in occasione delle celebrazioni accennate, sul cui significato e valore siamo intervenuti tra i primi per la penna di Geo Pistarino (v. Boll. Ligustico, XIII 1961 [ma 1962], pag. 169 sgg.).

* E. NASALLI ROCCA, *Studi storici sulla montagna ligure-piacentina. Borgo di Val di Taro e i Fieschi - Godano di Val di Vara e i suoi Statuti*. Estr. « Arch. Storico Prov. Parmensi », XIV - 1962,: pagg. 46.

* MANFREDO GIULIANI, *La Pieve di Robbiano in Val di Vara e il suo territorio*. Estr. « Arch. St. Prov. Parmensi », XIV - 1962, pagg. 53-62.

* PIETRO RAMERI, *Frammenti di storia borgotarese*. Roma 1964, in 8°, pagg. 16.

EMILIO CRISTIANI, *Città e campagne nell'età comunale in alcune pubblicazioni dell'ultimo decennio*. Estr. « RSI », LXXV - 1963, pp. 829-45.

Partendo dalle note tesi dell'Ottokar, con una acuta rassegna di studi recenti dello Herlihy su Pisa, del Romeo su S. Ambrogio di Milano ed Origgio e soprattutto del Fiumi su Firenze, S. Geminiano e in genere la Toscana, l'A. fa il punto su interessanti problemi d'ordine economico, demografico, sociale e politico, che propongono prospettive feconde di risultati nuovi nell'indagine storica sulle città italiane ed i rispettivi territori rurali in reciproco rapporto di contrasto e di necessaria integrazione nell'ultimo Medioevo.

* E. BARATIER, *Un épisode des relations entre Marseille, Pise et Oristano en 1227*. Estr. dal vol. « Studi storici e giuridici in onore di Antonio Era », Padova, 1963, pagg. 21-28.

* E BARATIER, *Les prieurés sardes de Saint-Victor de Marseille*. Estr. da « Studi sui Vittorini in Sardegna », Padova, CEDAM, 1963, pagg. 12.

E. BARATIER, *Production et exportation du vin du terroir de Marseille du XIII^e au XVI^e siècle...* Estratto da « Bulletin philologique et historique du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, 1959 », Paris 1960, pagg. 239-249.

Rilevato che la cultura della vigna, introdotta dai Greci nel territorio di Marsiglia, oggi invaso dall'espansione cittadina e dalla fascia degli orti e dei giardini, è continuata anche nell'Alto Medioevo, l'A., sulla base dei docc. dei monasteri e degli ospedali marsigliesi proprietari di terre, tra il '200 ed il '400, perviene a conclusioni interessanti nell'ordine economico e tecnico sulle forme e l'entità della produzione del vino e la sua esportazione nell'ambito del Mediterraneo occidentale, da Barcellona alla Sardegna, da Maiorca a Roma a Pisa a Genova; ma anche in Africa settentrionale, in Levante e nella Provenza interna, lungo il canale del Rodano. La crisi economica della metà del '300 determina una flessione della cultura della vite a vantaggio del grano; ma dal '400 essa riprende vigore, alimentando ancora una esportazione rilevante.

* GEO PISTARINO, *Tra liberi e schiave a Genova nel Quattrocento*. Estr. da « Annuario de estudios medievales » I, Barcellona, 1964, pagine 353-374.

S

I. O. BIGNARDELLI, *La traduzione italiana dell'Admiral of the Ocean Sea di Samuel Eliot Morison*. Estr. da « Riv. Geografica Ital. », LXX - 1963 (1964), pagg. 428-41

Il dotto studioso di cose colombiane prende spunto dalla « non desiderata » traduzione italiana dell'opera del Morrison ad oltre vent'anni dalla sua prima edizione americana per denunciarne ai lettori di casa nostra la leggerezza, la presunzione critica, talora la faziosità e insomma la sostanziale irrilevanza nel quadro della letteratura colombiana, in confronto soprattutto con la sua fama e la sua diffusione oltre Oceano, affidata in gran parte ad una ben concertata *réclame*.

G. CANEVA, *La flotta permanente della Repubblica di Genova (1559-1797)*. Estr. Riv. « Genova », Giugno 1964, pagg. 16, ill.

Valendosi di una larga conoscenza in materia e degli stessi suoi studi già in precedenza pubblicati, anche sul nostro Bollettino, l'A. svolge in ampio quadro la storia della marineria genovese. Accennato alle rivalità tra le repubbliche marinare italiane nel Medioevo per la conquista del potere marittimo e alle ragioni della decadenza genovese nel corso del sec. XV, e descritto l'istituto dell'assento che consentì al gran Doria la realizzazione della sua politica « spagnola », il V. delinea la storia della flotta permanente della Repubblica dall'anno della sua costituzione ad opera del Magistrato delle Galee nel 1559 fino a tutto il sec. XVIII, ricordando le numerosissime serie di docc. dell'ASG e di altri Istituti che alla flotta si riferiscono ed i fatti più salienti della sua secolare vicenda. Integrano lo studio una ricca bibliografia, ampie note documentarie ed un interessante repertorio di voci ricorrenti nei docc. d'archivio.

G. CANEVA, *La lutte contre les épidémies dans la banlieue de Gênes sous Napoléon*, in « Revue d'histoire de la pharmacie », 1964, n. 181-182, pagg. 92-97, con 2 tavv.

Chiara nota informativa sull'ordinamento sanitario di Genova, ed in particolare della campagna, sotto il governo francese. L'A. si vale soprattutto degli studi del Berri e di docc. inediti dell'ASG.

C. NARDI, *Francesco Saverio Salfi nella Cisalpina (1796-1798)*. Estr. « Arch. Stor. per la Calabria e la Lucania », III-IV - 1963, pagg. 64, 3 tavv.

Il Nardi, che ebbe a comporre or è un quarantennio un'importante biografia del Salfi lodata anche dal Croce, ritorna sulla figura del patriota cosentino per illustrare, anche fruendo di lettere e documenti inediti, la parte ch'egli ebbe nel movimento « giacobino » italiano tra il 1794 ed il 1799 per promuovere l'instaurazione di una Repubblica Itala libera ed indipendente. Dal '94 al '96 rifugio dell'esule è Genova: il che porge occasione all'A. di ricostruire in una sintesi bene informata la situazione del Genovesato e i movimenti del Buonaparte in Liguria fino all'armistizio di Cherasco e la partecipazione attiva e critica del Salfi alla politica del momento dalla specola genovese prima che dal campo d'azione di Lombardia.

P. BERRI, *Papa Pio VII a Rapallo*. Estr. dalla Riv. « Rapallo », n. 39, 1964, pagg. 4.

Notizie precise e garbate, sulle consuete ottime fonti, del duplice passaggio di Pio VII a Rapallo nella tormentata età napoleonica: nel 1809, dovendo il Papa raggiungere la prigionia di Savona, e nel 1814, quando anche in Rapallo pernottò prima di giungere a Genova, suo rifugio dall'aggressione del Murat.

* P. BERRI, *Gli autografi paganiniani di Novara*. Estr. da « Boll. Stor. Prov. di Novara », LV - 1964, pagg. 12.

* P. BERRI, *Rapallo nei secoli. Rievocazioni e scorribande*. Con 74 illustrazioni. A cura del Comune di Rapallo. Rapallo, 1964, in 8°, pagg. 184.

Dell'importante e fortunata silloge, che nel giro di tre mesi è giunta già alla seconda edizione, diremo ampiamente in una rassegna dedicata al Tigullio e alla Lunigiana.

* SALVATOR GOTTA, *Portofino. Cenni storici...* Portofino, 1964, in 8°, pagg. 48, 6 tavv.

L'elegante volumetto è più che altro una garbata presentazione di Portofino fatta da una penna illustre e curiosa senza peraltro esigenze storiche rigorose. Sorvoliamo sulla nota etimologica (in cui tra l'altro è sfuggita all'A. una svista sul nome di Giovanni Semeria, che non è l'autore dei « *Secoli Cristiani* »). I « *Cenni storici* » sono essenzialmente una serie di notizie sporadiche, frammenti di storia esterna più che intima storia di un borgo vivo. Meglio rispondono alle finalità dell'opuscolo i capitoli sui *Passaggi memorabili* e sul *Famedio*, mentre qualche riserva dobbiamo fare sul più ampio capitolo *Il culto di S. Giorgio*, che avvalora in blocco tradizioni piuttosto inconsistenti. Cinque delle sei tavole sono vetuste fotografie documentarie.

F. CANALE - G. CAROSINI, *Chiavari città dei portici*. Chiavari, edit. A. Massari, 1964, in 16°, pagg. 120, ill. L. 500.

S

* COMUNE DI GENOVA, *Resistenza. Significato attuale del film sulla Resistenza europea* (Atti del Convegno del 12 Gennaio 1964 in Genova). Genova 1964, in 16°, pagg. 128.

* A. MIROGLIO, *Venti mesi contro venti anni (Pagine della Resistenza in Liguria)*. Genova, Ed. Lavoro Nuovo, 1964, in 16°, pagg.XVI-256, 8 tavv.

* VICO FAGGI, *Il processo di Savona*, due tempi di V. F. (*Dagli atti processuali del 1927*). Con scritti di E. ALBINI, B. BARCLAY CARTER, M. CIRENEI, C. LEVI, F. MANZITTI, F. PARRI, S. PERTINI, C. ROSSELLI, E. ROSSI, M. SIGNORINO. Ediz. del Teatro Stabile di Genova, N. 10. Genova, 1965, in 16°, pagg. 212, figg.

* RENZO BACCINO, *La fontana di faggio rotondo. Racconto partigiano*. A cura del Comune di Genova. (1964), in 16°, pagg. 216, 8 tavv.

Di questi volumi, e degli altri che sono stati o che saranno pubblicati in occasione del ventennale della Resistenza, daremo conto in una rassegna integrativa di quella pubblicata dal « Bollettino » nel 1949.

S

GIUSEPPE SCIACCALUGA, *Commemorazione di Camillo Corsanego*. Quaderni di cultura (N. 5) dell'Università Popolare Cattolica Contardo Ferrini. Genova, 1964, in 16°, pagg. 56, un ritratto.

Si tratta in realtà di una compiuta biografia essenziale redatta con intelligenza di collaboratore e cuore di fratello da chi più che ogni altro per disparati motivi di affinità culturale e spirituale poteva essere chiamato ad un compito difficile e ad un tempo felice.

Il Corsanego, cristiano integrale, sposo e padre modello, giurista insigne e brillantissimo oratore, umanista sensibile e profondo, e cittadino impegnato senza reticenze al servizio della verità nell'umiltà del sacrificio, a Genova prima e quindi a Roma in tempi sempre per disparati motivi difficili, emerge vivo dalle pagine dell'avv. Sciaccaluga, che non trascura le fonti e le informazioni più preziose e segrete per ricomporre la personalità veramente poliedrica del Nostro. Non è ancora quella « Vita » che viene auspicata, ma ne è già molto più che lo schema sostanziale.

L. BALESTRIERI, *Federico Ricci*. Estr. Atti Soc. Lig. St. P., III, II, pag. 20, 1 ritratto.

Sintesi biografica che dice molto, ma non dice tutto: né può dir tutto di una vita laboriosissima, segnata in ogni momento da una probità proverbiale e da un coraggio che appare tanto più singolare perché mai piegò ad alcuna evasione o rinuncia ad operare. Utilissimo l'elenco di tutti i discorsi parlamentari del Ricci dal 1925 al 1953.

E. SCARIN, *Gli studi e l'attività scientifica della Dott.sa Vanna Zucchi*. Estr. da « Annali di Ricerche e St. di Geografia », 1963 pagg. 4.

Breve notizia dell'attività della Z., non vasta ma di disparato interesse, storico-archivistico-topografico, segnata da un metodo rigoroso e da una passione profonda.

* CARLO DALMAZIO MINORETTI, *Ideali umani*. A cura di L. CABOARA. Brescia, Paideia, 1963, in 8°, pag. 176, un ritratto.

Il volume, pubblicato per celebrare il 25° anniversario della morte del Card. Minoretti, Arcivescovo genovese dal 1925 al 1938, persegue il fine di far conoscere la personalità dell'insigne prelato e la vigoria del suo pensiero con una originale sintesi degli scritti di Lui, un « florilegio ragionato » in cui i temi fondamentali sono presentati con le parole stesse del Maestro, riprese dalle Omelie, in un discorso essenziale in cui il Caboara mette di suo soltanto il tessuto necessario a coordinare e ridurre ad « unità sistematica » i vari insegnamenti. Ma già la definizione e la scelta dei temi (l'uomo, Scienza e Fede, valori morali, Socialità e Società, doveri dell'autorità, Economia sociale e Politica, Diritto e Giustizia, missione della Chiesa, solidarietà tra i popoli) sono un fatto oltremodo espressivo della personalità totale del Minoretti, e rivelano nel Caboara, che scrive anche una prefazione sobria, un lettore attento e un compositore efficace.

* G. FERRO, *Toponomastica ligure. Note geografiche*. « Studi Geografici, 2 », Genova, Bozzi, 1964, in 4°, pagg. 244, ill.

S

« *Terra Ameriga* ». Organo dell'Associazione Italiana Studi Americanistici-ASIA. Genova 1, ott.-dic. 1964.

Segnaliamo con particolare simpatia il primo numero di questa Rivista, organo di una Associazione recente, che testimonia la tenace

volontà dell'amico Ernesto Lunardi di valorizzare concretamente sul piano scientifico non meno che genericamente culturale, a dieci anni dalla scomparsa del benemerito raccoglitore, il patrimonio etnologico ed artistico lasciato da Mons. Federico Lunardi, per tanti anni diplomatico e studioso in terra di America.

Il « Bollettino », che corona l'impegno del Lunardi j., si presenta per ora in veste prudenzialmente dimessa; ma è già sostanzioso. Alle notizie preliminari e per così dire d'obbligo (la Presentazione dell'iniziativa, il Bollettino e l'A.I.S.A.) e ad un cenno al carattere della Collezione oggi sistemata a Museo nella sede dell'Associazione stessa, seguono i primi contributi scientifici, tra cui ricordiamo un'ampia relazione del P. Scotti sul 36° Congresso degli Americanisti tenutosi in Spagna, ed una nota di P. L. Massajoli sulla Navigazione aborigena peruviana, nel cui merito non tocca a noi entrare; e non ci resta che augurare al nuovo organismo culturale in Genova le migliori fortune.

* AIDANO SCHMUCKHER, *Teatro e spettacolo a Genova*, Genova 1963, in 4°, pagg. 64, 37 ill. (v. sopra, pag. 130).

* COMUNE DI GENOVA, *Parchi e Giardini Comunali*. A cura della Direzione Giardini e Foreste e dell'Ufficio Stampa, Genova, 1964, in 4°, pagine 66, molte ill.

* G. FORNO, *Zona monumentale del chiostro di S. Lorenzo in Genova. Indagine sulle condizioni statico-igieniche*. Istituto di Architettura e Tecnica Urbanistica dell'Università. Genova, 1963, in 8°, pagg. 72, 72 ill. (V. pag. 127).

* E. MAGNANI, A. ROCCA, *Zona monumentale di Piazza S. Matteo in Genova. Indagine sulle condizioni igieniche*. Istituto di Arch. e Tecnica Urbanistica. Genova, 1963, in 8°, pagg. 96, 97 ill. (V. pag. 128).

La Berio, Anno IV, n. 2, pagg. 72: D. MAURO, *Ercole Ricotti dal « carteggio » della Beriana;* N. CALVINI, *Storia delle biblioteche civiche genovesi* (a prop. del vol. del Piersantelli); M. T. MORANO, *Bibliotecari e Biblioteconomia;* L. SAGINATI, *Rass. Bibliogr. ligure; Cronache.*

— Anno IV, n. 3, pagg. 60: M. MAIRA, *Le secentine genovesi possedute dalla Biblioteca Berio;* E. GIANCARLI, *Il manoscritto del « Pigmalione » di Bonifazio Asioli presso la Civ. Bibl. Berio;* L. SAGINATI, *Rass. Bibl. Lig., Cronache.*

La Casana, Anno VI, n. 2: tra l'altro: C. BAGNARA, *Struttura ed evoluzione del commercio interno in Italia;* G. BENISCELLI, *Finale Ligure;* L. BALESTRERI, *Luigi Corvetto*. In cop. *« Una generosa prospettiva settecentesca di Via Garibaldi »* (con ampia illustrazione).

— Anno VI, n. 3: G. FALCOMER, *L'allevamento del bestiame in Liguria;* G. BENISCELLI, *Ronco Scrivia;* F. F. *L'esposizione genovese del 1914* (notevole, forse unica, rievocazione); G. PESCE, *Le coniazioni auree della Repubblica di Genova*. In cop.: *Cervo nella seconda metà del sec. XVIII*. (Riproduce la splendida prospettiva del Vinzoni, che peraltro non vien nominato nell'ampia nota illustrativa).

— Anno VI, n. 4: A. CAGNA, *L'orticoltura nella piana d'Albenga;* G. BENISCELLI, *Arenzano;* F. BOVIO, *Il cittadino e l'informazione economica;* M. BETTINOTTI, *Intimità del Natale*. In cop. *Piazza Fossatello in una stampa del Guidotti* (fine Settecento), che ne mette in singolare rilievo i palazzi rinascimentali.

(SOPRANI-RATTI) - *Vita di Pittori, Scultori, ed Architetti genovesi di* RAFFAELLO SOPRANI *Patrizio Genovese. In questa seconda Edizione rivedute, accresciute, ed arricchite di note da* CARLO GIUSEPPE RATTI *Pittore, e Socio delle Accademie Ligustica, e Parmense. Tomi primo (e secondo)*. In Genova MDCCLXVIII - Nella Stamperia Casamara, dalle Cinque Lampadi... - Ediz. anastatica Tolozzi, Genova 1964, in 2 voll. in 4°, 2 tavv. incise, pagine VIII - 484, 396, e 68 ritratti nel testo, più un vol. di *Indici* a cura di MARIA GRAZIA RUTTERI.

Della ristampa anastatica, utilissima, per non dir necessaria, allo sviluppo oggi in atto su un piano internazionale degli studi della storia dell'arte in genere, e non meno di quella genovese, ci limitiamo oggi a fare la sollecita segnalazione, compiacendoci, in nome della cultura genovese, con il coraggioso editore, che del resto ci consta ha già avuto un largo riconoscimento del suo merito, e riservandoci di riprendere l'argomento quando sarà stato pubblicato il terzo volume, di *Indici* di M. Grazia Rutteri, che costituisce la novità di questa terza edizione, così come già il volume del Ratti costituiva la novità sostanziale della seconda.

* PIERO TORRITI, *Da Luni a Sarzana. Guida artistica con un profilo storico di* S. LANDUCCI. (Pubblicato in occasione delle celebrazioni « Mille anni di storia sarzanese 963-1963), Sarzana 1963, in 8°, pagg. 128, 72 ill. in nero e a colori.

* M. SALMI, C. DE TOLNAY, P. BAROCCHI, *Disegni di Michelangelo. 103 disegni in facsimile*. Cassa di Risparmio di Genova. Milano, 1964, in folio, pagg. 24. (V. pag. 133).

* E. PARIBENI, *Immagini di Vasi Apuli*. Ediz. Cassa di Risparmio di Genova (A.C.R.I.) 1964, Milano, Pizzi, 38 x 27, pagg. 32, 8 figg. nel testo e XXIV grandi tavv. a colori. (V. pag. 133).

CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA, *Visioni d'arte in Liguria. Calendario 1965*. Genova, Sigla Effe, XII grandi tavv. a colori.

Ancora 12 monumenti ed opere d'arte liguri, scelti tra i più significativi anche se meno noti perché nascosti in valli recondite o in lussuose dimore private, e presentati con sobria evidenza dalle corrette didascalie del Torriti.

G. OSTINO, C. MASINO, *Attributi medico-farmaceutici nella iconografia piemontese dei Ss. Cosma e Damiano*. Estr. da « Minerva Farmaceutica », XIII - 1964, pagg. 20, 8 ill.

Il lavoro è frutto di scrupolosa ricerca di tutte le fonti di informazione, bibliografiche e personali, sulla iconografia dei due Santi fratelli « anargiri », ed ha il pregio di attenersi rigorosamente al tema particolare che i due Autori si sono proposti, gli attributi medico-farmaceutici dei due taumaturghi, senza evasioni e prolissità di sorta. Ne consegue un repertorio sostanzioso e che dobbiamo ritenere completo, per la regione studiata. Anche le conclusioni generali si limitano allo specifico argomento, anche se qualche accenno sporadico, p. es. all'abbigliamento tipico dei medici, studiato da altri su prospettiva generale e non locale, ci lascia col desiderio di informazioni più sostanziose. Ma programma degli Autori è di fornire elementi nuovi e sicuri all'indagine scientifica generale, di fare cioè opera propedeutica, non già di esaurire in una nota l'argomento.

Anche sotto questo profilo a noi in particolare interessano due constatazioni. La diffusione geografica dell'iconografia, e quindi del culto dei Ss. Cosma e Damiano in Piemonte, è più intensa nelle province meridionali confinanti con la Liguria: da Volpedo a Volpeglino a Castelnuovo Scrivia a Monterotondo di Gavi a Parodi Lig. a Castelletto d'Orba alle Langhe e a vari altri centri; donde l'ipotesi, fatta sotto forma di invito a studiare il problema, che quel culto nella regione pedemontana sia giunto preferibilmente dalla Liguria marittima (pag. 1 n. 4). In secondo luogo gli AA. individuano in Piemonte un motivo iconografico altrove non ancora segnalato, la rappresentazione del vaso da farmacia come elemento decorativo accessorio, ne sospettano la presenza anche nella conforme iconografia ligure e sollecitano la eventuale segnalazione del fatto: sicché noi ci facciamo premura di girare l'invito ai competenti di storia della medicina e della farmacia, ed in genere ai cultori d'arte, aprendo loro di buon grado anche le nostre pagine.

B. MATTEUCCI, S. FERRALI ed altri, *Chiese romaniche e moderne in Pistoia e Diocesi*. A cura del Comitato Diocesano per i festeggiamenti del decennio episcopale di S. E. Mons. M. Longo Dorni. Pistoia, 1964, in 4°, pp. 180 e 80 ill.

ALFREDO CHITI, *Pistoia. Guida storico artistica*. Pistoia 1956, in 16°, pagg. 204, e molte ill. (Ediz. speciale per il 1° Convegno di Studi sul Romanico, 1964).

Pistoia e la sua Provincia. A cura di DINO SCALABRINO ed altri. Firenze, 1962, in 4°, pagine 116, 86 ill. e 9 tavv. a colori. A cura della Camera di Commercio di Pistoia e Pescia.

I tre volumi furono signorilmente offerti ai partecipanti al 1° Convegno di Studi sul Romanico che si tenne a Pistoia-Montecatini tra il 26 settembre ed il 3 ottobre 1964, e del quale ci ripromettiamo di parlare più diffusamente in una prossima cronaca. Essi peraltro non sono espressione diretta del Convegno, anche se chi affronta problemi di storia, d'arte e di vita pistoiese è portato di necessità a far largo posto alle opere di quell'età di mezzo che vide l'apice delle fortune economiche ed industriali della città toscana.

Vecchia ormai di alcuni anni, ma sempre attuale, è la *Guida* del Chiti, che ripete il classico schema della guida-monografia: una sobria introduzione storica, che non trascura una rassegna di pistoiesi illustri; un itinerario discorsivo e piano, composto in due diversi corpi di stampa che facilitano la consultazione estemporanea; illustrazioni nitidissime, scelte spesso con intelligenza, a caratterizzare lo spirito della città.

L'elegante pubblicazione della Camera di Commercio è frutto di una vasta collaborazione, di Michelangelo Muraro e Albino Secchi per l'arte, Pietro Paolini per la storia e il folklore, Cesare Ciano per l'economia, antica e recente, Mirto Bartoletti per il turismo (per il quale adotta un titolo per noi sintomatico: *Terme e Appennino si addicono al romanico*).

Nelle illustrazioni, offerte qui nelle forme più progredite, e a volta audaci, che la tecnica d'oggi consente, per ragioni ovvie si dà, nella seconda parte, un discreto rilievo alle industrie, che meno ci riguardano. Ma l'impostazione complessiva della compilazione è decisamente culturale; talché essa è anche corredata, in appendice, di una precisa « Cronologia », dovuta al Paolini, ed una ricca bibliografia, retrospettiva ed attuale, che fa del volume uno strumento di informazione e di studio utile a tutti. Silvestro Gestri, Presidente della Camera di Commercio, può essere soddisfatto della sua iniziativa.

Del volume sulle chiese, riservandoci di entrare nel merito a proposito del Convegno, diremo soltanto che comprende le due sezioni adombrate nel titolo: ma la prima, sulle chiese romaniche, di ben 90 pagine, e 69 tavole, occupa gran parte del volume, relegando la seconda, sulle chiese dell'ultimo decennio, alle ultime 6 pagine con 16 figure; fatto per sé già molto significativo. Esso pubblica scritti importanti di Mons. Sabatino Ferrali, ispiratore dell'opera, sulla Cattedrale, S. Giovanni Fuorcivitas e la Badia di S. Baronto; di P. Turi e di Elena Lombardo Pietrobelli su S. Andrea, S. Bartolomeo e S. Pier Maggiore; dell'arch. Morozzi, E. Coturri, S. Daly, G. Lenzini e Marcella Romagnoli Giacomelli sulle chiese del Monte Albano e della montagna pistoiese. Le figure, spesso inediti anche di gran pregio, appaiono talora meno felici nell'esecuzione tipografica. Presenta il volume Mons. Benvenuto Matteucci, testimone principe della cultura pistoiese, con una pagina intensa che conferisce spirituale unità a tutta la silloge.

MIA CINOTTI, *Maestri della pittura dal '300 al '700*. Introduzione di LEONARDO BORGESE. Milano, Galleria Levi, 1964, in 4°, pagg. 83, tavv. 48 (9 a colori).

Catalogo esauriente per rigore d'informazione e corredo illustrativo, in cui la Cinotti presenta un gruppo di antichi dipinti, per la maggior parte italiani, esposti (e posti in vendita) alla Galleria Levi di Milano.

Fra i « primitivi », un dossale veneziano-bizantino del primo Trecento, un'anconetta in cui Longhi ravvisa il « maestro di Calenzano », una *Crocifissione* riferita ad Altichiero da Arslan, altre opere attribuite a Cecchino da Verona, Andrea di Bartolo, Giovanni da Modena, un maestro pre-angelichiano, Leonardo da Besozzo, Sano di Pietro.

Notevoli esempi del Rinascimento nell'Italia del Nord e del Centro si ritrovano in uno

stupendo *S. Giovanni Battista* del Giambellino — ancora dentro al « clima » mantegnesco padovano —, in una coppia di tavole (*Venere* e *Apollo*) e in una *Madonna col Bambino e S. Giovannino*, tutte di Bartolomeo di Giovanni, in una *Scena bacchica* del « maestro di Griselda », in un Antoniazzo Romano, in un Rodolfo Ghirlandaio. Fra i maestri del '6 e '700, un Carlo Dolci (*S. Sebastiano*), due Luca Giordano (*Mitologie*), un Andrea Locatelli (*Paesaggio romantico*) e, infine, uno splendido *Paesaggio fantastico* del Canaletto, firmato e datato 1723.

Sono presentati anche alcuni dipinti stranieri: un trittico di Andriaen Isenbrant, dal fare ancora perspicuamente quattrocentesco; un *Cristo e l'adultera*, tra le cose più belle del Valentin e di tutto il caravaggismo « romano », reso noto dalla critica del Longhi, e due nature morte di fiori, dove Jean Pillement trasfonde la minuziosità fiamminga in eleganza « rococo ». (G. F.).

Mostra di armi antiche. Catalogo a cura di G. Manzoni Borghese. Presentazione di Gabriella Guandalini. Modena, 1965, 8°, pp. 62, tavv. XXVII f.t. (« Bollettino del Museo civico di Modena, 1 »).

La mostra, tenuta al Museo civico di Modena, rappresenta il concreto risultato dell'opera di schedatura e di nuovo ordinamento della cospicua raccolta d'armi di quel Museo, arricchita da numerosi lasciti, tra cui quelli di Paolo Coccapani Imperiale, di Ercole Zuccoli e di Alfonso Vignocchi.

I 111 esemplari catalogati — tra armi bianche, da getto, da fuoco, targhe, fornimenti e parti stacacte — escono da fabbriche italiane ed europee, dal Medioevo al secolo XIX. La mostra, che manterrà il suo allestimento come sezione riordinata del Museo, è stata temporaneamente integrata mediante il prestito d ialcuni pezzi di particolare interesse appartenenti al Museo civico di Bologna e di una cotta di maglia cinquecentesca, di proprietà di Gaetano Manzoni Borghese, redattore delle schede scientifiche. (G. F.).

G. Fabbri Colacich, A. Prosdocimi, G. Saccomani, *I recenti lavori di restauro alla Cappella degli Scrovegni (1961-1963)*. Padova, 1964, in 4°, Ed. Bollettino Museo Civ. di Padova, pagg. 100, 40 figg. in 17 tavv. e X tavv. f. t.

S. Conti, *Rassegna casistica delle ofioliti italiane*. I - *Petrogenesi e classificazione delle serpentiniti*. Estr. da « Atti Istituto di Geologia dell'Univesità di Genova » vol. II, 1964, in 8°, pagg. 96 e 50 tavv. in 102 fogli.

Primo contributo alla tesi che « le ofioliti, con particolare riferimento a quelle italiane, si sono originate per trasformazione metamorfica (o. metasomatiche) ed ultrametamorfica (o. eruttive) di rocce sedimentarie ». Questa prima parte si riferisce specificatamente « alla petrografia ed alla petrogenesi delle serpentiniti », con ampia classificazione di esse nelle *facies* distinte delle serpentiniti di genesi alpina e di genesi appenninica. Lo studio costituisce una novità « rivoluzionaria », anche per il metodo della ricerca, nella specifica materia.

F. Casella, R. Terranova, *Studio stratigrafico e tettonico dei terreni cretacei nella Valle Lavagna e nelle zone limitrofe (Appennino Ligure Orientale)*. Estr. da « Atti Ist. Geologia Univ. Genova », vol. I, II, pagg. 347-472 e 3 tavv f.t.

G. Fierro, R. Terranova, *Microfacies fossilifere e sequenze litologiche nelle « Arenarie superiori » dei monti Ramaceto e Zatta*. Estr. c.s., pagg. 473-510, 2 tavv.

G. Fierro, R. Terranova, *Olistostromi di età cretacea al Passo della Forcella ed al Monte Bregaceto (Foglio Rapallo)*. Estr. c.s., pagine 511-544.

Ci limitiamo ovviamente a segnalare la importanza di queste ricerche geologiche sul nostro Appennino, edite nella nuova serie di « Atti » che costituisce promessa di una ripresa delle pubblicazioni sulla geologia del Genovesato.

Ferdinando Durand, *Vivere umano* (Poesie). Rebellato Ed., Padova, 1964, pagg. 72.

Ferdinando Durand, *Terra e Cielo* (Poesie). Rebellato, 1964, pagg. 88.

La poesia di F. D. sta nel suo caldo amore per la natura, di cui coglie i momenti più spirituali e più alti con anima squisitamente cristiana: il fiore, gli uccelli, le stelle, e, nel mondo intimo, l'angelica sposa, i teneri figli, l'amore misterioso e fecondo; e così attinge la Trascendenza, cui aspira con desiderio inappagato, respinto ognora dalla presenza, nel mondo, del dolore e del male, di cui si ostina a cercare la giustificazione, sorretto sempre, nella sua « sete di luce », da una inestinguibile speranza. L'A. stesso, offrendo con cordiale fiducia le sue « pagine » al nostro giudizio, ch'egli sa spregiudicato, spietato, ci scrive che in esse « le cose della terra cercano una illuminazione dall'alto che le giustifichi »: « cercano », non: « trovano ». Ma noi amiamo cogliere il momento in cui la forza di amore del Nostro si sublima proprio nel dolore e nel sacrificio, quando la gioia incontenibilie per lo sbocciare della vita nei bimbi, miracolo di natura in cui splende un raggio della luce di Dio, lo esalta e lo spaura: ed invoca per sé, perché non contamini i figli, il dolore, quasi come una esigenza dell'Ordine; e ne intuisce così quella provvidenziale presenza che tante volte insiste a rifiutare (*Terra e Cielo*, pag. 17: Anche tu, gioia...). Sono pagine, rivelatrici inconsapevoli dell'attualità del Divino, di così spontanea efficacia, che valgono a riscattare la diffusa monotonia di tante altre liriche amare, che l'A. stesso, del resto, francamente riconosce come ormai superate.

Giorgio Del Vecchio, *Poesie*. Roma, 1953, pp. 64.

Giorgio Del Vecchio, *Alto Adige terra italiana*. Roma, 1959, pagg. 24.

Giorgio Del Vecchio, *Immortalità della poesia*. Estr. da « Convivio Letterario », 1959, pagg. 8.

Giorgio Del Vecchio, *Sulla universalità del pensiero di Dante*. Roma, 1964³, pagg. 16.

Giorgio Del Vecchio, *Sulla Corsica*. Roma, 1964².

Opuscoli « di varia umanità », (in parte ristampati a cura dell'A.), di un Giurista che non si è mai chiuso nel tecnicismo della cattedra e della professione, ma è spesso evaso sulle ali della poesia e della storia.

INDICI DEL QUINQUENNIO 1959-1963

INDICE GENERALE

A - ARTICOLI, CONTRIBUTI VARI PER AUTORI

Balestreri Leonida, *Antiche famiglie genovesi: Porrata* . . . . XV 89-94
Bascapè Giacomo, *Sigilli medievali di Genova* . . . . . XIII 17-20
Berri Pietro, *Paganiniana V e VI* . . . . . XIII 85-95, XIV 61-67
Berther Nella, *Una suggestiva ipotesi a proposito di un vocabolo camuno* . . . . . XI 156
Bonzi Mario, *Un paese del Travi* . . . . . XI 123-24
— *Un inedito del Langetti* . . . . . XIII 72

Caneva Giuseppe, *La Spetiaria delle Galee genovesi* . . . . . XI 61-62
— *L'ultimo comando in mare di Ippolito Centurione e l'epidemia delle galee genovesi nel 1684-85* . . . . . XV 61-72
Castelnovi Gian Vittorio, *Il nuovo Museo di S. Maria di Castello* XI 17-36
Cimaschi Leopoldo, *I marmi romani di S. Fruttuoso con una testa di Antonino Pio* . . . . . XI 3-16
— *Una scaramuccia d'età napoleonica a Bonassola* . . . . . XIII 83-4
— *Mario Di Scovolo e il « verismo » nella pittura italiana dell'800* . XV 95-106
Costamagna Giorgio, *Per l'Inno di Mameli* . . . . . XII 169-70

De Micheli Giovanni, *Illustrazione pastorale del polittico di S. Siro* XIV 142-44
De Negri Emmina, *Le « Fabriche di Castelletto » e l'urbanistica genovese del Cinquecento* . . . . . XII 21-50
De Negri Teofilo Ossian, *Pagine per un Atlante. I - Il patrimonio cartografico « genovese ». II - « Il stipendiato » Matteo Vinzoni alla scuola del padre* . . . . . XI 37-60
— *L'antica Pieve di Nervi.* Premessa e Postilla . . . . . XI 91-94, 102
— *Palazzo Bianco uno e due. Commento stravagante a Palazzo Bianco* . . . . . XI 103, 111-22 e XII 81-82
— *Le « Fabriche di Castelletto » e l'urbanistica genovese nel Cinquecento.* Premessa ed Appendice di Tavole e Documenti . . . XII 31-32, 37-50
— *Chiavari e la civiltà del Ferro nella Liguria di Levante.* Postilla a Lamboglia N., *La necropoli preromana di Chiavari* . . . . XII 112-16
— *La « Giustizia » di Giovanni Pisano.* Premessa . . . . . XII 124-26
— *Tra cronaca e storia: Il feudo di Suvero, « Strada Reggia » e « Gambatacca » nel Settecento. Questioni di confine tra Genovesato e Toscana* . . . . . XIII 37-71
— *Arte ed ambiente:* 1 - *La « Mostra delle Ville Genovesi ».* 2 - *« Sestri antiga »* . . . . . XIII 175-82
— *Bobiensia: Il secondo Convegno di studi bobbiesi. Il Museo di San Colombano: Origini ed ordinamento.* Appendice di notizie bibliografiche . . . . . XIV 3-4, 7-11, 20-24

— *Liguria Minore: Tradizione e rinnovamento nell'architettura rustica dell'Appennino. Il « portico » di paglia a Propata* . . . . XIV 33-56
— *All'insegna di Genova vecchia.* Rassegna . . . . . XIV 69-74
— *Incontri di storia ed arte: San Siro di Struppa. Divagazioni topografiche e critiche (La pieve di S. Siro e la « curia » di Molassana. - Excursus: ...filius Emiliani? - Il monumento* . . . . . XIV 83-84, 106-139
— *Monete genovesi.* Rassegna . . . . . XV 118-24
— *Pagine di storia e di cultura. Pagine d'arte.* Rassegna . . . . XV 125-34

Contributi minori, corsivi di rilievo:

La Spetiaria delle Galee Genovesi (v. CANEVA) . . . . . XI 61 ss.
Il palazzo dei « portici alti » (v. MAZZINO) . . . . . XII 3
I restauri di Porta dei Vacca (v. MAZZINO) . . . . . XIII 107-108
Sulle origini di Sarzana (v. PISTARINO) . . . . . XIII 169
Le logge dei palazzi medievali genovesi (v. MAZZINO) . . . . XV 3

Corsivi minori: XI 125; XI 156; XI 17 (*Santa Maria di Castello*); XII 51; XII 99 (*Necropoli di Chiavari*); XII 117 (*Sarcofago di S. Marta*); XII 135 (*Pammatone*); XII 149; XIII 3; XIII 17; XIII 21 e XIV 60 (*Isnardo Malaspina*); XIII 129 (*G. Vinc. Imperiale*); XIV 25 (*Disegni del Franceschini*); XIV 145 (*O'Hara*); XV 41 (*Latronorio*); XV 61; XV 73; XV 75 (*«Monti», «bricchi»...*); XV 89.

FERA CESARE, *« Pammatone ». Appunti per una « scheda »* . . . . XII 135-48
FERRO GAETANO, *La « Bella Brezza ».* (Cose e parole di Riviera) . . . XIV 57-58
— *Toponomastica e geografia: « Monti », « bricchi » e « poggi » in Liguria* . . . . . XV 75-88
FRABETTI GIULIANO, *Bobiensia: Il Museo di S. Colombano. Appunti per un catalogo* . . . . . XIV 11-20

GARINO MARIO, *Leggende dure a morire: Eran... trecento, eran giovani e... non nati e... son tornati* . . . . . XV 73-74
GIOFFRÈ DOMENICO, *Genova nel Quattrocento.* Rassegna . . . . . XV 115-18
GROSSO ORLANDO, *Palazzo Bianco uno e due* . . . . . XI 103-110
— *Sul « ritratto » trecentesco di Jacopo da Varagine* . . . . . XV 57-60
GUANO EMILIO, *« Pammatone ». Appunti per una « scheda »* . . . . XII 135-38

IGHINA MARIA (e MAZZINO EDOARDO): v. Mazzino.

LABÒ MARIO (e DE NEGRI T. O.), *« Palazzo Bianco uno e due ». Replica* XII 78-82
LAMBOGLIA NINO, *La Necropoli preromana di Chiavari* . . . . . XII 99-111

MAZZINO EDOARDO, *Il palazzo dei « portici alti » e il suo recente restauro* XII 3-20
— *I recenti restauri di Porta dei Vacca* . . . . . XIII 107-27
— *Restauri: Tre palazzi con loggia in Genova medioevale* . . . . XV 3-40
— e IGHINA MARIA, *Di Isnardo Malaspina e della tomba nella Badia di Tiglieto* . . . . . XIII 21-36
MIZZI GIUSEPPE, *Lettere inedite di Antonio O'Hara. Storia di un diplomatico e di alcuni quadri* . . . . . XIV 145-60

NARDI CARLO, *Un genovese a Napoli nel '600. Gian Vincenzo Imperiale e il suo soggiorno napoletano* . . . . . XIII 128-60
NASALLI ROCCA EMILIO, *Bobiensia. Un'alleanza Fieschi-Malaspina nel 1495* . . . . . XIV 4-6

ORESTE GIUSEPPE, *Genova nel Risorgimento italiano (1797-1861)* . . XIII 3-16

PÀSTINE ONORATO, *Genova e le Reggenze di Barberia nella prima metà del Settecento* . . . . . XI 124-55
— *Genova e l'Impero del Marocco nella seconda metà del Settecento* XII 51-77
— *La Marineria genovese tra Settecento e Ottocento* . . . . . XII 149-68
— *A proposito di uno studio sulle fiere di cambio* . . . . . XII 83-88
PEZZI GIOVANNA, *Tre incunaboli genovesi* (Varia) . . . . . XIV 59-60
PISTARINO GEO, *Contributi per la storia delle scoperte. Discussioni su Lanzarotto Malocello al Congresso Internacional de Historia dos Descobrimentos (Lisbona 1960)* . . . . . XIII 73-76
— *Discussioni. Tre lettere sulle origini di Sarzana* . . . . . XIII 169-74
— *Problemi cronologici nell'iscrizione funebre d'Isnardo I Malaspina* XIV 161-62

RAITANO GIACOMO, *L'antica pieve di Nervi. Un ritrovamento e un restauro* . . . . . XI 91-102
— *San Siro di Struppa. Vicende e restauro della chiesa* . . . . XIV 83-104
ROSSI ANGELO, *Il sarcofago paleocristiano di Santa Marta* . . . . XII 117-23
— *Storia ed arte in S. Lorenzo. La statua di Giuliano Cybo nella Cappella dei Ss. Apostoli* . . . . . XIII 161-68
— *S. Siro di Struppa. Il fregio dell'altar maggiore e l'acquasantiera* XIV 105, 144

SANZ CARLOS, *Biblioteca Americana Vetustissima, o descripción de libros y mapas que se refieren a America, impresos y publicados entre los anos 1492-1551* . . . . . XIII 79-82

TORRITI PIERO, *La « Giustizia » di Giovanni Pisano e il monumento a Margherita di Brabante* . . . . . XII 124-34
— *Disegni del Franceschini per gli affreschi di Palazzo Ducale* . . . XIV 25-32
— *S. Siro di Struppa. I polittici della Vergine e di S. Siro* . . . . XIV 140-41

VIVALDO LORENZO, *Storia di un'antica chiesa. Santa Maria di Latronorio all'Invrea di Varazze* . . . . . XV 41-56

LA DIREZIONE: *Di Isnardo Malaspina e del giorno della sua morte* . . XIV 60

LA REDAZIONE: *Avvertenza* . . . . . XIII 184
Cenno a † Giusta Nicco Fasola . . . . . XIV 163, XV 109
Quaderni Ligustici . XI 87, XII 82, 172; XIII 84, 174; XIV 60, 167; XV 88, 124

Collaboratori minori ed occasionali:

BEAN JACOB, XIV 156
BEGUIN SYLVIE, XIV 156
BONFANTE GIULIANO, XIV 57
CIMASCHI LEOPOLDO, XI 92, 102 (Pieve di Nervi); XIV 84 (S. Siro di Struppa)
COZZO ALESSANDRO, XIII 22 n.
DELEHAYE IPPOLITO, XV 58-60 (Statua del Varagine)
DE MICHELI GIOVANNI, XIV 83 s., 96, 106, 122 n., 139 (S. Siro).
DE NEGRI T. O., XI 97 n.; XIV 86 n., 97 n., 103 n., XV 10 n.
LAMBOGLIA NINO, XI 102 (S. Siro); XIV 84, 119, 122
MANDELLI ENRICO, XIV 3 ss., 8-11
MOROZZO DELLA ROCCA RAIMONDO, XIV 60; 161
PETRACCO SICARDI GIULIA, XI 102; XV 76
PISTARINO GEO, XV 76
RAITANO GIACOMO, XII 117, 123; XIII 161, 167,; XIV 83 ss.
ROMANO GIOVANNI, XII 135
ROSSI ANGELO, XIV 84, 86 n. 104, 123, 135, 137; XV 10 n.
VIALE VITTORIO, XIV 84

B - RASSEGNE ED ANNUNCI

Rassegne: XI 83-85, 157-61; XII 83-88 (PÀSTINE, *Fiere di cambio*), 89-95; XIII 85-95 e XIV 61-68 (BERRI, *Paganiniana*), 96-98, 183-84; 69-74 (T. O. DE NEGRI, *Genova vecchia*); 163-67; XV 107-8 (FERRO, *Geografia urbana di Savona*); 115-18 (GIOFFRÈ, *Genova nel '400*); 118-24 (DE NEGRI, *Monete genovesi*); 125-34 (*Pagine di storia e d'arte*).

Notizie brevi ed annunci: XI 86 s., 162 s.; XII 95 s.; 171 s.; XIII 98-104, 185-88; XIV 75-80, 168-72; XV 109-12, 135-40.

RECENSORI

BERRI P.: XIII 85-95, 97-98, 102-3; XIV 61-67, 165-67
DE NEGRI E.: XIV 163
DE NEGRI T. O.: XI 84-85, 86-87, 157-60, 162-63; XII 90-95, 95-96, 124-25, 171-72; XIII 96-97, 98-104, 185-88; XIV 20-24, 67-68, 69-74, 75-78, 79-80, 168-72; XV 109-12, 118-24, 125-33, 135-40.
FERNANDEZ-SHAW F. G.: XIII 77-79
FERRO G.: XV 107-8
FRABETTI G.: XV ...
GIOFFRÈ D.: XII 89-90; XV ...
ORESTE G.: XI 83-84, 86, 160-61; XIII 100, 186
PASTINE O.: XII 83-88
RAIMONDI P.: XIV 164-65
ROSSI A.: XIV 164
SISTO A.: XIII 183-84.

AUTORI RECENSITI

Recensioni, Rassegne, Notizie brevi

L'asterisco distingue le recensioni dalle « notizie brevi ».

AIOLFI R.: XV 107-8 *
AMBROSI C. A.: XIV 76
AMSLER M.: XIV 61
ANDREOTTI R.: XIV 76
ARGENTI P. PH.: XI 157-61 *
ARMANDO G. W.: XIII 89 *
ARTOCCHINI C.: XIV 3
ASTENGO C.: XV 120 ss.*

BACCINO R.: XIII 101, 187; XV 137
BALBI G.: XIII 98
BALESTRERI L.: XI 84 *; XII 172; XIII 100, 101, 186, 187; XIV 78*; 172; XV 110; 137
BALOSSI E.: XII 172
BARATIER E.: XV 136
BARBERIS L. L.: XI 33
BAROCCHI F.: XV 133*
BARTOLETTI M.: XV 139
BASCAPÈ G.: XIII 101, 185
BELLOTTI G.: XIII 99
BERRI P.: XII 171; XIII 93 *; 100, 104; XIV 67 sg. *; 78; 169, 170, 171; XV 110, 111; 136-7
BERRY E. e M.: XIV 170
BERTELÈ T.: XIV 75
BESIO G. B. N.: XV 107*
BIGNARDELLI I. O.: XV 136
BOERO G. B.: XII 171
BOLDORINI A. M.: XV 110
BONGIOANNI F. M.: XIII 188
BORGHINI V.: XIV 80
BOSIO B.: XV 109
BOTTI F.: XIII 88 *; XIV 63, 64, 65*; XV 111
BOTTIGLIONI G.: XIV 76
BOUDARD R.: XIV 165-67*
BRIGAGLIA M.: XIII 102
BRIZZOLARA G.: XIII 188

CABOARA L.: XV 137
CAMPOSTANO A.: XII 90-92*
CANESI N.: XIII 97-98*
CANEVA G.: XIII 103, 187; XIV 170; XV 110; 136
CAPOCACCIA QUADRI A.: XII 172
CARLUCCIO L.: XI 86
CASELLA F.: XV 140
CASTIGNOLI P.: XIV 4
CAVACIUTI S.: XI 87
CAVASSA U. V.: XII 92-94*; XIII 184; XIV 74*
CECCARELLI: XIII 102
CESARACCIO A.: XIII 102
CESCHI C.: XI 86
CHABOD F.: XIII 102
CHIALVO M.: XIV 21
CHITTI A.: XV 139
CIANO C.: XV 139
CIMASCHI L.: XIV 75
CINOTTI M.: XV 139
CIRAVEGNA M.: XI 83
CIRENEI F.: XIII 102, 103; XIV 78, 79
CODIGNOLA A.: XI 83; XIII 83ss. e XIV 62 ss.
CODIGNOLA M.: XIII 85 sgg.*
CONTI M. N.: XIV 76; XV 135
CONTI P. M.: XIV 76; XV 135
CONTI S.: XV 140
CORRADI CERVI M.: XIV 76
CORSI D.: XIII 89-90*
COTURRI E.: XV 139
COZZANI E.: XIV 170
CREMONA E.: XIV 4
CRISTIANI E.: XV 136

DALY S.: XV 139
DE COURCY G.: XIII 85-89, 91*; XIV 64, 65; XV 111
DE JULIIS E.: XII 172
DEL GUERRA G.: XIII 102; XIV 78
DELLA CELLA R.: XIV 21
DELLE PIANE A.: XI 87
DELOGU G.: XIII 94-95*
DEL VECCHIO G.: XV 140
DE NEGRI T. O.: XI 86; 160-61*; XIII 186; XIV 76
DEPOLI A.: XI 33-34*
DE TOLNAY C.: XV 133*
DI CHINAZZO D.: XI 86
DILLON G. V.: XIV 24*
DUFT J.: XIV 21
DURAND F.: XV 140

FASOLA U. M.: XIV 168
FAZIO A.: XII 172
FERA C.: XIV 172
FERRALI S.: XV 139
FERRO G.: XIII 101; XIV 78; XV 111
FEVRIER P. A.: XIV 171
FIERRO G.: XV 140
FIORI G.: XIV 21
FORNO L.: XV 127*
FRASSATI L.: XIV 71-72*

GABRIELLI N.: XI 86
GABRIELLI ROSI C.: XIII 104
GAJONE A.: XII 94-95*
GALLO G.: XIII 97-98*
GARINO M.: XV 135
GARRETTI DI FERRERA G.: XIII 100
GATTI FOLLINI N.: XIV 21
GHISALBERTI A. M.: XIII 104
GIACCHERO G.: XV 108*
GIOFFRÈ D.: XII 83-88*; XIV 75
GIULIANI M.: XIV 21; 76; 169; XV 111
GOTTA S.: XV 137
GRABAR A.: XIV 22-23*
GRECO BERGAMASCHI A.: XIV 21; 169
GRAZIOSI P.: XV 135
GRIMALDI E.: XI 86
GUGLIELMINO C. O.: XIV 69-71*; 170

HASTIER L.: XIV 62, 66*
HEERS J.: XII 89-90*; XV 115-18*
HOPFGARTNER L.: XIV 168

ISETTI G.: XV 109

KRUEGER H. C.: XIV 75
KURANDA M.: XIII 95

LAMBOGLIA N.: XIV 80; 171; XV 135
LAZZARINI V.: XI 86
LECCISOTTI T.: XIV 21
LENZINI G.: XV 139
LICHTENTHAL P.: XIII 87, 89
LIMONCELLI M.: XIV 61-62*
LOMBARDO PIETROBELLI E.: XV 139
LOPEZ R. S.: XV 118, 120*
LOUIS M.: XV 109
LUXARDO DE FRANCHI N.: XIII 188; XIV 77; 169

MAESTRI A.: XIV 21-22*
MAGNANI E.: XV 128*
MALASPINA G.: XIV 23-24*
MALLÈ L.: XIV 171
MANARA C.: XIV 163*
MANCINI C.: XIV 78-79
MANDELLI E.: XIV 4; 23*
MANZONI BORGHESE G.: XV 140
MARCENARO C.: XII 124 ss.*; XIII 96-97*
MARTINA G.: XIV 168
MASINO C.: XV 138
MATTEUCCI B.: XV 139
MAZZINO E.: XIV 76-77; XV 126*
MELIS M.: XIII 103
MERLO C.: XIV 78
MINGAZZINI P.: XIII 185; XV 109
MINORETTI C. D.: XV 137
MOLINARI F.: XIV 4
MOMPELLIO F.: XIII 94*
MONACO G.: XIV 21
MOR C. G.: XIV 21
MORANDO A.: XIV 79; 170
MORANO G.: XV 112
MORELLI-GALLET W.: XIV 61*
MORNACCI N.: XIII 186
MOROZZI G.: XV 139
MOROZZO della ROCCA R.: XIV 75
MOSSA V.: XIII 102
MURARO M.: XV 139
MUSCETTA C.: XIV 171

NARDI C.: XIII 187; XV 136
NASALLI ROCCA E.: XIII 100; 185; XIV 20-21*, 23; 77; 168.
NYS (de) C.: XIII 94*

OLMI R.: XIV 21
ORESTE G. (BSE): XIV 80
OSTINO G.: XV 138

PAGNACCO F.: XI 162
PAOLINI P.: XV 139
PARIBENI E.: XV 133-34*
PELLEGRINI G. B.: XIII 98
PENCO G.: XIV 168
PENNACCHIA T.: XIII 102-3
PESCE BART.: XII 90-92*
PESCE GIOV.: XIII 102; XV 110; 118-124*
PETRACCO SICARDI G.: XIV 75
PETRONILLI G.: XIII 101
PIASTRA W.: XIV 72-74*
PISTARINO G.: XIII 99, 183-84*; XIV 168; 169; XV 110, 128-29*
PIZZARELLI P.: XII 172
POGGI F.: XI 83
POGGI BONIFANTI P.: XIV 168
POSTIGLIONE F.: XI 87
PUNCUH D.: XV 110

RATTI C. G.: XV 138
REIS KURT: XIII 89*
ROCCA A.: XV 128*
ROCCHIERO V.: XV 111
ROMAGNOLI GIACOMELLI M.: XV 139
RONCALLO A.: XII 172
ROSINA T.: XIV 77; 164-65*
ROSSI A.: XII 171; XIV 80
ROSSO N.: XIII 187
ROTONDI BRIASCO P.: XIV 164*
ROTONDI P.: XIV 80

SALMI M.: XV 133*
SANZ C.: XIII 77-79*
SCAPIN E.: XIV 77
SCARIN E.: XV 137
SCHMUCKHER A.: XV 130-31
SCIACCALUGA G.: XV 137
SCOGNAMIGLIO G. F.: XIV 4
SECCHI A.: XV 139
SFORZA FOGLIANI C.: XIII 100
SISTO G. (ed altri): XIV 171
SOPRANI R.: XV 138

TACCHELLA L.: XI 84-85; XIV 77
TAVIANI P. E.: XIII 102
TERRANOVA R.: XV 140
TESTORI G.: XV 134*
TIVEGNA C.: XIV 76
TONGIORGI E.: XIV 171
TORRITI P.: XIV 80; XV 131-32*
TOSCANO B.: XIV 171
TOSO D'ARENZANO R.: XIII 186
TURI P.: XV 139

VACCARI P.: XIV 21
VENERUSO D.: XV 109-10
VIVALDO L.: XV 110
VYBORNY Z.: XIII 90-93*; XIV 63-66*

WALDEMAR CH.: XII 89*
WILKOWSKA-CHOMINSKA K.: XIII 95*

ZACCARI R.: XV 112
ZENA R. (INVREA F.): XIV 171.

Agenda 1961 e 1962 d. Federaz. It. Volontari d. Libertà: XIII 187
« *Archivio Stor. d. Monferrato* »: XI 162
Atti Soc. Ligure di Storia Patria: XV 125
Atti 3° Congr. Piemontese Antichità e Arte, Varallo 1960: XIV 79
« *Berio (La)* »: XIII 103 s.; XIV 79; XV 112; 138
« *Bibliotheca Americana Vetustissima* »: XIII 78-82*
Bobbio e la Val Trebbia: XIV 168 (e v. XIV 3-4)
CAMERA DI COMMERCIO I. A., Genova (*Viabilità*): XIII 101
« *Casana (La)* »: XII 172; XIV 80; 172; XV 112; 138
Cavour 1861 - 1961, Conferenze: XIII 187
CENTRO IT. STUDI ALTO MEDIO EVO, *Il passaggio dall'antichità al M. E. in Occid.*: XIV 168
COMUNE DI GENOVA: *Significato del Film sulla Resistenza*: XV 129-30
E.P.T. GENOVA: *Chiese e Fortificazioni di Genova*: XII 96
« *Fonti e Studi di Storia Ecclesiastica* » III: XIV 168
Genova e l'impresa dei Mille: XIII 99-100
Giuliani e Dalmati nel Risorgimento: XIII 100
GIUNTA CENTRALE STUDI STORICI, *Il movimento unitario...*: XIV 169
ISTITUTO INTERNAZ. STUDI LIGURI, *Itinerari Liguri*: XIV 170 s.; XV 126, 135
ISTITUTO UNIV. DI MAGISTERO, *Annuario*: XI 163; XIV 80
Miscellanea in onore e memoria di Ubaldo Formentini: XIV 76
Miscellanea storica ligure, II: XIII 98
« *Novi Nostra* »: XIV 172
PROVINCIA DI ALESSANDRIA, *Onoranze a M. Bandello*: XIV 171
San Colombano e la sua opera in Italia: XIV 20-21*
La Sardegna alla Mostra d. Regioni: XIII 102
« *Scientia Veterum* » di G. DEL GUERRA: XIII 102 s.; XIV 78 s.
« *Studi Genuensi* » IV: XIV 168
Studio ed insegnam. d. Storia: XIV 168
« *Terra Ameriga* » Organo del l'AIGA: XV 138
Vallée d'Aoste, 1961: XIII 102

AUTORI PIU' LARGAMENTE UTILIZZATI NEGLI ARTICOLI ORIGINALI

ALIZERI F.: XI 103-4, 111, 113; XII 78, 81; XIII 113, 118 n., 123; 166, 167; XIV 26; 73; 107
BALDACCI O.: XIV 34 n., 37
BANCALARI G., BARAGIOLA A.: XIV 35, 36, 47
BARRILI A. G.: XIII 140, 146, 158
BELGRANO L.T.: XIII 18, 20; 118 n.; XIV 107 sgg., 118 ss.
BRANCHI E.: XIII 45 ss., passim
CAMBIASO D.: XIV 22; 108, 117-20
CERVETTO A.: XI 103, 111 sg.; XII 125
CESCHI C.: XI 96, 101 sg.; XII 124; XIII 108 s., 118 ss.; XIV 88, 122 ss., 138
DELFINO Lazzaro O.: XIII 169 ss.
DE NEGRI T.O.: XII 78 ss.; XV 10 n. e passim
DILLON A.: XIII 175; XIV 24; 83, 104; XV 4
FERRETTO A.: XIV 117-21; XV 10 n.; 73-74
FORMENTINI U.: XII 101, 112, 115; XIII 38 ss.; 118 n., 123 sg.; 171; XIV 22; XIV 107 ss., 119 ss., 132
GABETTI R.: XIV 33 ss., 38, 47
GIULIANI M.: XIII 38 ss.
GROSSO O.: XI 103 ss., 111 ss.; XII 21, 23, 30; 78 ss.; XIII 107; XV 111
LABÒ M.: XI 103 s., 111-22 passim; XII 21, 23; 81 s.; XIV 118 s.; XV 10, 15
LOUIS M., TAFFANEL J.: XII 114 s.
MARENGO E.: XI 39 ss., 53, 60; XIII 57; XIV 78
MILLER D. C.: XIV 32
PERASSO Nicolò: XV 41-54 passim
PIRENNE H.: XI 160 s.; XV 120 n.
PODESTÀ F.: XIII 123; XIV 73; 107 ss.; XV 10 n.
ROTONDI P.: XI 18; XII 129 n.; XIV 73
SCANDONE F.: XIII 129 ss.
SCARIN E.: XIV 38 ss.
SCOTTI P.: XIV 38, 40, 55
SULPRIZIO A.: XIV 88, 122, 138
VAN DUHN F.: XI 4, 6, 14

INDICE ONOMASTICO

Abbo Guglielmo: XV 46
Abd Al-Malik Ibn Muhammad: XII 72
Abdì, Capitano: XI 144-46
Abdsalem Aresci di Tetuan: XII 54, 59
Absburgo, di Spagna: XI 125, 129, 144; - di Toscana: XII 51; 52; 83 ss.
Accame Nicola: XIII 12
Accursi Michele: XIV 170
Achille, ed altri eroi mitologici: XI 11 ss.
Achillini Claudio: XIII 138 n.
Achmet III, Sultano: XI 131; - Achmet Aggà: XI 136
Acton Giovanni: XI 128
Adalberto, vescovo di Luni: XIII 169
Adorno: fam. associata ai Malaspina, XIII 36 - Cesare, XI 76 n.; - Filippo, XV 63, 68 ss.; - Gio.Maria, XI 73 n.; - Giuliano, XII 137; - Pasquale, XIII 8; - Prospero, XV 16 n.; - XV 122
Aicardo, arch. dell'Acquedotto: XIV 116 n.
Airaldo, vescovo genov.: XI 94
Alberoni card. Giulio: XI 143
Albertini Imperiale Francesca, di Fasano: XIII 134
Alberto Magno: XIV 79
Albini Franco, archit.: XIII 96
Alda (Doria?): v. Arnaldo da Genova
Aleramici del Bosco: XIII 33
Alessandro IV, Papa: XV 44
Alessi Galeazzo, archit.: XI 104; XII 21
Alfonso II d'Aragona: XIII 17; 130; XIV 30
Alfonso IV e Alf. V di Portogallo: XIII 73, 74; - Alfonso VI: XII 159
Alì At-Turki (Assem ben Alì): XI 150
Alì Pascià: XI 151 s.; XII 151 n.
Alì Coggia, Console turco: XII 57, 58, 59
Almeida (de) Fortunato: XIII 74 ss.
Almohadi, Impero d. A.: XI 126
Alvarez Cabrol Pedro, navigat.: XIII 78
Ambrogio da Fossano, pitt.: XIV 139
Anacleto II, Antipapa: XIII 186
Andrea del Cairo, not.: XIV 117-18
Angioini, Carlo I e II d'Angiò: XIII 129 n.; - Luigi III: XIII 130
Anonimo Genovese, poeta: XIV 165
Antonelli Alessandro, archit.: XIV 34
Antonini, Antonino Pio: XI 3, 6, 14, 16
Antonino (S.) da Piacenza: XIV 14, 22
Antonio da Noli, navigatore: XII 165
Apiano Pietro: XIII 82
Aporti, abate: XIII 12
Aquino (d'), casata: XIII 146; - Alessandro, f. di Tomaso, princ. di Castiglione Calabro, 134 n.; - Don Francesco, princ. di Soriano, 130, 132; - Landolfo, 132; - Luigi di Landolfo, 132; - Rinaldo, princ. di Feroleto, 134 n.
Arcadio D. Franc., vesc. di Nusco: XIII 147 n.
Arnaldo da Genova: XV 43 e n., 55
Arrigo VII di Lussemburgo: XI 158; XII 126; 161 XIII 131
Asinari (degli) Eleonora: XIII 33
Assereto Gioacchino, pitt.: XIII 72
Attala (S.) Abate di Bobbio: XIV 7
Audibert (d') Caille Étienne: XII 74 n.
Autun (d') Jean: XI 107
Avezzana, Generale: XIII 13

Baccini Niccolò, agente vesc. di Savona: XV 54
Bacchelli Riccardo: XIV 164 s.
Baciocchi Elisa: XIII 86; - e Felice: XIV 90
Badetto maestro Bernardino, barbero: XI 64
Bagnara Giovanni, arcidiacono: XII 126
Balbi Costantino: XI 130 n.; - Giacomo XI 74 n.; - Gian Paolo, il Catilina Genov., XIV 164-65; - - Giuseppe, XII 149
Balbo Cesare: XIII 12; XV 125
Balilla: XI 43; XII 135
Ball Sir Alessandro, Governat. di Malta: XIV 150-56
Ballester cap. Giovanni, di Majorca: XV 63-71 passim; - Raymundo: XV 70
Bandello Matteo: XIV 171
Barabino Nicolò, pittore: XV 103, 105
Baratta Francesco, pittore: XV 59-60
« Barbarossa », Khair ad Din: XI 126, 127
Bardellini, farmacia: XIII 5
Bardi Giovanni, not. in Chio: XIV 75
Barile Angelo: XIV 57
Barisone d'Arborea, re di Sardegna: XIII 17
Basadonne cap. Simone: XV 61
Batt Guglielmo: XIV 166, 167
Battimello dott. D. Giuseppe: XIII 130
Baudo Luca, pittore: XIV 140
Bavastro Giuseppe, capitano: XII 161
Becchignone, ramo dei Centurione: XV 61
Beethoven (Van) Ludwig: XIII 87, 92; XIV 65
Beleno Giacomo, mercante, (ed altri convocati a consulta dal Magistrato d. Conservatori d. Mare: XII 60
Benamour Isaia, marocchino: XII 59-64, 72
Benech Louis-Victor, medico: XIV 67; 78
Benedicenti Alberico, medico: XIV 79
Bengualit ebreo: XII 59 n.
Bensa Maurizio: XIII 16
Bentinck Lord William: XII 95; 162; XIII 9
Berio ab. Carlo Gius. Vespasiano: XII 21
Berio Federico, duca di Salza, e - Carolina B. Imperiale: XIII 136
Berlioz Ettore: XIII 87; XIV 61, 65
Bernardo (San) di Chiaravalle: XIII 186; XV 122
Bernardo da Parma, Arcivescovo: XIV 114
Bernini Lorenzo: XIV 164
Berry Edward e Margaret: XIV 170
Bertolotto Benedetto: XI 132 s.
Bertulfo (San), abate di Bobbio: XIV 7
Bezborodko, Principe, cancelliere imper.: XIV 148
Biagini Sebastiano, sarzanese: XIII 7
Bianchi, « patrone »: XII 54, 55
Bianchi Antonia (Paganini): XIII 90, 93, 95
Bianco Bartolomeo, arch.: XII 27; 146, 148; XIII 96; XIV 116 n.
Biffi Antonio, Console veneto: XII 53 n.; - Biffi G. B.: XII 64 n.; 151 n.
Bixio: XII 72; - avv. Leopoldo: XIII 14; - Nino: XIII 12
Bo Angelo: XIII 16; - Carlo: XIII 99
Boccanegra Simone: XV 122
Boccardo Gerolamo: XIII 16
Boetto Card. Pietro: XIV 118
Bogo C. A., da Torpiana: XIII 52 n.; - Francesco: XI 153; - Gio Angelo, Console a Tunisi: XI 139-53 passim; XII 73; 151 n.
Bolentino G. B., agente d. dott. Bologna: XIII 56
Bonanno Nicolò, « munitionero »: XI 67 n.
Bonaparte Napoleone: XII 32; 158 n., 160 ss., 164 n.; XIII 6-9 passim; XIV 146, 149-155 passim; 165, XV 136; - Carlo: XIII 6; - Giuseppe: XII 161; XIII 136; - Luciano XII 164 n.
Bonifacio, Arcivescovo: XIV 117
Bonifacio, Vescovo di Savona: XV 43, 55
Bonifacio VIII, Papa: XIV 88
Bonomi Pietro: XIII 5
Borboni, in Spagna: XI 125, 155; - a Napoli: XIII 136
Bordoni, pitt. (*alias* Bergoni): XI 106; XII 79
Borelli Gio Carlo, Sindaco di Pammatone: XV 51
Borghese Paolina: XIII 86
Borgo F. M., mercante: XI 148
Borromeo Conte Carlo, Plenipot. imper.: XIII 54, 68
Borsalino Giac. Franc., chirurgo: XI 65, 73, 80
Bosco, Marchesi del B.: XIII 33 ss.; XV 43, 55; - Agnese: XIII 33; - Anselmo: XIII 34; XV 42; - Guglielmo: XIII 33; - Corrado, Opizzino, Tomaso: XIII 34; - Maria, Delfino, Ugone: XV 42, 55. E v. Ponzone.
Bosco Bartolomeo: XII 136, 139
Boselli Benedetto, savonese: XIII 9
Bosi Carlo Alberto: XII 169
Bosilio Manfredino, pitt.: XV 132
Bosio Mons. Francesco: XIII 161, 167
Bosso Sofia, tabarchina: XII 151 n.
Botto F. e Bubone G. B., patroni: XI 70 n., 74
Bourdon de Vatry, Prefetto: XIV 167
Braccesco Carlo, pittore: XI 24, 30
Bracelli Pier Franc., cap. di Levanto: XIII 43
Braschi Card. Romualdo: XIV 147
Braudel Fernand: XII 83
Brea Ludovico, pitt.: XI 18, 19, 20, 33, 34
Briasco Agostino, maestro d'ascia: XII 160
Brienne, Conte di B.: XI 148
Brignole, famiglia: XI 105-6, 118, 119 e passim; XIV 164; Giacomo M., doge: XII 69; Pietro, chirurgo: XI 77 n.; - Anna Pieri B.: XIII 5
Brignole Sale, casata: XIII 97; - Antonio B. S.: XIII 9, 14
Brunechilde, Merovingica: XIV 20
Bruni Francesco, diplom. d. Granduca: XIII 46
Brusco Giacomo, arch.: XI 113, 118
Bucicaldo (Jean Le Meingre): XI 159
Buonarroti Filippo: XIII 6; - Michelangelo: XIV 163; XV 133

Cabella Cesare: XIII 16
Caccia Antonio, segret. di Paganini: XIII 91
Caffà, scultore: XIV 164
Caffaro: XIII 117, 118, 119; XV 35
Caivano, Duca di C.: XIII 143 ss., 153
Calandrone Giulio, oste all'Invrea: XV 53
Calda Ludovico: XIV 72
Caligola, imperatore: XI 10 n.
Calvi, casata: XV 23 n.
Cambiaso Luca, pitt.: XII 92; XIV 80; XV 131 s.; 134
Camillo (San) de' Lellis: XII 136
Campionnet, Generale: XIII 8
Campofregoso: XV 122; e v. *Fregoso
Canepa Giovanni, « aromatario »: XI 73 e n.; - Giuseppe, avvocato: XIV 72
Canevari Demetrio, medico: XIII 102
Cantone, Bernardo de Cabio d. il C., arch.: XV 23 n.
Capurro Giuseppe, « spenditore »: XI 77
Caracciolo del Sole Marino, Sergianni Conte di Avellino, Caterina: XIII 130; - Carlo Maria: 136 n.; - Marino II e Franc. Marino I: 154 e n.; e v. 143
Carafa Franc. Maria, di Nocera: XIII 130
Caramanli, dinastia tripolina: XI 127, 154 n.
Caranchetto (Dom. Caranca), arch.: XIII 167, 168
Caravaggio: XV 112
Carbone Marco, chirurgo: XI 72 n.; - Carlo Franc., speziario: XI 75, 76, 80; - Laura n. Cattaneo: 75, 77 n.; - Giuseppe M., speziaro, 76, 77, 81; - Gio. Stefano, spez., spenditore, 76, 77, 81; - Pantaleo, spenditore, 77
Carbone Costanzo, scrittore: XIV 71
Carducci Giosuè: XV 111
Caretta Mattia, « fedele » veneziano: XI 131, 132
Carlo Alberto, C. Emanuele, C. Felice: v. Savoia
Carlo V Imper.: XI 126, 147, 154 n.; XII 84-88; - Carlo VI: XI 135; XII 51; XIII 133
Carlo VI di Francia: XV 122; - Carlo VIII: XII 84, XV 122
Carlo II di Spagna: XIII 133; XV 61; - Carlo III: XI 128; XII 157; XIII 133 n., 134 n.
Carlo XII di Svezia: XI 131, 132 n., 143
Carlo II Stuart: XII 59
Carlone G. B., pittore: XV 10 n. 12, 13
Carmandino, Visconti di C.: XIV 114 n.
Carpio, March. del C.: XIII 152 n., 154 n., 159
Carretto, march. d.: XIII 33; - Bonifacio, di Savona: XV 43 n.; - Francesco: XV 74; - Maria: XIII 46; - Ottone ed Enrico frat.: XV 43
Carrosio Bernardo, pitt. cartografo: XIV 78
Casaccia Antonio Benedetto: XII 65 n.
Casanova Raffaele, not. in Chio: XIV 75
Castagnola Stefano: XIII 16
Castel, Conte di C.: XII 159
Castelli Vincenzo, Arciv. di Marcianopoli: XI 130 n.
Castiglione G. Benedetto, il Grechetto: XIV 80; 144, 145, 150, 152, 156
Castiglione Fortunio, speziaro: XI 75, 76 n., 81; - Gio Maria, chirurgo: XI 70 n.; XV 71, 72
Castruccio Castracani: XIII 169
Caterina di Braganza: XII 59
Caterina II di Russia: XII 65, 75 ss.; XIV 146 ss.
Cattaneo suor Franceschetta: XV 45; - Gerolamo: XII 31 n.; - Gian Franc.: XII 160; - Marco, Arciv. di Rodi: XV 45; - Pietro Batt.: XII 26 n., 30-33, 47, 50
Cavagnaro Nicolò M.: XII 60, 64
Cavanna Angelina (Paganini): XIII 91
Cavour Camillo: XIII 14
Celesia Paolo: XII 60, 74; XIII 5, 16
Celestino III, Papa: XV 42, 43, 55
Centurione di Val Trebbia: XI 57, 60; - Adamo: XII 86; - Agapito: XIII 142; - Carlo: XV 44 n.; - Carlo f. di Gio B. f. di Carlo: XV 54; - Francesco M.: XIII 151; - Francesco: XV 61; - Gio Battista: XIII 148; - rev. Gio Ambrogio: XI 77 n.; - Giulio: XIV 116 n.; - Ippolito: XI 69, 70, 74; XII 157 n.; XV 61-68 e ss.
Centurione Bracelli Virginia (e Brignoline): XII 136
Cereghini cap. Nicolò: XII 149
Cerruti don Raffaele, prev. di Varazze: XV 53
Cessole, conte di C.: XIV 62, 66
Cevasco G. B., scultore: XIII 16
Chafrion D. Giuseppe, cartografo: XI 42
Charvaz Andrea, Arcivescovo: XIII 14, 15, 16
Chénier (de) Luigi: XII 63-64 e n.
Chiabrera Gabriello: XIII 138 n.; XV 92
Chiappe fratelli: XII 58 ss.; - Giacomo Girolamo, Console ven. in Marocco: 58, 64-74 passim (e v. Belsian, 69); - Francesco: 64, 67, 74; - Giuseppe, Console gen.: 64, 67, 73, 74; - Stefano: 64, 66, 68

Chiappe Agostino, amministratore di A. O'Hara a Malta: XIV 145 s., 149-53; - Giuliano: 151-156; - Pellegrina: 152 s.
Chiesa Pietro: XIV 72
Chighisola e Conforto, patroni: XII 152
Choiseul (di) Stefano Franc.: XII 58, 61 n.
Chopin Federico: XIII 95
Ciandelli Gaetano, violoncellista: XIV 63, 66
Cibo Alderano: XI 145; - Giuliano, vesc. di Agrigento: XIII 161-68; - Camilla: XIII 162; - Innocenzo, Arciv.: XV 45 n.
Cicala Antonio M., cap. di Levanto: XI 55; XIII 55, 56, 63
Ciccarelli Carmine, (Nusco): XIII 136 n.
Cichero, navigatori di Recco: XII 167
Cigala Lanfranco, trovatore: XV 110
Clavesana (di) march. Bonifazio: XV 56
Clemente VI: XIII 76; - Clemente VII: XV 44 n.; - Clemente XI: XV 53
Coggia Jsof (Youssuf): XI 144, 146, 151
Colbert G. B.: XI 148 s.
Collingwood, Viceammiraglio: XIV 154
Colombano, Santo: XIV 3-24, passim; XV 32 n.
Colombo Cristoforo: XII 158; XIII 12; 78, 82; 102; XV 136
Colonna Mons. Prospero, Uditore Generale: XV 53
Comata Giovanni, Console ven. a Chio: XII 57, 58
Condido Alfredo, artista: XV 105
Conte Dante Mosè, pittore: XI 87
Copernico Nicolò: XIII 82
Corrado II, Imp.: XIII 17; XV 118 s., 121 ss.
Corsanego Camillo: XV 137
Corsini di Firenze, a Giovagallo: XIII 50
Corso Nicolò, pitt.: XV 132
Corte (da) Nicolò, scultore: XIII 161, 167
Cortesao Armando: XIII 74
Cortese G., architetto: XV 107
Corvetto Luigi: XIII 9
Cosini Silvio, pittore: XIV 163
Costa G. B., patrone: XV 70
Costa mons. Pier Franc., Vesc. Sarzana: XV 47, 51
Costa Vincenzo, chirurgo: XI 73 n.
Costantini Giudice di Torres: XIII 17, 20
Craffonara Aurelio, pitt.: XIV 70
Cravenna Lorenzo, ing. cartografo: XIV 78
Cresta Giovanni, scultore: XIV 104 n.
Cristiani Marc'Antonio: XIII 156
Crocco Giacomo Franc. (Maestro Giacomo): XII 65, 68-70
Croce Benedetto: XI 87; XII 158 n.; XIII 138 ss.
Croce ing. Luigi: XIV 98
Crova Felice, Vescovo d'Acqui: XIII 22 n.
Cumiano, San: XIV 7, 8, 10, 11, 14
Cuoghi Ilario, scultore: XIV 104
Curlo cap. Lorenzo: XI 74 n.; XV 72

Dallisola Sebastiano, arch.: XI 104 ss.; XII 21, 26-37, 78 s., 82
Damiano, Fra D., fondat. Latronorio: XV 42-44, 55
D'Amico dott. Giulio Antonio: XIII 145
D'Andrade Alfredo: XI 100; XIII 107, 119; XIV 84, 93, 95, 106 ss., 122 s., 128-138, 144; XV 103, 105
D'Aste Ippolito: XIII 12
Davia, Franceschini Marta, d.a « Lalla Davia »: XII 73 n.; 151 n.
De Cosmi Battista, Cancelliere dei Protettori di Pammatone: XV 48
De Cotte ing. Pietro, cartografo: XI 42
De Ferrari cap. Guglielmo: XII 155
De Ferrari prof. Luigi, medico: XIV 167
De Ferrari Gio Andrea ed Orazio, pittori: XIV 80; XV 132; - Gregorio: XIV 164; XV 134
De Franchi Gerolamo, Governatore: XV 71 s.
Degola Eustachio: XIII 7; XIV 76; XV 110
De Langlade ing. Gio Gherardo: XI 42
De La Roncière Charles: XIII 73
Della Porta Gian Giacomo: XIII 161, 166-68; XIV 105; - Guglielmo: XIII 166-68
Della Torre Giulio (Strada Giulia): XIV 73
Della Torre Raffaele: XII 87, 88
De Marchi M.co Giacomo: XI 153
De Mari Ansaldo: XII 71; - Barisone: XV 74; - Gio Batta: XII 59; - mons. Ottavio M.: XV 54
De Marini Giacomo, Tommaso: XII 165 e n.; - Beni Marini - El Marini, dinastia marocchina: XII 165 n.
De Martini Giuseppe: XII 129 n.
De Michele cap. Gio Batta: XII 159
De Ricci Scipione, Vescovo di Pistoia: XV 110
De Sanctis Francesco: XIII 187
Des Geneys G. A.: XII 165 n.
Di Masino Leumann, Marchesa: XII 4, 5, 12
Di Negro Agostino e Felice, speziari; - Giovanni, spenditore: XI 65, 77, 81; - cap. G. B.: XV 72; - Gian Carlo, e Laurina: XIII 91; - Farmacia Di N.: XIII 5
Dinis, re di Portogallo: XIII 74
Dinis D.: XIII 76
Di Scovolo Mario, pitt.: XV 95-108; - Antonio: 95, 102; - Mauro, Paolo ed altri: 96
Doddi, avv. milanese: XIII 69
Dodero Andrea, patrone: XII 154; - Sebastiano, patrone: XV 70
Dolcino, presunto « cognome » di S. Siro: XIV 120 n.
Donizetti Gaetano: XIV 170
Doria, casato: a S. Fruttuoso di Capodimonte (cripta, torre): XI 3, 9-11, 16; - Palazzi D. a Genova. V. pag. 166; - Pal. D. Panfili a Roma: XI 13; - Feudi di Val Trebbia: XI 57; - I D. Signori di Calice: XIII 51; - prendono per stemma l'aquila (1311): XIII 131 n.; - succedono ai Fieschi a S. Stefano e Torriglia: XIV 5
Doria Andrea: XI 126; XII 32, 38; 84 ss. (riforma 1522-28); XIII 4 (riforma 1528); XV 9; 90; 122; 126; 136; - Alda: XV 43; - Antonio: XIV 116 (alla Doria); 163; - Branca, e discendenti: XV 73-4; Don Carlo Duca di Tursi: XII 26, 42; 80; - D. Carlo d. Catena: XIII 154; - Clemente, ambasciat. a Vienna: XI 143; - Corrado: XIV 29; - Francesco Maria: XII 51, 52; - Giannandrea, Commissario Imp.: XIII 46; - Card. Giannettino, Arciv. di Palermo: XIII 140; - Gio Andrea: XII 79; - Gio Battista: XI 64 n.; - Gio Battista, « urbanista »: XII 23, 31 n., 32, 34, 39; - Gio Maria: XV 70; - Gio Stefano, f. di Ottavio: XII 148; - Jacopo, storico: XV 73; - Nicolò e discendenti: XV 73-4; - Nicolò, messo a Costantinopoli: XI 145; - Oberto: XIII 34; XIV 29; XV 73-74; - Ottavio: XI 148; - Teresa: XIII 5
Dorguth (Dragutte): XI 126, 147
Drake, pirata: XI 127 n.
Dufour Maurizio, arch.: XV 103, 105
Dupaty Carlo: XII 77 n.
Duquesne Abramo, Ammiraglio: XI 128
Durazzo Eugenio e Gio Agostino: XI 130 n.; - Gio Luca: XI 149; - Girolamo: XII 75 segg.; - Maria: XI 104, 122; XII 80
Durazzeschi: XIII 129

Ebreo Amato: XIII 136; - D. Giuseppe: 136 n.; - Michelangelo: 137 n.
Elena Domenico: XIII 16

Elisabetta d'Inghilterra: XII 159
Elisabetta di Russia: XIV 146
Elphinston, Ammiraglio: XII 61 n.
Emanuele Filiberto: XI 42. E v. Savoia
Embriaci, casata: XIII 124 n.; - Guglielmo: XIV 27, 29
Emiliano, presunto padre di S. Siro: XIV 108, 117-21; - Emiliana, « pia donna »: XIV 117, 120
Emo Angelo, Ammiraglio: XI 154 n.; XII 58; 160
Enrico IX d'Inghilterra (Card. di York) e Carlo Edoardo, frat.: XIV 147
Enrico il Navigatore: XIII 73
Erede Michele: XIII 12
Eugenio III, Papa: XIV 110 n.
Exmouth (di) Lord, Visconte: XII 151 n., 163
Eymar Augusto M.: XIII 6

Fallamonica, Casato: XV 23 n.
Farnese Don Carlo, f. di Elisabetta: XI 144
Fasolo Lorenzo, pitt.: XI 34; XIV 140
Faypoult Guglielmo Carlo: XIII 6, 7
Federici Leandro, scrivano di ratione: XI 68 n.
Federico I Barbarossa: XIII 186
Federico II di Svezia: XII 158 n.; XIII 18
Felice, Vesc. di Ge.: XIV 117-21, 151-54 passim
Ferdinando II di Spagna: XIII 48; - Ferdinando VI: XII 157
Ferdinando II di Napoli: XIII 129 n., 136 s.
Fernandez de Oviedo Gonzalo, cronista: XIII 82
Ferrari Carlo Alessandro, negoziante: XII 60; - Gio B., cassiere: XI 66-67 n., 81 n.; - cap. Giuseppe: XII 160
Ferrari Defendente, pittore: XIV 139
Ferrata Ercole, scultore: XIV 164
Fiasella Domenico, pitt.: XV 132
Fieschi Conti di Lavagna: XII 13, 15, 19; XIV 131; - in Lunigiana: XIII 38, 46; - in Val Trebbia: XIV 3, 4-6; - in Val di Vara: XIV 77; - a Molassana-Struppa: XIV 106, 114, 115; - Congiura: XII 95
Fieschi Gian Luigi il V.: XIV 5; - Gian Luigi il G.: XIII 46, 68 n.; XIV 5; - Antonio M., Gio. Ambrogio, Gio. Filippo, Paolo: XIV 5-6; - Card. Giorgio: XIII 36 e n.; - Lorenzo, Arciv.: XII 168; - Ugo, Deputato alle galee: XI 77 n.; - Ugo, ambasciat. a Londra: XII 158 n., 160; - Urbano: XV 72. E v. Innocenzo IV
Fieschi Adorno Caterina, Santa: XII 137 ss.
Figari Filippo: XIII 5
Filippo d'Orléans: XII 76 n.
Filippo II di Spagna: XI 125; - Fil. III: XIII 131; - Fil. IV: XIII 140; XV 61; Fil. V; XI 143; XIII 49
Fonseca ebreo: XII 71
Foppa Vincenzo, pitt.: XIV 141
Foppiano G. B., patrone: XV 70
Forno Giuliano, arch.: XIV 144
Foscolo Ugo: XII 169; XIII 8
Fougasse..., direttore « Compagnie d'Afrique »: XI 151 n.
Fracannoni Antonio, Console sardo: XI 83-4
Framqua (da) Lançarote: XIII 75
Franceschini Marcantonio, pitt.: XIV 25-32; XV 132
Francesco di Lorena, Imper. e Gr. Duca: XII 52
Francesco I di Francia: XII 83-88 passim
Francesco II, Imperat.: XIV 153
Franzone, casata, Villa: XIII 178
Fravega, armatori: XII 63; 163
Fregoso, casata: XII 84, 85; - Cesare: XII 87; - Paolo, Doge: XV 16 n., 122; - Tomaso: XV 89
Freitas (de) Jordao: XIII 75
Fruttuoso (S.) di Tarragona: XI 3-15 passim
Fuschetto, brigante: XIII 133

Galeotti Giuseppe e Sebastiano, pitt.: XIV 141
Galilei Galileo: XIII 82
Galitzin Principe, Ambasciat. a Vienna: XII 75, 77
Galleano G., architetto: XV 107
Galleano cap. Giacomo, « Maometto »: XII 164
Gallieno Imperat.: XI 11
Gallione, signore in Sanremo: XIV 144
Galvano Domenico, Vescovo di Nizza: XIV 62, 63, 66
Gandini Carlo, medico: XIII 103
Gannal Jean Nicole, chimico: XIV 66 n.
Garassino, di Alassio, in Marocco: XII 165, 166
Garibaldi Giuseppe: XI 142: n.; XII 169; XIII 3
Garibaldi G. A., medico: XIV 167; - M.co Pietro: XII 155; - Pietro M., astronomo: XV 93
Gastaldo G. B. diplom. a Londra: XI 154, 155; XII 52
Gattilusio Luchetto, trovatore: XV 11 n.
Gauthier M. P.,: XII 135, 139 sgg.
Gavi, Console a Livorno: XII 66
Gazzo G. B., Console ven. a Tunisi: XII 54
Gentile Giannetto: XV 13; - Pietro Maria: XI 148
Gentili, « Albergo »: XI 159
Germi Luigi Guglielmo: XIII 87 ss.; XIV 66 s.
Gervasone Gaetano, Console in Algeri: XII 53, 54, 57
Ghiberti Vittorio, scultore: XI 25
Ghisolfo Andrea, speziaro: XI 73, 80
Giacomo II, Duca di York: XII 158 n.
Gianelli Sant'Antonio M.: XIV 8
Giarda Vittorio, impresario: XII 99, 100
Gigante Giacinto, artista: XV 104
Gioberti Vincenzo: XIII 12
Giorgio (San): XIII 20; XV 122; 137
Giorgio II d'Inghilterra: XII 63 n.
Giovanna II di Napoli: XIII 129 n., 130
Giovanna badessa di Latronorio: XV 43
Giovanni (San) Battista: XV 122 s.
Giovanni II, Vescovo: XIV 108, 121, 124, 133; XV 22 n.
Giovanni Arcivescovo: XI 94
Giovanni, abate di Struppa: XIV 121 s., 131, 134 s.
Giovanni XXII, Papa: XIV 162
Giovanni di Balduccio, scult.: XII 124, 127, 134
Giovanni de Galitia, notaro: XV 43 n.
Giovanni Pisano, scult.: XII 124-34; XV 59
Giovanni da Vigo, di Rapallo: XI 61, 65; XIV 79
Giovo Angelo, diplomatico: XI 130-146 passim, 150; XII 55; - Gio Paolo: XI 130 n.
Giuliani Giovanni M., medico: XIII 103
Giuseppe II, Imperatore: XII 76
Giustiniani, casata, a Scio: XI 159-60; - G. Giannettino: XII 160; - Gio Antonio, Doge: XI 53; 131, 132; - M.co Vincenzo: XI 130 n.
Giusto di Allemagna, pitt.: XI 17
Goldoni Carlo: XII 53 n.
Gonzaga di Bozzolo: XII 87
Gonzalo Fernandez de Oviedo: XIII 82
Gordon Carlo, Console a Tunisi: XI 154 n.
Grâberg de Hemsö Jacopo, Console in Marocco: XII 63, 65, 72; 151 n., 165 n.
Granara, cospiratore: XII 85; - Granara, Sottocancelliere d. Rep.: XIII 57, 60
Grande Adriano, scrittore: XIV 165
Granelli, gesuita: XII 167-8; - Granelli, -lo, fam. feudale: XIV 77; 169
Grassi Cristoforo, pittore: XI 106
Gregorio IX, Papa: XV 43
Griffo, capitano: XI 132

Grilla Limbania, badessa a Latronorio: XV 44
Grillo Cattaneo Niccolò, Rettore d. Univ. Imperiale: XIV 166
Grimaldi Alessandro: XI 82; - Battista (Pal. Meridiana): XI 119 n.; - Corrado, Gio Francesco, Pellina: XII 42; - Card. Gerolamo, Legato Pont.: XV 44, ss.; - Gerolamo, Ministro Spagna: XII 61 n.; - M.co Giacomo: XV 70-71; - Gian Giacomo: XI 77 n.; - Gio Luigi: XI 141; - Luca: XII 23; - Niccolò, il « Monarca »: XI 104, 105, 112, 116-20; XII 23; 78, 79, 82; - Silvestro, Deputato: XI 75 n.
Grondona cap. Francesco: XII 159
Grossi Bianchi ing. Luciano: XII 125
Guagnino, di Celle L., mercanti: XII 165
Guanalons Guillermo, medico: XV 71
Guano Barnaba, Doge: XV 32 n.
Guarco, doge: XV 122
Guarini Battista: XIII 138
Guerci, fam., via, porta (Chiavari): XII 8, 12
Guglielmino C. Otto: XV 130
Guglielmo (S.) di Volpiano, archit.: XIV 126
Guglielmo III d'Orange: XIV 146
Guisa, Carlo ed Enrico di G.: XI 148, 149
Guiscardus magister (Porta d. Vacca): XIII 124

Harrisse Henry: XIII 77, 78, 82
Hompesch (de) Ferdinando, Gr. Maestro Ord. Malta: XIV 148-51 passim
Hussein Bey (Tunisi): XI 127, 140; - altro: XI 150 ss.

Jacobus archipresbiter plebis Nervii: XI 94
Jacopo d'Acqui: XV 128

Iacopo da Varagine: XIV 86 n., 108, 114, 117-21; XV 10 n.; 57-60
Iacopo della Quercia, scult.: XI 25
Iamvilla (de), casata: Joinville (de) Attilio, Filippo, Giancola, Goffredo, Ilaria, Nicola, Violanta: XIII 129, 130
Imperiale, casata: assunzione d. nome (1311): XIII 131 n.; - Agostino: XV 67; - Ambrogio, Senat. e Doge: XV 51, 53, 54; - Carlo, Michele, Maria Luisa, di G. B.: XIII 132 s.; - Cesare 137; - Domenico 136 s.; - Enrico 133; - Federico XV 51, 53; - Filippo XV 53; - Francesco Maria, di G. Vinc.: XIII 132 s.; - Franc. Maria, di G. Giac.: 133 s. - Gian Giacomo, di Franc. M., 133; - Gian Vincenzo, Princ. di S. Angelo, XIII 128-60; - Giovan Batt., di Gian Vinc. 132 s., 148; - Giovan Giacomo, Doge, padre di Gian Vinc. 130; - Giulio I di S. Angelo, Giulio II, 133-36; - Giuseppe 136 s.; - Maria Giulia, 136; - Marzia, XV 54; - Placido, XIII 134
Innocenzo III, Papa: XV 43, 55; - Innocenzo IV Fieschi: XII 19; XV 44
Interiano, casata: XV 91; - Nicolò, Paolo Batt. XII 42, 47, 49; XV 91
Invrea don Alessandro, benedettino: XV 48 ss.; - Bartolomeo, affittuario di Latronorio, XV 47 ss.; - Francesco, XV 51; - Gio Andrea fu Bartol., XV 48-51; - Luca XV 50
Invrea Fabio (Remigio Zena): XIII 14; XIV 171
Iohannes Bonus Stangonus; Iohannes de Castro: XIII 124
Isabella II di Spagna: XII 165 n.
Ismail, Sultano marocchino: XII 54-5 n.
Iso, Ottavio d'I.: XIII 159

Kurakin Principe Alessandro: XIV 148

Ladislao, Re: XIII 129, 130
Lagomaggiore Matteo e Franc., archit.: XIII 96
Lagomarsino mons.: XIV 118 n.
La Marmora Alfonso: XIII 13
Lambertini Prospero (Benedetto XIV): XV 54
Landi Ubertino (e « Stato Landi »); XIV 77; 169
Landolfo, Vescovo di Ge.: XIV 88, 108 s., 117-24, 131-35; - Landolfo Vesc. di Torino: XIV 124
Langetti G. B., pittore: XIII 72
Lanteri, cap. di Loano: XII 167
Lanzani Bernardino, pitt.: XIV 16-19
Lavera Don Domenico: XV 65
Lawrence, pitt.: XIV 74
Lebrun Carlo Franc., arcitesoriere: XIV 166
Leiscimi Mestiri (Sydi), cap.: XII 71
Leonardi (de) Antonio e Francesco: XII 65 e n.
Leonardo di Garibaldo, notaio: XII 126
Leone Africano: XII 165
Leone X: XV 45 n.
Lercari Gio Carlo: XII 42
Lertora, ambasciatore: XII 85, 87
Levanto Francesco Maria, agente: XI 130
Lipinski Karol Josef, violoncellista: XIII 90
Liszt Franz: XIII 95; XIV 61
Litta Giulio, balì Ordine di Malta: XIV 147 ss.
Lodi Luigi: XV 96, 102
Lomellini, casata: di Tabarca, XI 147-149; - imparentati coi Porrata, XV 91
Lomellino Card. Agostino, XII 40, 42, 47-50; - Agostino, Doge, XII 157; - Benedetto e Bartolomeo, XII 50; - M.co Cesare, XII 153; - Giacomo, XI 141, 151 n.; - Gio Francesco, Deputato, XI 73 n.; - Gio Girolamo. Cap. di Levanto, XIII 52; - cap. Giuseppe, XI 73 n.; XV 64, 69-70
Lopez de Gomora: XIII 79, 82; - de Padilla, XII 86
Luigi IX di Francia: XIII 28; - Luigi XII: XII 84; XV 122 s.; - Luigi XIV: XI 128, 148 s.; XII 54 n., 66, 76 n.; 157 n.; XV 61, 62; - Luigi XV e XVI: XII 76 n.; - Luigi Filippo: XII 164 n.
Luini Bernardino, pitt.: XIV 8, 19
Lunardi Federico: XV 138
Lurago Rocco, arch.: XI 118; XII 143, 147 s.; XIII 96
Lusignano Giacomo: XIV 28, 30
Luxardo, casata feudale: XIV 77; - Nicolò: XI 86; - Pietro: XI 162; - Riccio: XIV 169
Luxoro Tammar, pitt.: XV 132
Luzzati Aldo: XIV 59-60

Maculano P. Vincenzo da Fiorenzuola: XII 27
Maestro di S. M. di Castello, pitt.: XI 18, 31, 33
Magellano Fernando: XII 158; XIII 82
Magioncalda Nicolò: XIII 16
Maglio Beato Vincenzo da Finale: XI 24
Maglione Gio Antonio, patrone: XII 154-55
Malacalza mons. Pietro: XIV 7, 8, 11
Malaspina march. di Súvero e Villafranca: XI 46; 130 n.; - in Val Trebbia: XIV 3, 4-6; - a Vinca: XIV 76; - a Varese L.: XIV 77; - Alessio, cartografo: XII 167; - Isabella: XV 74
Malaspina march. di Cremolino: Isnardo I: XIII 21-36; XIV 60; 161-62; - Antonio Isnardo, Giovanni Isnardo: XIII 27 n.; - Corrado l'Antico: 28, 33; - Federico di Villafranca 33; - Giorgio e Giacomo frat. di Isnardo 33; - Giuseppe 32 n.; - Isnardo III 27 n., 32; - Tomaso I 33, 34; - Tomaso 36
Malaspina di Súvero: XIII 37-68; - stemma 45; - Alessandro di Podenzana 51; - Francesco Antonio 46-53 passim; - Lavinia 46; - Maria del Carretto M. 47, 48; - Ottavio 55, 68; - Rinaldo di Giov. Spinetta 46, 47; - Rinaldo II 46, 47; - Torquato f. di Rinaldo 46, 47; - Torquato II 46, 47; - Torquato III 49, 53-59, 68-9
Malatesta Adeodato: XV 103, 105
Malfante Antonio: XII 165
Malocello Lanzarotto: XII 165; XIII 73-76
Mameli Giorgio: XII 164; - Goffredo XII 169-70
Mamiani Terenzio: XIII 186
Mancho, corsaro: XI 151-52 n.
Manfredo march. di Saluzzo: XV 74
Manfredino da Pistoia, pitt.: XV 132
Manin Daniele: XIII 15, 16; XIV 169
Manso Giambatt., march. di Villa: XIII 141 n., 142, 149 n.
Manzo dott. Anastasio, Messina: XIV 150, 152
Manzoni Alessandro: XIII 7
Maraffi conte Andrea: XIII 54 s., 58, 65, 68; - Lodovico: XIII 46
Maragliano Anton M.: XI 24, 34; - XV 90
Marbeuf (di) Conte Luigi Carlo: XII 58
Marchini Luigi: XII 21
Marco Aurelio, Imper: XI 14
Mardwinoff (di) Carlo: XII 75, 76
Margherita di Brabante (tomba): XII 124-34
Maria Luigia di Parma: XIV 63
Maria Teresa: XII 51, 52, 76 n., 77; XIV 146
Marinetti Filippo T.: XIV 71
Marini, Cardinale: XV 64; - Giacomo, armatore: XII 160
Marino P. Filippo, gesuita: XII 159; - Giov. Battista, poeta: XIII 137-38
Martini Giulia: XIV 67
Martino arciprete: XI 94
Martir de Angleria Pedro: XIII 81
Marulli Sebastiano, e Troiano, Duchi di Ascoli: XIII 136
Masaccio: XIV 80
Massari Giuseppe: XIII 3
Massarotti G. B. (Atlante): XIII 32; XIV 78
Massena Gen. Andrea: XII 161; XIV 153
Matadoras, Las M.: XIII 148 s.
Mauny Raymond: XIII 73
Maurocordato Nicola, a Costantinopoli: XI 130
Mazone Giovanni, pitt.: XI 34; XIV 140
Mazzarino Card. Giulio: XI 148; XII 160; XIV 165
Mazzini Giacomo: XIII 7; XIV 167; - Giuseppe: XII 169; 171-2; XIII 3, 11, 13, 90; XIV 167; XV 94; - Maria: XII 171
Medici, a Firenze: XII 51
Melià Juan, apotecario: XV 67, 68
Meloni Antonio, pitt.: XIV 27
Mendoza (de) y de Lujan don Pedro: XIII 82
Menotti Achille, f. di Ciro: XIII 14, 15
Mercantini Luigi: XII 169
Merello G. B., scrivano di ratione: XI 68 n.; - Giovanni: 60 ss.
Micca Pietro: XIII 3
Mij (Mir) Pietro, speziaro: XV 68
Milanta Gaetano e Felice, consoli sardi: XII 162; XIII 163
Minetti don Vincenzo: XIV 71
Minoretti Carlo Dalmazio: XV 137
Modena Gustavo: XIII 16
Modona, Console d. Marocco: XII 65 n.
Mohamed, bey di Tunisi: XI 152, 153 n.; 151 n.
Mohamed Asir, governat. di Tetuan: XII 62
Mohammed (Sidi), Imperat. d. Marocco XII 63 n., 65, 73 n.
Mohammed ibn Abdallah, Imper. Marocco: XII 59, 65, 73; 164 n.
Mohammed (Sidi) ben Abdil Malek, bassà e ambasciat.: XII 66-71 passim; - Abd al Malik ibn Muhammud: XII 72
Mohammad as-Sarrag (Sydi Amet Saraxe): XII 68, 71
Mojon Benedetto j.: XIV 78; 166; - Benedetto senior, Giuseppe, Antonio, XIV 166-67
Mongiardini Gio. Ant., medico: XIV 78; 166 s.; 169
Montagu, Ammiraglio: XI 128
Montaldo Leonardo, Doge: XIV 28, 30, 31; XV 122
Montale Eugenio: XIV 72
Montanaro Antonio, in Marocco: XII 165
Montel Giuseppe (v. fam. Platner): XIV 153
Monterey, Vicerè di Napoli: XIII 142, 147 n.
Monteverde Gio Ambrogio: XV 65 ss.
Monti G. B., scrivano: XI 73 n.
Montorsoli Gio Angelo: XIV 163
Morando Agostino, farmacopulo: XI 75; - Felice, farmacista: XIII 5, 6
Morettini Pietro, cartografo: XI 42
Morro Giuseppe: XIII 16
Mughaid (Re Mughetto): XIII 170
Muley el-Yazid (Moulai Jezeid): XII 73; 164 n.; - M. Iscian, M. Suleiman III: XII 164 n.; - Muley Mohamed (Seidi Molla Mehemet), Imper. Marocco: XII 57, 70
Murad-Bey (Osta-Morat), rinnegato: XI 151
Musso Stefano, speziale: XI 75, 80
Mustafà (Sidi), rinnegato (L. Bruzzone): XI 151 ss.; XII 151 n.
Muzio Carlo (o Caio): XIII 140, 160
Muzio Oberto, not., Cancell. a Pammatone: XV 48

Napollon Sanson, rinnegato: XI 148, 151 n.
Nascimento Moura J. J.: XIII 73
Nelson Horatio: XIV 153
Nicco Fasola Giusta: XIV 163
Nicolini abate: XII 51, 52
Nicoloso da Recco: XII 165
Nigrono (de) Jacobus q. Hieronimi, e Nicolaus: XV 46
Nobile Alberto, scultore: XIV 8, 10
Noble Edmond e George, mercanti: XIV 153, 154
Nomis de Cossilla, ministro sardo: XII 153
Norero Michelangelo, chirurgo: XIII 103
Novaro Michele, musico: XII 169-70

Obertenghi, Marchesi: XIII 33
Oberto Vescovo: XI 94; XIV 119 n.
Oderico, plenipotenziario genov.: XIII 43, 44
Oderico da Genova, medico: XIV 79
Odero, farmacia: XIII 5
Ogerius de Insulis, ab. di S. Siro: XIV 117
O'Hara Antonio: XIV 145-60; - magg. C.K. O'H. di Annaghmore 145; - Carlo Umberto 146; - Charles 147-54 passim; - Valentine 145 ss.
Olivari Nicolò, medico: XIV 167
Onorio III, Papa: XV 43, 55
Opizzo d'Alzate, governat. visconteo: XV 23 n.
Orléans (d'), duchessa, e Filippo Égalité: XII 164 n.
Ormisda, Corepiscopo: XIV 144
Orsini Giov. Ant., Princ. di Taranto: XIII 130
Orsolino Andrea Severo, arch.: XII 135, 136, 140, 143, 148; - Giovanni, G. B. e ancora Giovanni: XI 111-12; XIV 164
Ottobono Scriba: XIV 117-21 passim
Ottone I di Sassonia: XIII 169, 171
Ottone Vescovo: XI 94; XIV 117 sgg. 119; - Ottone Arciv.: XV 42

Paganini Nicolò: XIII 85-95; XIV 61-68; XV 111; - Achille: XIII 88, 95; XIV 64; - Antonio: XIII 85, 86; - Attila: XIII 89; XIV 64; - Marco Antonio, medico: XIII 90

Pallares Francisca: XII 99
Pallavicini, casata: XII 164; - Agnese XI 106; XII 78; - Augustino XII 80; - Camillo XII 77 n.; - Camillo XIII 12; - Cornelia XIII 134; - Francesco XII 23; - Ignazio XI 141-42; - Nicolò, not. XV 44; - Teresa XIII 5
Palmieri Vincenzo: XV 110
Pancaldo Leone: XII 158
Panciatichi Francesco, Segret. di Stato fiorentino: XIII 51
Pandolfo Card., d. Titolo d. XII Apostoli: XV 43
« Panicalino », pitt.: XI 26
Paoli Pasquale: XII 58
Paolo da Novi: XV 122
Paolo I di Russia: XIV 148, 149
Paolo III Papa: XIII 166; XV 42-50 passim
Paona Salvatora: XII 151 n.
« Papasso » capo schiavi turchi: XII 151 n.
Parascoso Nicolò, Console: XII 73 n.
Pareto, casata: XIII 5
Paribelli Cesare: XIII 8
Parodi Filippo, scultore: XI 107; XIV 164
Pascasio Vescovo: XIV 119
Passannanti Vittorio, prefetto: XV 112
Passano Gio Luigi: XI 65, 74, 80
Pastine G. B.: XII 158
Pastorino G. B.: XII 157-8 n.
Pastorino Tomaso: XV 130
Pastoris Federico, artista: XV 105
Paulucci d. Roncole march. gen. Filippo: XIV 169
Pellegrini G. B., arch.: XIII 107 sg., 112-14
Perasso, e le « Cooperative di negozio »: XII 63
Peri Gio Agostino, medico: XI 72, 80, 82
Perin del Vaga, pitt.: XIII 166; XIV 163; XV 132, 134
Perrone di S. Martino, barone: XI 135
Pescetto G. B., storico: XIV 78
Pessagno Emanuele, Ammiraglio: XIII 74, 75
Petrarca Francesco: XIV 171
Piaggio G. B. Cancell. di Pammatone: XV 51
Piaggio Teramo, pitt.: XIV 139, 141
Piastra Gino: XIV 72-3
Piazza Albertino e Martino, pitt.: XIV 19
Picasso, casata di Recco: XII 167
Piccamiglio Giovanni: XII 89-90
Piersantelli Giuseppe: XI 39; XII 21; XIII 103 sg.
Pietro d'Abano: XIV 79
Pietro da Cortona, pitt.: XIV 164
Pietro il Grande: XI 131 s., 143; XII 75, 76
Pietro da Vernazza, erudito: XIII 183
Pignatelli Duca Ettore, ed Anna: XIII 130
Pignotti Lorenzo: XII 64 n.
Pinto Lorenzo, Gr. Maestro Ord. di Malta: XIV 148 n.
Pio VI: XIV 147; - Pio VII: XV 136
Piola Domenico, pitt.: XIV 31; Pellegro; XV 132
Pisacane Carlo: XI 83, 86
Pitt Guglielmo: XIII 9
Pizarro Francisco: XIII 82
Pizzorni Gian Pietro, medico: XI 80; XV 67, 68
Pizzorno Giuseppe Francesco, medico: XI 72, 80
Platner frat., banchieri triestini: XIV 153
Plotino: XI 11
Policardi ing. Domenico, cartografo: XIII 182
Polo Marco: XIII 78; XIV 79
Pombal Sebastiano J.: XII 159 n., 160
Ponsello ing. Giacomo, cartografo: XIV 78
Pontchantrain, ambasciat.: XI 146
Ponte Gregorio: XI 68 n.; - Pontia Gens: XIV 101-4
Ponzello Domenico e Giovanni, arch.: XI 103-4, 110-13 passim; XII 81
Ponzone (di) March. Enrico, Giacomo, Pietro, Ponzio, Ubino: XV 42, 43; 55
Porrata, casata: XV 89-94. - Tra i più insigni: Antonio 93-4; Felice e Gironimo, orafi 89, 90; Francesco 93; Giacomo Filippo, gesuita, letterato 92-3; Gio Giacomo Vescovo di Noli 89, 92-3; Leopoldo 94; Sisto, Superiore d. Basiliani 92; - A Milano (Porrati, Porati): XV 93; in Spagna e Francia (Porras, Porè): 92
Portigliotti Giuseppe: XIV 69; 79
Potemkin, Ministro: XII 75
Praga Emilio: XV 105
Prato Rev. Pietro, all'Areneto: XV 53
Prefumo Francesco e Lorenzo, patroni: XV 70
Primi Ambrosio da Piacenza, arch.: XIV 9
Prospero (San) di Tarragona: XI 15
Psaro, Ammiraglio russo: XIV 148, 151
Puccini Antonio e Giacomo: XIII 89
Puget Pietro, scultore: XIV 164

Quaini Luigi, pittore: XIV 27
Queirasca, Segret. di Stato: XI 55
Questa Stefano, (congiura d. Balbi): XIV 165

Raffaello: XIII 167
Raggi Card. Lorenzo: XIII 22; - Card. Ottaviano: XIII 32; - Archivio R.: 34, 36
Raggio G. B., deputato: XI 75 n.; - casata: XII 164
Raimondo March. d'Incisa: XIII 20
Rambaldo di Vaqueiras, trovatore: XIV 165
Rangone Conte Guido: XII 87
Ravaschieri, casata, via, palazzo: XII 3 ss., 8 ss., 12, 20
Rayper Ernesto, pitt.: XV 132
Razetta Quinzio: XIII 178
Razumovsky, Conte, ambasc. a Vienna: XIV 154
Re Antonio, di Molassana: XIV 115
Rebizzo Bianca: XIII 16; - Lazzaro: XI 83, 84; XIII 91; XIV 66
Recagno, mercanti: XII 164
Redi Francesco: XI 66
Reggio Tomaso, Arcivescovo: XII 92
Regnaud de Saint Jean d'Angely: XIV 149, 151
Repetto Andrea: XIII 5, 7
Resta Raffaele: XIV 80
Resti Michelangelo, Vesc. di Nusco: XIII 146 ss.
Revelli Paolo: XI 37 sgg., 44 n.
Ricci, casata: XV 23 n.; - Federico: XV 137
Riccomanni Leonardo, scult.: XI 24, 33
Richelieu (di) Luigi Armando: XI 148
Riva Paolo, mercante: XII 65 e n.
Rivarola, casata, via, archivio: XII 9, 14, 20; - Stefano Benvenuto: XII 76-77
Rizzo Ottavio, medico: XI 73, 80
Rocca, armatori: XII 163; - Gio Batta, chirurgo: XV 67, 68, 72
Roccatagliata Ceccardi Ceccardo: XIV 71 sg.; 77; 164-5
Rodino Gerolamo, Commiss. ai confini: XIV 78
Roggero Nicolò, scrivano: XV 70, 72
Rohan (de) Emanuele, Gr. Maestro d. Ordine di Malta: XIV 147-50 passim
Rolandi ing. Giorgio: XIV 79
Romani Felice: XIII 16
Rory Thomas (Bolicario) di Barcellona: XV 67
Rosalen Nicolò: XII 53, 57, 60 n.
Rosina Tito: XIV 77; 164-5
Rossano Gio Giac., medico: XI 71 n., 72, 80; XIII 141
Rossetti Gabriele: XII 169
Rossi Francesco: XIII 143
Rossini Gioachino: XIII 87; XIV 65

Rubens Pier Paolo: XI 103 sg., 108, 116-22 passim; XII 78-82
Ruffini Giovanni: XIV 170
Ruscelli Gerolamo da Viterbo: XV 91
Ruschi, medico di Levanto: XIII 69
Rustichello da Pisa: XIV 79

Saffi, mercanti in Marocco: XII 165
Saint Just Luigi Antonio: XIII 6
Saint Olon (de) Francesco Pidou: XII 54-5 n.
Salfi Franc. Saverio: XV 136
Saluzzo, Vescovo di Moriana: XI 96; - G. B.: XII 55, 56, 62; - a Staffarda: XIII 26
Salvago Carlo: XI 64, 68; - Francesco 64-73, 80; - - Nicolò s. e j. 65, 72, 73, 80; - Pietro 73; - Simone 65, 72, 80; - Albergo dei S., in cui i Porrata: XV 89, 90; - Giacomo 89
Sampiero Corso: XV 91
Sanfermo Donà, Console veneto: XII 57, 58, 63 n.
Sansovino Andrea: XII 92
Santo Jayme, medico: XV 71
Sauli Agostino e Gerolamo: XV 46; - Bendinelli: XI 68 n.; - Gregorio XV 45; - Ottaviano: XI 66 n.; - Tomaso: XII 85
Savelli Cardinale: XIII 147
Savoia, casa: XII 52. E v. Piemonte, Sardegna. - Bona di S.: XV 16 n.; - Carlo Alberto: XIII 11, 12; - C. Emanuele III: XI 152 n.; XII 156; - C. Felice: XII 163, 166; - Emanuele Filiberto: XI 42; - Vittorio Amedeo II: XI 134-5; - Vitt. Emanuele I: XIII 9; - Vitt. Eman. II: XII 169 sg.; XIII 14
Scala (della) Mastino II: XIV 75
Scalvini Giovita: XII 169
Scaniglia Stefano, cartografo: XIII 179, 180
Scassi Onofrio: XIII 9
Scutari cap. Antonio: XIV 153
Seassari, mercanti: XII 149
Sebastian del Cano, navigatore: XIII 82
Seignelay (de) G. B.: XI 149
Selim I: XI 126, 127
Semeria Padre Giovanni: XIV 60
Semino Andrea, pittore: XIV 80; - Antonio, pitt., XV 132
Semonville (de) Luca N.: XIII 6
Serfoglio, pittore: XI 30
Serra Ambrogio, mercante: XII 63, 64; - Andrea: XIII 130; - Girolamo: XIII 9; XIV 166; - Luigi: XII 161
Serra Rafols Elia: XIII 73-76
Sestri (da) Gio. Battista: XII 158
Settembrini Luigi: XIII 129 n.
Sforza Signori di Genova: XII 84; XV 122; - Francesco II: XII 87; - Attendolo e Francesco S.: XIII 130
Siccardi Anna: XII 99
Sigerico di Canterbury: XIII 170
Silva (da) Pinto Sergio: XIII 73 s.
Silva (da) Marques Z. M.: XIII 75
Simonetta Cardinale: XV 46
Siri Card. Giuseppe: XI 17; XII 90; XIV 83
Siro (San) di Emiliano: XIV 85 ss., 108, 114, 117-21, 131-34, 142-44 e passim; XV 10 e n., 11, 14 n.; - *Sylus*: 119, 131 s.; - Culto di S.S.: XIV 117-21, 131-34
Sisto IV, Papa: XV 107
Sivori Francesco: XII 161, 163-4
Skymner Tommaso, mercante: XII 158 n.
Solari Emanuele, medico: XIV 79
Solimena Francesco, pitt.: XIV 28
Soltrani Carlo Antonio: XII 59 n.
Soranzo, Procuratore: XI 142
Spinola Agostino: XII 42; - mons. Agostino, Vesc. di Savona: XV 53; - Bianca, madre di G. Vinc. Imperiale: XIII 130; - Dionisio: XII 23, 42; - Domenico e Carlo: XI 141; - Ferdinando: XV 71; - Francesco M., Vesc. di Savona: XV 48, 50; - Giacomo e G. B.: XII 23, 31 ss., 39; - Gio Francesco, Commiss. di Sestri P.: XV 61; - Giorgio: XI 148; - Giuseppe, Cap. di Levanto: XI 49, 51; - Hector: XII 42; - Maria e Teodorina, monache: XV 44, 45; - Maria S. Porrata: XV 91; - Oberto: XIII 34 n.; - Oberto: XIV 77; - Orazio: XIII 131; - Pietro Paolo: XII 152
Stagnaro mons. Giovanni: XIII 178
Stasi dott. Salvador, Maiorca: XV 69
Stella Giorgio, annalista: XV 57; - Gottardo, Cancelliere d. Rep.: XV 90
Stendhal: XIV 67
Strepponi Verdi Giuseppina: XV 111
Strozzi Bernardo, pitt.: XIII 72; XV 131 s.
Strozzi Piero e Vincenzo: XII 87
Suares Andrè, letterato: XIV 165
Sumbel Ebreo: XII 59 n.

Taaffe Lord, cugino di O'Hara: XIV 155
Taddeo di Bartolo, pitt.: XI 25
Tagliafichi Andrea, arch.: XIII 113
Tanucci Bernardo, Ministro: XIII 134 n.
Tartaro, poi Imperiale, casata: XIII 131 n.
Tasso Torquato: XIII 138
Tassorelli, diplom.; e G. B. Gritta T.: XIII 51 n.
Tauler Juan, d. Ospitale di Maiorca: XV 69
Teodolfo, Vescovo: XIV 108, 121
Teodolinda: XIV 22
Teodoro di Neuhoff: XI 151
Terci (Terzi) Cristoforo e Francesco, pittori: XIV 150 e n.
Tigné (de), Balì d. Ordine di Malta: XIV 150 n.
Tilly (de) Giacomo: XIII 6
Timone cap. Geremia e frat.: XI 153; - Sinforosa f. di Giuseppe: XII 150 n.
Tino di Camaino, scultore: XII 127, 132
Toledo (de) don Pedro: XIII 142, 154
Tolomeo: XIII 78, 82
Tolstoi (di) Conte e Contessa: XIV 153-55
Torcy (de) march., Ministro franc.: XI 135
Toso Pietro Maria, chirurgo magg.: XV 67, 68
Tramello Alessio, archit.: XIV 9
Travi Antonio da Sestri, pitt.: XI 123-4
Tubino, armatori: XII 163
Turati Filippo: XII 169
Turbino, Arciprete di Struppa: XIV 97 n.
Tuvo dott. Giuseppe, not.: XIII 42, 55-60, 65, 68

Urbano VIII, Papa: XIII 141, 153
Urso (d') Giovanni Donato: XIII 133
Usodimare, casata: XII 165
Uzzecchini Licia: XII 99

Vacani Camillo: XIII 93; XIV 63
Vaccà, Vaccari, casata chiavarese: XII 20 e passim; - David: XII 47 ss.
Vachero Giulio Cesare: XII 160
Valentino, Vescovo: XIV 121 n.
Valergha P. Tomaso, dell'Alpisella: XV 48
Vallois, dinastia: XII 83
Van Dyck Antonio: XIII 128; XIV 164
Varagine (da) Jacopo: v. Iacopo da V.
Varesi, casata e via a Chiavari: XII 8, 20
Varni Santo: XII 126
Vassallo G., incisore: XV 123
Vassinelli Giacomo, cursore Savona: XV 53
Vasto (del) march. Ottone: XV 55
Veneroso Giacomo: XI 130 n.

VENTURA Gio Vincenzo, Segret. di Stato: XI 134; XIII 57
VERDI Giuseppe: XIV 63, 65; XV 111
VERLINDEN Charles: XIII 73-76
VERNAZZA Ettore e Battistina: XII 137
VERRI Alessandro e Pietro: XII 63
VESPUCCI Amerigo: XIII 81
VIALE Benedetto, ambasciat.: XI 134; - Francesco Saverio: XII 63 sg., 72, 74; 151 n.
VIANO Giacomo, archit.: XI 104, 116, 122
VIERI Carlo, Governat. di Fivizzano: XIII 57
VIGNOD Henry: XIII 78
VIGNOSO Simone: XI 158
VILLARS G. B. Doroteo: XIII 6
VILLENEUVE Pietro C., diplom.: XI 146, 147
VINENT Josephe, medico: XV 70
VINZONI col. Antonio: XIII 83-4; - Francesco Antonio Panfilio sen.: XI 42 s. 44 ss., 52; XIII 37, 50, 52 n., 54, 56-60, 67, 68; - Matteo: XI 37-60; XIII 34 n.; 37-71 passim; 83 n.; 180-82; XIV 76; 79; 97 n., 106, 113, 115; XV 110; 112
VIRGILIO, poeta: XV 112
VIRGILIO Jacopo: XIII 16
VISCONTI Don Alberto, Dottore collegiato: XIII 54; - Bernabò: XII 87; - Galeazzo e Gian Galeazzo: XV 16 n.; - Marco: XI 158; - Stefano di Matteo: XV 74; - i V. e Valle Scrivia: XI 85; - XIII 18; - XV 122
VIVALDI fratelli: XII 165; XIII 73; 102; - Pietro: XII 158
VIVANTI Annie: XV 111
VIVIANI Domenico: XIV 166, 167
VYBORNY Zdenek: XV 111

WALDSEEMULLER Martin, cartografo: XIII 78, 81
WALPOLE Roberto: XII 51, 52
WASHINGTON Giorgio: XII 166

YOUNES Bey, f. di Alì Pascià: XI 151

ZACCARIA Benedetto, e casata: XI 158-59
ZAMBECCARI Domenico, Commissario granducale in Pontremoli: XIII 51
ZANIBECH, Imperat. dei Tartari: XIV 75
ZUCCARINO mons. Pietro: XIV 4, 8, 10
ZUCCHI Vanna: XV 137
ZURULO Giovanni e Salvatore: XIII 130

INDICE TOPONOMASTICO

ABOUKIR: XII 162; XIV 152
ACERRA (Contea): XIII 129
ACQUI: XV 44 n., 56
ADRIANOPOLI: XI 132 n., 137, 138
ADRIATICO, mare: XI 141; XIV 154
AFRICA: XI 125-55; XII 51-56; 149, 156, 162-68 passim; XIV 86; XV 91; 136. E v. Barberia
AGADIR (1541): XII 54 n.
AGEROLA: XIV 36 n.
AGRIGENTO: XIII 161-62
AJA (L') (Trattato del 1720): XI 143
AJACCIO: XI 67, 70; XV 62-64, 70
ALASSIO: XII 161, 164, 165
ALBENGA: XIII 6; XV 6 n.; 44 n.; 86
ALBISSOLA: XI 151; XII 150, 164; XIV 57-58; XV 43; 107
ALEPPO, ALERIA, ALESSANDRETTA: XI 145, 151
ALESSANDRIA: XIII 172
ALFEO (Monte): XI 54, 57 ss.; XIV 37 n.
ALGERI, ALGERIA: XI 126-35, 139, 147-55 passim; XII 51-88; 149, 155-64 passim; XV 61
ALICANTE: XI 70 n.
ALLUMIERE: XII 114
ALMERIA (battaglia): XIV 28, 29
ALTOLOGO (Efeso): XIV 168
AMBURGO: XII 164; XIV 165
AMEGLIA: XII 113 ss.; XIII 170-73 (Monte Maicello)
AMERICA: XII 61 n., 63 n., 66; 156; 164, 166 (Stati Uniti); XIII 77-82 passim; XV 91
AMIENS (Trattato 1802): XIV 152
AMSTERDAM: XIV 165
ANDORA: XIV 138; XV 112
ANGOLA: XII 159
ANNAGHMORE (Irlanda): XIV 145, 150, 151, 153, 154
ANTILLE: XII 156, 167
ANTIOCHIA: XIV 15
ANTOLA, m.: XI 92; XIII 42; XIV 33-56 passim
AOSTA (Valle): XIII 102
APPENNINO Genovese, ligure-emiliano, tosco-emil.: XII 112 ss., 116; XIII 40, 44, 48, 63; 99; 182; XIV 21, 22; 33 ss., 38; 169; XV 111
APUANE, Alpi: XIII 40; XIV 76 (APUA: XIV 72)
AQUISGRANA (Pace 1748): XII 51, 52
ARCIPELAGO: XII 161, 167
ARENE CANDIDE: XII 105
ARENETO: XV 44 n., 47, 48, 53, 54. (E v. Latronorio, Invrea)
ARENZANO: XII 159, 160, 161; XV 44 n., 56
ARGENTINA (America): XII 167
ARPIOLA (Pisciula, Lunigiana): XIII 39
ARTOIS, Contea: XII 76 n.
ASIA, ASIA MINORE: XII 61 n.; 161, 167; XIII 81
ATLANTICO: XIII 73, 74, 75
AULLA (L'): XIII 58 n., 64, 68 n.; XV 128 s.
AUSTERLITZ: XIV 153, 155
AUSTRIA (Nazione: e v. Vienna): XI 42; 125, 129, 140, 144, 150; XII 51, 52, 63, 76; 156; XIII 3, 4, 10, 12; 136; XIV 150, 154, 155
AVELLINO: XIII 129, 132, 154
AVENZA (L'): XI 46, 54, 55 (sali); XIII 40, 50, 56, 57, 63
AVETO, torr.: XIII 42; XIV 5
AZOF: XI 131, 143; XII 75

BADEN (Trattato): XI 143
BAHIA: XII 159
BALTICO, Mare: XI 130 ss., 143; XII 75, 76; 158, 163
BALZI ROSSI (Mortola): XII 105; XV 135
BALEARI: XI 70 n., 74; 127 n.; XII 61 n.; XV 62 ss. (E ivi Alcudia, Cittadella, Mahon, Portomorone, Portopino). E v. Maiorca, Minorca
BARBERIA (Reggenze): XI 125-55 (Bona, 149; Bugia, 126; La Calle, 149, 151; Capo Bon, Capo Negro, 148 ss.; Fiumana Salata, 148; Kairouan, 151; Marsacares, 147; Orano, 126, 154 n.; Tlemcen, 126); XII 51-56 (Sfax, 54); 149-68 passim (Tetuan, 58, 62, 166)
BARCELLONA: XI 70 n.; XII 84; XIII 17 (Conte di B.); 131, 140; XV 62-71 passim; 136
BARDOLINO: XIV 12
BARI: XIII 131
BASTIA: XI 75; XII 58; XV 64, 66, 71
BATAVIA: XII 158 n.
BAVARI: XIV 110 n.
BAVASTRI, BAVASTRELLI: XIV 35-54 passim
BAVIERA: XII 156
BEDONIA, Feudo: XIV 77
BEGO, Monte: XIV 171; XV 109
BELGIO: XII 166
BELGRADO: XI 144 (Trattato 1739); XII 51; XIV 15
BENEVENTO: XIV 16 (Duomo)
BERDIANSCH: XII 162
BERGAMO, Bergamasco: XI 156
BESANÇON (Fiere): XII 83-88
BISAGNO: XI 92; XII 87; XIII 57; XIV 84 segg., 106-116 passim
BISANZIO: XI 156; XIV 75 - Impero d'Oriente: XV 119
BISERTA: XI 126, 128 n., 140, 148
BISMANTOVA: XII 112, 115, 116
BOBBIO: XII 115, 116; XIV 3-24 passim; 77; 107; XV 32 n.
BOCCHETTA, Passo: XI 85; XII 153 n.
BOEMIA: XIV 146
BOGLELIO, monte: XIII 42
BOLANO: XI 54-55; XIII 56
BOLOGNA: XII 101, 103, 104; 168; XIII 140, 160; XIV 27; XV 96, 102 ss.
BONASSOLA: XII 150; XIII 83-84; 95
BONIFACIO: XV 63, 64, 66, 71
BORBERA, Valle (Borghetto, Molo): XIV 125
BORDEAUX: XII 75 n.; 165; XV 116
BORDIGHERA: XII 153
BORGO FORNARI (Pieve): XI 84-5
BORGOGNA (Fiere): XII 86
BORGO VAL DI TARO: XI 46; XIV 5
BORMIDA, Fiume: XIII 33, 35; 99
BORNASCO: XIII 101
BORZONE: XIV 22, 24
BOSFORO: XII 168
BOSTON (Assemblea 1768): XII 61 n.
BRASILE: XII 167; XIII 78
BRATTELLO, Passo: XIV 5
BRESCIA: XV 96, 106
BRUGNATO: XI 51, 57; XIII 39, 40, 46; XIV 21 ss.; XV 112
BRUGNETO, torr.: XIV 35, 38, 39, 40
BUDA: XIV 154, 155
BUENOS AIRES: XII 167; XIII 82
BUSALLA: XI 47; 85; XII 33 n.; XIII 58 n.; XIV 110
BUSALLETTA: XIV 110

CADICE: XII 74; 84; 158, 165 n.; XIII 82; XIV 153
CAFFA: XI 157; XII 77; XIV 75
CAFFARENA: XIV 39
CAGLIARI: XII 150 n.; XV 71
CALCANDOLA, torr.: XIII 173
CALCE, Isola: XV 61
CALICE al CORNOVIGLIO: XIII 44, 50, 58 n., 61, 62
CALVI: XV 66
CAMBRAI: XI 141 ss., (Congr. 1724); XII 85, 87 (1529)
CAMERANA: XV 44 n., 56
CAMOGLI: XI 91; XII 160 ss., 167; XIII 26 n.
CAMONICA, Valle: XI 156
CAMPANIA: XV 120
CAMPOFREDDO, CAMPO LIGURE: XIII 35
CANARIE: XIII 73-76; e GOMERA.
CAPO CORSO: XV 62
CAPODIMONTE: XV 112 (S. Nicolò); e v. S. Fruttuoso.
CAPRILE (Propata): XIV 38, 39, 43-56 passim
CARLOFORTE (S. Pietro): XI 152 n.; XIV 169
CARMAGNOLA (Fiere): XII 84
CARMANDINO (Cremeno): XIV 114 n.
CARRARA: XIII 63; 175
CARREGA LIGURE: XIV 37 n.
CARRETO (Braida de C.): XV 55
CARRO: XIII 39
CASALANZONE (feudo): XIV 77
CASSANA, Feudo: XIII 39
CASTAGNETO Po (S. Genesio): XIV 126
CASTAGNOLI, Feudo: XIII 58 n.
CASTELLAMARE: XII 154
CASTELL'ARQUATO: XIV 11
CASTELLO della PIETRA: XI 47; XIV 77
CASTIGLIONE (Chiavarese): XIII 39; XIV 22
CASTIGLIONE D'INTELVI: XV 96
CASTONE BARATTI (S. Bernardino di): XIV 59
CATALOGNA: XII 105; XV 71; 116
CECOSLOVACCHIA: XIII 93; XIV 65
CENTO CROCI, Passo: XIII 40, 42; 181
CERANESI (Pieve): XIV 110
CERRETO, Passo: XV 111
CEULA, Pieve, Montale: XIII 39
CEUTA: XI 126; XII 63 n.; 149 n., 161, 165
CHAMBERY (Fiere): XII 84, 85, 88
CHAMPAGNE (Fiere): XIV 75
CHERASCO: XV 136
CHERSONESO: XII 163
CHIAVARI: XII 3-20; XII 99-120; 155, 161; XIII 8; 120; XV 6 n., 8
CHIO (Scio): XI 157-60; XIII 99; XIV 75
CHIOGGIA: XI 86
CHIUSOLA: XI 54 n.; XIII 39, 69 n.
CILE: XII 158, 167, 168
CINA (Catayo), CIPANGO (Giappone): XIII 81
CIRIÈ (S. Martino): XIV 126
CISA, Passo: XV 111
CISANO (Verona): XIV 12
CISMÈ (Asia M.): XII 61 n.
CIVIDALE: XIV 12
CIVITACULA (S. Croce, Tiglieto): XIII 34
CIVITAVECCHIA: XI 70 n., 73 n., 81; 152, 154
COGOLETO: XV 41, 42, 44 n., 53, 55
COGORNO (S. Salvatore): XII 13, 19; XIV 138; XV 22
COMACCHIO: XIV 34
COMO: XIV 22; XV 16 n.
CONGO: XII 158
CORFÙ: XI 74 n.
CORNICE (Vara): XIV 22
CORNIGLIA (S. Pietro): XIV 138
CORSICA: XI 67, 70, 73, 76; 133, 141, 142, 151, 152 n.; XII 53; 58, 61 n.; 154; XIII 60 (Regno di C.); 140; 186; XIV 21; XV 62 ss., 70; 91; 110
COSTANTINOPOLI: XI 130, 131, 138 ss.; XII 56; 150 n., 161; XIV 75; XV 117. E v. Turchia.
CREMOLINO: XIII 21, 27, 28, 32 ss.; XIV 161 s.
CRIMEA: XII 75; 163; 171; XIV 146; XV 91
CROCEFIESCHI: XIV 77
CROCETTA D'ORERO: XIV 110 n.
CRONSTAD: XI 144
CUNEO: XII 115; XV 81, 87
CURZOLA (Battaglia): XI 62

DALMAZIA: XII 154; XIV 153
DANIMARCA: XI 125, 128 s., 132 n.; XII 56, 61 n., 63 n.; 156

Delfinato (Fiere): XII 86
Dresda: XIV 154; XV 104 (Pittori di D.)
Dublino: XIV 152

Egeo: XI 157
Egitto: XI 129; XII 76; 161 ss.
Elba: XII 53; XIII 9
Ellesponto: XII 75
Entella, f.: XII 3; 116
Etruria: XII 104

Famagosta: XI 157
Fano (Porta Augustea): XIII 127
Fasce, m.: XIV 116
Fascia: XIV 33 n., 39
Ferrania: XV 56
Fez: XII 74; 165; Fezzan: XI 150 n.
Fiandra: XII 158, 167; XIV 75 (Fiere); XV 91
Fidenza (Duomo): XIV 16
Filadelfia: XII 166
Filattiera (Surano): XIII 39 n.
Filicaia (Garfagnana): XII 115
Finale: XI 134 ss., 145; XII 84; 160, 161
Finlandia: XIV 146
Firenze: XII 51; XIII 136 (Pace 1801); XIV 16; 76; XV 116, 117, 120
Fivizzano: XIII 48, 57
Focea: XI 158; XIV 75
Foligno: XIII 140
Fontanabuona: XI 92; XII 8; XIII 8
Fontanigorda: XIV 38
Fornelli (S. Maria di F.): XV 43 n.
Fornovo (Battaglia): XIV 4
Fossoli: XIII 187
Framura: XIII 39 (Pieve); XIV 22 (Piazza)
Franca Contea: XI 156; XII 86, 88
Francia: XI 63, 69, 73; 125-155 passim; 156; XII 51-77 passim; 83-88 passim; 149-68 passim; XIII 4-9 passim; 18; 75; 83; 139; XIV 4; 58; 125; 149-56 passim; 165; 167; XV 44; 61 s.; 91; 122
Frejus (*Forum Julii*): XIV 171
Fruttuaria (S. Benigno Canav.): XIII 33; XIV 126

Gaione (Parma), Villa Paganini: XIII 85, 87; XIV 63, 64, 66
Galata (Pera): XI 157; XIV 75
Gallia: XI 161
Gambatacca, Bosco: XI 55; XIII 37-71 passim
Gamondio (Castellazzo Bormida): XIII 172; XV 128 s.
Garfagnana: XII 112, 115; XIV 76
Gavi: XIII 20; XV 132; 139
Gazaria (Crimea): XV 91
Genicciola: XII 113
Genovesato: XI 46, 47, 60; XII 112; XIII 37-71 passim; 98; XIV 77; 86; 170; XV 136
Gerbe (Le): XI 126; XII 54
Germania: XI 129; 132 n., 144; XII 66 (Alemagna); 153 n.
Gerusalemme: XIV 27, 29
Giamaica: XII 158 n.
Giappone: XII 158 n.; XIII 81
Gibello (Siria: Chiesa S. Giovanni): XIII 124 n.
Gibilterra: XI 144; XII 55, 61; 156, 164 ss.
Ginevra: XII 84
Giovagallo: XIII 50-53, 58 n., 63
Godano: XIII 38, 39, 43, 48, 51, 70, 71
Golasecca: XII 114, 115
Goleto (S. Guglielmo d. G.): XIII 132 s., 155
Gorizia: XIV 152, 153
Gorreto: XI 58, 59
Gottero, m.: XI 46, 54 n., 58; XIII 38 ss.
Grado: XIV 34
Grecia: XII 166

Gromolo, torr.: XIII 179, 181, 182
Groppo d. Tavernella (Pontremoli): XIII 39 n.

Hannover: XI 132 n.; 144
Honduras: XII 167

Imperia: XIV 171 (valli)
Indie: XII 51, 52, 61 n.; 157, 158, 167; XIII 81
Inghilterra (Gran Bretagna): XI 63; 125-155 passim; XII 51-77 passim; 151-64 passim; XIII 83; XIV 152, 155 s.
Invrea (L'I.): XV 41, 48, 50, 53, 54
Ionio, mare: XII 76
Irlanda: XIV 145-160 passim
Irpinia: XIII 129 ss., passim, 156, 158
Ischia: XIII 141
Isocorte (*In Insulis*): XIV 114 n.
Isola del Cantone: XIV 78
Ivrea (S. Stefano): XIV 126

Kainargi (pace 1774): XII 75
Kalaat-Seman (Antiochia): XIV 15

Laigueglia: XII 155, 161
Langasco (Pieve): XIV 110
Langhe (Feudi): XIII 58 n., 60; XV 110; 139
Lanzarote (Canarie): XIII 73, 74, 75
Latronorio (Invrea): XV 41-56. E ivi Il Portigliolo, 41; Il Monastero, 53.
Lavagna: XII 100 (Valli); 161; XIV 4, 5 (Conti di L.); 110 (Curia vescovile); XV 6 n.
Lavagnola (Villa Imperiale): XIII 131
Lazio: XIV 21
Legino: XV 44 n., 56
Lepanto: XI 62; 127
Lerici: XIII 172
Levante (Mediterraneo Orient.): XI 74 s.; 125-46 passim; 157-60 (Commercio latino); XII 51 ss., 66 n., 76 s.; 150, 166, 168; XIII 99; XIV 75 (Chio); XV 35; 61, 65; 117, 120; 136
Levanto: VII 115, 116; XIII 39, 42, 46 n., 54-57, 60, 69; 83, 84; XIV 166; XV 6 n.
Libiola: XII 103
Liguria di Levante e di Ponente: XII 112 ss., XIII 43, 60; XIV 24; 169; 170; 171; e v. Riviere
Limerik (resa del 1691): XIV 146
Linguadoca: XII 114
Lione: XII 76 n.; 83-88 (fiere)
Lisbona: XII 54 n.; 158, 159, 165; XIII 73 ss.; 81; XIV 20; XV 116
Liverpool: XII 165
Livorno: XI 81; 149, 152 n.; XII 51-54, 63, 66, 71, 77; 150, 153; XIII 84; XIV 169 (Porto franco).
Loano: XII 160, 161, 162, 167
Lombardia: XII 51; 86 s.; 153; XIII 10, 12; 40 ss., 48; 180; XIV 4, 21; 124; XV 136
Londra: XII 51; 84; 90; 164 n., 165; XIII 5; 77; XIV 15; XV 106; 116. E v. Inghilterra
Lons-les-Saunier (Fiere): XII 86
Lorena: XII 51; XIII 81
Loreto: XIII 140
Loto: XII 112
Lucca: XII 75; 84; 132; XIII 89-90
Lucerna (Fiere): XII 86
Luni: XIII 41; 169-73 passim; XIV 21, 22; XV 135
Lunigiana: XI 58, 60; XII 115; XIII 8; 33; 39 ss. 46 n., 48, 50, 59 n.; 101; 120; 170 ss. passim; XIV 4; 72; 125; 169; XV 110; 129
Luxeuil: XIV 4

Madera: XII 164, 167 n.
Madrid: XII 85; 158; XIV 16; XV 53. E v. Spagna
Madrignano, Feudo: XIII 44

Magra, f.: XI 48, 58; XII 112; XIII 38-42 passim, 68 n.; 171, 173; XV 111
Mahon (Portomaone): XI 70 n.; XV 62-71 passim
Maiorca, Minorca: XI 70 n.; XII 61, 84; XV 62-72 passim; 136
Malta: XI 127 n., 137, 140 ss.; XII 66; XIV 145-60. E ivi Notabile, 151
Manesseno: XIV 114 n.
Marengo: XIII 8
Marignano (Battaglia): XII 84
Mar Nero: XI 143; 158-59; XII 65, 75 ss.; 149, 156, 162, 164, (Braila, Burgas, 163; Jemkale, 75; Kerck, Nicolajef, Piatigorsk 162; Odessa, 161 ss., 166)
Marocco: XI 125 ss., 147, 150; XII 51-88 (Asfi, 63 s.; Fedala, 63, 65, 72; Mequinez, 58, 66, 74; Rabat, 63, 65 n.); 149 ss., 156, 162-66. (Mazagan, 165 s.; Shalft, 165). (Casablanca, 72, 165 s.; Larache, 65 n. 74, 163).
Marola: XIII 172
Marsiglia: XI 70 n.; 127 n., 128, 141, 149; 156; 161; XII 74, 77; 153 n., 161; XIII 49, 51; 88, 92; XIV 67; XV 136
Masone: XIII 35
Massa: XI 132 n., 145; XIII 40, 50, 58 n.; XIV 169
Mediterraneo: XII 61 n., 75; 115; 152, 156, 157 n., 161; XIV 7; 86; 152 ss.; XV 120; 136
Mele: XV 89
Melilla: XI 126; XII 63 n.
Meloria (Batt.): XI 62; XIV 26-29; XV 73-74
Messico: XII 168; XIII 81; XV 91
Messina: XI 74 n.; XIII 131, 140; XIV 150, 152
Metz: XII 75 n.
Mignanego: XIV 110 (Pieve)
Milano: XI 57; 85; XII 127; XIII 48, 52, 54, 68, 69; 140; XIV 20; 51; 77; XV 16 n.; 93; 103, 105. E v. Lombardia
Modena: XI 75; XII 87; XIII 71; XV 96, 102 ss.
Mogador (Marocco): XII 59-74 passim; 165, 166
Molassana (*Plebs, curia de Molaciana, « Molliciana »*): XIV 87, 106-17 e passim. Località particolari d. Curia di M.: Cartagenova 112; Castelluccio 106 ss., 110-14; Ciapella 113; Comunisi 112; Follo 113; Gava 111; Geriato 106, 107, 110 ss., 121; Isola d. Vescovo (*Insula*) 110, 111, 114; Montanasco 106; Olmo 106; Pino 116; Trecoste 112. E v. Struppa
Mombello (Convegno di M.): XIII 7
Monaco: XI 158; XII 153; XIII 186
Monferrato: XI 162; XIII 60 (Feudi)
Monluel (Savoia-Fiere): XII 84, 85, 87 n.
Montale: XIII 39 (Pieve di Ceula)
Montanasco, Montanesi, Montebruno, Monte Maggio, Montemoro, Monterosso: XV 79 ss.
Montaretto: XIII 83, 84; XV 79
Monte Corneto, Castello (Val Ceno): XIV 169
Monte Cristo (Isola): XII 152
Montedivalli: XIII 44, 58 n., 69; XIV 76; 123, 125
Montemurlo (1537): XII 87
Montepulciano: XIII 18
Montereggio: XIII 39
Montessoro (Feudo): XIV 77
Monti di Licciana: XIII 46, 47
Montoggio: XIV 84, 107, 109 n., 111, 113
Montpellier: XIII 18, 19; 88
Monza: XIV 14 ss., 22, 23
Monzone (Tregua 1537): XII 87
Morea: XI 141, 144, 145
Morego (« Medolico »): XIV 110, 114 n.
Morsasco: XV 44 n.
Mortola (Giardini Hambury): XV 112
Mulazzo: XIII 28, 33; 39, 46, 48; XIV 4, 23

Napoli (e Regno di N.): XI 148; XII 51, 53, 56, 66, 77; 84; 127; 137; 155, 165 s.; XIII 129-160 passim; 166; XIV 14; 149 n., 152 s.; XV 102. Inoltre: Capodichino, Chiaia, Castel Nuovo, d. Ovo, di S. Elmo, Piedigrotta, Pizzofalcone, Nisida, Posillipo, ecc., XIII 141 s., 147, 150 ss.
Napoli di Malvasia: XI 74 n.
Neirone (Podesteria): XV 110
Nervi: XI 91-102 (Pieve); XII 94-95; 164, 167; XIV 84, 86, 110, 120 n., 122, 135 ss.
Nîmes: XIII 127
Ninfeo (Trattato): XI 158
Nizza Maritt.: XI 128 n., 134; 87 (pace, 1538); XII 153 n., 161; XIII 91; XIV 62, 64, 66; XV 82
Noli: XII 164; XV 6 n.; 79; 89, 92
Nonantola: XIV 102
Nuova York: XIII 77
Nystadt (1721): XI 143

Occidente: XV 116 s.
Olanda: XI 125-29, 139-55 passim
Oltregiogo: XI 84-85; XIII 182; XIV 21; 77; 106, 107, 110, 125
Oltremare, Oltremonti: XI 160-61; XII 117
Oltrepò: XIV 8
Oneglia: XIII 6
Orba: XIII 35 (fiume); XIII 99 (Corte)
Orezzoli, Feudo: XIV 3, 23-24
Oriente, Estremo O.: XIII 80
Orneto: XI 54 n.; XIII 39 n., 69
Orta: XIV 34 (Lago); 126 (S. Giulio)
Orvieto: XIV 25, 28, 31
Ostrog (Commenda di O.): XIV 148
Ottone: XI 57, 60
Ovada: XIII 33, 34, 35

Padova: XIV 153; 164
Palestina (Terrasanta): XIV 14 ss., 22-23
Pareto: XV 44 n., 56
Parigi: XII 75-76; XIII 9; XIV 20; 77; 165-66; XV 111. E v. Francia
Parma (e Ducato): XI 44 n., 45; 144; XII 75; 156; XIII 38, 42 ss., 57; 87, 88; XIV 63, 64; XV 96, 105
Passarowitz (1718): XI 144; XII 53
Pavia: XIII 140; XIV 4, 12, 16; XV 96; 110; 119
Pavone Canavese: XIV 122
Pegli: XII 161
Peraldo (via): XIV 110
Pernambuco: XII 167
Perù: XII 158, 167, 168; XIII 82
Perugia: XII 127; XIII 18
Petronio, torr.: XIII 180, 181, 182
Piacenza (e Piacentino): XII 87; XIII 33; 41; 42; 88, 90; XIV 4; 84, 107
Pietrasanta: XII 3
Pietroburgo: XII 75, 76, 77; XIV 147-53 passim
Pieve di Teco: XV 6 n.
Piemonte: XI 42; 134-35; XII 87; 153 n., 156, 162; XIII 3, 6, 9-16 passim; 99, 100; XIV 21; 124; 166; 171; XV 88; 138 s. E v. Sardegna (Regno), Savoia
Pigna: XIV 75; XV 6 n.
Pisa: XII 103; 132; 150 n.; XIII 18; 102; 120, 122; 186; XV 97; 110; 136
Pistoia: XV 110; 139
Po: XIV 24
Podenzana: XIII 46, 51, 68 n.
Poggio: XV 86 ss.
Polcevera: XII 33 n.; 87; XIII 88; 140; XIV 63; 110, 114 n.
Polonia: XI 132 n.; XIV 146, 148

Poltava (1709): XI 131, 143
Pomposa: XIV 102
Pontremoli: XI 45-55 passim; XIII 37-58 passim, 65, 71; 99; 172; XIV 21; 169
Ponzone: XIII 33; XV 42, 43; 44 n., 56
Portofarina (Africa): XI 139, 140, 144; XII 54
Portofino: XI 15-16; 159; XV 110; 137
Portogallo: XI 144; XII 63 n.; 156-161 passim, 164, 167; XIII 74, 75; 80, 81; XIV 149; XV 61
Porto Longone: XV 62
Porto Maurizio: XII 161, 164
Porto Pisano: XIII 108
Portorico: XII 168
Portovenere: XIII 24 n.; 186; XIV 24; 138, 139; XV 6 n.; 109; 110
Pra: XI 161
Praga: XIII 87, 92-93; XIV 65; 154, 155
Pregola: XI 57
Presburgo (Trattato): XIV 153
Procida: XIII 141
Propata: XIV 33-56; XV 79
Provenza: XI 160-61; XII 76 n.; 87; 164; XIII 33; XIV 57, 58; 171; XV 88; 110; 136
Prussia: XII 66
Puglia: XV 120

Quarto: XIV 170
Querceta: XII 115
Quinto: XII 94, 95; 167

Rapallo: XI 15, 16; 91 (Pieve); XII 115 sg.; 154; XIII 69 n.; XIV 78; XV 6 n.; XV 110; 137
Rastadt (1714): XI 134, 135, 143; XII 51
Ravenna: XII 118, 121; XV 120
Recco: XI 91 (Pieve); XII 161, 167
Riga: XII 76
Rio de Janeiro: XII 159, 167
Rio de la Plata: XII 168
Rivarolo: XV 44 n., 55
Riviere: XI 70 n.; 128 n.; 100; 151, 153, 161; XIII 6, 8; 38, 39; 140; 173; 176; 178; XIV 57, 58, 170; XV 6, 8; 76, 86, 87, 88; 110; e v. Liguria
Rivoli (S. Martino): XIV 123 n., 126
Robbiano (Pieve): XIII 39
Roccatagliata di Neirone: XII 112, 115, 116
Rocchetta Vara: XIII 39, 46, 61, 71
Rodano (Valle): XI 156; XV 136
Roma: XI 14; XII 84; 100, 101; 114; 137; XIII 127, 140, 147, 156; 166 n., 167; 173; XV 46 ss. passim; 107; 109; 120; 136. E v. Stato Pontificio
Romairone (Val Polcevera): XIII 88; XIV 63
Ronco Scrivia: XI 85
Rondanina: XIV 39 - Altra Rondanina: XV 55
Rosa, m., Zona del M. R.: XIV 37
Rossano (ed Arzelato): XIII 39, 46-52, 70 71
Rossiglione: XII 115; XIII 34, 35
Rupinaro, torr.: XII 3, 9; 116
Russia (e Moscovia): XI 129 ss., 142 ss.; XII 66, 75 ss.; 156, 160, 163; XIII 93; XIV 145-55 passim

Salè (Marocco): XII 57, 59, 71, 74 n.; 165
Saliceto (Urceola, Pieve): XIII 39
Sampierdarena: XII 149, 161; XIII 6; 130, 131, 140, 141, 154; 174; XIV 110 n.
S. Angelo dei Lombardi: XIII 129-60. Ed ivi in partic.: Andretta 132, 133 n., 156 s.; Bagnoli 157; Carbonara (Aquilonia) 132, 133 n., 156 ss.; Cassano 157; Guardia Lombarda 130; Lioni 130 ss. 157; Monteleone Irpino 130; Montecchio 130, 133 n. 134; Montella 137 n., 157; Morra 158; Nusco 129-36, 143, 147-57 passim; Ofanto, f. 156; Oppido 133 s.; Principato Ultra 132, 137 n., 154, 156
S. Cipriano (Pieve): XIV 110
S. Colombano Certenoli, S. C. d. Costa: XIV 22
S. Felice del Benaco: XV 96
S. Fiorenzo (Corsica): XI 77
S. Fruttuoso di Camogli: XI 3-16; XII 19; XIII 26 n.; XV 126 s.
S. Gallo (Svizzera): XIV 4
S. Ilario Ligure: XII 94-95
S. Margherita L.: XI 15; XII 154, 161, 164; XV 110
S. Olcese: XIV 110 (Pieve ecc.)
S. Pietro, Isola: XII 151 n.
Sanremo: XII 58, 61 n.; 161, 164; XIV 89; XV 6 n. (La Pigna)
S. Romano (Garfagnana): XII 112, 115
S. Stefano d'Aveto: XIV 5
S. Stefano Magra: XIII 170, 171, 173
S. Venerio di Migliarina (*Antonianum*?): XIV 75
S. Viano (Garfagnana): XIV 76
Sardegna (e Regno di S.): XI 70 n.; 128 n., 141; XII 63 n., 66, 77; 151 n., 153 s., 163 ss.; XIII 17; 33; 43, 60; 92; 102; XIV 67; 169; XV 64, 66; 93; 136
Sarezzano (Tortonese): XIII 172
Sarzana: XI 24; XII 134; XIII 7; 40, 50, 58 n., 68 n.; 97; 169-74; XV 135
Sarzanello: XIII 169, 170, 174; XV 112
Sassello: XIII 29 n., 36; XIV 79; 170; XV 73; 135
Sassonia: XI 132 n.; XII 156
Savignone: XII 112-16 passim; XIV 78
Savoia: XII 84, 85 (Duchi); 86, 88; XIII 70, 71
Savona: XII 52; 84; 160 sg., 164; XIII 140; 172; XV 41 ss., 44 n.; 62; 83, 85 ss..; 107 s.; 110
Sciacca: XV 61
Scoffera: XI 92; XIV 38; 111
Scozia: XII 165
Scrivia, Valle: XI 84-5; XII 112, 115; XIII 33; 42; XIV 77, 78 (Feudi); 107, 109 n., 114
Senarega (Valbrevenna): XIV 39, 41
Serravalle: XII 87; XIII 42; 140
Sesia, f.: XIV 34
Sesta Godano: XIII 39
Sestri Levante: XI 15; XII 103; 112; XIII 38, 39; 178-82 (e l'« Isola »)
Sestri Ponente: XII 76; 160, 161; XIII 187; XV 61, 65
Sette Comuni Vicentini: XIV 35
Sicilia: XI 134, 142; XII 51; 161, 164; XIV 151 sgg.; XV 61, 65; 120
Siena: XII 127, 131
Siracusa: XIV 147
Siria: XI 129; XII 76; XV 35
Siviglia: XII 84; 160; XIII 81; XV 116
Sligo (Irlanda): XIV 145, 147
Smirne: XI 130 n., 132, 145, 148; XII 53; 161
Solferino: XV 97
Sommacampagna: XIV 12
Sori (Pieve): XI 92
Spagna: XI 69, 70 n., 74; 125-31, 143 sg., 150 ss.; XII 51 ss., 57, 60 ss.; 156-167 passim; XIII 46, 49, 50; 77-81 passim; 167; XIV 165 s.; XV 44; 61 ss., 70; 91; 117
Spezia (La): XI 142; XII 153 n., 161; XIII 40, 64; 172; 175; XIV 21; 169; XV 62; 128 s.
Spoleto: XII 119; XIV 171
Staffarda: XIII 26
Staffora, Valle: XIV 4
Stati Uniti: XII 66; 164, 166. E v. America
Stato Pontificio (Sede Apostolica, Pontefice-Papa): XI 141 ss.; XII 53, 60 n.; XV 43 e passim. E v. Roma

Stella, Le Cinque Stelle: XIII 35
Strevi: XIV 169; XV 44 n.
Struppa, S. Siro di S.: XI 91, 94, 100-102; XIV 83-144; XV 112. In partic.: S. Siro Emiliano: XIV 120, 122, 131; « Fundus Aemilianus », Emiliano, Imiliana, Milianî: XIV 108, 113, 116, 118 ss., 131, 133. - « Pago » e « vico » di S. Siro: 107, 108, 113 e passim; Pieve: 86 s., 106-8, 132 s.
Località particolari: Aggio 107, 113, 117; Bazali 107, 110 n., 112 n.; Borgo 112; Campodonico 112, Cavassolo 106, 112 n.; Creto, Monte C. 83, 107 ss., 115 ss; Dolcini 115, 116; Doria 84, 115, 116; Gambonia 116; Monte 112; Oliceto 116; Piane 112; Poggio 117 n.; Prato, S. Cosmo e Dam., 106, 107, 112 n., 116, 117 n.; Rivotorbido 106, 110, 115, 116, 121; Sambazario 112; S. Martino 112 n., 117 n.; Sommaripa 115; Valle di S. S. 112
Sumatra: XII 158 n.
Susa: XII 54; XIV 126 (S. Giusto)
Suvero: XI 46, 51, 53-57; XIII 37-71 - Ed ivi in part.: Canale d. Moretta, XIII 61 sgg., 71; Can. d. Serra 65, 70; Capannone di Suvero 49, 51 ss., 61-63; Foce d. Amandola, d. Capannone, d. Casoni 46; d. Termine 49; di Tromba 43, 46, 51 ss., 60; Monte Cornoviglio, 39, 40, 61; Matronale, Rotondo, Scalocchia, 49 n., 52, 53, 60-2, 71; Pietre Cantarelle 55, 57, 59, 60, 63; Prato Lizori 52, 53, 56, 63, 64; « Tramonti » 46 e n., 70; Veppo, 61
Svezia: XI 125, 129 ss., 144; XII 56, 57, 63 n.; 156
Svizzera: XII 86; 153 n.; XIII 93; XIV 165

Tabarca: XI 147 ss., 150 ss.; XII 54 n.; XV 91
Taganrog: XII 75
Taggia: XII 161 (Arma); XV 6 n.
Tana (Mar Nero): XIV 75
Tangeri: XII 54 n., 59, 63 n., 66, 67, 71-74; 165 s.
Taro (Val di T.): XIII 42, 50
Tarquinia: XII 101
Tarragona: XI 3, 15
Tenda (Colle): XII 153 n.
Tenedo: XIV 75
Teneriffe: XIII 75
Ticino (f. e regione) XII 52
Tiglieto: XIII 21-36; XIV 60; XV 41, 42
Tigullio: XII 112, 116; XIII 179
Tirreno: XIV 24, e passim
Tivegna: XIV 76
Toirano (Grotte): XIV 171
Tolone: XI 127, 141; XII 157 n., 160, 162; XV 61
Tonno (Valbrevenna): XIV 39, 40, 42
Torino: XII 132; XIII 3 (battaglia, 1706), 6, 16; XIV 20; 106, 122; XV 47; 102
Torpiana (Zignago): XIII 50, 52 n.
Torres, Turritano: XIII 17, 20; XIV 169
Torriglia: XIV 5 (Garaventa, Porto, 38, 39, 40, 46)
Tortona (e Tortonese): XII 87; XIII 20; 33; 42; 172; XIV 21; 109 n.
Toscana (e Granducato): XI 44 ss., 51 ss.; 144, 152; XII 51 s., 63 s., 73; 84, 87; 155, 165; XIII 11; 37-71 passim; XIV 169
Trafalgar: XII 167; XIV 153
Trebbia (Fiume, Valle): XI 57, 60; 92; XII 52; 112, 116; XIII 42, 68; XIV 3, 4, 23 s., passim; 38, 39, 47 e passim; 106, 111, 114 s.
Trebiano: XIII 173
Tredici Comuni (Altipiano): XIV 12
Tresana (Feudo): XIII 58 n.
Trieste: XII 77; XIV 152-55 passim; XV 106; 111
Tripoli, Tripolitania: XI 126 ss., 132 ss., 149; XII 54; 154, 163
Tunisi, Tunisia: XI 126, 128, 132 ss., 139, 146, 147-55; XII 53, 54; 149, 151 n., 154, 161, 163
Turbia: XIV 171
Turchia (Impero Ottomano, « La Porta »; e v. Costantinopoli): XI 126-132, 141 ss., 147 ss.; XII 51-55, 61, 75-76 passim; 162; XIV 146, 154; XV 61
Turchino (Passo): XIII 101

Ulma (1805): XIV 153
Ungheria: XII 66; 156; XIV 154, 155
Ursaria: XV 44 n.
Uruguay: XII 167
Uscio: XI 91 (Pieve)
Utrech (1713): XI 134, 135, 143; XIII 133

Vado: XII 84; 152; XIII 172; XV 62
Valbrevenna: XII 112-16; XIV 33 n., 40, 41
Valletta (La): XIV 147 n., 150 ss., passim
Valparaiso: XII 158
Valsesia: XIV 34, 37; 79. Ed ivi, 34: Castagnola, Roccapietra, Soliva, Valduggia, Valgemelle
Valtellina: XIV 22
Vandea: XIII 8
Vara (Fiume, Valle): XI 48, 58; XIII 38 ss., 41, 46 n., 63; XIV 21; XV 111
Varallo Pombia: XI 94
Varallo Sesia: XIV 33 segg.; 79
Varazze: XII 161; XV 41-53 passim; 57, 59
Varese Ligure: XIII 63; XIV 77; XV 6 n.
Varignano: XI 142 n.
Varni (Val Trebbia): XIV 33 n., 39, 43, 45
Varsavia: XIII 90, 95
Vaticano: XIV 15, 20; 77
Vaud (Cantone): XI 156
Velleia: XIV 76; 169
Venezia (e Repubblica veneta): XI 125-42 passim; 159; XII 53-68, 75-77 passim; 154; XIII 7; 91-92; XIV 21; 75; 152; 153; 165; XV 91; 116, 120
Venezuela: XII 167
Ventimiglia: XII 153; XIII 6; XIV 12; XV 6 n.; 112; 135
Vercellese: XIV 124 n.
Vernazza: XV 6 n.
Verona: XIV 12
Versailles (1768): XII 58, 61 n.
Vetulonia: XII 101
Vicenza: XIV 153
Vienna (e v. Austria): XIII 9; 49, 55-60, 68, 69; 92, 93; XIV 20; 61; 77; 149-56 passim; XV 106
Vigo Morasso: XIV 110, 116 n.
Villa Collemandina: XII 112, 115, 116
Villafranca di Lunigiana: XI 46; XIII 28, 33; 45
Villafranca di Nizza: XIV 62, 64, 66
Villanova (Bologna): XII 114, 115-16
Vinca (Garfagnana): XIV 76
Voghera: XIV 8
Volpedo: XV 139
Voltaggio: XI 85; XIV 78
Volterra: XIII 18
Voltri: XII 126; 160, 161; XV 44 n.; 89, 90.
Vyborg (1774): XIV 146

Zara: XI 162
Zerba (V. Trebbia): XII 115, 116
Zeri: XII 115, 116; XIII 38 s., 49 ss., 69 ss.
Zignago: XIII 39, 51, 62, 70
Zoagli: XII 152
Zolezzi: XIV 42
Zuccarello: XV 6 n.

INDICE ANALITICO*

A - STORIA GENERALE

Antichità

PREISTORIA

Età litiche: Grotte di Toirano, XIV 171; Balzi Rossi, XV 135; Incisioni rupestri di M. Bego (Itinerari), XV 109.

Età del ferro: Necropoli di Chiavari e civiltà d. Ferro in Liguria (LAMBOGLIA-DE NEGRI): XII 99-116 (Civ. umbro-villanoviana ed italica, 101,104; *Ambrones*/Umbri, 105; necropoli d. Foro, Tarquinia, Vetulonia, 101, di Genova, 105,112,116; recinti, urne, suppellettile varia, 100-4 e figg. 1-20; coroplastica, 104; Necropoli « liguri » di Savignone, Valbrevenna, Roccatagliata e d. Lunigiana, 112-13; fibule a sanguisuga, d. Certosa..., 112; Ge. e Chiavari, tombe a pozzo e a cassetta; necropoli e topografia urbana, 116).

Etnologia: Camuni, Liguri, XI 156; Celti, Etruschi, Tigulli, XII 101; *Ambrones*-Umbri, XII 104; Lig. Statielli e *Caristum*, XV 109; - Origini d. culto di S. Viano, XIV, 76.

ROMANITA'

Monumenti: Marmi romani a S. Fruttuoso (CIMASCHI): XI 3-6 (Testa di Antonino Pio, 4-7; capitello, 7-9; sarcofaghi, 9-14; provenienza dei pezzi, romanizzazione d. « Promontorio », 14-16); e v. XV 126.

Marmi antichi di Molassana, XIV 107; origini romane (?) d. torre di Borzone, XIV 24; *Forum Julii* - Fréjus (Itinerario), XIV, 71; - Ventimiglia Romana (It.), XV 135; Pezzi romani a Bobbio, XIV 15s., 19,20; - La *coenatio rotunda* d. *Domus Aurea*, XIII 185; *Coemeterium Maius*, XIV 168.

Topografia: Centri romani sull'Aurelia, XI 92; Continuità d. sistema itinerario in Lunigiana, XIII 38-42 (spec. 39 n.: Tav. Peutingeriana e Sengauni); - Unità montane primitive e giurisdiz. economico-politiche attuali, XIII 71; Veleia e gli « *alimenta* » di Pertinace, XIV 76; confine liguro-emiliano d. regione augustea, XIV 76; - *Descriptio* Augustea e confini d. Lunigiana, XIV 169; - Topografia di Roma antichissima, XV 109.

Medio Evo

CONTINUITA' DELL'ANTICO

Continuità di istituzioni antiche: *Portus Delphini* e talassocrazia bizantina d. *Maritima Italorum*, XI 15; - Continuità d. marineria genov. nel quadro d. relaz. Provenza-Liguria, XI 160s. - *Antonianum* (*Boron?*) e pieve S. Venerio, XIV 75; - « Torre dei Greci » al Molo e origini tardo-antiche d. attrezzature d. porto, XIV 76s.; - Sarcofago di S. Marta e reperti tardo-antichi di Ge., XII 117-23. E. v. S. Fruttuoso, XI 3ss., XV 126; Brugnato, XIII 39, XIV 24; *Civitacula* (Tiglieto), XIII 34; Sestri Lev., XI 15; Montedivalli, XIV 123ss.; Sezzè, XIII 99; Strevi, XIV 169.

Continuità pagense-pievana: a Nervi, XI, 91s.; 94 n.; Varese L., XIV, 77; Sarzana, XIII 172s.; S. Siro di Struppa, XI 91ss., XIV 106ss. - Altre pievi antiche: Ceta-Borgo Fornari, XI 84-5; Recco, Sori, Uscio, XI 91,92; Ceula-Montale, Framura, Robbiano, Surano-Filattiera, Urceola-Saliceto, Zignago, XIII 39; Ceranesi, Langasco, Mignanego, S. Cipriano, S. Olcese, XIV 110.

ECCLESIASTICA

Pieve e curia vescovile di Molassana-S. Siro (DE NEGRI-RAITANO): XIV 83-144, e spec. 85-88,106-21 (Topografia antica d. zona 106-9; *compitum* di Molassana 107,113; *petra de miliario*, via *antiqua*, Vigo, 107; *oraculum* di S. Siro 108; curia vescovile e sua estensione in base al *Registro Arciv.* 106,109s., 134; *castrum* al centro d. *insula*, Episcopo a difesa d. curia-corte, 106, 110-14, 121,124; *mansi, famuli, guaita, guaitatores castri*, gastaldo d. corte, 110ss.); - Le 5 curie d. Chiesa genov., XI 94 n., XIV 110 n., 114 n.

S. Siro vescovo: età, nascita a Molassana, XIV 107ss.; autenticità d. *lamina plumbea* d. deposito, inattendibilità d. patronimico « *Emiliani* », 117-21, 134; * *Fundus Aemilianus* e formula toponomastica « S. Siro Emiliano », 108, ... 133,120, 131; due « leggende » di S.S., antica (di Pascasio?) e d. Varagine, 108,109,119s.; vocazione pastorale (*Felice), 117-21, 141-44, missione a Sanremo (*Gallione, *Ormisda), 144, miracolo d. Basilisco e lapide di Piazza S. Siro, XIV 85s. n. 3, 141-44, e XV 10ss. e n. 21.

Restaurazione d. Chiesa genov. dopo le incursioni saracene; i vesc. Teodolfo, Giovanni II, Landolfo, XIV 108,121; rinnovam. d. culto di S. Siro, ricognizione e traslaz. d. reliquie, 117-21 e n. 53, 131-34; fondaz. d. Abazia di Struppa (1025), 121s., 131-35.

Esaurimento d. patrimonio vescov. nel '200; - Palazzo di Bernardo da Parma, avvento d. Fieschi, XIV 114; passaggio d. Castelluccio al Comune, sistema d. « Bastite » e ulteriori vicende d. comunità, 115-17.

Monachesimo medievale: Storia gen., XIV 168; - S. Fruttuoso e S. Prospero a Capodimonte, XI 3-15, spec. 14s.; XV 126; - S. Colombano e Museo di Bobbio: ampolle palestinesi e pellegrini di Terrasanta, XIV 14-17, 22s.; Rinnovam. religioso, fondaz. longobarda, borgo monastico e vescovile, XIV 20-22; culto di S. Colombano, ivi 4,21s. e passim; - Benedettini a S. Siro di Ge., XIV 120, XV 14, 22 n.; e a Struppa (ab. *Giovanni), XIV 88,108,121-22 e n. 54, 131s. e passim; - *Mortariensi* a Ge. (1100-1400), XIII 186; - Cisterciensi a S. Croce *de Civitacula*, Tiglieto (1120), XIII 34; e a *S. M. di Latronorio, all'Invrea di Varazze* (VIVALDO), XV 41-56 (Fonti, 41s.; donaz. di Maria d. Bosco ed Enrico di Ponzone a Fra Damiano di Tiglieto, 1192, fondaz. d. monastero-ospizio 42ss.; Cessione d. beni a Pammatone, 1535, ed estinzione d. monastero, 1580, 44-47.

Iacopo da Varagine: ritratto marmoreo d. mausoleo già in S. Domenico (GROSSO), XV 57-60.

* L'asterisco rimanda agli Indici Onomastico e Toponomastico.

FEUDALITA' MEDIOEVALE

Corte d'Orba e sua localizzazione presso Gamondio XIII 99 (ed ivi, corte di Sezzè); - *Isnardo I Malaspina e Tiglieto* (IGHINA-MAZZINO), XIII 21-36 (Ceppo Obertengo ed espansione Malaspina, 33; Mal. di Mulazzo a Cremolino per connubio con Aleramici d. Bosco: Federico di Villafranca, Tomaso, Isnardo I; suoi Statuti, 28, 33-4; dominio Malaspina tra Bormida e mare, 34-6; identificaz. d. tomba di Isnardo, 21-32; data d. sua morte, problemi cronologici connessi (PISTARINO), XIII 37s., XIV 60, 161-62).

Signori di Ponzone e donaz. di Latronorio, XIII 33, XV 42ss., 55s.; - Feudi di Valle Scrivia, Stato d. Spinola (Borgo Fornari, Montessoro, Crocefieschi), XI 84s., XIV 77,78; - Malaspina di Val Trebbia, Orezzoli, XIV 3,23s.; alleanza Fieschi-Malaspina, 1495, XIII 3-6, 168; - Malaspina, Fieschi, Landi in contesa per Varese, XIV 77; Landi, Luxardo, Granelli a Casalanzone e Bedonia, Cornolo e M. Corneto, « Stato Landi », XIV, 77,169; - Frammenti d. Marca in Lunigiana (Mulazzo, Montereggio, Súvero, Cassana), XIII 39; e v. pag. 162; - Città e campagna, XV, 136.

VITA COMUNALE ED ECONOMIA

Origini di Sarzana e celebrazione d. « Millenario » (PISTARINO), XIII 169-74 (Diploma di Ottone, 963, *Castrum de Sarzano* = Sarzanello, *Cas. Amelie*, rovina di Luni e avvicendamento col *burgus Marie* = *b. Sarzane* [1084], passim; spostamento a monte d. via romea-Francigena, 171,173; concetto giuridico-feudale di *castrum* e *burgus*, 173); - Statuti di Vinca ('400), XIV 76.

S. Bernardo di Chiaravalle, pace con Pisa e istituz. d. archidiocesi, XIII 186; - Ge. e il Barbarossa, riconoscim. d. autonomia e consolidam. d. dominio, XIII 186; - Edificaz. d. mura, (*Caffaro), XIII 117-19 e passim; - Origini d. Comune, XV 119; - Età d. Dogi a vita, XV 118,122.

La Meloria: galee partecipi, XI 62; negli affreschi d. Franceschini, XIV 26ss.; leggende sui Doria presenti alla battaglia (GARINO), XV 73s.; - Catene di Porto Pisano a Porta Vacca, XIII 108; Rustichello da Pisa prigioniero a Ge., XIV 79; - Guerra di Chioggia, XI 86.

Espansione economica genov. nel Mediterraneo: Crociate e colonizzaz. latina in Levante, XI 158, XIV 75; Ninfeo, gli Zaccaria, Mahona di Scio, Giustiniani a Scio fino alla conquista turca (amministrazione, topografia urbana, economia, vita sociale, XI 158s.; anche XIII 99 e spec. XIV 75 (GIOFFRÈ); - Epigrafi genov. in Crimea, XII 171; Altologo/Efeso, XIV 168; Caffa (MOROZZO); espansione economica genov. (KRÜGER), XIV 75; Guerra di Tenedo ecc., XIV 75.

Riforma d. debito pubblico e fondaz. d. Banco di S. Giorgio (Bucicaldo), XI 159; XV 117; - Casa di affari di Giov. Piccamiglio nel '400 ed economia finanziarie genov.; cartolare contabile, partita doppia, cambi, moneta, ecc., XI 89s.

Vita economica nel ' 400, XV 115ss.; - Aristocrazia fondiaria e mercantile, 115,117; - Navigazione a vela, la « caracca », 116s.; - Capitalismo industriale, 117.

Vita medioevale: a Savona, XV 110; Pontremoli (corporaz. artigiane), XIII 99; - Genova medievale, v. *Urbanistica, pag. 167s.

Sigilli mediev. di Genova (BASCAPÈ), XIII 17-20; e v. XIII 101 e 185, e pag. 163.

I Porrata a Volti e Ge. nell'ultimo M.E. (BALESTRERI), XV, 89s.

Età Moderna

REPUBBLICA ARISTOCRATICA ED EUROPA

Dagli Sforza alla Francia (sacco di Ge. 1522) alla Spagna (colpo di stato d. Doria, 1528), XII 84s.; XIII 4; XV 44; - La Rep. Aristocratica: Alberghi (Giustiniani, Porrata), XI 159s., XV 89-90; 122; Garibetto e « Due Portici », XV 9; - Per la storia d. governi d. Rep., XV 119; - Capitani di Libertà, Riformatori di L., XV 122; - Dogato biennale, « Onoranze regie », regalità di Maria V., XV 122.

Giunte: d. Commercio, XI 145; d. Confini, XI 44s., 54, XIII 43, 52-60, 63,68; di Giurisdizione, XI 141s.; di Marina, XI 152s., XII 54-7, 66,70,73ss., 155,168; d. Traffico, XI 131-5, 140-6, 154; d. Trattato, XII 56; - Magistrati: d. Arsenale, XII 160; d. Conservatori d. Mare, XII 54ss., 67; d. Galee, XI 62ss., 72,78,81 e passim; d. Guerra, XI 44 n.; d. Inquisitori di Stato, XII 71; d. Misericordia, XI 155, XII 150, XIII 20; d. Padri d. Comune, XII 33,39,45,50; 62; d. Riscatto d. Schiavi, XI 151,153 n., 155, XII 62,150; d. Sale, XIII 69; di Sanità, XI 69 n., 82; - Milizie d. Serenissima, XI 44; Libro d'oro d. Nobiltà, XIII 46, XV 93; Libro d. Cerimoniale, XII 71.

Genova sul mare: Pirateria e guerra di corsa nel '500 (*Barbarossa, *Dragut) e nel '700, XI 62; 73; 126ss.; XII 51-77, 149-55 e spec. 150ss.; XV 44, 61; - A. Doria alla Gerbe (1551), XI 126, XII 54; - Lepanto, XI 62; 127; - Acquisto e perdita di Tabarca (1540, 1741), XI 147-52, XII 54 n.; XV 91 (*Bastion de France*, *Tomaso di Leucio, XI 148s.).

Genova e Savoia: Il Piemonte tra Ge. e le Fiere occidentali, XII 84ss.; Congiura d. Balbi, XIV, 164s.

Gian Vincenzo Imperiale di S. Angelo (NARDI): XIII 128-60; (La contea fino al '600, 129s.; acquisto d. feudo, 1631, 130ss.; sue fortune nel '700, Giulio I, Placido, Giulio II; crisi d. '800, 133-37; - Viaggio di Gian Vinc. da Ge. a Napoli, 1632, attraverso il « Diario », 136, 140-54; da Napoli a Nusco, 154ss.; il feudo, 156ss.).

La « grande peste » d. 1656, repressione d. pirateria (CANEVA), XI 73; XV 61ss., (e 110); - Spediz. di Spagna di *Ippolito Centurione* e rappresaglie per il bombardam., d. 1684, XI 74, XII 157-8 n. 49; XV 62; e v. anche XII 55 n., 76 n., XIII 116, XV 90.

Genova e le guerre di successione, XI 130-55 passim (Espansione russa nel Mediterraneo, Poltava 1709, XI 131s., 145; e v. *Utrecht, Rastadt, Belgrado, Nystadt, Hannover, Baden, Passarowitz, L'Aja, Cambrai, Vienna 1925; - Acquisto d. Finale, XI 134s., 145; Questione di Massa, XI 132 n., 145s., XIII 58 n., 45); - Da Belgrado, 1739, ad Aquisgrana, 1748, trattato turco-lorenese (Toscana), XII 51ss.; - Balilla, XI 23, XII 135.

Insurrezione d. Corsica, in gen., XI 43, XIII 4,60; Sbarco di Teodoro di Neuhoff ad Aleria, XI 151; il dramma corso dal '59 ad '68 (Versailles), XII 58,61 n., (XIII 60); - Guerre dei 7 anni e d'indipendenza americana (*Boston), XII 61 n.

Insurrezione di Sanremo, XII 58,61 n.
I Porrata dal '500 ad oggi, XV 90-4.

DOMINIO DI TERRAFERMA E FEUDI IMPERIALI

Feudi imp. « adiacenti » ed « internati », nella politica territoriale d. Rep., XI 41-3; Vendite ed acquisti di feudi, XI 145s., XIII 44; 58 n. 45; - Feudi di Lunigiana: *Aulla, Calice al C., Giovagallo, Madrignano, Massa, Montedivelli (anche XIV 76), Monti, Tresana, XIII 46,49,58,60ss.; di Valle Scrivia, Busalla, XI 47,85, XIII 58; d. Langhe e d. Piemonte, XIII 58 n., 60; - Soppressione d. feudi, XI 85; XIII 60,71.

Feudo di Suvero e confini d. Genovesato col Granduca di Toscana (De Negri): XIII 37-71 (Confini e strade, vie « marenghe », « Strada Reggia », 38-45; vie incrocianti al Gottero, 40ss.; strade in crinale, confine « ad acqua pendente », nuovo concetto di « territorialità », 44s., 70s.; - Il feudo « autonomo » di Súvero dal 1535 al '700, 46s.: *Malaspina, Rinaldo, Torquato, Franc.Antonio; Acquisto fiorentino di Pontremoli e « protettorato » d. Granduca su Súvero per la « strada d. sale », 47-48; La questione del Gambatacca, 48-53; Aggressione pontremolese, Episodio *Maraffi, [1714] e politica « genovese » d. March. Torquato III, 53-7; Trattative per l'acquisto d. feudo, 57-60,68s.; Privilegi imper. ed interventi di Milano e Vienna, XIII 45,48,54,68ss.; Commercio d. sale lungo Strada Regia, gabella, stapule di Giovagallo, Montedivalli [1767], 39ss., 48,50-55,63,69; Sale genov. di Sarzana e fiorentino d. Avenza, 50-3,63; Monopolio d. Banco di S. Giorgio e contrabbando, 50,56,69).

VITA ECONOMICA E MARINARA

Genova e le «fiere di cambio» (1494-1535), XII 83-88 (« *drictus Sabaudiae* », « *cabella cambiorum* », 85; fiere di *Borgogna, Franca Contea, Delfinato e Savoia; Besançon, Chambery, Lione, Lons-les-Saumier, Lucerna, Monluel, 84,86; Case di commercio gen. con succursali ad Anversa, Avignone, Barcellona, Bilbao, Bruges, Cadice, Cartagena, Cordova, Londra, Maiorca, Malaga, Medina d. Campo, Napoli, Palermo, Roma, Siviglia, Valenza, Villabon ecc., 84).

Banco, Casa di S. Giorgio: e la strada d. sale di Sarzana, XI 54, XIII 56; - Interventi in Barberia, XII 56,62,153 n.; Signore di Sarzana (1496), XIII 170; e v. XV 91; - Privata potenzialità finanziaria gen., XII 75s., e n. 36; Traffico d. danaro, manifatture ed industrie (berrettini, corallo), XII 149s., 156s.

Genova e le Reggenze di Barberia nel primo '700 (Pàstine): XI 125-55 (Costituz., ordinamento e rapporti d. Reggenze con le potenze musulmane, 126-29; Decadenza d. « capitolazioni » d. 1665 e tentativi di ripresa d. relaz. col Turco, 130ss, e v. XII 56ss.; Fallimento d. trattative, 1725, 139ss.); - Genov. e Francesi in Tunisia tra '500 e '700: Tabarca e *Bastion de France*, 147ss.; e v. XV 91; Compagnia di Capo Negro, 148; Ebrei in Africa, 128 n.; Schiavi e cristiani apostati nelle alte gerarchie barbaresche, 128ss., 151,163: *Sidi Mustafà, Davia, ecc.).

Ge. e Barberia nel secondo '700, (Pàstine) XII 51-77,149-55,163-66 e passim (Accordi d. Reggenze con Venezia, Napoli, Firenze, Londra, 51ss.; Piano Saluzzo per la pace, 1761, ed opposiz. d. Giunta di Marina, 1762, 54-6,62; Veneti e genov. in Marocco: piano Merello, 1768, 68s.; La « Compagnia di negozio » di F. S. Viale, 63s., 72: *Serra A., frat. *Chiappe; Intensificati rapporti Ge-Marocco, Manifesto d. Sultano agli Stati cristiani, 1777, missione di « maestro Giacomo », Crocco, 65ss., 75; Caterina II di Russia e la navigaz. ligure nel M. Nero, 75-77; Ulteriore presenza di Ge. in Marocco).

Portofranco, Legge d. Porto f., XI 130 n., 142,145 150,153; XII 64 n., 76,152,153 n.

Marineria genovese: Suo sviluppo nel '600-'700, XI 130 n. e passim; XII 62 (piano Merello); Navigaz. con bandiera e patente d'altro Principe, XI 154, XII 77,149ss.; - La marineria tra '700 e '800 (Pàstine), XII, 149-68 (Armamento d. Governo, galee, contro corsari barbareschi, 150ss., 163; Navigaz. mediterranea e transoceanica tra '500 e '700, 157-61; Noleggio di navi a potenze e compagnie estere, 159; Cantieri e scuole nautiche, 160,162; - La Marina lig., sotto i francesi, sua ripresa dopo l'Annessione, 161ss.; Nuove relaz. marittime con Spagna, Marocco, M. Nero; Navigaz. oceanica, 164-68).

La flotta delle Galee (Caneva), XI 61-82; XV 61-72. Fasti e decadenza, XI 62; - Magistrato d. Galee e Statuti d. Provisori d. G., 63,78ss.; Darsena d. G., Speziaria d. Darsena, 64-67 e n.; Speziaria a bordo e suoi Ufficiali, 68-71ss.; Speziali e Medici d. Galee dal '608 al '794, 72-78,80; - Navi ausiliarie, « feluche », loro « Patroni », 68-9, XV 70; - Flotta d. Galee di Ipp. Centurione nella spediz. di Spagna d. 1684-5, XV 62ss.; Capitani, Scrivani, Chirurghi, Governatori d. Galee d. Centurione (elenchi nomin.), XV 72. - La flotta permanente d. Repubblica 1559-1797, XV 136.

Repertorio: Barbieri, Barberotti, XI 63,70,72; - Camera d. Galee, 69,79; Cappellano di bordo, 70, 77; Chirurgo (maggiore), 70; Darsena d. Galee, 61-64; Deputato, 70 e passim; Dispensa o Pagliole d. G., 77 n.; Mandraccio, 63; Massamoro, 81; Medico d. G., 68,71s.; Moschea d. Darsena, XII 151; Officina d. G., XI 61,63,65,72; Ospedale d. Darsena (Magazzino...), 74,76,82; Provisori d. G., 70 n.; Racconcio, 63; Sciverno (sverno), 63,66,69,76; Scrivano di ratione, 68 n., 69; Spenditore o Economo, 75,77; Speziale, 71ss.; Speziaria d. Darsena, d. Galee, 61-80; Stramegna, 67 n.; Succata, Zuccata, 81; Verniciatura d. G., 66 e n. 12.

PIETÀ E BENEFICIENZA

Pammatone: il monumento ed il suo significato storico spirituale (Guano-Fera), XII 135-48 (La « città d. carità », Bartol. Bosco, S. Camillo de Lellis, Virginia Centurione Bracelli, S. Caterina Fieschi A., Ettore e Battistina Vernazza; Pammatone, Ministri d. Infermi o Crocigeri, Figlie d. Rifugio o Brignoline, Compagnia d. Divino Amore, 135-37; Congregaz. d. Mandiletto, 135); - Albergo d. Poveri, Conservat. d. Interriane, XV 91; - Magistrati di Misericordia, Sanità, Riscatto d. Schiavi; Confraternita di N.S. d. Soccorso, di N.S. di Savona, d. Morte, XI 82; XII 62,150s.; XV 90; - Misticismo d. società genovese, XV 123.

S. Maria « de Areneto », amministraz. di Pammatone, XV 44-8; locaz. a Bart. Invrea, enfiteusi perpetua per G. Andrea Invrea, 1630, e definitiva affrancaz. d. beni ad Ambr. Imperiale, 1686, 48ss., 51ss.; La chiesa « esente », 53s.;

Ospedali genov. XIII 187; di S. Giacomo a Quarto, e d. Darsena, XIV 170.

Ordini religiosi: Basiliani a S. Bart. d. Armeni, XV 92; Trinitari in Barberia, XI 155; Cappuccini sulle Galee, XI 75; Teatini a S. Siro, XV 10 n. 14; Clarisse a Rapallo, XIV 78; Ordine di Malta, Gerolimitano, Giovannita, XIV 145-47,152. - Iconografia di S. Amato (Nusco), XIII 133,151,157; Id. dei Ss. Cosma e Damiano, XV 138s.

Età Contemporanea

Periodo francese: *Antonio O'Hara* nel vortice d. guerre napoleoniche (Mizzi), XIV 145-60 (Attività militare e diplom. di O. H. per la Russia; sue aspiraz. alla croce di Malta, 146-9; Occupaz. franc. d. isola, espulsione e confisca d. beni di O'H., 149s.; Occupaz. inglese, sorti di O'H. nel corso d. guerra, 151,153ss. (*Abboukir, Amiens, Trafalgar, Cadice, Ulma e Austerliz, Presburgo); La « migrazione » di O'H. in Ungheria, 154s.

Una scaramuccia a Bonassola, XIII 83s.

« Repubblica Itala », XV 136.

Rivoluzione e marineria lig., Blocco di Ge, cap. Bavastro, Franc. Sivori, Luigi Serra, XII 161ss.; Annessione e guerre napol., XI 43, XII 161.

Numismatica genov., XV 123.

Genova nel Risorgimento (Oreste), XIII 3-16: Crisi d. '700 ed « origini d. Risorgimento », 3, 4-5; Biglietti di calice, Inquisizione di Stato, 4ss. (anche 58); Idee novatrici, Giansenismo, 5,7 (e XIV 76, XV 110); Ge. centro di irradiaz. di idee rivoluzionarie, Rep. Democratica, 4-6,7 (e XV 9); Giacobinismo ital., « Circolo Costituzionale » e « Istituto Nazionale », reazione d. Fontanabuona, 7s.; - Patrioti rifugiati (1799), esigenza unitaria, 8; Regno Italico, 9 (e XIV 153); Ultimo tentativo di « separata autonomia » ed annessione al Piemonte, 9 (e XI 42, XIV 166); Borghesia mercantile, economia liberista, inserim. di Ge. nell'economia europea, esigenza di unificaz. nel rispetto d. autonomia, 9-11 (e XII 162); Istituti finanziari e culturali, Statuto, insurrez. d. '49, Conciliaz. Nazion., 11-14; L'Arciv. Charvaz, 14-16; - Giornalismo risorgimentale, 7,8,10s., 12ss. (e 100,186, XIV 78).

Repertorio: Moti carbonari (e *Mazzini), XIII 10s., 16; Congressi d. Scienziati, XIII 11,100; Mameli e l'« Inno nazion. », XII 169s.; Venezia e Piemonte nel '48, XI 83s.; arresto d. De Sanctis, XIII 187; Emigrati politici a Ge., XI 83; Cavour, XIII 187; Guerra di Crimea, XII 163; Francesi a Ge., XI 84; Soc. Nazionale Manin-La Farina, XIII 16; XIV 169; I Mille, XIII 16,99s., XIV 170; Savona nel Risorgimento, XV 107s.; Mongiardini e Paolucci d. Roncole, XIV 169.

Dal Risorgim. alla seconda guerra mondiale: « Ombre amiche » di Cavassa (*A. Mombello, Fl. Steno ecc.), XII 92ss.; Michele Rosi, XIII 104; - Irredentismo e Resistenza: Giuliani e Dalmati, XIII 100s.; N. Luxardo, XI 86; Il martirio di Zara, XI 162; Eccidi d. Turchino, Bornasco, Fossoli; Telefoni e lotta di liberaz., Studenti gen. G.L., XIII 101,187; e v. 97s.; - La Resistenza nella cinematografia, XV 129s.

Centenario d. Unità: XI 162, XII 169, XIII 3ss., 100,187.

B - STORIOGRAFIA E METODO

Fonti e Storiografia

FONTI ED ARCHIVI

Archivio di Stato di Genova: Raccolta Cartografica, XI 37-60 pas. (fgg. 1,2,6-11); XII 23,26, (fg. 1); XIII 37-71 pas. (fgg. 1,5-12); 179-82 (fgg. 1,2,4,5); XIV 97 n., 113-17 (fgg. 31,32); - Arch. Segreto, *Confinium*, Giunta Confini, Buste Paesi, Mss. 161,254,715,718,721, XI 37-60, XIII 37-71 passim; XIV 4-6; - Magistrato d. Galee, Serie Contente e Registro Mensile, XI 61-82 e XV 61-72; - Lettere Ministri, Giunte Traffico e Marina, Oriente, Lettere Consoli, Materie Politiche, *Collegi Diversorum*, XI 130-55; XII 51-88,149-68 passim; - *Diversorum, Litterarum Communis Januae, Registri Caratorum Sancti Georgii*, Notari, XI 157ss.; - Fonti notarili, XII 89; XIII 98, XIV 75; XV 117; 121; - Atlante B, ms 712, XIII 32, XIV 78; - Arch. di S. Giorgio, XII 83ss.; 89s.; - Gab. Prefettura, XII 169s.; - Arch. d. Università, XIV 165; - Mss. 46, 555,845 (Perasso, Collettanee d. Federici), XV 41ss., 55-56; - Cronaca d. Varagine, XV 59; - *Cabella possessionum*, XV 115.

Arch. di Stato di Torino e Milano, XI 41; di Venezia, XIV 75.

Arch. dei Padri d. Comune, XI 105; - d. Spedali Civili di Genova, XI 64, XV 42; - Rivarola di Chiavari, XII 9 e fg. 7; - Vescovile di Savona, XV 42ss. e fg. pag. 52; - Comunale di Portovenere, XV 109s.; - Vaticano, di Vienna, di Parigi, XIV 77; - Comunale di Bonassola, XIII 83s.; - Doria Pamphili di Roma (Fondo Landi), XIV 169; - O'Hara di Annaghmore, XIV 145,150ss.

Biblioteca Universitaria, Genova, « *Disciplina d. Marina. ossia Codice d. Gallere* », XI 63ss., 78-80.

Biblioteca Berio: Vinzoni, *Atlanti di Sanità* e *d. Dominio*, XI 38s., XV 112; Dallisola, *Fabbriche di Castelletto*, XI 105,108ss., 115 (fgg. 3-4, XII 21-50 (fgg. 3-6); - Bibliot. Canevari, XIII 102,103; - Federici, *Origini Fam. di Ge.*, e Franzoni, *Fam. nobili gen.*, XV 89s.

Annali genovesi, XV 120s.

METODOLOGIA

Incontri di Storia e di Archeologia [d'Arte]: Pieve di Nervi, XI 91ss; - Pal. Bianco, XI 103; - Porta d. Vacca, XIII 107ss.; - S. Siro di Struppa, XIV 83-146; - Convegni, d. Deputaz. di Storia P. 1961, XIII 185; ...di Studi Bobbiesi, XIV 3s.; d. Soc. Piem. d'Archeologia a Varallo, XIV 79; - Studio ed insegnam. d. storia, XIV 168; - Storia e numismatica, XV 119ss.

DISCIPLINE AUSILIARIE

Paleografia: Manuale, XIII 99; Cartulare di G. Piccamiglio, XII 90; Inventario Bibliot. Capit. S. Lorenzo, XIII 183; *Scriptorium* bobbiese, XIV 19,20; La grafia « *Sylus* » nei docc. d. Mille, XIV 119; Abbreviazioni sulle monete XV 124.

Epigrafia: Isnardo Malaspina, Tiglieto, XIII 25ss.; - Lapidi di Porta Soprana, XIII 118 n.; Giuliano Cybo, XIII 161s.; S. Siro e il Basilisco, XIV 85s., n. 3, XV 10 n. 21 e fg. 3; Lamine plumbee dei Ss. Siro e Felice, XIV 117-21, fgg. 33,34.

Cronologia: Della morte di Isnardo Mal., XIII 27s., XIV 60,161-62 (« stili » d. Incarnazione, d. Natività, franc., veneto ecc. nel calendario liturgico); - Calendario sardo (*Kaputanni*), XIV 169.

Diritto: Statuti Malaspina, XIII 34; e di Vinca, comune rurale, XIV 76.

Sfragistica: Sigilli mediev. genov., XIII 17-20; XV 122 - Arte d. sigillo, XIII 101; Sfrag. benedettina, XIII 185.

Numismatica: Il « denaro » gen. del sec. XII, castello o porta civica?, XIII 17-8; XV 119,122; - Monete genovesi 1139-1814, XV 118-24 (Zecche italiane, 119s.; Zecca di Ge., 124; Moneta bizantina, longobardo-pavese, araba, normanno-sveva: bisante, bruneta, dinaro, tarì, 119ss.; - Coniazione d. oro nel Medioevo e rivoluzione monetaria d. '200: genovino, fiorino, ducato, 120s.).

Araldica: Stemma Vaccari o Vaccà, Chiavari, XII 18-20; Stemma di Nervi, XII 95; Stemmi Malaspina, XIII 27s., 45,61; St. Gropallo, XIV 144; Libro d'Oro d. Nobiltà, XIII 46, XV 93; Origini d. nobiltà genov., XIV 168; I Porrata, dal '200 ad oggi, XV 89-94; - Stemma gen. sulle monete: castello/porta, grifo ecc., XV 119,122,124.

Biografia: C. Corsanego, F. Ricci, V. Zucchi, C. D. Minoretti, XV 137.

Bibliografia: XV 125.

Discipline complementari

GEOGRAFIA

Geografia storica. Cartografia: Matteo Vinzoni e la cartografia gen. d. primo '700 (De Negri), XI 37-60 (Il « *Programma per un Atlante* » e la scuola di P. Revelli, 37s.; l'*Atlante d. Dominio*, ediz. CIELI e sua illustraz. critica alla luce di tutti i docc. vinzoniani, 38s., 43; *Raccolta Cartografica* di ASG e relativi problemi, 38-43; - « *Matteo alla scuola d. padre* »: preminenza d. nucleo vinzoniano in *Racc. Cart.*, 44s.; studio parallelo d. « tipi » e d. carte d. Giunta Confini, 45-49; Matteo « stipendiato » d. Rep. [1709] nelle missioni d. padre in Lunigiana, 49-56; Matteo « cartografo », prima missione personale [1715], il Tipo di Val Trebbia, 56-60).

Scuole cartografiche toscana e piemontese, XI 42, 44,56; Ingegneri cartografi, « scuola » genov., XIII 60,68 e n. 51; - Cartografia e Súvero, XIII 37ss. e spec. 60-68; ...e Sestri, XIII 179ss.; ...e Montedivalli, XIV 76; ...e il Capitaneato di Rapallo, XV 110, ... e Molassana-Struppa, XIV 113ss.; Confini d. Oltregiogo e Atlante d. Massaroti, XIV 78; e v. sotto *Storia d. scoperte*.

Cartografi: *Brusco G., Carrosio B. da Voltaggio, Chaffrion, Cravenna, De Cotte, De Langlade, Massaroti, Morettini, Policardi, Ponsello G., Scaniglia, Vinzoni Ant. Panfilio, Matteo, Panfilio j.

Geografia antropica: Itinerari d. Lunigiana, XIII 37-71 pas. (Strada Regia, Vie marenghe, confini e strade, strada d. sale ecc., v. pag. 162; Storia, politica e geografia nelle vicende di Súvero, passim); - Viabilità nella Prov. di Ge., XIII 101; e in Val Trebbia, 188; - Topografia storica di Struppa, XIV 106-17; ... di Pontremoli, XIV 169; ... di Savona, XV 107; Confine ligure-toscano, XIV 76; 169 (e v. XV 111); - Inchiesta sulla cintura di Ge, XIV 170; - Liguria, Lunigiana, Aosta, Sardegna in pubblicaz. d'occasione, XIII 101,102; - Riviera di Pon., Valli di Imperia, XIV 80, 170s.

Casa rustica. Tetti di paglia e « portico » a Propata (De Negri), XIV 33-56 (Ambiente, 34-37,56; area d. paglia, metodo di ricerca, 36; cascine, barchi, casoni, capanna subellittica, ad abside..., 38s., 46s. e passim, « taragn » *terranea*, 34,47; casone veneto, 34ss., 51; portico, « bregallo », 33, 36, 38ss., 47ss., 51ss., « luminal », « naso » o « ciuffo », 36, 46ss., 51; puntì, 40ss. E v. Architettura minore.

Toponomastica ligure d'interesse geografico: « Monti », « bricchi », « poggi » (Ferro), XV 75-88 (Premesse di metodo e linguistiche, 75ss.; Oronimici liguri: « Monte », 78ss.; « Bricco », « Bric », 82ss.; « Poggio », 86; « Cresta », « Cima », « Carmo », 86s.; « Pizzo », « Penna », « Punta », « Rocca », 88; Conclusioni: distribuz. geografica d. toponimi, 88. E v. oltre, Linguistica.

Storia delle Scoperte: Scoperta d. Canarie (ante 1339) e identità di Lanzarotto Malocello (Pistarino), XIII 73-76 (Carte marine Dalorto e Dulcert, 73,74,76); - La « *Bibliotheca Americana Vetustissima* » integrata da Carlos Sanz, XIII 77-82 (*Carta de Colon*, 78,80s.; *Harrisse, Vignaud, Waldseemüller, Apiano, Copernico). E v. *Colombo C.

Bibliografia geografica d. Liguria (Ferro), XIII 101.

Geologia, XV 140.

ETNOLOGIA E FOLCLORE

Architettura minore: Tetti di paglia a Propata (De Negri), XIV 33-56 (Colonie cimbriche, casa « alemanna », 34s., 50,55; Strutture conservative e tecniche rinnovate; tradizione e rivoluzione, 51-56; e v. sopra).

L'Osteria d. Bella Brezza ad Albisola, v. sotto; Leggende di S. Viano, XIV 76; - Folclore napoletano, XIII 144ss., 148ss., 156,158s.; - Teatro e spettacolo a Ge., XV 130s.; - Americanistica, XV 137s.

LINGUISTICA

Lessicografia: « sigosta », « sosta » (= « catena d. fuoco »), incrocio linguistico, XI 156 (Lessico camuno, area ligure, influsso massaliota); - Terminologia ligure in G. Piccamiglio, XII 90; - « Feluca », XIII 83 e n.; - Influsso arabo in Liguria, XIII 98; - « Bella Brezza » e linguaggio marinaresco (Ferro), XIV 57s.; - Lessicografia apuana, XIV 76; - *Lombardo/perticari/arimanni*, XIV 76; - *Kaputanni-Triulas* e nomi d. mesi in sardo, XIV 169.

Toponomastica: prelatina: Nervi, XI 92 e n.; Sezzé, XIII 99; Strevi, XIV 169; - Sarzana « regione d. cerri »? XIII 170 n.; - Top. di Pigna, XIV 75; - Emiliano, *Fundus Aemilianus*(?), nel pago di Molassana, XIV 108,117-21; - Top. veleiate, XIV 169; - Top. e geografia (Ferro), XV 75ss. (Criteri di raccolta, errori d. tavolette I G M, grafia fonetica e g. corrente, 75-77; e v. XV 111); - Roma, origine d. nome, XV 109; - La Spezia, L'Aulla, Gamondio, XV 128s.

Teoria linguistica del Croce, XI 87.

C - CULTURA E ARTE

Cultura

LETTERATURA

Lanfranco Gigala XV 110; Petrarca in Lig., XIV 171; - Cultura d. clero tra '300 e '500, XIII 183s. (Inventari d. bibliot. d. Cattedrale; Pietro da Vernazza); Incunaboli genov., XIV 59s.

Centenario d. Bandello, XIV 171; - Cesare Imperiale letterato, XIII 137-40 (*Achillini, Chiabrera, Guarini, Marino, Tasso; A. Grillo, Cebà, Casoni 137s.; Accademie d. Mutoli, d. Oziosi, 139ss., 149). Goldoni a Ge., XII 53 n.; Alessandro e Pietro Verri, XII 63.

Letterati nel Risorgimento, XIII 7-16 passim (Manzoni, Foscolo, Balbo, Gioberti, Modena, Romani, Cabella, Jacopo Virgilio ed a.); - Mameli, Scalvini, Rossetti, Bosi, Mercantini, Turati e l'Inno nazionale, XIII 169; - Giov. Ruffini librettista, XIV 170; - Incontro di Verdi, Carducci, Vivanti a Pal. Principe, XV 111; - Croce, teoria linguistica, XI 87; e il sonetto di G. B. Pastorino sul bombardam. d. 1684, XII 158 n.; e v. XIII 138ss. - Ceccardo Roccatagliata e la « cultura » gen. d. primo '900, XIV 71, 72, 77, 165; - T. Rosina, XIV 77,164s.; - C.O. Guglielmino e il nuovo romanticismo, XIV 69ss.; - A. Capocaccia Quadri, P. Pizzarelli, XII 172; V. Borghini, XIV 80; Remigio Zena, XIV 171; F. Durand; G. Del Vecchio, XV 140.

ISTITUTI DI CULTURA

Università: Origini settecentesche e ordinamento sotto i francesi, XIV 165ss. (Istituto Naz., Università..., poi Accademia Imperiale, Collegi gesuitico e d. Scuole Pie, Orto Botanico, *Gir. Serra, Viviani, Grillo Cattaneo, Batt, Mojon, Mongiardini, Scassi, G. B. Garibaldi ecc.); - L'Univ. focolaio di idee nuove, XIII 5,8.

Scienze e medicina: Copernico, Galileo e scoperte geografiche, XIII 62; - Speziaria d. Galee (Caneva), XI 62ss. (Gio. da Vigo da Rapallo, Franc. Redi, 65s.; articoli d. Speziaria, 67s.; ordinam. a bordo, 68ss.; compiti d. speziali, 71ss.; alimentaz., ricovero e sepoltura d. ammalati, 81s.); - L'epidemia d. Galee di Ipp. Centurione nella spediz. d. 1684, XV 61-72 pas.; - *Scientia Veterum*, Studi di st. d. medicina diretti da G. Del Guerra, XIII 102s. (Bibliot. Canevari, Magistrato di Sanità, Tradiz. chirurgica genov., Vasi di farmacia, C. Gandini, M. Norero); XIV 78s. (Medicina corsa, Storia d. medic. in Ge. - Arata, Benedicenti, Portigliotti ed altri - Oderico da Genova); - Peste a Sassello, XIV 79; 170; - Epidemie sotto Napoleone, XV 136; - I Ss. Cosma e Damiano e la medicina, XV 138s.

Cultura d. primo '800: Berri, *Paganiniana*, XIII 85ss.; XIV 61ss.; e v. XII 171.

Enti culturali: *Soprintendenza Antichità:* Chiavari, Necropoli, XII 99s.; - *Sopr. Monumenti:* Nervi, S. Siro, XI 97; Chiavari, « portici alti », XII 6; S. Marta, XII 117ss.; Pammatone, XII 135ss.; Tiglieto, XIII 22; Statua Cybo, XIII 161ss.; S. Siro di Struppa, XIV 63-104; Palazzi con loggia, XV 3-40; - *Soprint. Gallerie:* Museo di S. M. di Castello, XI 17ss.; La « Giustizia » di Giov. Pisano, XII 125, 129; S. Siro, polittici, XIV 84,139.

Ufficio Belle Arti e Storia d. Comune: Giov. Pisano, XII 125ss.,129; Pammatone, XII 135; Porta Vacca, XIII 108 n.; Palazzi con loggia, XV 4; Statua d. Varagine, XV 59 fg. 3.

Società Ligure di St. Patria: XIII 16; 98; XV 125.

Istituto Internaz. di Studi Lig., XII 100; - *Accademia Ligustica di B.A.*; Franceschini, XIV 26ss.; Varagine, XV 57,60; - *Soc. Piem. Archeologia e B.A.*, Atti Congresso Varallo, XIV 33ss., 79; « *Italia Nostra* », Mostra d. Ville, XII 175ss.

Accademia Ligustica di B.A.: XV 131s.

Biblioteche: Civ. Berio: Fondo originale d. Abate Berio, XII 21; Rivista « La Berio », illustraz. d. materiale bibliografico, XIII 103,185, XIV 79,171, XV 112, 138 e v. sopra, pag. 163.

Storia dell'Arte

MUSEOGRAFIA, RESTAURI

Musei: in gen., XIV 80; - Galleria di Palazzo Rosso, XIII 96s.; - Museo di Palazzo Bianco, XII 125ss. (Giov. Pisano); XV 57ss. (Varagine); M. di scultura e architettura lig. a S. Agostino, XI 109; XV 57,58; - Galleria di Villa Serra, Nervi, XII 95; - Tesoro di S. Lorenzo, XII 91, XV 90; - M. d. Santuario di Savona, XI 36; - dei Balzi Rossi e di Mentone XV 135; - di Ventimiglia, XV 135; - d. Opera d. Duomo, Orvieto (Franceschini), XIV 25,28,31; - Civico di Torino (Disegni D'Andrade) XIV 84,106ss., e fgg. 29,30,39,42,47,48,57; - Archeologici di Bari, Taranto, Genova, XV 133.

Museo di S. Colombano (De Negri-Frabetti), XIV 3, XI 17-36 (Collaboraz. tra Soprint. Gallerie ed Ordine Domenicano, 17s.; opere principali esposte: d. Brea, d. « Maestro di S. M. di Castello », d. Riccomanni, di anonimi quattrocenteschi, d. Maragliano, codici miniati, 18-25 e ff. 3-17; - Criteri museografici, 26-34; programma di sviluppo d. Museo e per creazioni analoghe in altre Chiese, 34-36). Riferim.: Ch. d. Carmine, S. Fede, S. Stefano, Santuario di Savona, 34, 36.

Museo di S. Colombano (De Negri-Frabetti), XIV 3, 7-20,23; Origini e realizzazione, 7-11 (Sistemaz. urbanistica di p. S. Fara e d. loggiato d. Chiostro; collaboratori: E. Mandelli, P. Malacalza, A. Nobile, L. M. Olmi, geom. Panerone); - Appunti per un catalogo, 11-20: lapide S. Cumiano, 10,11,14, fg. 4; transenna longobarda e capit. preromanici, 12-14, ff. 5-8; ampolle palestinesi, 14-17, 22-23, ff. 9-14 (S. Antonino di Piacenza in Terra Santa, 14, 22; confronti coi Tesori di Monza, Londra, Berlino. Washington, Detroit, 15; le ampolle bobbiesi nel quadro d. inconografia religiosa bizantina, 15-17,22s. e didasc. ff.); vaso d'alabastro e pisside « ellenistica », 14-20 (cfr. Musei Vaticano, di Belgrano, Berlino, Firenze, Zurigo); cancellata in ferro, 16,18s. (cfr. Musei di Pavia, Madrid, Cattedr. di Fidenza, Benevento); Pitture d. Lanzani e d. Luini ecc.

Mostra delle Ville Genovesi: XIII 175-78 (Censimento d. ville, schede per un *Catalogo;* architettura di villa. Collaboratori: T. Badano, C. Fera, B. Gabrielli, E. M. Gabrielli Ricagno, L. Falconi, E. De Negri, E. Poleggi); - Mostre di pitture e di armi antiche, XV 139s.

Restauri: S. M. di Castello, XI 17ss., spec. 25,36; - Pieve di Nervi, XI 91ss., 94,97-102; Pal. Bianco, XI 110; Chiavari, « Portici alti », XII 3-20, spec. 4-11; Tomba Malaspina a Tiglieto, XIII 21-32; Pal. Rosso, XIII 96s.; Porta d. Vacca, XIII 107-16; Statua Cybo a S. Lorenzo, XIII 161ss., 168; Bobbio, chiostro, XIV 8s.; S. Siro di Struppa XIV 83-104, e passim, 123 n., 135-39; Polittici di S. Siro, 139-41; Palazzi con loggia, e consideraz. di metodo, XV 3-40, spec. 4-10.

ARTE ANTICA

Marmi di S. Fruttuoso, Molassana e Bobbio, v. sopra, pag. 160; Sarcofago di S. Marta, Ampolle palestinesi, Iscriz. d. Vescovo Felice, v. sopra e pag. 160; Vasi apuli, Aristofane, fliaci, XV 133.

ARCHITETTURA

Paleocristiana-bizantina: a Borzone, XIV 24; - a S. Venerio di Migliarina, XIV 75; - La « Torre d. Greci » al Molo di Ge., XIV 76.

Romanica: *S. Siro di Nervi*, (RAITANO), XI 91-102 (Ritrovam. e restauro, 97ss.; confronto con Struppa, 100ss.; inquadramento storico-topografico e problema cronologico, 91ss., 95ss., 102; - Cfr. Varallo Pombia, 94).

S. Siro di Struppa (RAITANO-DE NEGRI), XIV 83-139 (Convergenza di ricerche, 83s.; fasi d. restauro, 84-104; problemi preliminari, pieve e curia di Molassana, tradiz. di S. Siro ecc., 106-21; cronologia e fonti, confronti lombardi e genovesi, fondaz. d. chiesa e analisi d. monumento, 121-35; peculiarità architettoniche, 123ss. 135-39); - *Repertorio:* archeggiatura continua, 123s., capitelli sfero-cubici, 124,126ss., cornice a sguscia, 126, 127,131; campanile, 126s., 135; decoraz. a denti di sega, 129 n.; portale, 135-7; frontone, serliana, occhio-bifora, 135,136,138s.; - *Confronti:* S. M. d. Prato, S. Sabina, S. Marco, S. M. di Castello, S. Siro di Sanremo, 88s.; S. Donato, 95,138; Nonantola, Pomposa, 102; Montedivalli, S. Martino di Rivoli, 123,125,126; S. Siro e S. Sabina di Ge., 124ss.; Borghetto e Molo Borbera, 125; Fruttuaria, Ivrea, Orta, Susa, Consolata di Torino, Ciriè, S. Genesio di Castagneto Po, N.S. d. Vigne a Ge., 126; S. Siro di Nervi, 135ss.; Andora, S. Salvat. di Cogorno, Corniglia, S. Lor. di Portovenere, S. Andrea d. Porta, 138s.

Arco spezzato pregotico nell'architettura gen., origini orientali, XIII 7,123,124 n. (Cfr. S. Giov. a Gibello di Siria, S. Lorenzo di Portov.) - Elementi romanici (polifore) nell'architett. civile genov., XV 4ss., 18ss., 22; - Cattedrale di S. Lorenzo, XII 90-92; - Per un *corpus* d. capitelli genov., XII 171; - S. Fruttuoso di Capodimonte, XV 126; - Chiostro di S. Lorenzo, S. Matteo, XV 127s.; - S. Francesco di Castelletto, XI 107ss; XII 30s. 36s., 46, 48; 124ss., 133s.

Architettura romanica pistoiese, XV 139.

Architettura civile genovese del Duecento (MAZZINO); *Porta dei Vacca* e suo ambiente urbano, XIII 107-27. (Importanza d. restauro per lo studio d. porte « del Barbarossa », 107s.; criteri e limiti d. restauro, confronti con Porta Soprana, 108-16; - Inquadramento storico e stilistico; la costruz. d. mura, Caffaro e iscriz. coeve, contemporaneità d. mura e d. porte, originarietà d. arco spezzato, 117-24; - Inserimento urbanistico: quartiere d. Campo, Sottoripa Vecchia ecc., 124-27; Prototipi classici d. porte genov., 126s., fgg. 14-15.

Palazzi medioevali con loggia a Ge., XV 3-40 (Genova d. sec. XII-XIII, 3s.; validità e significato d. restauro « epidermico », 4-6; Inserimento d. loggia nel tessuto urbano, e sua funzione civica, economica, religiosa, 6-8; Logge di gruppi forestieri e di famiglie genov., Sauli, Promontorio, Maruffi, Giustiniani, Tarighi, Usodimare, Cibo, De Marini, De Negri, 9 n.; - Dalla loggia alla bottega: chiusura d. logge, 9; sequenze di logge: Sottoripa, 9s.); - *Palazzo d. loggia di S. Siro*, 10-22 (Ambiente storico ed urbanistico: S. Siro e Fossatello centri religioso e commerciale d. *Burgus Civitatis*, 10-16; Evoluz. « barocca » d. palazzo, 16-18; Restauri del « romanico », 19-22); -

Palazzo di Fossatello 23-29 (Ambiente 23s; Schema ascendente d. polifore e d. piani, cromatismo, decorativismo; Età XIII sec., 24-28); -

Pal. di P. Cinque Lampadi, 29-40 (« Compagna di Porta » o quartiere di Banchi, sue vicende, 29-34; Casa-torre d. 5 Lampadi; loggia « romanica » ed elevato « gotico », 34-40). - *Riferimenti:* Portici di centri liguri, da Taggia a Zuccarello a Chiavari a Portovenere, 6 n.; Pal. Lamba Doria a S. Matteo, 22,24,28,37,39,40, ... Fieschi a S. Salv. di Cogorno, 22; ... di A. Doria a S. Matteo, Villa Boccanegra (finestra architravata), 35 n.; Pal. S. Giorgio, 38.

Palazzo dei « portici alti » a Chiavari (MAZZINO), XII 3-20 (Restauro « conservativo » d. strutture successive, 4-8, 10-11; Ambiente urbanistico: Via Ravaschieri, 3, 9-13; Aspetti stilistici e costruttivi: Loggia asimmetrica e monumentale, policromia, polifore, 13-16; Trasformaz. barocche e ottocentesche 16-19; Età: il tardo '200, 19s.). - *Riferimenti:* Cittadella e Castello di Chiavari, 3,9; Pal. Fieschi a Cogorno, 13,15,19; abbazia di S. Fruttuoso, 19.

Rinascimento e Barocco: *Palazzo Bianco* (GROSSO, DE NEGRI, LABÒ), XI 103-22; XII 78-82 (Genesi storica: costruzione d. Ponzello, e rifacimento settecentesco d. Viano [Labò], XI 103ss.; documentaz. pittorica e grafica, [Bordoni e Dallisola], d. originaria posiz. arretrata d. Pal., la « Bassa », 105ss.; l'allineamento su Via Nuova, 109s.; - Convergenza d. tesi Labò e Grosso, 111ss.; Corpo avanzato su Via Nuova, portale, 113ss.; Difficile identificaz. col *Palazzo I* del Rubens, 116-22; - Replica Labò-De Negri e conclusioni, XII 78-82). - *Riferimenti:* Pall. Brignole, Brignole Durazzo, Cambiaso, Cataldi, Cattaneo Adorno, Doria Gambaro, Lercari, Podestà, Rosso, Serra, Spinola d. Torrette, d. Meridiana, XI 105s., 118-20, XII 79,80; Doria Tursi, XI 104 ss. 107,109,114,118s., XII 78,80; Durazzo Pallavicini, Rosso, XII 80.

Le « Fabriche di Castelletto » (DE NEGRI E. e T. O.), XII 21ss., v. *Urbanistica, pag. 167. - Riferimenti: Pal. Bianco, 21; Doria Tursi, 26.

Palazzo Rosso e suo restauro; barocco e architettura organica, XIII 96s.; - Pal. Serra in via Fontane, XIII, 109,113.

Palazzo di Pammatone (GUANO-FERA), XII 135-48 (Suo significato storico e spirituale, 135ss.; la « città d. carità » nel cuore di Portoria-Piccapietra, 136-38; - Dai primi edifici di Bart. Bosco alla « croce » quattrocentesca al palazzo d. Orsolino, 139-42; validità d. architetture d. '700 nella tradiz. classica gen. d. Lurago e d. Bianco, 143-48); - Riferim.: Pall. Tursi e Balbi (Università), 143,146; - *Pal. Ducale*, affreschi d. Franceschini, XIV 25ss.; - Palazzetto Criminale (Arch. di Stato), XV 127.

Architettura di ville: dal '300 (Villa Boccanegra) al Rinascimento (Sal. Angeli) al barocco nella Mostra « Italia Nostra », XIII 175-78; - Riferim.: Pal. Doria a Fassolo, Ville Franzone e Imperiale Scassi nelle incisioni d. Gauthier, 131, 176ss.

Architettura minore: a Propata v. sopra, pag. 164.

Architetti: *Alessi, Aicardo, Antonelli, Bianco Bart., Buonarroti M., Bernardo da Cabio (Cantone), Caranchetto, Cortese, Dufour, Galleani, Guglielmo da Volpiano, Guiscardus Magister, Johannes Bonus Stangonus, Johannes de Castro, Lagomaggiore Franc. e Matteo, Lurago, Maculano P. Vinc. da Fiorenzuola, Orsolino Giov., G. B., Andrea Severo, Pellegrini, Ponzello D. e G., Primi, Rubens, Tagliafichi, Tramello, Viano.

SCULTURA

Sarcofago paleocristiano di S. Marta (ROSSI), XII 117-23 (Ritrovamento e sistemaz., 117; descriz. e valutaz. stilistica, rapporti con la pittura bizantina, 118-21; derivaz. dalla cultura iconografica orientale, 121-23); - *Riferimenti:* Ravenna, S. Vitale e S. Apollinare in C., 118,121; Spoleto, S. Salvatore, 119 n.; Ge., S.M. di Castello, il Boschetto, S. Lorenzo, S. Sabina, S. Siro, S. Stefano, S. Tommaso, N.S. d. Vigne; Albenga e Ventimiglia, battisteri; Varigotti, S. Lorenzo.

Bobbio, Ampolle palestinesi (v. pag. 165) e la ricostruz. archeologica d. S. Sepolcro, XIV 23; Transenne e capitelli, 14-17, 22s.

Ritratto trecentesco di *Jacopo da Varagine* (GROSSO), XV 57-60 (Prima identificaz. e conferme, 57s.; riserve d. Delehaye e conclusioni, 58ss.).

La « Giustizia » di Giov. Pisano (TORRITI), XII 124-34 (Ritrovamento; dispersione d. mausoleo di Margherita di Brabante, 124ss., 128s.; opinione di C. Marcenaro, 125; G. Pisano ed il tipo d. mausoleo trecentesco, 127s.; esame e confronti, 130-33; ricomposiz. ipotetica d. sepolcro, 133s.); - *Riferim.:* S. Francesco di Cast., Ch. d. Maddalena, 134; Pal. Bianco, passim; Tino di Camaino in Siena (Duomo) e Napoli (S. Maria Donna Regina e S. Chiara); Giov. di Balduccio in S. Eustorgio a Milano; S. Domenico a Perugia, 127, 131,132.

Monum. funebre di *Isnardo Malaspina*, Tiglieto, XIII 21ss. (Sarcofago, colonne binate e capitelli, *Agnus Dei*, iscriz. con stemmi, 21, 24-7 e ff. 3-12); - Riferim.: Staffarda, S. Fruttuoso, 26 n.; Genova, pal. in S. Matteo, Cinque Lampadi, Campetto, 27; Cremolino, 27.

Lapide di « S. Siro e il Basilisco », elem. « gagginesche » e classici nel pal. di S. Siro, XV 10s., 15-17, 19; - Arte d. '400 a S.M. di Castello, XI 17ss. (Anonimo fior., Riccomanni); - Acquasantiera di S. Siro di Struppa, XIV 144; - Fregio di P. Ponte in S. Siro di S., XIV 83, 101-105.

Statua di Giuliano Cybo in S. Lorenzo (ROSSI), XIII 161-68 (Ritrovam. e notizie documentarie; cappella d. Ss. Apostoli, 161s.; valutazione critica, 162-66; attribuzione e collocam. originario d. statua, 166-68); - Il Montorsoli e Fil. Parodi, XIV 163s.

Scultori: *Della Porta G. Giac. e Gugl., Giov. di Balduccio, Giov. Pisano, Maragliano, Montorsoli, Parodi Fil., Riccomanni; - Riferimenti: *Bernini, Cevasco G.B., Nicolò da Corte, Ghiberti, Jacopo d. Quercia, Monteverde, Puget, Sansovino, Tino da Camaino.

PITTURA

Affreschi e dipinti di *S.M. di Castello*, XI 17-36 (v. pag. 165); - Polittici a Struppa, XIV 104,139-44 (Esame critico ad illustraz. pastorale); - Lanzani e Luini a Bobbio, IV 16,19; - Disegni di Michelangelo, XV 133; - Iconografia dei Ss. Cosma e Damiano, XV 138s.

G. B. Langetti e la pittura veneziana dopo il Manierismo (BONZI), XIII 72; - *Ant. Travi*, il Sestri, poeta « dialettale » d. paesaggio lig. (BONZI), XI 123s.

Disegni d. Franceschini per Pal. Ducale (TORRITI), XIV 25-32 (Gli affreschi perduti, 26-8; cartoni d. Accad. Ligustica e d. Museo d. Duomo d'Orvieto, 28-32).

Mario Di Scovolo e la pittura verista d. '800 (CIMASCHI) XV 95-106 (Da militare ad artista, 95ss.; l'arte e le opere, 97-101; il D. nel quadro d. pittura verista, 102-4); *Riferimenti:* Pittori di Dresda, Scuola di Rivara; Barabino N., Busi, 103, 105, Cabianca, 100, Calame, 103, Corot, 99, 101, 103, Costa Nino 104, Delleani, De Nittis, Detaille, Fattori, Fontana, Fontanesi, Fortuny, Friedrich, Faustino Jodi, Primo Levi, Luxoro, Manet, Neuville, Palizzi, Pitloo, Rayper, Signorini, Tomà, 96, 97, 99-104; Monteverde G., scult., 103; - Orlando Grosso, XV 111; - La Natività nella pittura gen., XIV 80; - Maestri d. pittura, XV 139.

Pittori: *Bordoni, Braccesco C., Brea Lud.; Castiglione G. Bened.; Conte D.M.; Craffonara e gli ultimi romantici; Langetti G.B.; Maestro di S.M. di Cast.; Panicalino; Travi Ant.

Riferimenti: *Assereto, Ambrogio da Fossano, Baratta, Baudo, Buonarroti M., Cambiaso, Caravaggio, Carlone, il Cortona, Cosini, Crocco, De Ferrari G. A. e Greg., Fasolo, Ferrari Defend., Foppa, Galeotti G. e Seb., Giusto d'Allemagna, Grassi Crist., Lanzani, Lawrence, Luini, Masaccio, Mazone, Meloni, Perin d. Vaga, Piaggio, Piazza Albertino e Martino, Piola, Quaini, Raffaello, Semino, Serfoglio, Solimena, Strozzi, Taddeo di Bartolo, Terci/Terzi Fr. e Crist., Van Dyck.

URBANISTICA

Genova preromana: Topografia, XII 116 (Città e necropoli; Castello, Chiavica, Foro a S. Giorgio, Platealonga, Rivo Torbido).

Genova del Duecento: Mura d. Barbarossa (MAZZINO, XIII 107-20): Costruz. e tracciamento d. mura, 117-19; Contrada d. Campo, 124-27; - Loggia mediev. e suo sviluppo storico-urbanistico (MAZZINO), XV 3-40: Il *Burgus Civitatis* e i due centri, religioso e civile di S. Siro e Fossatello, 7, 10-15, 23 (Chiese d. XII Apostoli, S. Siro, S. Pancrazio; Vico d. Adorni, d. Agnello, d. Basilisco, Dritto d. Gentili, d. Fasciole, Saturno, la Ripa); - Compagna d. Porta, sue *Conestagie* (*Clavoneria, Campus fabrorum*, Piccapietra, Domoculta, Acquasola) e sbocco a mare alla *Clapa olei*, 29s.; Banchi e Cinque Lampadi, aree esterna ed interna alla Porta, 31-34; - Zona d. Chiostro di S. Lorenzo e di S. Matteo, XV 127s.

Genova nel Quattrocento, XV 115s.

Genova rinascimentale e barocca: Urbanistica d. Montalbano, Strada Nuova o Maggiore e zona di S. Francesco (*Pal. Bianco:* GROSSO, DE NEGRI, LABÒ), XI 103-22 passim, XII 78-82 (e v. pag 166); - « *Fabriche di Castelletto* » e urbanistica genov. tra '500 e '600 (DE NEGRI E. e T.O.), XII 21-50 (Progetto « Dallisola » per i bastioni di Castelletto e sistemaz. urbanistica d. spazio intermedio, 21-26 e fgg. 1-6; Precedenti, datazione, attribuzione, 22s., 26-32; Il ms. Dallisola-Cattaneo e l'urbanistica gen.: strade Imperiale, d. Grazie, S. Tomaso, Soziglia, Guastato, 34,38,39; Strada Nuova 23, 33ss.; caratteri tecnici d. progetto 35ss.; sua decadenza con la costruz. d. mura d. 1626, 37; - Appendice: il testo, 37-50: cava di Carignano, 45; « Scarso » e « cotimo », 44s.).

Quartiere « della carità » e ricostruz. di Pammatone nel '700, XII 136s.; - Sepoltura d. galeotti nei pressi d. Darsena, XI 82; - Da Strada Giulia (Giulio Della Torre) a Via XX Settembre, XIV 72ss. (Strada Felice, la Braida, l'Angelo, la Pace, S. Domenico, S. Andrea, i Cronici e S. Colombano...); - Vecchia Genova, XIV 69-72 (Acquaverde, Acquasola, Boccadasse, Piccapietra, Ponticello, Zecca...).

Fortificazioni genovesi: in gen., XII 96; - Mura: altomedioev. e porta S. Pietro, XV 29s.; « vecchie » o d. Barbarossa, XIII 107, 117s., 125; XV 3, 22s., 29s.; d. 1626, XII 23,27,37; XIII 140; - Porte: S. Andrea (Soprana), XIII 107ss., 114, 118s., XIV 73, XV 9, 29s.: S. Fede (Vacca), XIII 107-27, XV 9; S. Agnese, XIII 124s.; - Torrioni d. Castelletto, XI 107; - Baluardi S. Anna, S. Caterina, S. Michele nel '600, XII 23s., 27,29,35s., 39ss.; - Fortezza d. Lanterna, XII 84; XIII 140.

Chiese, e relative contrade: S. Ambrogio XV 8 n.; SS. Annunziata, XI 82; S. Camillo, XII 135; S. Caterina, XII 140,142; XIII 118 n.; S. Domenico, XIII 118 n.; XIV 70; 73; XV 57,60; 132; S. Francesco, XI 105ss.; XII 24,31,35ss.; 79; 124ss., 133s.; XIII 118 n.; S.M. di Castello, XII 122; S. Lorenzo, XII 122; 151 n.; XV 30s.; S. Lucia, XIV 73; d. Maddalena, XII 124,134; XV 29; S. Marcellino, XIII 125; XV 23; S. Marta, XII 127-33; 135; S. Matteo, XIII 27; XIV 73; 163; XV 9-39 passim; 128; S. Michele a Fassolo, XV 132; S. Pancrazio, XIII 124; XV 7s., 23; S. Pietro d. Porta XIV 21; XV 31s.; S. Sabina, XI 82; XII 122; XIII 108 n., 118 n., 124ss.; S. Siro, XII 36, 41,45; XIV 85,108,117ss.; 122 n., 124ss., 134; XV 7,8,10ss. e pas.; S. Stefano, XII 122; 135; XIV 21; 73; S. Tommaso, XII 122; XV 126; S. Torpete, XV 8 n.; N.S. d. Vigne, XII 122, S. Vittore XI 82.

Repertorio topografico: Abaro, XII 41, XV 35; Angeli, sal., XIII 177; Acquasola, XII 122; 135; XIV 70; XV 29s.; Balliano, arch. XV 9 n.; Banchi, XII 151 n.; XV 9 n., 29ss.; 127; Campetto, XII 34; XIII 27; 131,140; XV 29; Campo, XIII 108ss., 124ss.; 187; XV 9 n., 23; Canneto, XV 30; Carbonara (*Pastureza*), XIII 124; XV 23; Caricamento, XV 10 n.; Carignano, XII 45; XIII 110; 140; XIV 70; Castelletto, XI 105,107,119; XII 21-50; XIII 112ss.; XIV 167; XV 29 s.; Castello, XV 30; Cinque Lampadi, XIII 27; XV 29ss.; Corvetto, XII 117; Fassolo, XIII 166; Filo, vico, XV 29; Fontane Marose, XI 105s.; XII 39; XIV 70; Fossatello, XIII 124; XIV 166; XV 5,7,10ss., 19ss, 37,40; Giustiniani, XV 8 n., 9 n.; Guastato, Nunziata, XII 36ss.; XIII, 116,124; XIV 70; Indoratori, XV 24 n. 29; 127; Carrobio d. Mangano, d. Manica XV 8 e 9 n.; Molo XV 8 n., 30; Montalbano XV 23,29s.; Via Nuova (Garibaldi), v. sopra, pag. 166 e 167; V. Nuovissima, XI 105,107,117,119; XII, 37; XV 7; Olivella, XII 139; Orefici (*Clavoneria*), XIII 166 n.; XV 29; Piccapietra, XII, 135, 139; XIII 107; XIV 21; 70,73; XV 29; Ponte, p. XIV 101, 104s.; Ponte Calvi, v., XV 7,23; Ponte Reale, XII 34; XV 30,32 n.; Ponticello, XIII 107; XIV 70; Portello, XI 104; XII 23; Portoria, XII 133, 138ss.; XIII 107s.; XIV 70; 73; Pre, XIII 124ss.; Ripa, Sottoripa, Sott. la Scura, la Vecchia, XII 151 n.; XIII 110,124,126; XV 6s. 10ss., 23, 29ss.; Rivo Torbido, XII 116; XIII 107; Sarzano, XIII 118 n.; Scurreria, Sc. la Vecchia (Vico d. Toscani), XV 127; Serravalle, XV 127; Soziglia, XII 34, 38s.; XV 29s.; Vallechiara (Vallicella), XIII 124; XV 23.

Savona, geografia urbana, XV 107; - *Chiavari*, toprogr. preistorica, tra Entella e Rupinaro, XII 116; V. Ravaschieri e urbanistica a strade parallele (MAZZINO), XII 3,8,9-13,20 (*Caruggiu Dritu*, Vie d. Guerci, Ravaschieri, Rivarola, Robii, Varesi); - *Sestri Lev.*, topografia settecentesca nei «tipi» d. ASG, XIII 178-82; - *Sarzana*, dal *castrum* al *burgus*, XIII 169ss.; - *Pontremoli*, dall'*oppidum* mediev. al borgo d'oggi, XIV 169 ; - Scio, urbanistica « genovese », XI 159; - Spoleto, topogr. artistico-storica, XIV 171.

INDICE DELL'ANNO DECIMOQUINTO - 1963

BALESTRERI L. — Antiche famiglie genovesi: Porrata . . . . . pag. 89

CANEVA G. — L'ultimo comando in mare di Ippolito Centurione e l'epidemia delle Galee genovesi nel 1684-85 . . . . . » 61

CIMASCHI L. — Mario Di Scovolo e il « verismo » nella pittura italiana dell'800 . . . . . » 95

FERRO G. — Toponomastica e geografia: «Monti», « bricchi » e « poggi » in Liguria . . . . . » 75

GARINO M. — Leggende dure a morire: Eran... trecento, eran giovani e... non nati e... son tornati . . . . . » 73

GROSSO O. — Sul « ritratto » trecentesco di Jacopo da Varagine . . . » 57

MAZZINO E. — Restauri: Tre palazzi con loggia in Genova medioevale . . » 3

VIVALDO L. — Storia di un'antica chiesa: Santa Maria di Latronorio all'Invrea di Varazze . . . . . » 41

Rassegne: FERRO G., Contributi alla storia ed alla geografia urbana di Savona (Besio G. B. N., Aiolfi R.) . . . . . » 107

GIOFFRÈ D., Genova nel Quattrocento (Heers J.) . . . . . » 115

DE NEGRI T. O., Monete genovesi (Pesce G., Lopez R.S., Astengo C.) » 118

DE NEGRI T. O., Pagine di storia e di cultura (Opere di G. Forno, E. Magnani, E. Mazzino, G. Pistarino, A. Rocca, A. Schmuckher, Atti Soc. Lig. St. P., Convegno sulla Resistenza) . . » 125

DE NEGRI T. O. e FRABETTI G., Pagine d'arte (Opere di F. Barocchi, C. De Tolnay, E. Paribeni, M. Salmi, G. Tentori, P. Torriti) . . . . . » 131

Notizie brevi (a cura di T. O. DE NEGRI, con contrib. di G. FRABETTI) . . 109, 135

Segnalazioni 2, 88, 94, 114, 124

DIRETTORE RESPONSABILE: TEOFILO OSSIAN DE NEGRI

Finito di stampare il 20-4-1965 nell'Istituto Grafico Bertello - Borgo S. Dalmazzo (Cuneo)

Bollettino Ligustico

per la Storia e la Cultura Regionale

XVI - 1/2

1 9 6 4

GENOVA

SOMMARIO

G. PETRACCO SICARDI, Toponimi veleiati. Con 4 ill. . . *pag.* 3

L. CIMASCHI, « Teste apotropaiche » nella scultura popolare d'età cristiana in Liguria di Levante (*Incontri d'arte e folclore*). Con 44 ill. . . . . » 17

E. FIANDRA e G. ROTONDI TERMINIELLO, La torre della Quarda a Savona.

Il restauro. La torre . . . . . » 49

La Torretta in alcuni antichi disegni . . . » 58

Sintesi storico-monumentale della Torretta . . » 61

P. BERRI, Paganiniana VII . . . . . » 69

Convegno internazionale di studi colombaniani . . . » 68

Recensioni. Note d'arte, a cura di g. f. . . . . » 79

Notizie brevi ed annunci, a cura di T. O. DE NEGRI . . » 48

Segnalazioni . . . . . » 2, 68